Inn.o Lanerzi
Prof.me di Med.a

ACCADEMIA DI MEDICINA ★ DI TORINO

DOTTORE DI MEDICINA

IN GENOVA

Con Approvazione.

OSSERVAZIONI

SULL' USO ABUSO E TRASCURAGGINE DE' RIMEDJ

DEL SIGNOR

TOMMASO WITHERS

DOTTORE DI MEDICINA

Opera istruttiva non solo per gli Studenti di Medicina, Chirurgia, e Farmacìa, ma anco per quelli d' un convenevole discernimento

TRADOTTA DALL' IDIOMA INGLESE

DA PIER-GIUSEPPE CERASOLI P. DI C.

Colle aggiunte d' un nuovo Indice, della maniera di preparare alcuni speciali rimedj, e d' una breve direzione per usar con profitto le Polveri Febbrifughe del celebre DOTTOR JAMES'S

IN GENOVA 1783.

PRESSO FELICE REPETTO IN CANNETO.

Con Approvazione.

A CHI LEGGE.

Quanto è vero, che l' interesse per i vantaggi dell' Umana Società costituisce in chiunque ne è membro il più preciso dovere insieme, ed il pregio più nobile; altrettanto è indubitato, che nella ricerca di questi vantaggi il più importante dovrà riputarsi quello, che la conservazione riguarda della vitale economìa, ed il sollievo de' mali, che pur troppo sì di continuo ad alterarla congiurano. L' Opera, che or vi presento, come quella che si prefigge uno scopo sì nobile, mi dispensa dal prevenire gli animi con un elogio, di cui non abbisogna. Coll' essermi capitata alle mani impressa nell' Idioma Inglese, non molto familiare nelle nostre contrade, fu da me abbracciata come un' opportunità favorevole per potere in qualche modo contribuire alla comune utilità col farne questa, qualunque siasi

debole traduzione. Il piacere di giovare all' Umanità, riputato da me sempre il maggiore de' doveri, ed il merito intrinseco dell' Opera, spero che emenderanno in parte, o almeno scuseranno le mancanze del Traduttore; tanto più che essi sono stati i veri, e singoli motivi, che a questa scelta fissaronmi, scevro affatto da qualunque altra idea, che potesse cadere in mente a qualche libero Pensatore, che sempre crede trovar de' seguaci, anche in chi lor non somiglia. In quest' Opera, divisa in sette Sezioni, incontrasi in pochissime note quanto può servire per avere una cognizione bastevole di tutti i più approvati rimedj, che dall' esperienza di tutti i migliori Pratici da Ipocrate sino a' nostri tempi vengonci proposti, come anche per acquistare una sufficiente idea dei mali, e dei tempi, in cui gli stessi rimedj possono essere utili, o dannosi, oppure abusivamente impiegati. Tra il numero di questi rimedj, proposti ne sono dall' Autore alcuni di quelli creduti specifici per certe particolari malattie, sperimentati, e riconosciuti per tali dai Medici più accreditati di quella dott' Anglica Nazione. Ma siccome questi trovansi registrati in pochi, o in nessuno de' nostri Formolarj, la di loro cognizione, non meno che la maniera di prepararli, e di esibirli, sarebbe stata in potere di pochissimi; onde io ho creduto non inutil fatica dalle Farmacopee Inglesi trasportarli egualmente

nell' Italiano Linguaggio, ed inserirli nell' Opera; come ancora inserirvi qualche Saggio sulla maniera di usare le tanto decantate Polveri Febbrifughe del Dottor James's, sì spesso menzionate dal nostro rispettabile Autore; il qual Saggio in parte da me si è tratto dalle direzioni dello stesso James's, parte dall' informazione avuta da varj Pratici di quella Nazione, il di più dall' oculare esperienza. Ho stimato similmente proprio dell' Opera l' aggiungere un piccolo Indice posto in ordine Alfabetico, per rinvenire facilmente al bisogno le materie credute più essenziali. Quanto quì trovasi aggiunto sarà contrassegnato dall' Asterisco .*

Chiunque leggerà tutta l' Opera con occhio riflessivo, ammirerà con piacere la studiata precisione, che punto non offende la bramata chiarezza, la facilità, e l' uniforme condotta tenuta dall' Autore in tutte le sue parti, per riuscire nell' istruzione, e nel vantaggio dell' Umanità. La castigatezza in oltre, la venerazione, ed il rispetto con cui parla di tutti gli Autori, e degli Antichi in specie, ove trattasi di riprovare, di opporre, o d' innovare, qualificano in lui l' unione delle due doti, che sembrano oggigiorno quasi incompatibili nello stesso Soggetto, la modestia, ed il sapere. Quindi egli apparisce sopra ogni credere alieno da ogn' ombra o massima di sovrastare nel Ceto de' suoi eguali, sempre abborrendo

di edificare la propria grandezza sull' altrui depressione. La vera gloria, ch' egli non perde di vista, si è di bilanciare tutti i rimedj proposti, ed in specie quelli, che o sono palliati, o possono dare qualche sospetto d' incertezza, o di pregiudizio.

Sò che taluno potrebbe forse objettare, che i sistemi di medicare non possono essere adattabili per tutti i Climi, nè per tutti i temperamenti; ma può rispondersi, che ciò può militare in alcune specie di mali, egualmente che de' rimedj (a), come accade anco ne' cibi: in tutto il rimanente la Perizia, e la Prudenza Medica deve supplire obbligatamente; e quando dal comune distinguesi (come, per gloria, nei Medici della nostra Italia, e di Roma segnatamente) sa farsi compiutamente ammirare. Il Sydenam scrisse pello stesso paese, e pure i suoi sistemi, fin d' allora, anco oggi restano universalmente abbracciati; ma é superfluo su di ciò il discorrere. Ogni Medico ben sa, che l' arte da lui professata non mai è stata soggetta nè a leggi, nè a canoni, a cui debbasi ricorrere per la decisione d' un sistema. Ogni Medico dunque puó aderire costantemente alla propria opinione; e sarebbe un errore massimo il pretendere con una sola idea di

(a) Ved. Lind. Sagg. sopra le Febbri, e l' infezione alla pag. 77. all' 81.

generalizzare i pensamenti Umani, e di fissar leggi, e condotta, da cui non debbasi deviare.

Comunque siasi, il vero si è, che il merito intrinseco dell' originale ne ha fatta desiderare giustamente la traduzione, la quale forse per alcune ragioni non mai sarebbe venuta alla luce per mezzo mio, se ricevuti non ne avessi i più forti impulsi da alcuni Medici miei Amici, e molto accreditati nella Professione, e segnatamente dal celebre Dottore Filippo Pirri ben cognito nella Repubblica Letteraria, il quale avendola replicatamente letta, me ne fece elogj grandissimi.

Rispetto alla Traduzione restami solo avvertire, che avendo io voluto seguitare in tutto le traccie dell' Autore, anco nello stile, ho voluto servirmi del suo metodo usandolo più familiare che mi è stato possibile, acciò il Pubblico universalmente profittasse meglio delle cognizioni contenute nell' opera; e chiunque amante della propria conservazione, e non istruito nei principj dell' Arte non trovasse gran difficoltà ad intendere le osservazioni fatte su d' un tale soggetto, e restasse persuaso, che l' abuso, e la trascuraggine de' rimedj possono contribuire moltissimo al nascimento, ed al progresso delle malattie. Certamente tanto gli Uomini in genere, quanto la Facoltà in specie dovrebbero unire i loro sforzi per impedirne le cagioni. Quelli poi dottati di lodevoli principj di Umanità, e sensibili ai patimenti

altrui, non dovrebbero mai lasciare di prender parte in una caosa tanto interessante.

Ad utilitatem vitæ omnia consilia factaque nostra dirigenda sunt. *Tacit.*

Judicio perpende, & si tibi vera videtur
Dede manus; aut si falsa est, accingere contra.

Lucret.

CONTENUTO

DELLA PRESENTE OPERA.

SEZIONE I.

Della Sanguigna.

Degli effetti generali del cavar sangue *pag.* 1. Del suo uso non necessario 3. Del suo uso imprudente, o trascurato 10. Nella Synocho, che suol principiare con i sintomi d' una febbre inflammatoria, e terminare con quelli d' una nervina o putrida 11. Nelle infiammazioni degli occhi 18. Della Gola 20. Nella Cynanchen ibid. Nelle Ulceri della Gola con infiammazione 21. Nella Pleuritide, e nelle infiammazioni de' Polmoni 24. Nella Podagra sì regolare che anomala 30. Nel Reumatismo 30. Nel Vajolo, e nella Rosalìa 36. Nel flusso uterino sanguigno 38. Nel Catarro 39. Nell' Epilessìa, e negl' Isterismi 41. Nella Maninconìa, e nella Pazzìa 44.

SEZIONE II.

Degli Emetici, e dei Purganti.

Effetti generali degli Emetici, ed in specie del Tartaro Emetico Antimoniale 46. Effetti generali dei Purganti 48. Dell' uso non necessario degli Emetici, e dei Purganti 49. Dell' uso improprio e della trascuraggine di essi 51. Nelle Febbri intermittenti e continue 54. Nelle Infiammazioni del cervello, della faccia, degli occhi, degli orecchi, e della gola 59. Nella Pleuritide, e nelle infiammazioni de' Polmoni 62. Nelle infiammazioni degli Intestini 63. Nella Podagra ibid. Nel Vajolo 65. Nell' Emoptoe ossia sputo di Sangue 69. Nell' Emorroidi 70. Nella Diarrea, e nella Dissenterìa 71. Nelle debolezze di Stomaco e degl' Intestini, e nei mali Ipocondriaci 74. Nella Colica 76. Nelle Verminazioni 78. Nell'

Idropsìa 79. Nell' Itterizia, ed in specie in quella cagionata da concrezione calcolosa della Cistifellea 81.

SEZIONE III.

Dei Sudorifici

Effetto generale dei sudorifici 86. Della di loro non necessaria amministrazione ibid. Della di loro trascuraggine ed uso improprio ibid. Nelle Febbri Intermittenti, Remittenti, Inflammatorie, Nervine, e Putride 89. 90. Nelle Infiammazioni locali, come nella Frenitide, nella Peripneumonia, nelle Infiammazioni dello Stomaco, del Fegato, della Milza, dell' Utero, nel Reumatismo, e nella Podagra 107. Nei mali Eruttivi, nella Eresipella, nella Peste, nel Vajolo, nella Rosalía &c. 111.

SEZIONE IV.

Dei Vescicanti.

Dell' operazione, e degli effetti delle Cantaridi 116. Dell' applicazione non necessaria dei Vescicanti 119. Dell' applicazione impropria e della trascuraggine di essi 120. Nelle Febbri Inflammatorie, Nervine, e Putride 121. Nelle Infiammazioni locali, come nella Frenitide, nelle Infiammazioni degli Occhi, nell' Angina, nella Pleuritide, nella Peripneumonia, nell' Infiammazione dello Stomaco, nel Reumatismo, e nella Podagra 130. Nei mali eruttivi, cioè nella Peste, nella Rosalìa, nelle Febbri Migliari, e nel Vajolo 132 Nelle Emoragìe del Naso, dello Stomaco, e de' Polmoni 133. Nell' Apoplesìa, Paralisìa, Epilessìa, e Convulsioni, nell' Asma spasmodico, Tosse convulsiva e nella Colica 134.

SEZIONE V.

Degli Stimolanti.

Degli effetti generali degli Stimolanti 137. Dell'abuso del Calore, e dei suoi cattivi effetti 138. Dell' abuso delle Fomentazioni calde, del Vino, dell' Alkali volatile, del Regime stimolante nelle Febbri 142. Dell' abuso dei Balsami stimolanti, degli Espettoranti, nelle infiammazioni, nelle Ulceri, e nei tubercoli de' Polmoni, nel Catarro, nelle Peripneumonie spurie, e nell' Asma spasmodico 157. Dell' Abuso della Serpentaria Virginiana nelle Febbri, del Vino, dei Sali Volatili Alkalini, e di altri stimolanti nella Gotta, e dei particolari stimolanti usati nell' Apoplesìa, Paralisìa, Epilessìa, Convulsioni, debolezza di Stomaco, mali Ipocondriaci, ed Isterismi 159. Dell' Abuso del Mercurio nei mali Cutanei, e Venerei 164. Dei buoni effetti dell' esercizio moderato, e delle cattive conseguenze dell' abuso, e trascuraggine di esso 169.

SEZIONE VI.

Dei Sedativi.

Dell' Azione in genere dei Sedativi 177. Dell' abuso del Tè, e del Caffè 179. Dell' abuso del Tabacco 181. Degli effetti generali dell' Opio 183. Del suo uso nonnecessario ivi Dell' uso improprio, e trascuraggine dell' Opio 185. Nelle Febbri intermittenti, e continue 186. Nelle Infiammazioni topiche, degli Occhi, della Gola, della Pleura, de' Polmoni, dell' Utero, e nella Gotta regolare, ed anomala 190. Nei mali eruttivi, come nella Peste, nella Rosalìa, nel Vajolo 195. Nelle Emorragie attive, nello sputo di Sangue, nell' Emorroidi, e ne' Flussi sanguigni Uterini 196. Nei mali nervini, cioè nelle debolezze di Stomaco, nelle affezioni Ipocondriache, nella Clorosi, nell' Epilessia, nelle Mascelle serrate, nelle Convulsioni, nel Tetano, nell' Asma Spasmodico, nella Colica, nella Diarrèa, e ne' mali Maniaci 199.

SEZIONE VII.

Degli Attuonanti.

Dell' effetto generale degli Attuonanti, come dei Bagni Freddi, dell' Acque Minerali, delle Preparazioni d' Acciajo, degli Astringenti vegetabili, degli Amaricanti, e della Scorza di China 202. Dell' uso nonnecessario dei Tuonici in genere 204. Dell' uso improprio, e della trascuraggine della Scorza di China 205. Nelle Infiammazioni topiche, come nelle Infiammazioni esterne, che terminano in suppurazione, o Cancrena, nelle Infiammazioni degli Occhi, della Gola, del Fegato, dell' Utero, nel Reumatismo, e nella Podagra 216. Nei mali eruttivi, come nelle Resipelle, nella Peste, nelle Febbri migliari, nelle Febbri Orticarie, nelle Aphte, nel Vajolo, nella Rosalìa ec. 221. Nelle Emorragìe Uterine 223. Nei mali Cronici, come nella Rosalìa, nella Sincope, nelle Convulsioni, nell' Epilessìa, nelle Palpitazioni di Cuore, negli immoderati scarichi delle Urine, negl' Isterismi, nell' Asma Spasmodico, nella Tosse convulsiva, nelle Diarree, nelle debolezze di Stomaco ec. 224. Conclusione 227.

SEZIONE I.

DEL CAVAR SANGUE.

Il cavar sangue, o sia la sanguigna, è un termine, che comprende qualunque scarico artificiale di sangue, fatto colla mira di curare le malattie (*a*). L'uso di questo rimedio nei suoi effetti non è meno universale, che importante; la sua grande attività lo rende pericoloso, quando è indebitamente impiegato; perchè se egli è portentoso in conservare la vita, è anche portentoso in distruggerla.

La cavata di sangue diminuisce la quantità de' fluidi che circolano, rimove l'abbondanza, e la gran pienezza de' vasi, e diventa un grande antispasmodico coll' indurre un rilassamento generale nel sistema vascoloso, di quella parte in specie da dove vien fatta l'evacuazione; mitiga il morboso calore; minora la forza, e la pienezza del polso; diminuisce il tuono delle fibre motrici, e previene la necessità delle determinazioni locali dello stesso sangue alle parti: affezioni tutte, che in varie malattie sono così frequenti, ed allarmanti.

Dopo questo brevissimo ragguaglio degli effetti generali del cavar sangue, io novererò alcuni casi, ne' quali abusivamente questo sì valutabil rimedio è sfortunatamente prostituito. A questo proposito principieró a denotare le cattive conseguenze del ca-

(*a*) Deucan *Elem. Terap.* p. 172.

var sangue, generalmente usato senza una necessità nello stato di salute. La natura ha dotato la nostra Macchina della possanza di preparare dai costumati alimenti una certa quantità di sangue. Questo fluido vitale destinato alla nutrizione, mediante la stupenda struttura del cuore, e de' suoi vasi, circola per tutte le differenti parti del sistema vascoloso. V' è una certa natural bilancia tra quello che v' entra, e quello che parte per varie aperture del corpo, che in istato di salute si conserva regolarmente. Quando questa bilancia tanto essenziale alla vita, contro le leggi dell' umana costituzione s' interrompe, immediatamente, o ci si manifesta un deviamento dalle stato sano, o la salute da quel momento si rende precaria. Il cavar sangue tende artificiosamente a distruggere la bilancia naturale della costituzione. La natura privata d' una giusta quantità di fluido circolante, trovandosi disposta per ripararne la perdita, che ha sofferto, principia immediatamente a farlo. Le separazioni e gli escrementi in genere si diminuiscono, l' appetito s' accresce, ed in brieve tempo l' avanzamento della nutrizione si sollecita fuori di modo (*a*). Così per virtù della Provvidenza la natura in poco tempo reintegra la costituzione di quanto l' arte gli avea tolto. Le conseguenze dunque d' essere stati una volta salassati, nulla, o di rado si considerano. Questa sola operazione, qualora fosse eseguita senza una necessità, sarebbe una violazione imprudente delle leggi della natura, e del senso comune.

Ma bene spesso la pratica non si è fermata quì,

(*a*) Questo fatto ammesso da tutti i Fisiologisti, mostra la gran sapienza del Creatore nella costruzione della Macchina Animale. Ciò propriamente è riferibile alle forze medicatrici della natura, ed è notabile, come una sana costituzione possa riparare alle gran perdite del Sangue. *Ved. Elem. di Terap. p. 173.*

perchè varj sono gl' incidenti, che favoriscono il ripetere della sanguigna. Il Paziente accostumato ad una comoda, indolente, e lussuriosa maniera di vivere, dopo l'evacuazione, trovasi sensibile a qualche presentaneo vantaggio. Il sistema, essendo già troppò pieno di sangue, gode un breve respiro dalla sua usuale oppressione. Eppure dopo la sanguigna, benchè impropria, e tendente piuttosto a crescere la malattia, la speranza del sollievo, o il cambiamento del tempo, il beneficio dell' esercizio, dell' aria di campagna, o di qualche altr' alterazione in un' accostumata maniera di vivere, potrebbe, col palliare, o col rimovere gl' incomodi, pregiudicare il Paziente in favore della lancetta. La malattia, potrebbe darsi, ch' essa fosse di una tal specie, che realmente ammettesse il sollievo dalla sanguigna; ma nulla di meno il rimedio infelicemente riuscirà di peggiore effetto alla costituzione, di quello, che la malattia medesima avrebbe potuto fare, quantunque interamente lasciata al beneficio della natura. Il gran numero delle genti, che sono state sollevate per mezzo della sanguigna, sono capaci a farsi parziali Avvocati per il suo uso, anche ne' casi non mai per verun conto simili ai loro.

Queste, ed altre varie cause accidentali spesso persuadono a ripetere le cavate di sangue. La conseguenza ora diventa più seria. La costituzione, quantunque per se stessa materialmente non riceva danno da una non indicata sanguigna, pure lungi dal soffrire tali replicate evacuazioni, rivolge contro se medesima quelle forze, che gli furono date per la sua conservazione, e coopera coll' uso della lancetta a promovere il compimento della sua distruzione; perchè in quel tal punto, la costituzione non solo rimedia alle perdite del sangue ch' ella sostenne, ma inter-

ponendovisi i comuni intervalli del tempo, nè rinova più di quello, che naturalmente richiedesi per il vantaggio della salute, e della vita, e ch' essa ſtessa potrebbe esser capace di riprodurre per supplire a tali replicate evacuazioni.

Così viene ſtabilito essere l' abito ossia la consuetudine di cavar sangue. Ma infatti un tal abito accresce il medesimo male, che dovrebbe rimovere, perchè l' evacuazione necessitando la costituzione a riprodurne copia maggiore di quello si richieda, cagiona un' eccedente pienezza nel sistema vascoloso (*a*). La bilancia tra quello, che si riceve ~~dal~~ corpo, e quello che esce fuori per mezzo de' suoi piccoli emissarj, affatto si perde. Siccome la disposizione alla Pletora esiſte, la stessa pletora, se la persona continuerá a vivere nella sua accostumata maniera, prevalerà certamente; fuorichè in quel solo tempo, nel quale la natura ha ricevuta l' assistenza nonnaturale della lancetta. L' abito di cavar sangue, col ripetersi, s' accresce, e diventa più necessario. In queſto stato la costituzione, a dispetto dell' arte in certi dati tempi dovrà patire sotto varj gradi di pletora, sintantochè i vasi arrivino a quel punto di pienezza, d' onde ritorni nuovamente la necessità della sanguigna. Quantunque alcune costituzioni siano così robuste, o così ben formate dalla natura, ed atte a soffrire un tal trattamento senza la minima cattiva con-

(*a*) In questo punto io potrei dimoſtrare, che il cavar sangue ha una tendenza perfetta ad accrescere la di lui propria quantità, e se questa evacuazione si ripeterà in tempi ſtabiliti, s' ecciteranno, in quei dati tempi, sintomi di pienezza, e mozioni tali nella macchina, che renderanno necessaria l' operazione. *Lezz. sopr. la mat. medica p.* 31. *Consuetudo denique mittendi Sanguinis, naturalis, artificialis, uti reparandæ jacturæ studium indit, ita reparatæ creat intolerantiam, cui moles, aliter haud gravatura, oneri est.* Gaub. Patol. Inst. §. 801.

seguenza, pure questo è un privilegio di pochi. Molti soffriranno estremamente, ancorchè essi per loro stessi possino essere i primi ad innalzare con alti termini di lode quel grandissimo rimedio, che riuscì tanto pernicioso alla loro propria costituzione. Essi spesso si sono cavati sangue, fintantochè la sanguigna diventò necessaria, non solamente per sostenere la loro salute, ma anche per mantenere la loro vita. Essi hanno con poca riflessione creato a loro stessi la necessità di cavarsi sangue: eppure sono felici di trovare, che una tale operazione li sollievi da quei mali, ch' essa stessa alla prima contribuì ad indurli, e poi a confermarli.

Gli effetti della pletora sono molti, e pericolosi; un piccol grado di questa spesso produce negli abiti deboli, ed irritabili, commozioni straordinarie (*a*). Una persona, che dipende per la conservazione della sua salute da una diminuzione artificiale di sangue, non può sempre chiamarsi fuori di pericolo. Pria che gli usitati mezzi del sollievo siano impiegati, la di lui pletora in un tempo, o in un altro può arrivare ad un morboso, ed anche fatale accrescimento. L' anticipazione delle fissate diminuzioni può minorarsi, ma con incomodo grandissimo, e questo non può mai rimovere il pericolo. L' accrescimento della pinguedine, dello straordinario calore, del torpore, dell' inattività, tutti sono i comuni effetti della pletora (*b*). Tutto

(*a*) *In debilibus exiguum quoque sanguinis superpondium, valentiori facile tollerandum, superatis canalium viribus incommodat, & congestione, oppletione, emptione gravat. Naturis irritabilibus, levis humorum excessus pro stimulo est, cujus dum sentiunt molestiam in motus inordinatos ruunt, ut amoliantur, & remetipsas productis incassum viribus fatigent*. Gaub. P. §. 391.

(*b*) *Plenitudo quævis ad summum progressa, nec mature levata, etiam in robustis, sarcina demum fit viribus major, quæ spontaneam lassitudinem, ad motus torporem, sensumque gravitatis inducat*, Gaub. P. §. 391.

il sistema vascoloso vien posto in una estrema distensione, e con esso le fibre nervee e musculari non meno. Così a piccioli gradi il tuono del corpo per l' eccessiva distensione corre pericolo di esser distrutto (*a*). La costituzione stessa in proporzione del suo nativo vigore, esclusivamente da ogni altra causa di malattia, si rende soggetta a minorare il vivere di molti anni, subito che essa nel comun corso della natura potrebbe aver vissuto molto più, se le leggi della stessa natura non fossero state violate, o prosuntuosamente disprezzate. Così la vecchiaja anticipa la sua stagione, e quel che è peggio, afflitta da pesantissime infermità. Spesso l' appetito manca, le forze della digestione, e del nutrimento scemano, il corpo si ritira, la mente divien debole, lo stomaco e gl' intestini si levano di ordine, il sonno s' interrompe, e non ristora, ed in breve l' intera costituzione vien scossa, ed indebolita da' fondamenti. Queste sono le tarde, ma le frequenti conseguenze della pletora. Altre in fatti ne succedono, quali sebbene forse sono le meno distruttive, sono per altro le più sensibili, perchè più repentine, più penose, e meglio distinte.

L' eccedente pienezza del sangue predispone la costituzione ad un' infinità di malattie. La febbre inflammatoria, l' infiammazione esterna, la frenitide, la pleuritide, l' angina, il reumatismo, l' emoragia, per lo più sono le malattie d' un abito pletorico sanguigno (*b*). Anche i Medici sono in

(*a*) Si suppone, che il Paziente dopo la cavata di sangue non moderi la sua dieta, ma continui a vivere a suo modo, senza alcuna riserva.

* (*b*) Ved. Wansv. *in Boer. Aforis. dal* 729. *al* 799. 879. 1491.

un perfetto accordo, che l' eccedente quantità di questo fluido accrescendo l' irritabilità negli abiti gia predisposti, sia capace d' eccitare convulsioni d' ogni specie; Ballo di S. Vito (*a*), epilepsia (*b*), isterismi; malattie tutte che in altra maniera non mai sarebbero comparse. Noi potremmo di più aggiungervi i dolori di capo, le vertigini, gli effetti stomatici, che spesso sono i forieri dell' apoplesia, e della paralisia (*c*); e come tali giustamente sono stati posti nel rango degl' infelici effetti della pletora. L' abito di cavarsi sangue serve particolarmente per condurre all' apoplesia, ed alla paralisia. Quest' abito fatto morboso va acquistando forza dalle ripetute sanguigne, e produce i suoi pieni, e pericolosi effetti nell' età avanzata, e quando la pletora è nelle vene (*d*), e quando ancora le

* (*a*) Ved. Syden. Op. Un. Chorea Sancti Viti *p.* 505. Sebbene questo male alcune volte nasca dalla pletora unita coll' irritabilità, ovvero dalla debolezza, da cui ho avuto occasione vederne alcuni casi. Essi furono da me felicemente trattati e rimossi col ristabilire il tuono, ed il vigore della costituzione.

(*b*) Ved. Wansv. *Aforis. in Boer.* 1074. 1075.

(*c*) Idem 1010. 1059.

(*d*) Si trova quantità maggiore di sangue nelle Arterie proporzionatamente a quella delle Vene nella Fanciullezza, che negli altri periodi della Vita. Quando il corpo è arrivato al suo pieno accrescimento, il Sangue, che contiensi nelle vene in proporzione a quello dell' Arterie va sempre più crescendo. Cullen *Inst. Med. p.* 13.

Le Arterie sono più grandi ne' Giovani, che ne' Vecchi in proporzione. Wintrimgham il Giovane trova meno dense le tonache delle Arterie ne' Giovani che ne' Vecchi. Le Arterie dunque dall' essere più lasse diventano più rigide, e tanto sono più lasse quanto più prossime al Cuore. Tutto questo è saviamente ordinato dalla Natura, perchè le Arterie essendo più esposte all' azione del cuore, ed i fluidi movendosi da un maggior ad un minor diametro s' irrigidiscono più presto delle vene, nelle quali la forza del cuore è più debole, ed i fluidi si muovono al contrario. Da quì nasce, che i Giovani sono

vene della testa ne' Vecchj sono sottoposte alla rottura, e per conseguenza anche all' effusione del sangue, frequentissima, e fatal causa dell' apoplesia (a).

Così per modo d' esempio per mostrare i cattivi effetti della sanguigna non necessaria, è stato provato, che l' abituale artificiale cavata di sangue in vece di diminuire, contribuisce a produrre la pletora, le di cui cattive conseguenze sull' umana costituzione sono state brevemente numerate.

A questa maniera di ragionare alcuni potrebbero obbiettare, che in molti casi di abituali sanguigne, gli effetti quì menzionati non sono seguiti; e dove lo sono, altre cause più forti gli hanno prodotti. Noi rispondiamo, che un tal argomento è per se stesso inconcludente, e nulla ha che fare col presente soggetto. Comunemente gli effetti più radi di quest' abuso di cavar sangue, sono indolentemente dissimulati, o sono alla peggio trasandati. Ma dove questo non è il caso, si potrebbe osservare, che le cause particolari della malattia, quando da per se sole non sono compiutamente bastanti, sovente rimangono senza indurre effetto alcuno morboso. Duro vorrebbe essere il destino del Genere Umano, se ogni specie di contagio infestasse qualunque persona, a cui esso potesse attaccarsi. L' arguire, che le sanguigne abituali non siano causa d' apoplesìa, perchè l' apoplesia non succede costantemente, questo è tanto giusto, e ragionevole, quanto è il negare la vera forza di un contagio pestilenziale, perchè è stato applicato a migliaja,

Pletorici nelle Arterie, ed i Vecchi nelle Vene; una distinzione non molto osservata, quantunque ci dia una gran differenza in punto di temperamento. *Lezz. sopra la materia Med. p.* 12.

(a) Le apoplesie succedono per lo più dall' età di anni 40. alli 60. Ved. Hyp. *Aph.* 57. *sect.* VI. Prospero Alpi. *de presag. vit. & mor. ægrot. p.* 54.

senza produrgli la febbre pestilenziale. Per prodursi una malattia, si ricercano in genere due particolarità: prima la disposizione del corpo; secondo l' applicazione della causa eccitante. Senza la predisposizione noi spessissimo siamo esposti con impunitá a varie attivissime cause di malattia, e senza l' applicazione della causa la predisposizione può continuare con noi l' intera vita senza incomodarci. Rispetto all' ultima parte dell' obbiezione, che le altre cause più forti agendo in congiunzione dell' abito di cavar sangue potrebbero probabilmente aver prodotto gli enunciati effetti, il che al certo é fuori del nostro proposito. Noi accordiamo, che il vitto abbondante, e l' esercizio trascurato possano portentosamente contribuire a produrre pessime conseguenze di pletora. Pur si vede, che vi sono degli Uomini, che vogliono sottomettersi alle cavate di sangue, anche una volta il mese, e nel tempo stesso compiacere largamente il di loro viziato appetito, e godere i piaceri della quiete, piuttosto che tenere una vita attiva, e temperata, e possedere il più perfetto stato di salute, libero dono del Cielo, indipendente dagli ajuti dell' arte (*a*). Eppure l' ar-

(*a*) Quello che è degno di riflessione si è, che il vitto abbondante, e la trascuraggine dell' esercizio tendono portentosamente ad indurre la pletora, e tutto il treno di quelle conseguenze cattive quì enumerate. Il cibarsi molto delle carni, che sono considerabilmente più nutritive dei vegetabili, riempiono il sistema di troppo Sangue, e sono di molto pregiudizio alla salute; vuol essere un vitto mescolato, e ben regolato di cibi animali, e vegetabili, come il Dottor Haller osserva: *Vegetabilia requiruntur tamen ne solis carnibus pastus, homo Sanguine repleatur, & nimio, & nimis putrescibili, qualis in Anthropophagis certa fide regnat, & scorbutum facit, & ferocitatem, fœtorem, lepram, corruptionis lixivæ omne genus; quæ omnia mala mutata diæta, & vegetabili acidulo victu unice superantur*. Linn. p. 342. Anche una quantità moderata di pasto animale è estremamente salubre. Ne' mali

gomento poco fa avanzato pare decisivo, che l'abito di cavar sangue produca la pienezza sanguigna nel sistema vascolare, facile ad esser seguita da perniciosi effetti. La conseguenza si è, che senza una causa urgente, il cavar sangue è cosa assurda, e dannosa alla salute.

Noi andiamo avanti a considerare gli abusi in Medicina provenienti dall' uso indiscreto, o dalla trascuraggine di cavar sangue nella cura de' mali. Facendo una general rivista ad un catalogo di malattie, l' intenzione si è di dare, senza alcuno studiato metodo, qualch' esempio di pratica erronea, rispetto al cavar sangue; e per evitare la prolissità tralasciaremo innumerabili casi d' abuso, i quali sebbene serj per loro stessi, potrebbero esser superflui per il nostro disegno; perchè lo Scrittore non ha la minima intenzione di fare ogni Uomo Medico di se medesimo, ben conoscendo, che un tal disegno per quanto popolare potesse mai essere, sarebbe oltre il potere della sua capacità il condurlo a fine.

Principiaremo dall' abuso, e dalla trascuraggine del cavar sangue nelle febbri. Siccome queste for-

Isterici, ed Ipocondriaci alcune volte siamo obbligati di quasi proibire l' uso de' vegetabili; ma deve osservarsi, che questo sì importante cambiamento di dieta, spesso si fa senza necessità alcuna. Il Dottor Cullen *nella sua materia medica dice:* Io ho visto molti casi di disperato scorbuto prodotti da una lunga dieta di vitto animale, che sempre egli è una disgrazia l' essere obbligati a prescriverla; e quando la necessità la obblighi, deve farsi unire con tanto di vegetabile, per quanto è possibile, e quando la guarigione è seguita si ritornerà alla prima, ma a gradi. Di tanta importanza il Dottor Cullen valuta questo cambiamento, e dice, che oltre alla qualità del nostro alimento deve molto badarsi alla quantità. Halles crede, che una moderatissima quantità di cibo nutrisca ottimamente. *Aliquando parvus in universum victus melius nutrit, nisi multus labor accesserit.*

niscono la più difficoltosa, ed interessante parte della pratica, devono riguardarsi come oggetto principale della nostra considerazione.

La Synocho è una delle più frequenti, e delle più fatali febbri di quest' Isola d' Inghilterra (*a*), e soventemente nasce dal contagio (*b*). Principia in qualche modo co' sintomi d' una febbre inflammatoria, ma nel suo progresso più presto, o più tardi, si mette appoco appoco sull' apparenza d' una febbre nervina, e quasi sempre unita coi sintomi di putrida. Questa è una malattia più comune nei climi freddi, ed influisce considerabilmente nei freddi della stagione: Per lo piú si fissa nelle costituzioni vigorose, o almeno nelle poco deboli, all' opposto della febbre nervina, che sceglie per infelici vittime della sua rabbia la parte più debole del Genere Umano. Queste due febbri provenienti da uno stesso comun contagio, potrebbero nel tempo stesso, e nello stesso luogo essere epidemi-

(*a*) Per non esservi nel dialetto Inglese parola, che ben esprima il termine Synocho, il Dottor Cullen nella sua Synop. Nosol. Method. *p.* 257. l' ha definita: *Morbus contagiosus Febris ex Synocho, & Typho composita: initio Synocho, progressu, & versus finem Typhus*. I sintomi di putridine non sono essenziali per caratterizare la malattia, quantunque essi quasi sempre vi siano.

(*b*) Quando questa febbre non è accompagnata da sintomi di putrescenza, ed i Malati sono tenuti puliti e netti, siccome il contagio proviene immediatamente dal corpo del Malato, non è di natura attiva. Ma quando la Febbre è putrida, ed il Malato respira un' aria rinchiusa, e lorda, allora è al sommo contagiosa. Gio: Pringle osserva dalle febbri delle Prigioni, e dell' Ospedale, che il comun corso dell' infezione è tarda, ed attacca più quelli, che costantemente la respirano, come sono i Malati, i Custodi, ed i Prigionieri. *Diss. sulle Mal. dell' Armat. p. 289.* Il Dottor Gregory *negli Elem. di Prat. p. 46.* riflette, che la febbre nervina comune senza sintoma di putrido, di rado deriva dal contagio.

che in unione. La di loro differenza si desume, non dalle cause, ma dalla costituzione de' Malati.

La Synocho quì viene scelta, a preferenza di qualunque altra febbre più strettamente così nominata, perchè è la più applicabile al nostro presente proposito; Essa somministra un concludentissimo, ma dispiacevol esempio dell'abuso della Medicina, sì per la trascuraggine, che per il troppo uso libero della lancetta.

La reazione del sistema, fondata sopra gli sforzi salutari della natura, venendo eccitata dall' operazione sedativa del contagio, è adattatissima, nel principiar di questa febbre, tanto negli abiti robusti, che irritabili di passare ad un eccesso morboso. L'azione del cuore, e delle arterie s'accresce pericolosamente, come mostra lo straordinario calore del corpo, e la stupenda forza, e frequenza del polso. In questo stato di malattia il Paziente è soggetto a certe determinazioni particolari di sangue, nel cervello, ne' polmoni, o nelle viscere dell' addome, facilissime a passare in infiammazioni pericolose, e forse fatali (*a*). In casi tali il prudente, e libero uso del cavar sangue è il più ottimo ed il più efficace modo di conservare il mezzo, ossia l'equilibrio dovuto alla reazione, e di prevenire le cattive conseguenze del suo eccesso (*b*): ma in tali casi ancora gli errori della pratica nascono dalla trascuraggine di cavar sangue.

Dall'altro canto il contrario errore del cavar sangue con troppa libertà in questa febbre è stato anche più pericoloso nei suoi effetti. Nel primo caso dell' abuso proveniente dal trascurar la sanguigna, il Medico resta un umile passivo spettatore, mentre la

(*a*) Vedi Gregory *Elem. di Prat.* §. 17.
(*b*) Ved. Huxan. T. *sopra le Febbri Inflammatorie p.* 53

natura stà facendo i suoi sforzi per liberarsi dal male; nell' altro egli diventa non solamente attivo, ma ardito all' eccesso. Si disse, che nel progresso di questa febbre, graduatamente i sintomi inflammatorj spariscono, e passano in altri più opprimenti di debolezza, e di putrefazione. La malattia guadagnando forza per la durata, e per la continuata azione della causa sedativa, si fa sempre più insopportabile alla natura, specialmente se il Paziente è divenuto debole per le molte perdite di sangue. La forza del sistema, simile alle ricchezze di una Nazione, deve conservarsi con cautela esattissima, acciò possa trovarsi vigorosa, e forte quando è sotto la malattia, per superare i pericoli, che la minacciano.

L' abuso dell' eccesso di cavar sangue in questi ultimi anni è divenuto molto piú considerabile nei suoi effetti per la nota degenerazione del vigore costituzionale dell' umana specie. La pigrizia, e la lussuria piú di tutto hanno distrutti più Uomini, che la spada, la pestilenza, e la carestia. Queste calamità, è pur troppo vero, hanno in diversi tempi, ed in varie regioni del Globo terracqueo incrudelito con particolar violenza; ma l' indolenza, e la lussuria, simili ai lenti veleni diffusi per l' atmosfera, sono in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi estirpatori dell' umana razza. Il traffico, il commercio, lo studio delle lettere spesso confinano gli Uomini ad una vita sedentaria, ed insalubre. L' arti della caccia, dell' agricoltura, del pasturare, forse impiegano meno gente nel secolo presente proporzionatamente al numero degli Abitanti delle civilizzate Nazioni, che ne' primi tempi, quando gli Uomini erano meno occupati in varj affari di commercio, e di lettere. I virili Atletici esercizj, sono molto meno in voga, perchè sono malamente gustati per le mollezze, ed ef-

feminatezze de' tempi moderni. Quelli, che tra noi vivono felicemente sotto la necessità di acquistare per mezzo della loro corporale fatica il comune necessario per vivere, e che per conseguenza hanno la più bella occasione di godere una salute perfettissima, si soggettano, per voglia di un maggior guadagno, ad intraprendere negozj superiori alle loro forze, ed arditamente a distruggere in breve tempo il tuono della loro costituzione. Queste cause, tra le molte altre, hanno ridotto gli Uomini ad essere meno robusti di quello, ch' erano anticamente, meno soggetti alle Synoche, sebbene piú soggetti alle febbri lente, e nervine, e conseguentemente meno atti dei nostri forti Antichi a sostenere con impunità le ripetute cavate di sangue.

Da qui s' arguisce, che se qualche Medico moderno volesse far cavar sangue nelle febbri colla stessa libertà degli Antichi, la sua pratica riuscirebbe molto dannosa. Dunque qual' è la cosa, che deve determinare la proprietà di cavar sangue in tutti quei casi, che si disputano? La risposta è facile: la cautela, il giudizio, e la Medica erudizione. Un Medico savio conoscerà il vero stato del suo Paziente; egli metterà in un tal piano il suo metodo di cura, che mentre affatigasi per uscire libero da uno scoglio, non vorrà perdersi in un' altro; esaminerà le indicazioni bisognevoli, relative all' uso di cavar sangue, considererà lo stato pletorico del sistema vascoloso, le forze ed il vigor della febbre, l' età del suo Paziente, se esso è arrivato al meridiano della vita, quando la tensione del sistema è grandissima: Egli considererá il grado della disposizione inflammatoria, se il suo Paziente è soggetto agli attacchi frequenti di mali inflammatorj, e se è abituato alle naturali artificiali cavate di sangue; ragionerà tra se stesso in-

torno la natura delle cause remote della febbre, a che segno possa riferirsi sinceramente l'influenza del freddo non ajutato dall' opprimente azione del contagio; considererà il tempo in cui principiò la malattia, se l'accesso del caldo si formò compiutamente, e quanto tempo prevalse; e se la febbre è della specie delle continue o colle più imperfette remittenze, ed esacerbazioni; dedurrà un argomento in favore della sanguigna dalla natura della prevalente Epidemia, e s'accerterà per mezzo d' una sperienza più cautelata quanto sollievo egli può sperare da quel rimedio; esaminerà anche più accuratamente i gradi del calor febbrile; lo ſtato del polso, la respettiva forza, durezza, e frequenza di esso, e la tendenza della malattia all' infiammazione locale. In proporzione dunque, siccome questo può dare l' affermativa per la sanguigna, l' indicazione essendogli parsa più forte, egli anderà avanti con gran libertà ad ordinarla (*a*).

Il vantaggio, secondo l' umana probabilità, seconderà i suoi sforzi per sollevare il povero Malato; ma la sodezza del suo giudizio lo preverrà dal tirare avanti inavvedutamente: Egli non avventurerà la replica della sanguigna, senza la più evidente necessità; rifletterà maturamente sulle conseguenze della febbre, la quale egli con tutta la cautela eviterà d' accrescerla, perchè la sua Umanità l' avvertì a temerla. Dagli effetti della prima cavata di sangue, egli giudicherà se conviene il ripeterla (*b*). Ne' Fanciulli, ne' Vecchj, e ne' temperamenti irritabili, e ne' flemmatici sarà ben parco dal fluido vitale, perchè questi sono incapaci di tollerarne perdite considerabili; non si farà ingannare dall' oppressione del pol-

(*a*) Ved. Boerh. *Inst. Med.* §. 1230.

(*b*) Huxam. *sopra le febbri cap.* 8. Pringl. *par.* 3. *cap.* 7. *Sez.* 5. Mont. *dis. sop. l' osp. Mil.*

so, spesso accompagnata dalla pletora denotante la gran tensione del sistema vascolare, sentendolo piccolo, duro, e contratto, ma osserverà se dalla sanguigna ritornerà molle, e pieno (*a*). Egli non vorrà vedere assurdamente perire la sua Paziente per la trascuraggine di cavarle sangue, perchè è ne' suoi corsi lunari, o è pregnante (*b*). Esaminerà la comparsa del sangue, dopo tirato; considererà se vi è segno d' infiammazione, cioè la cotenna, ossia il fongo, come favorevole alla replica dell' operazione; ma conoscendone la sua natura, e sapendo quanti incidenti triviali possono impedire la sua formazione, egli non concluderà molto della mancanza di quello; raccoglierà, che le piccole cavate di sangue danno un sostanziale sollievo; egli osserverà se il suo Paziente nell' operazione sviene, e da ciò quali conclusioni possano tirarsi; e la debolezza quanta parte vi abbia potuto avere, e quanto vi abbia potuto concorrere la singolarità della costituzione. In tutti i casi egli con una scrupolosa attenzione esaminerà lo stato del polso, e purchè non vi sia infiammazione locale, non ardirà, se il polso manca, o divien debole, d' arrischiare la replica di altra sanguigna. La violenza de' sintomi, denotando l' eccesso della forza stimolante, darà a lui la re-

(*a*) Huxam *sopra le Febbri p. 6.*

(*b*) *Lezione sopra la mat. Med. p.* 31. Le costanti repliche di quest' operazione la vengono a fissare indipendente dalle forti cause, tanto da quelle che producono la pienezza, quanto da quelle, che l' impediscono. E. g. la Sanguigna non l' impedirà; I Medici sono d' accordo su questa pratica. Vedi Hunter Lez. Anat.; Young, e Mackensic *nelle Lez. sopra l' assistere alla Partorienti*. Quando noi caviamo sangue ad una Donna gravida dobbiamo far in modo d' impedire la Sincope, e perciò non devesi cavare il sangue ad un tratto, nè far l' orificio molto grande, e la Paziente deve farsi giacere orizzontalmente.

gola per condursi ; si persuaderà, che è meglio sbagliare dalla parte della moderazione, che da quella dell' eccesso ; e che più ardua intrapresa è il voler reggere un' indebolita costituzione, che togliere la forza superflua (*a*).

Prima d' abbandonare la considerazione dell' abuso del cavar sangue nelle Synoche, vi resta una distinzione non poco importante, quale richiede la nostr' attenzione. Ognuno sà qual sia quello, che si chiama delirio nelle febbri ; ma la varietà del delirio febbrile passa inosservato ; il metodo per curarlo spesso è erroneo di corso, o almeno non bene stabilito. La distinzione, che io vorrei accennare mi conduce a parlare di due sole specie ; in ciascuna delle due vi concorre una pericolosa determinazione di sangue alla testa con infiammazione di cervello, o almeno con una forte tendenza a quella. La determinazione è facile a scoprirsi per mezzo dell' acuto, e fissato dolor di capo, per la vivace rossezza del volto, e per la suffusione sanguinolenta negli occhi, per la strana fierezza di aspetto, per la fastidiosa sensibilità al lume, ed al suono, per la gran smania unita ad un timoroso ed inquieto sonno, e per il delirio, che in alcuni tempi rende la persona furiosa, ed ingovernabile (*b*). Questi dati segni essendo comuni ad ambedue le specie, alcune volte rendono perplessi, e fuori di strada i piccoli talenti. I segni principali, e distintivi sono nell' abito, e nell' affezione del sistema generale ; in uno di questi frenetici delirj la costituzione è più forte, e pletorica, la forza della circolazione s' accresce con una maggior resistenza, e durezza di polso, e l' attacco si fa più vicino al principiare della febbre. Succede l' altro, allor quan-

(*a*) Ved. la Dissert. dell' Aut. de Febr. cont. meden. p. 19.
(*b*) Boerh. Aph. 772. 773.

do la febbre è all' ultimo termine, ed è accompagnata colla debolezza di polso, e colla destituzione delle forze. La timidezza del Medico nel primo, e il troppo ardire nell' ultimo, hanno spianata la strada ad un fine prematuro; in uno la violenza dell' infiammazione, nell' altro l' oppressione generale della costituzione, richiedono un' attenzione singolare; in uno le abbondanti generali, e replicate sanguigne, dalle vene jugulari in specie, sono i rimedj principali, dai quali devesi dipendere, nell' altro le locali sanguigne soltanto possono ammetersi con qualche sicurezza (*a*).

Questo è un esempio dell' abuso del cavar sangue preso dalla classe fatale delle febbri. Tralasciando tutti gli altri esempj derivanti da questa sorgente, passeremo sopra alle febbri intermittenti, remittenti, inflammatorie, e nervine di specie maligna, colle loro infinite varietà, e complicazioni. Mi preme di mostrarvi a dito alcuni pochi esempj dell' abuso di cavar sangue nell' infiammazioni locali.

L' improprio trattamento delle infiammazioni degli occhj ha di molto danneggiato alcune costituzioni. Varie cause, egli è vero, possono aver conspirato a produrre quest' effetto; ma tra le tante, le sanguigne generali indubitatamente vi hanno contribuito la loro gran parte. Quando le membrane degli occhi sono infiammate, quando l' infiammazione si è profondamente fissata, quando v' è un considerabil gonfiore nelle palpebre, insieme con un dolor violento, ed un' irritazione intollerabile nell' esporsi al lume, ed un' affezione inflammatoria alla parte, il cavar sangue in genere è indispensabile, ma deve regolarsi, tanto per la quantità, che per la repli-

(*a*) Ved. Gregor. *Elem.* §. 72.

ca dell'operazione, a seconda dell'urgenza de'sintomi.

Sonovi molti casi d'infiammazione d'occhj da considerarsi meramente locali, e che non richiedono replicate sanguigne (a); da queste però con una tal cattiva pratica, quella costituzione in specie, che non è fortissima, resta estremamente snervata, ed alcune volte diventa irritabile. Il pratico di poco sapere sovente esprime i segni di rimanere attonito per la mancanza del vantaggio da un tal imprudente trattamento. Quello, che egli deve sapere è, che in qeste infiammazioni, sussistenti come una locale affezione, la sanguigna in genere fuorichè ne' casi di necessità è molto meno efficace della sanguigna locale (b). Con queste lo scarico si fa più immediato dalla parte affetta, e per conseguenza il sollievo è più sicuro, e la costituzione viene ad essere meno tormentata. Le coppette scarificate, applicate con arte, sono preferibili alle sanguisughe. Da questi mezzi l'evacuzione si ha più sollecita, lo slentamento della parte infiammata si fa maggiore, la quantità del sangue da cavarsi è più sicura, le palpebre sgonfiate che sono non si ricaricano, e le piccole incisioni più facilmente guariscono, a differenza di quelle fatte dai morsi delle Sanguisughe. Le coppette però, e le Sanguisughe sono preferibili all'incisione dell'arterie temporali, perchè quest'operazione è più penosa, e molto rincrescevole, ed anche v'è l'incertezza della giusta quantità del sangue da estraersi, ed i suoi buoni effetti sono più

(a) Si è osservato, che le piccole infiammazioni degli occhi possono guarire senza le sanguigne generali.

(b) Gregor. *Elem. di prat.* §. 261. Se questa meramente è un'affezione locale, ovvero accompagnata da tensione, o dolor grande, la cura dipende dalla local sanguigna, cioè dalle arterie temporali, dalla parte interna delle palpebre, e dall'albuginea.

difficili ad ottenersi . Quando il sangue esce con troppa violenza, v' è un poco di difficoltá a fermarlo in quel subito, e bene spesso accade, che ritorna ad uscire. Se la compressione dell' arteria è troppo grande, i buoni effetti della sanguigna difficilmente compensaranno i cattivi, provenienti dalla compressione. Deve peró accordarsi, che quando quest' operazione riesce di potersi eseguire senza gl' incomodi quì menzionati, è efficacissima.

L' infiammazine della gola è una malattia, nella quale la Pratica pur troppo spesso è stata instabile ed erronea. Questa darà a noi occasione per dimostrare, che sonovi parecchj, che la medicano secondo l' erronea usanza, e senza alcun sodo principio, anche allor quando l' usanza è direttamente opposta all' esperienza, ed alle più stabilite massime della Medicina. Questa razza d' infiammazioni sono di varia specie, per cui richiedesi un' assai diversa pratica. Da quì deriva la sorgente dell' abuso di medicarle. Le varie specie di questa indisposizione, da doversi quì considerare, sono l' Angina inflammatoria, e l' Angina ulcerosa di maligna specie, e l' Angina stridula. L' Angina comune, ed inflammatoria riscuote gran sollievo dalla sanguigna; ma all' angina ulcerosa e maligna, il cavar sangue sempre è riuscito fatale. L' Angina stridula fino agli ultimi tempi spesso è stata interamente sbagliata, ed è stato supposto essere un' affezione spasmodica della laringe, quando in realtà è una primaria infiammazione di quell' organo, nel quale più presto, o più tardi vi concorre lo spasmo, come una conseguenza dell' irritazione (a).

Quello da osservarsi quì è, che l' Angina stridula, simile alle altre infiammazioni, attacca più comu-

(a) Ved. Gregory *Elem. di prat.* §. 267.

nemente nella primavera, e spesso va unita col catarro (*a*). I sintomi, che l' accompagnano sono similissimi a quelli, che l' Autore ha scritti all' infiammazione della laringe. Le macchie, e l' escare trovate nella sezione de' Cadaveri, che ricoprono la laringe, sono li già noti prodotti dell' infiammazione. La cancrena ancora è una conseguenza della previa infiammazione, ed in alcuni pochi casi è stata scoperta colla sezione de' cadaveri.

Quantunque in genere la sanguigna, nei casi di comune infiammazione di gola, sia stata vantaggiosa, pure bene spesso è stata impiegata senza la minima necessità. Sovente la malattia è leggiera, meramente locale, e con poca febbre; quì la sanguigna locale può usarsi con vantaggio, ma la generale non conviene (*b*). Dacchè il cavar sangue dalla vena nell' Angina ulcerosa fu sperimentato cotanto dannoso, il Genere Umano con tutta ragione s' è considerabilmente contro di esso allarmato; ed alcuni della Facoltà sbigottiti dall' apprensione dei loro intimoriti Pazienti, ed incapaci dall' altro canto a distinguere esattamente l' Angina ulcerosa dall' inflammatoria, nell' ultima trascurarono il cavar sangue, benchè la febbre fosse grande, e la violenza dell' infiammazione mostrasse evidentemente richiederlo. La falsa dottrina appartenente alla natura della Cynanch, che è un male pericoloso, ed anche fatale, ha condotto la pratica ai grandi abusi. I rimedj antispasmodici sono stati troppo innalza-

(*a*) Ved. Hypocr. *Aph.* 19. *Sez.* III.

* (*b*) Il Sig. Recolin ha osservato più volte, che la sanguigna dal piede nelle infiammazioni di gola, in unione de' gargarismi repercussivi, ed anche sola ha cagionato metastasi funeste ne' polmoni; e non mai trovò più vantaggiosa delle altre quella delle jugulari. *Ved. mem. dell' Acc. R. delle Scienze Ann.* 1756.

ti per la cura di tal malattia. La sanguigna locale, che nella cura è la cosa piú importante, quasi sempre è stata omessa. Gli antispasmodici, senza alcun dubbio, danno il loro vantaggio, ma non mai possono impedire la previa necessità del cavar sangue.

Per scansare questa tal confusa, ed erronea pratica, è necessario ottenere una nozione giusta della natura delle Angine, ed una esatta distinzione delle loro varie specie. Senza discendere minutamente nella particolarità di tutte le specie di questo male, io farò un poco di memoria generale, soltanto per distinguere l' Angina ulcerosa, e maligna da ogni altra specie meramente inflammatoria. E' difficile, che gli errori potessero essere così frequenti, rispetto all' uso della lancetta, qualora questa distinzione fosse stata cognita a tutti. L' Angina ulcerosa, ed inflammatoria attacca le parti similari, le quali essendo tormentate dall' una, o dall' altra malattia hanno le loro funzioni disturbate, e si rassomigliano nei sintomi, che esse danno. L' Angina ulcerosa, quasi sempre è accompagnata da affezione erisipellacea della gola, e l' inflammatoria da un' infiammazione comune flemmonosa; nell' ultima l' infiammazione è più estesa, il gonfiore della parte infiammata è più considerabile, ed è compagno di un più acuto dolore (*a*), di una rossezza molto viva, e di un impedimento maggiore nelle funzioni della parte (*b*). L' Angina eresipellacea

(*a*) Gregory *Elem. di P.* §. 277. Nell' angina ulcerosa le glandole parotidi, e le mascellari si gonfiano in modo, che rendono il collo intirizzito, ma nella gola piuttosto v' è un senso di pienezza, che una considerabile difficoltà d' inghiottire.

(*b*) Il Dottor Forkergill *nell' ang. ulcerosa p.* 38. osserva, che sebbene le tonsille sono molto gonfie, i Pazienti inghiottono con meno difficoltà, e con meno dolore di quello potrà supporsi in tali circostanze, e che in questi gonfiori la respirazione non è tanto tormentata, quanto lo è nelle angine comuni.

è più disposta a spandersi di una più profonda florida rossezza, con un senso di calor brugiante, e coll' apparenza di macchie di varj colori, come bianche, ciнericcie, o livide nascondenti piccole ulceri, che si spandono. Il sintoma delle macchie molti l' hanno riguardato come il vero segno caratteristico della malattia. Questo sbaglio è stato produttivo di una cattivissima pratica; perchè le ulceri, o le macchie aphtose, e le lividure, alcune volte sono comparse anche nell' angina inflammatoria. Da questo venne la necessità di avere altri segni più distintivi, i quali sono d' una specie convincentissima, e cogniti generalmente a tutti i buoni Pratici. La varia specie delle angine inflammatorie non sono mai contagiose, sebbene dalle comuni circostanze del clima, stagione, e situazione, esse talvolta possano comparire sotto la forma di epidemiche: bensì la loro febbre è sempre di natura inflammatoria. L' Angina eresipellacea, che è fatalissima ai Fanciulli, sempre è contagiosissima, e dovunque essa apparisce é epidemica. La febbre, che l' accompagna è della nervina putrida specie, unita ad un respiro notabilmente fetido, ad una gran debolezza, ad un polso languido, ed irregolare, all' affanno profondo, ed al delirio per lo più accompagnato coll' emoragía, e spesso colla diarrea, o con un' efflorescenza eresipellacea sparsa in varie parti della superficie del corpo. La storia della febbre putrida chiaramente capita, unita alle riflessioni già fatte sopra di essa, servirà per distinguere queste varie specie d' angine. Quando gl' incomodi sono complicati, e formano un caso di non comune occorrenza, il Medico, dalle chiare deduzioni della ragione, deve variare la sua pratica, secondo la particolar natura della malattiá: Il doveroso trattamento di esse in tali circostanze è accompagnato da difficoltà assai remote.

In appresso noi consideraremo l' abuso del cavar sangue nella pleuritide, e nell' infiammazione de' polmoni. Nella cura d'ambedue il sovrano rimedio è la sanguigna. La capacità del Medico in tali casi si scuopre molto in giudicare doverosamente del tempo più convenevole per l' operazione della sanguigna, della quantità del sangue da cavarsi, e della necessità di ripeterla. Il sano modo di pensare in questo particolare, spesso dà una mostra sostanziale dell' abilità pratica di esso. Dagli errori del giudicio, io temo, che spesso ne siano seguite delle pessime conseguenze. Le persone, naturalmente di fortissima costituzione, nella pleuritide, e nella infiammazione de' polmoni, sono le più soggette a cader vittime del Medico di poco criterio, e meno pratico. Queste malattie spesso sono rapide nei loro avanzamenti. I quattro primi giorni trascurati le mette in istato di non più cedere all' Arte. La forza, e la pienezza della costituzione ajuta ad accrescere il pericolo della malattia. L' assistenza dell' Arte è sempre indispensabile, ed efficacissima. La timidezza del Medico é la morte del Malato. Questo sbaglio però non é tanto comune, quando il Medico vien consultato nel principio della malattia; ma se ne' suoi progressi, per caso, nel quinto, o sesto giorno dopo il cominciamento della pleuritide, o peripeumonia allora si la troppo gran timidezza del Pratico sicuramente metterà in pericolo la vita del Paziente; ma se egli non si spaventerà di tale incidente, e arditamente, ma giudiziosamente ripeterá la sanguigna, nella più parte de' Malati gli riuscirà compiere la cura col salvargli la vita. Quì non dovrebbe essere improprio di osservare, quanto pericoloso egli sia il differire di chiamar per tempo l' assistenza del Medico, in spe-

cie ne' mali inflammatorj (a), perchè, sebbene il Paziente, non ajutato dall' arte della medicina, scampasse la vita, può nondimeno restargli di soffrire, per la sua trascuraggine una residuale ostruzione ne' polmoni, ed una pericolosa consumante tosse, che ben di sovente sono i rimasugli di queste malattie, sottoposti a continuarsi, o ad accrescersi dai cambiamenti del tempo, e dalle leggiere impressioni del freddo non costumate.

Queste infiammazioni, circa il quarto giorno, generalmente sono state credute essere nel punto di suppurazione. Una tal dottrina trapassò il segno del vero, le sue conseguenze di corso sono riuscite infelici. Le infiammazioni passano in suppurazione a differentissimi gradi di sollecitudine. Sebbene la ricevuta opinione, poco fa menzionata, spesso sia vera, che in quattro giorni l' infiammazione sarà avanzata ad una principiante suppurazione, o quel ch' è peggio ad una tal effusione di sangue nella cellulare de' polmoni, atta a rendere la sanguigna, che nel principio del male era il sovrano rimedio, allora inefficace. Pure quest' opinione non può in conto alcuno essere stabilita in fatto, come universale. La sperienza ci ha ammaestrati, che un' infiammazione, che ha la disparità dei gradi dell' azione, e la resistenza accresciuta nei vasi della parte, puó sussistere più lungamente senza suppurazione, e senza stravaso, per non impedire l' uso della lancetta. Dal quarto al nono giorno noi abbiamo molti casi, ne' quali la sanguigna fu prescritta non solo con impunità,

(a) Vedi Monro *Dissert. sopr. i mali dell' Osp. Milit. p.* 115. La peripeumonia sempre è più pericolosa della pleuritide, e talora più quando è trascurata nel suo principio, perchè dopo d' allora il cavar sangue, di rado ha il suo buon effetto, ma la sola morte gli accorderà il sollievo.

ma con infelicissimo effetto (*a*). Nello stesso tempo il Medico deve esser cauto di non interrompere, o impedire alla natura con una intempestiva sanguigna la felice crisi dell' espettorazione, la quale spesso è molto piú vantaggiosa di tutti i secondarj sforzi dell' arte.

Rispetto alla quantità del sangue da cavarsi appena merita d' esser osservata, perchè un tal errore è comunissimo. In alcuni casi cavasene tanto replicatamente all' eccesso, che arriva a mettere in repentaglio la vita del Paziente, col produrre una deplezione estrema de' vasi, coll' interrompere l' espettorazione, coll' indurre una troppo eccedente, e sollecita diminuzione nel tuono del sistema, e coll' impoverire il sangue, specialmente ne' Vecchj, e ne' deboli, fino al segno di far crescere pericolosamente le sierose effusioni nella cavità del torace, e nei bronchj della trachéa (*b*). Da quì nasce la disgrazia in

(*a*) Monro *Diss. d. O. M. p.* 112. I Medici alcune volte proibirono il cavar sangue dopo il quarto giorno, se quello era stato omesso così lungamente; ma quando non v' era comparso alcun sintoma di supurazione. Qualunque fosse il giorno io ordinai la sanguigna abbondante, e mai da questo metodo trovai discapito, anzi un vantaggio grandissimo. Varj casi di pleuritide, e di peripeumonìa mi è accaduto di osservare, ne' quali la sanguigna fu vantaggiosissimamente impiegata anche dopo l' ottavo giorno.

(*b*) Le piccole, o discrete cavate di sangue non sempre debbono essere riprovate; esse in molti casi sono indispensabili, e il più delle volte proficue, bensì il gran numero delle sanguigne copiose ed anco il picciol numero delle immoderate, conducono indispensabilmente più presto, o più tardi ad un fine infelice.

Il Dottor Cullen fa menzione d' un Uomo, al quale fu cavato sangue all' eccesso per curarlo dalla pleuritide, il quale alla fine improvisamente spirò nelle mani dell' Operatore. Sonovi innumerabili osservazioni fatte ne' cadaveri, e specialmente quelle del celebre Morgagni, quali assicurano, che l' idrope del petto è una non rara conseguenza della peripe-

tali malattie di restare soffocati dalla flemma, che essi non sono in istato di espettorare.

Un altro errore assai più dannoso del primo sovventemente nasce dalla timidezza del Pratico. Un' espettorazione abbondante, e libera, spesso produce un gran sollievo, ma una timorosa aspettativa della sua venuta, con un' attenzione servile alli suoi progressi, è riuscita in innumerabili casi pericolosissima. Egli vorrebbe essere un' assai dannosa pratica il sottomettere la cura d' una febbre pleuritica alla sola natura. La natura deve sempre essere attentamente studiata, ma l' arte, dove può, ha da prevenire l' attacco, o ha da fermare i progressi della malattia, perciò deve esser sempre pronta a prestare assistenza. Il cavar sangue con giudizio, piuttosto tende a promovere, che ad impedire una salutare espettorazione. Nelle infiammazioni de' polmoni, il dolore per l' insensibilità di quell' organo, spesso è ottuso ed inconsiderabile. La malattia in questo caso è accompagnata da pericolo maggiore, per lo stravaso del sangue nella membrana cellurare, di quello di

cemonia. Le copiose cavate di sangue accrescono queste tali effusioni sierose. Per la quantità del sangue da doversi estrarre, e per la replica delle sanguigne, non abbiamo regola precisa che possa darsi. Sydenam per l' intera quantità giudica, che quarant' once in circa gli uomini possano perdere (come per una regola di mezzo) nella pleuritide; ma questa nelle nostre circostanze pare troppo poca; quando però non vi siano stati i vescicanti, quali non solo abbreviano la cura, ma prevengono una maggior perdita di sangue, Pringl. *Diss. sop. le Mal. dell' Armat. p.* 141. Cleghorn osserva sulle malattie di Minorca p. 240., che diligentemente pesando il sangue cavato ad un malato dentro le prime ventiquattro ore, trovò essere non meno di 48., e non più di 54. once; egli poi, se i sintomi persistevano nell' altro giorno, cavavane altre dodici, o ventiquattr' once; in questo modo egli curò le più pericolose pleuritidi nello spazio di pochi giorni, e con maggior sicurezza d' ogni altra malattia. *Ibid. p.* 281. 282.

una pleuritide con un dolore più distinto. Da quì nasce la gran fallacia nel determinarsi a cavar sangue per la sevizie di questo solo sintoma. La pulsazione delle arterie non ci dà che un' indicazione incertissima del guarire, perchè il corso della circolazione nei polmoni é troppo interrotto. Noi dunque dobbiamo giudicare della violenza della malattia, dal numero, e dal grado degli altri sintomi. La febbre, l'anelito, la tosse, il dolore, generalmente, quando il Paziente giace su la parte affetta, un' adombrata suffusione di volto, ed una laboriosa difficoltà di respiro, uniti all' abbattimento grande di forze, scopriranno chiaramente la cattiva natura del male. Tanto succede per l' abuso, e per la trascuraggine di cavar sangue nelle infiammazioni degli occhj, della gola, e de' polmoni. Noi non possiamo fermarci quì ad ispiegare gli abusi di questo rimedio nella cura delle infiammazioni esterne, flemonose, o resipellatose che siano; nè riguardo alle ultime, non mai ci tratterremo a conciliare la varietá delle opinioni relative al cavar sangue, ed a mostrare quanto contribuir possa l' influsso grande dell' aria impura delle Città grandi in variare si la natura delle malattie, che il metodo di curarle, inducendo essa cambiamenti importanti nella costituzione. Né parleremo delle infiammazioni del cuore, pericardio, diaframma, e peritonéo. Lasciaremo addietro tutte le addominali infiammazioni, senza neppur tentare di unire le confuse pratiche contraddizioni, che incontriamo negli Autori. Non possiamo però dispensarci di menzionare gli abusi fatali della lancetta nelle infiammazioni del canale degli alimenti, le quali spesso vengono confuse colle affezioni spasmodiche, e che per la trascuraggine della sanguigna terminano in una mortale cancre-

na. L' oppressione grande delle forze, e della debolezza del polso, che non mai sono disgiunte dall' infiammazione dello stomaco, e degl' intestini, favoriscono l' inganno fortemente. Eppure il cavar sangue col mitigare l' infiammazione dà assolutamente vigore, ed effettivamente ristora la natural forza dell' elasticità all' indebolite sorgenti della vita. Lascieremo di menzionare il fatal errore della trascuraggine della lancetta, in seguela di una certa traditrice dolcezza de' sintomi, che sono il principio, e l' avanzamento dell' infiammazione del fegato, e della milza, fino alla produzione d' un ascesso inaspettato, che generalmente termina con una lenta consumante morte. Ometteremo di noverare l' infiammazione delli reni, spesso confusa coi dolori del calcolo, e per mancanza di doverosa distinzione tra loro, e per la trascuraggine della sanguigna termina del pari con una malattia assai pericolosa. Nè faremo parola delle infiammazioni uterine, che sono sì comuni, sì pericolose, e sì spesso incurabili per la mal' intesa pratica dell' arte di Ostetricare (a). Nulla diremo del Reumatismo acuto, nè menzionaremo le cattive conseguenze del trascurare la sanguigna negli abiti pletorici, o del frequente pessimo abuso di cavar sangue all' eccesso. Quest' ultimo errore quasi

(a) Tra una varietà di altre cause inducenti quest' infiammazione, quella, che regolarmente avvi più contribuito, è stata sempre la nonnaturale penosa, e perniciosa pratica d' estrarre le secondine immediatamente uscito il Feto, senza la prudenza di aspettare un qualche tempo per la contrazione dell' utero, e per la cortese assistenza della natura. Questa pratica imprudente tende ad infiammare l' utero, e ad indurre scarichi di lochj, ed a render tediosa la convalescenza. Al presente però questa tal pratica tanto universalmente, quanto giustamente è rifiutata da tutti i migliori Pratici dell' arte Ostetricia.

sempre è seguito dalla debolezza, e dall' irritabilità della costituzione, la quale allora si rende molto più sensibile alle impressioni del freddo, ad una recidiva, ed ai dolori lenti di un Reumatismo cronico.

Noi verremo ora alla Podagra. Questa è una malattia di una particolar natura, e varia ne' suoi fenomeni da ogni altra specie d' infiammazione. L' abuso del cavar sangue in questi casi è stata la conseguenza di effetti assai perniciosi; ma pria di parlare di essi, parrebbemi proprio il distinguere la Podagra dal Reumatismo: malattia colla quale essa è sì frequentemente confusa. Il Dottor Cullen in seguela delle sue più laboriose, e vantaggiose ricerche nelle leggi del sistema nervoso, ha ricavato gran lumi sopra la natura, e sopra il trattamento, tanto della podagra, quanto di molte altre malattie.

La podagra per lo più è ereditaria, ed è molto congiunta con una particolarità di temperamento, col quale gli Uomini sono nati, e col quale si fissa sugli originali stami della vita comunicabile da Padre in Figlio (*a*).

Il Reumatismo non è particolarizzato da veruno di questi tali segni distintivi, ma può eccitarsi dalle sue evidenti remote cause quasi in ogni costituzione. Per disapprovare l' essere ereditario della podagra, non è concludente argomento l' avanzare, che il Figlio d' ogni gottoso Genitore sempre non ha la podagra. Egualmente noi potressimo arguire, che il male scrofoloso non è ereditario, perchè ogni scrofoloso Padre non ha comunicato le scrofole al suo Figlio. Quest' argomento proverebbe moltissimo. Quando i Medici dicono, che una malattia è

(*a*) Questa verità vien confermata da un' esperienza indubitata. Vedi Wansv. *Afor.* 1255. Gregory *Elem. prat.* §. 391. Syden. Hofman &c.

ereditaria, io intendo, voler essi dire, non che gli Uomini non possino possibilmente acquistare dopo nati il temperamento disponente a certe malattie, ma che quelli nati con un tal temperamento, dal concorso di certe cause, sono i piú soggetti ad esserne infettati. Che questo fatto della podagra sia vero, nessuno può negarlo con un incontrastabile argomento. Una costituzione nata con questa disposizione sarà soggetta ad esser maltrattata dalla Gotta anche per leggiere irregolarità; mentre altre non formate dalla natura colla particolarità di un tale abito, ne viveranno perfettamente libere in tutti i più grandi eccessi di crapula, di lussuria, ec. Potrebbe una tal circostanza, sebbene impropria, metterci in dubbio, se la Gotta debba considerarsi come malattia ereditaria. Ancorchè uno de' Genitori potesse esserle stato soggetto, e l' altro nó, la Razza ereditando il temperamento dell' ultimo, non sarà soggettata alla malattia della costituzione. E quando anche succedesse, che il figlio di due gottosi Genitori andasse libero dalla Gotta, sarà solamente una prova, che quantunque vi fosse la predisposizione, pure le cause eccitanti sufficientemente poderose, non vi siano concorse, altrimenti la Gotta con tutta la probabilità dovrebbe esser comparsa. E se alcuni pochi nati con un podagroso temperamento, dovessero, non ostante l' applicazione, ossia il concorso delle cause, vivere liberi dalla Gotta: tali eccezioni, benchè non rendano del tutto invalida la regola generale, confermano però una ben stabilita massima in Medicina, che vi siano degli uomini, le di cui robuste costituzioni possono essere capaci a soffrire quasi ogni eccesso impunemente.

La Gotta attacca generalmente le persone in un' età piú avanzata, e spesso non comparisce, che dal

trentesimo, al quarantesimoquinto anno (a), il qual tempo può essere considerato come il meridiano della vita. Il Reumatismo ordinariamente viene in un più sollecito periodo. Questa distinzione della Gotta, cavata dal tempo del suo attacco, è meno caratteristica nel secolo presente, di quello egli fosse anticamente. Tra molte altre prove se n' assegna una evidente, che é quella della degenerazione del costituzional vigore nel Mondo più pulito. Quando da Fanciulli si divien soggetti alla Gotta, é una prova, che le loro costituzioni sono molto degenerate, e presagisce un non lusinghevole prospetto di felicità. Non avvi altra cosa per preservar loro dalle miserie di questa malattia, che un ben consigliato sistema di vivere, ed un cauto, e ragionevole governo di loro stessi.

Il Reumatismo dopo il primo attacco non è mai in migliaja de' casi nuovamente tornato, e dove esso è tornato, il Paziente generalmente deve assegnare una qualche esterna evidente causa di recidiva. Quando la Gotta ha fatto la sua comparsa una volta, essa generalmente ritorna (b), e per lo più nelle fissate stagioni, e senza veruna cognita causa, in specie allor quando è stata maltrattata, o trascurata, come di sovente s' osserva. Non avvi pratica, che possa possibilmente servire per tutte le diverse specie di podagra. Alla varietá della malattia, corrispondentemente, varia deve essere la pratica. Per ogn' una delle persone, che suppone aver ricevuto un qualche real beneficio dai Ciarlataneschi rimedj, o da altro da essi impiegato, e forse non senza una vana speranza di guarigione, nove di es-

(a) Boerh. *Afor.* 1255.
(b) Ved. Greg. *El. di Pr. P.* 129.

si almeno hanno messo in repentaglio, o assolutamente rovinato la di loro costituzione.

Il freddo quasi sempre è la causa remota del Reumatismo; questo per conseguenza è una malattia delle fredde stagioni, e de' paesi freddi, ed appena nota agli abitanti de' climi caldi. Il ricorso d' un periodo di podagra potrebbe esser sollecito a ritornare per qualche non accostumata impressione di freddo, ma comunissimamente ricorre senza di lui. Essa però cerca l' ajuto di altre remote cause egualmente forti, e che bene spesso distruggono appoco appoco i fondi della costituzione. Qui io riferisco l' esercizio trascurato, l' eccesso di Venere, la soverchia applicazione di mente, le vigilie notturne, l' intemperanza nella dieta, tanto nella qualità, che nella quantità, le passioni dell' animo, in specie di rancore, d' invidia, e di molt' altre cause, il poter delle quali sembra troppo disprezzato, perchè forse poco capito.

La Podagra può attaccare gli uomini d' ogni statura, e d' ogni temperamento, ma è stato osservato essere soltanto parziale a quelli di gran corporatura, e di abito pletorico, e di flemmatico sanguigno, o sanguigno malinconico temperamento, e con particolare scabrosità di cuticola. Il Reumatismo non ammette luogo per un tal segno di distinzione. Quelli che sono afflitti dalla Podagra, sono per costituzione soggettissimi ad essere tormentati dai calcoli, e dalla pietra (*a*).

Il Reumatismo indistintamente comparisce in ambedue i Sessi; la Podagra è più comune negli Uomini, e di rado attacca le Femine, purché nate non siano col temperamento fortemente viziato; allora si,

(*a*) Sydenam *oper.* c. 442.

che esse vi saranno più che ordinariamente soggette.

Il Reumatismo rarissime volte è preceduto dalle affezioni ſtomatiche, e nervine, come sono quelle, che regolarmente precedono gli accessi della Podagra. Talvolta la flatulenza, i dolori colici, la mancanza dell' appetito, e la languidezza sono i forieri d' un attacco; altre volte una ſtraordinaria voracità, o una continua fame producono la sua immediata venuta. Si potrebbero aggiungere, come segni di simil evento, varie affezioni delle parti interne, come della teſta, e del petto; la smania, la mancanza del sonno &c. Tali affezioni non comuni ne' casi reumatici determinano fortemente in favore della Podagra.

Il dolore nei Reumatismi per lo più si fissa nelle grosse giunture, come ai malleoli, ai ginocchj, ai gomiti, alle spalle, ed alla lunga poi si ſtende ai muscoli. Il dolor podagroso è più fisso, e generalmente comparisce nelle piccole giunture delle mani, e de' piedi, e comunissimamente nel grosso dito del piede. In appresso gli attacchi della podagra ed il dolore vedrassi comparire anche nelle grosse giunture, ma la diſtinzione della malattia, essendo già fissata nelle prime impressioni, queſta circoſtanza crea un' ambiguità molto piccola. In oltre quando la Podagra ha continuato qualche tempo, l' alterazione colle affezioni interne, ed il ricorso frequente degli attacchi, rimoveranno ogni apparenza d' incertezza (*a*).

In queſto modo noi diſtinguiamo la Podagra dal Reumatismo. Benchè neppur uno dei quì enunciati segni diſtintivi potrebbe per se solo caratterizzarli sufficientemente, pure presi tutti insieme daranno quasi in genere una giuſta regola per conoscerli diſtintamente. Potrebbe egli succedere (come alcune

(*a*) Syd. Op. p. 439.

volte é accaduto) che l'una, e l'altra malattia esistendo unitamente nello stesso tempo, in un istesso soggetto, il Pratico regolando la sua condotta a seconda delle particolarità delle combinazioni, dopo l'aver fatto una cautelata distinzione de' sintomi, anderà avanti con sicurezza col metodo della cura. Fissata questa distinzione, io parlerò dell' abuso, e della trascuraggine di cavar sangue nella Podagra. Sì l'una, che l'altra, alcune volte hanno incontrato degli allarmanti, ed anco dei fatali eventi. Dobbiamo ricordarci, che l'esperienza sicuramente comprova, che nella Podagra le evacuazioni grandi, e di qualunque specie, ma particolarmente le sanguigne in genere, non possono ammettersi con sicurezza. Il cavar sangue però in nessun modo deve esser escluso dalla nostra pratica, esso quì alcune volte è necessario assolutamente, tanto per conservare quanto per mitigare la violenza tormentosa de' dolori.

Quando il male comincia nella gioventù; quando la costituzione é robusta, e pletorica; quando la Podagra è della specie regolare, e fissata nell' estremità, accompagnata da dolore violento, da rossore, e gonfiore della parte, da stringimenti, ed affanno, da durezza, forza, e frequenza di polso; una generale, o parziale cavata di sangue diventa un vantaggioso rimedio. Allor quando la Podagra abbandona l'estremità, e tormenta coll' infiammazione qualcuno dei visceri, come il cervello, i polmoni, lo stomaco, il cavar sangue è tanto necessario per la conservazione della vita, quanto lo è nelle infiammazioni originali di questi tali organi (*a*).

(*a*) Se questa tormenta qualche viscere unitamente colla febbre, e coi sintomi d'un'infiammazione locale, deve trattarsi come qualunque altra febbre inflammatoria, che affliggesse la stessa parte; intanto che si farà uso di altri rimedj esterni per determinare il male ai piedi. Greg. Elem. di Prat. p. 404.

In alcuni casi d'affezione spasmodica delle parti interne, come dei polmoni, e degl' inteſtini, il vigore, il dolore, e la pienezza dell' abito possono richiedere una moderata evacuazione di sangue; ma queſta considerazione mi porta a pensare ai pericoli, che nascono dalla illimitata libertà del cavar sangue. In queſti mali moltissimi hanno sperimentato le conseguenze pessime delle sanguigne inconsideratamente impiegate (*a*). Quando la malattia si è trattenuta lungamente nella coſtituzione, e l' ha indebolita con dei replicati attacchi; e quando diventa irregolare, ed è corsa giù nell' eſtremità, ma imperfettamente, e va alternando coi frequenti penosi spasmi delle parti interne, senza produrre eſterne infiammazioni; allora la sanguigna non è molto sicura, e con più certezza espone la coſtituzione agli attacchi di affezioni interne dei principali organi della vita. Da quì possono nascere l' asma convulsivo, l' apoplesia, lo spasmo dello ſtomaco, e degli inteſtini, e molte altre pericolose malattie.

Dalla classe dei mali febbrili rimangono soltanto tre altri esempj a darsi risguardanti l' abuso del cavar sangue; uno scelto dai mali eruttivi; il secondo dall' emoragie; ed il terzo da quei mali, che vanno uniti con un' accresciuta separazione, e principalmente di mucco, sebbene alcune volte mescolato con il sangue (*b*). Le malattie dunque da esser considerate saranno la rosalìa, il flusso uterino, ed il catarro.

La Rosalìa essendo una malattia eſtremamente

(*a*) Ex iisdem deducitur venæ fenſtionem non attingere mali materiam, sedem causam: prodesse tamen aliquando casu, revellendo parum, & vires urgentes minuendo. *Boerah. Aph.* 1270.

(*b*) V' è una serie di malattie, nominate dal Dottor Cullen *profluvia*, e definite: *Pyrexia cum excretione aucta, naturaliter non sanguinea*. Synop. Nosol. metod. p. 304.

comune, gli errori della pratica sono soggetti a farsi vedere più spesso. Il cavar sangue nella rosalia è di tanto vantaggio, che la vera di lei cura si raggira tutta sopra il ben regolato uso della lancetta. Non v' ha dubbio, che alcuni hanno prescritta la sanguigna in questa malattia, senza necessità alcuna; altri poi all' eccesso; ma schivato quel punto, avventurarò d' affermare, come è ben noto alla Medica Facoltà, che la trascuraggine di quest' evacuazione ha reso, e renderà le Rosalìe estremamente pericolose; ma il più deplorabile egli è, che l' Arte Medica doverosamente esercitata potrebbe averlo impedito; la materia contagiosa della Rosalìa, generalmente tende ad eccitare nel sistema uno stato inflammatorio. Essa parimente agisce in un modo particolare sopra de' polmoni, egualmente che sopra degli integumenti esterni; da qui nasce la comparsa de' sintomi catarrali accompagnati colla tosse; da quì deriva la sorgente, ed il pericolo della malattia; un pericolo sì considerabile, che dall' erronea dottrina appartenente alle cause, le Rosalìe, e le loro conseguenze sono state ridotte, quasi tanto fatali, che il Vajolo. L' affezione catarrale, in specie negli abiti inflammatorj, facilmente vi concorre, ed appunto dopo che l' eruzione nel tempo usuale è sparita per passare all' infiammazione de' polmoni. Quest' infiammazione lasciata alla natura, o diventa immediatamente fatale pello stravaso, o passa in cancrena, o termina in suppurazione, o forma delle durezze, e de' tubercoli ne' polmoni, che dispongono la persona alla tosse abituale nella stagione del Verno, e poi alla fine allo sputo di sangue, all' ulcerazione de' polmoni, e ad una lenta consumante morte. In tal caso, affine d' esimersi da tutti questi mali, siamo nella necessità di fare delle copiose, e ripetute ca-

vate di sangue (a). Stravagante in vero egli è, che tali infelici effetti debbano esser compagni del cattivo regolamento di un rimedio sì comune, in un male comunissimo.

I flussi uterini sono malattie frequenti più nei presenti, che nei passati tempi. Questi per il solito dipendono dall' eccedente pletora di sangue, ma bene spesso derivano dalla perdita del tono del sistema generale, o da un rilassamento de' vasi uterini. Nel primo caso il cavar sangue con moderazione non è un inefficace rimedio; nell' ultimo accresce la debolezza, rende il sangue più sieroso, ed aggrava la malattia. Quì è visibile la sorgente dell' abuso, che qualche volta sfortunatamente é stato scoperto dall' esperienza. Esistendo la pletora, la scorza di China, ed i stimolanti accrescono la morbosa evacuazione, prolungano la malattia, e sollecitano le pericolose conseguenze. Prevalendo la debolezza, ed il rilassamento, l'uso inconvenevole della lancetta s' unisce irreparabilmente col male per distruggere la costituzione, e per accrescere la debolezza, che unite con un

(a) Il Dottor Mead cap. VI. *de morbillis* dopo aver avvertito nella rosalìa i cattivi effetti della trascurata sanguigna, osserva, che questa malattia è della razza del vajolo, e richiede un egualissimo regolamento. Si deve cavar sangue nel principio, a proporzione delle forze, e dell' età del Paziente, ed è preferibile il cavarlo, se è possibile, avanti l'eruzione delle pustole; ma essendo già venute fuori le pustole il sangue deve cavarsi, perchè il massimo pericolo sta nell' infiammazione de' polmoni, che non può prevenirsi sì presto; per il che nel colmo della febbre, quantunque non fosse stata trascurata nel principio, la sanguigna pure alcune volte è di necessità il ripeterla; ed in ultimo luogo nel fine della malattia, quando le pustole si vanno seccando, e cadendo via le squamme egli sarà un grand' errore non aprire nuovamente la vena, perchè con questo mezzo s' impediranno l' effusione degli umori nel petto, e negl' intestini, ed anco i sintomi d' una febbre ettica, o l' etisia.

miserabil treno di sintomi opprimenti, vanno spesso a terminare in idropici gonfiamenti, ed in morte. Quello da osservarsi egli è, che le malattie particolari alle Femmine non sono mai ſtate né considerate, nè capite a fondo, come la di loro frequenza, ed importanza pare che richieda.

Il catarro dalla situazione della nostr' Isola, e dai cambiamenti subitanei del tempo, rispetto al caldo, ed al freddo dovrebbe con ſtrettissimo dovere essere trattato come malattia familiare della Gran Bretagna. Esso certamente è un male pericoloso, non perchè manchino mezzi efficaci per la cura, ma perchè il frequente ricorso degli attacchi leggieri, minorando l' attenzione degli Uomini verso di essa, ha insegnato loro a trascurare di troppo, ed in tutti i casi il catarro, finattantochè le sue conseguenze non si sono radicate, e divenute sensibili al sommo (*a*). Il pericolo d' una Tisi, o di una peripneumonia spuria, che spesso nasce dai catarri, ossia dai raffreddori replicati, dovrebbero spaventare almeno gli abitanti di questo Paese, che considerano il catarro una malattia triviale, ed una malattia, che può senza tema esser trascurata, e raccomandata all' abilità pratica di qualunque persona, benchè ignorante di Medicina. Queſta cautela, dove la sua forza

(*a*) Le tossi furono frequentissime durante il verno, e più allor quando il tempo era umido, o freddo; esse spesso erano accompagnate da dolori di petto, e quando erano trascurate formavano ne' polmoni oſtruzioni, tubercoli, e suppurazioni, e le malattie finivano in una tisichezza.

La peripneumonìa spuria nasce principalmente dal rilassamento delle glandole muccose de' bronchi, e dei vasi dell' aria; avvi una separazione accresciuta di mucco accompagnata dalla tosse, che per lo più tormenta nel mattino. Queſta malattia venendo trascurata, o malamente trattata, col tempo si fissa oſtinatamente, e spesso diventa pericolosa, ed anco fatale; il Paziente è soffocato dalla flemma, che esso non è più capace di espettorare. Monro *Diss. dell' Osp. milit. p.* 424.

è universalmente conosciuta, ed approvata, potrebbe essere il mezzo per conservare un numero grande di vite pregiabili.

Il catarro *dal Volgo detto Raffreddore* è un' infiammazione della membrana muccosa dei polmoni (*a*); e quando ciò accade negli abiti pletorici, unitamente ad un grado d' infiammazione polmonica accompagnata con febbre, dolori di testa, e tosse violenta, sollecitamente richiede l' operazione immediata della sanguigna, la di cui trascuraggine in tali congiunture conduce a tutte le spaventose consequenze notate sotto l' articolo delle Rosalie (*b*). Vi sono pochi Pratici, che non siano testimonj di molti cattivi spettacoli per causa di questo abuso di medicina. La quantità del sangue da cavarsi, deve tanto in questo caso, quanto in tutti gli altri, esser regolato dal bisogno del male; e nel tempo stesso questo è fatto indubitato, che l' errore contrario delle sanguigne replicate, senza necessità hanno danneggiato grandemente molte costituzioni. Il catarro spessissimo attacca gli abiti delicati, e rilassati, perchè sono al sommo irritabili dal calore eccessivo, ed infelicemente soggetti alla

(*a*) Il catarro è un' infiammazione, ed un' accresciuta separazione nella membrana muccosa del naso, occhj, gola, bocca, e polmoni, e potrebbe dividersi propriamente in varie malattie. Fordyce *Elem. di Prat. p.* 278.

Nel principio della febbre catarrale avvi comunemente una leggiera infiammazione della membrana muccosa, con piccola separazione, che va diventando più copiosa, e meno acre quanto più l' inflammazione scema. Gregory *Elem. p.* 185.

(*b*) Il catarro di rado in se stesso è pericoloso, quando la costituzione è sana, od il Paziente non molto avanzato in età; ma quando è trascurato, e continua lungamente, cagiona ostruzioni nei polmoni, emoptoè, etisia polmonale, o una disposizione ai futuri catarri, alcune volte termina in un' angina violenta, o in una peripneumonia, o produce un infiammazione dei tubercoli nascosti ne' polmoni; e nei Vecchj in una polmonea spuria. Gregory *ibid.* p. 284.

malattia col solo esporsi ad un leggierissimo freddo. Tanto in queste, quanto nelle più robuste costituzioni, il catarro spesso è perfettissimamente puro, nè mai accompagnato con affezione polmonica, o con altra specie di sintomi indicanti la sanguigna. Qui la cavata di sangue, specialmente se vien ripetuta senza necessità, non solamente s' unisce con quei cattivi effetti, che di già sono stati descritti, ma rende il Paziente più soggetto ad una recidiva. Negli abiti nervini, e deboli, in specie se il Paziente è indebolito dall' eccessivo uso de' sudorifici, dai lassativi, o dagli emetici, tende ad opprimere la costituzione già insopportabilmente languida, creare abbattimento degli spiriti, e indurre affezioni isteriche ed ippocondriache.

Io adesso darò un esempio, o due dell' abuso, e della trascuraggine di cavar sangue nei mali nervini. A questo proposito intendo di menzionare soltanto alcuni pochi fatti fuori de' casi d' epilessia, d'affezione isterica, di malinconia, e di pazzía (*a*).

Rispetto ai mali epiletici, ed isterici è da notarsi, che tra una gran varietà di cause predisponenti, due principalmente sono quelle, che devono esser tenute di mira. Direi la pletora, e la debolezza (*b*). Ambedue spesso cagionano una morbosa incostanza d' abito, che grandemente inclina ad indurre questi malori. Quando prevale lo stato pletorico, la san-

(*a*) L' abuso di cavar sangue potea essere stato menzionato nell' apoplesia, nella paralisia, e nell' ipocondria ed in molte altre malattie de' nervi; perchè in queste il cavar sangue spesso si lascia, benchè indicato, e si fa dove veramente non conviene. Quando la costituzione è pletorica, in questi tali mali la sanguigna è indispensabile, e molto più nell' apoplesia, e nella paralisia. Essa alcune volte è di moltissimo sollievo nei mali ipocondriaci. Ma i mali nervini sono tanto numerosi, che oltrepassano il disegno, e l' intenzione dell' Autore per entrarvi minutamente a trattare.

(*b*) Ved. Wansv. *com. in Aph.* 1075.

guigna è un mezzo, che promette sollievo (*a*). Ma quando la debolezza è la causa vera della malattia, l'evacuazione mai sempre accrescerà la sua violenza. E' pur difficile tirar l' esatta linea di divisione tra queste due opposte cause, delle quali spesso una s' accosta all' altra sì da vicino, che richiedesi un discernimento grandissimo per accertare con esattezza la di loro divisione. In tali casi una pratica, che non sa distinguerle, deve evidentemente portare in volto grandissime marche d' assurdità. Eppure questa tal' indistinguibile pratica, alcune volte vien distinta fino da quelli che l' osservano superficialmente. Gli errori ne' casi così obvj, siccome appena lasciano lo spazio per la possibilità di sbagliare nelle cause della pletora, e della debolezza, pure spessissimo sono stati commessi col cavare il sangue o in troppa, o in pochissima quantità.

I mali isterici, anche negli abiti pienissimi, potrebbero essere trattati con sanguigne piú moderate. Ma l' epilessia, che dipende dalla pletora, richiede evacuazioni abbondanti, e ricava poco sollievo da una pratica debole, ed irresoluta.

Io aggiungerei volontieri un' altra distinzione. Vi sono ragioni facili per credere, che una parte del sistema possa essere troppo copiosamente affollata di sangue, mentre le altre parti tutte sono manifestamente sotto lo stato d' inanizione (*b*), o per dir meglio la na-

(*a*) River. prax. Med, *cap. 7. p.* 22.

(*b*) Alcuni anni fa da me fu curato un male di paralisia, dove si manifestava evidentissimamente una parzial congestione nella testa, ed un gran vuotamento nel sistema generale. Una Dama in età d' anni 25. di vita sedentaria, di debolissima costituzione fu colpita da una paralisia nella destra parte del collo, per cui era obbligata a stare colla testa chinata a sinistra; con polso debole, ed irregolare, con poco appetito, con dolor di testa violento, con particolar pulsazione nell' arterie del capo, che gli turbavano il riposo; quando la pulsazione suddetta era fortissima, più tormentosa anco era

tural bilancia della circolazione potrebbe in sequela d' una determinazione locale di sangue alle parti particolari non mantenersi egualmente. Una tal determinazione al cervello, come giustamente dal Dottor Cullen si suppone essere la frequentissima causa degl' insulti epileptici, sebbene nel tempo stesso il sistema generale non fosse nè forte, nè pletorico. Questi tali casi sfortunatissimamente sono i più soggetti allo sbaglio. Ma se con la cautela riuscisse di poter assicurarci la cagione di adottare un miglior metodo di cura, il Paziente qualche volta si trovarebbe sciolto dagli attacchi d' una sì terribile malattia. In tali casi di congestione locale nella testa, con polso debole, e con estrema rilassatezza, la sanguigna generale non può usarsi impunemente, bensì la parzial sanguigna prudentemente regolata è indicatissima per curare la malattia. Delicato in vero, e difficoltoso all' estremo egli è il regolare un tal caso, e perciò non deve sorprenderci la difficoltà di trovare la causa di ciò che spesso si trascura, e si disprezza, fintantochè l' epilessia per abito non si è fissata irremovibilmente.

Noi andaremo avanti ad osservare fino a qual segno la lancetta abbia contribuito a diradare gli attacchi spaventosi, e i patimenti degli sfortunati Lunatici. Questo lasciamolo ai Casisti, ed ai Filosofi per ispaziare alla lunga sopra l' inumanità di certi Uomini (se pur meritano esser così chiamati) che unicamente per mire mercenarie conducono queste infelici Creature ad una privata casa de' pazzi, e poi sotto lo specioso pretesto d' aver premura della di loro guarigione gli cavano sangue, fintantochè la natura impoverita ed esau-

la paralisia: mediante l' uso della scorza di China, delle sanguigne locali, de' viscicanti, della moderata dieta, e d' un regolato esercizio, nel termine di tre mesi riacquistò la sua perfetta salute.

sta di forze soccomba al peso di pagare il suo debito.

La Maninconìa generalmente prende posto negli abiti maninconici. La Pazzìa tanto ne'maniconici, che ne' sanguigni; ne' primi prevalendo alternativamente ambedue le malattie, alcune volte formano complicazioni assai infelici. In un accesso di pazzia, il cervello mostra essere in uno stato d' eccitamento, corrispondente a quel grado, in cui arriva durante la violenza d' una collera. Da ciò potrebbe spiegarsi la forza particolare de' lunatici, con il loro quasi incredibil potere di resistere al sonno, ed alla fame (*a*), come anche ai sedativi effetti del freddo, dell' opio, e di altri rimedj narcotici. Quando la violenza della malattia è abbattuta, l' energia nervina sembra abbandonata ed oppressa. Questi due opposti stati del sistema dal Dottor Cullen sono addattatissimamente compresi sotto i generali termini di *Excitamentum*, *et Collapsum*, termini non indrizzati a nascondere Teoríe fallaci, ma solo ad essere espressivi di fatti indubitati (*b*).

Varie sono le affezioni del cervello, ritrovate per mezzo della dissezione de' cadaveri. Questi tali infelici effetti come gli ascessi, l' effusioni, l' ossificazioni ec. sono state credute essere l' evidenti cause della maninconía, e della pazzía (*c*). Affezioni non dissimili a queste sono state trovate capaci di produrre vertigini, dolori di capo, apoplesie, paralisie, epilessie, stolidezze, ed altre simili disturbanti malattie (*d*). Come queste tali cause apparentemente simili siano capaci

(*a*) Vedi Wansv. *in Aph.* 1120.
(*b*) Gregory §. CXXX. *Inst. Med.*
(*c*) Ved. Gregory *Elem.* §. 215.
Morgagn. *de Sede & causa morbi.*
(*d*) V' è chi crede aversi a riconoscere per una delle cause principali dell' apoplesia l' aumentata mole del cervello non proporzionata alla capacità della calvarie.

d' effettuare una sì gran varietà di comparsa è un problema, che per l' umana penetrazione fino ad ora è stato trovato troppo difficoltoso a sciogliersi. Pure nessuno dubita, che la pazzìa possa succedere anche allor quando non è indotta da tali fissate topiche affezioni. La spaventosa istantaneità d' un attacco, e la continuazione di una malattia per un tempo breve, e che poi perfettamente sparisce, convince sufficientemente la validità di questa dottrina, e le sezioni de' cadaveri lo confermano. L' arte Medica può giovare molto ne' casi di una locale fissata affezione, negli altri provenienti dalla pletora essa può assistere per sollecitare, e compiere quella cura, che la sola natura non mai avrebbe da se stessa compiuta. Quando il giusto regolamento della lancetta non può moderare la rabbia della pazzía, è un segno troppo probabile, che la causa è di natura ostinata. Oh quanto spesso quel regolamento non è giusto! ed io non pretendo determinarlo. Basti in questo soggetto d' osservare, che quando la pazzía comparisce in un temperamento sanguigno, non da altro può moderarsi un tal eccitamento, che da una istantanea, copiosa, ed anco replicata cavata di sangue, la quale è il maggior rimedio finora cognito all' Arte. Lo stato pletorico del sistema, e la turgescenza de' vasi del cervello chiedono altamente la lancetta, che voglia assisterli, regolando pure il suo uso (*a*). E nel tempo stesso i principj delle istituzioni mediche, rammemoreranno al Medico gli obblighi ingiunti alla sua pratica, oltre i quali, se egli troppo arditamente avventura, la consequenza ai suoi Pazienti può essere fatale. Quando la maninconía passa in pazzía, la sanguigna

(*a*) *Mania vero enata in robustis, vegetis, floridæ ætatis, pletoricis, calidis sanatur iisdem mediis, ac species epilepsiæ, missione sanguinis iterata, purgatione forti &c.* Boerah. *Aph.* 1127.

indubitatamente è un mezzo necessario per il sollievo (*a*), ma in tali casi la circostanza del temperamento richiede la nostra attenzione, e vuole, che noi siamo un poco più avari del fluido vitale, altrimenti quando l' accesso della pazzia è finito, le miserie crudeli della maninconia possono ritornare, e ritornare con raddoppiata violenza.

SEZIONE II.

DEGLI EMETICI DE' PURGANTI.

Gli emetici, ed i purganti sono rimedj d' un' attiva natura (*a*). Gli effetti del di loro abuso per lo più sono pericolosi, e distruttivi. Tanto l' uso imprudente, quanto la trascuraggine di essi spesso vanno uniti con delle fatali consequenze. Tralasciando il riferire con distinzione ogni fatto, ci spaziaremo soltanto a parlare sopra la considerazione di quei fatti, che il ben conoscerli promette un utile più generale.

Gli emetici eccitano de' turbamenti, accompagnati più o meno con un senso di travaglio, e di oppressione. Dopo il turbamento, che continua per qualche tempo, la costituzione fa uno sforzo per espellere

(*a*) Ved. Boerh. *Aph.* 1115. *Simptomata leniendo per venæ sectionem &c.*

(*b*) *In universum itaq. hic abusus nocet sanis, præsidia adversæ valetudinis in secunda consumando adsuetudinem cum menti, tum corpori inducendo, qua tandem necessaria reddantur, particulis alienis, indomabilibus, succos inficiendo, vi non propria partes lacessendo, fatigando, regulares naturæ motus interturbando, ejusque pondum ingesta materie non alibili aggravando &c.* Pathol. *Inst.* §. 484.

la sostanza offensiva, quale alla fine si cava fuori per mezzo del vomitare. Per compiere questo sforzo del sistema, si fa una ben ampia inspirazione, il piloro spasmodicamente si chiude (*a*), il natural moto peristaltico dello stomaco s' inverte, il diaframma si rilassa, ed i muscoli dell' addome sono tirati in dentro da una forte convulsiva azione (*b*), da cui vengono felicemente rimosse varie crudezze di materie nocive, e putride; vien separata più del solito una quantità di fluido gastrico; i condotti biliario, e pancreatico restano spremuti, e le separazioni del fegato, del pancreate, e delle glandole della superior parte del tubo intestinale, s' aumentano estremamente, ed in tal modo mettonsi in moto i fluidi, che stagnano; s' impediscono le congestioni, e le radunanze morbose, si promove l' escrézione delle mucosità dai polmòni, s' accresce l' assorbimento del sistema generale, si rende libera la circolazione, si spande il sangue con maggior uguaglianza per il sistema vascoloso, ed in molti casi si diminuiscono, o almeno si rimovono le determinazioni topiche degli umori; ed essendo ristabilita la circolazione alla superficie, si risolvono e s' impediscono le spasmodiche contrazioni de' vasi della pelle; si fanno sensibilissimamente l' esalazioni cutanee, e pulmonali, e s' eccita finalmente una certa commozione nel sistema nervoso, che nei mali nervini è estremamente salubre.

Questi effetti sono le consequenze dell' azione del vomito, eccitato col mezzo d' un qualche vomitivo, specialmente del Tartaro Emetico antimoniale. Ma il

(*a*) Lo stomaco ha due orificj, ambedue su la parte superiore; il sinistro per il quale gli alimenti entrano nello stomaco è nomato Cardia, ed il destro per il quale escono fuori dallo stomaco è chiamato Piloro. Cheseld. *Anat. p.* 151.

(*b*) Ved. Haller. *Elem. Phis. T.* 6. *p.* 271. Hunter *Lez. Anatom.*

miglior consiglio egli è d' esibire i rimedj di questa natura divisi in piccole dosi, adattati soltanto a produrre un grado di nausea, che tenuta sù per qualche tempo, induce prodigiosamente il rilassamento della superficie, e scioglie lo spasmo cutaneo, operando come un sudorifico delicato, e sicuro. Parte dell'emetico passando pello stomaco può operare gentilmente sopra gl' intestini, e diventare un lassativo comodissimo. Questa tale operazione può ottenersi anco dalle polveri del Dottor James's; e forse con molta più sicurezza da quelle del Tartaro Emetico sicuro ed efficace antimoniale, che possiede quasi ogni qualità desiderabile. Stravagante in vero egli sembra, che un rimedio febrifugo sì valoroso, e la maniera di amministrarlo non debba esser mai generalmente cognita. Quando l' uso d' un rimedio è stato assicurato dall' esperienza dei più abili Medici, e reso generosamente pubblico al Mondo, non dee pensarsi, che l' ignorare le di lui principali azioni sia effetto di una positiva trascuraggine, o almeno d'una condannabile disattenzione.

I rimedj purganti presi che sono nello stomaco per agire nel canale degli alimenti, generalmente stimolano, ed accrescono il moto peristaltico. Quindi il contenuto nelle prime vie viene evacuato; siccome esso per la sua accumulata quantità, ovvero per l' acquistata acrimonia coll' esser troppo penetrato negli ultimi posti della fermentazione, si era reso urtante alle parti continenti, la separazione delle numerose arterie esaltanti s' accrescerà di molto, e le glandole muccose, il di cui uso egli è di separare dal sangue un dolce untuoso fluido per lubricare, e difendere dalle ingiurie la sensibile interna membrana degli intestini, saranno obbligati a copiosamente separare il di loro mucco. Altre separazioni necessarie, e subservienti al bisogno della digestione saranno accresciute dallo sti-

molo del rimedio; intendo dire le separazioni della bile, del succo gastrico, e del pancreatico. Considerando la proporzione delle glandole segretorie contenuto nell' addome, e l' immenso numero delle altre più piccole affollate insieme per ogni dove tra le membrane d' un lungo tratto d' intestini, unite ad un' infinità d' arterie esalanti; egli è obvio, che per l' azione de' rimedj purganti possa ottenersi prontamente un' evacuazione considerabile de' fluidi, e particolarmente di quelli della sierosa specie. Da qui deriva l' utile di tali rimedj ne' casi di congestione nel addome, di pienezza nel sistema vascoloso, e di topica determinazione di sangue, dove però una tal' evacuazione richiedesi. Nel tempo stesso quello che dovrebbesi sempre tenere in vista si è, che lo scarico prodotto dai purganti procedendo da una gran varietà d' organi segretorj, si fa lentamente, e per consequenza non a proposito per produrre quell' istantaneo rilassamento del sistema sanguifero, che spesso si trova benefico nella cura de' mali. Dove un tal effetto inclina a prodursi, la cavata di sangue è preferibile ai purganti, e non devesi tardare a mettere in uso. Ma qualora per causa della debolezza la lancetta non si possa impiegare sicuramente, l'evacuazione si credesse necessaria eziamdio, un gentil purgante potrà darsi senza tema. Dopo questa generica enumerazione degli effetti degli emetici, e dei purganti, io seguiterò a dare brevemente alcuni esempj dell' abuso, e della trascuraggine di ciascuno di essi.

L' uso non necessario di tali rimedj è molto ben noto. La libertà colla quale essi sono stati non poche volte impiegati nelle più triviali occasioni, dovrebbe far sì, che ognuno restasse persuaso, che i Medici siano d' opinione, che essi possono esibirsi, non solo senza pericolo, ma con assoluta impunità. Al contrario

tanto gli emetici, quanto i purganti di qualunque specie non sono naturali all' Umana costituzione, perchè essi sono capaci d' eccitare considerabilmente l' azione del canale degli alimenti, e di cagionare uno stato di debolezza, atto a renderlo inabile ad eseguire le necessarie funzioni dell' economia colla necessaria facilità, costanza, e vigore (*a*).

L' abito di prendere gli Emetici, ed i lassativi senza bisogno è sì pernicioso in se stesso, che in sua difesa non può plausibilmente dirsi una sola parola. In molti casi questi tali rimedj possono soltanto operare lentamente in distruggere il tuono del canale degli alimenti; ma alla fine si renderanno sufficientemente forti per distruggerlo ad un tratto. Potrebbero i convulsivi moti di stomaco, eccitati senza bisogno da un Emetico esser sofferti con impunità? Potrebbe il moto peristaltico degl' intestini ammettere giornalmente gli stimoli non naturali d' una pillola aloetica, e non mostrare i segni dei suoi perniciosi effetti (*b*)? Non diverrebbe esso conseguentemente più lento, e più debole del naturale, e finalmente accostumatosi allo stimolo dell' aloè non si troverebbe forse impossibilitato ad eseguire senza quello le funzioni della natura? In brieve tutti questi tali rimedj, tanto purganti, quanto emetici, potrebbero, quando impiegati senza necessità alcuna, e per un tempo lungo, farsi attivissimi per cagionare la perdita dell' appetito,

(*a*) Siccome gli Emetici replicatamente dati indeboliscono lo stomaco, così i catartici spesso replicati diminuiscono il tuono intestinale, ed anco la loro sensibilità. *Mat. Med. p.* 47. *Evacuantium vero, uti frequentior abusus ita effectus pessimi &c.* Gaub. Path. *Inst. p.* 244.

(*b*) Non si pretende dire che l' aloè sia più pernicioso degli altri purganti nelle circostanze medesime. L' uso non necessario di tutti i rimedj attivi di questa natura è sicuramente dannoso, e per conseguenza deve fuggirsi.

la flatulenza, l'indigestione, l'acidità, i dolori spasmodici dello stomaco, e degl' intestini (*a*). Quando l' uso di essi viene intermesso, di rado manca la stitichezza ostinata. Quest' ultimo sintoma in uno stato sì debole del canale degli alimenti accresce la sevizie di tutti gli altri, che l' uso irragionevole del rimedio contribuì ad indurre. Questi rimedj danno sollecitamente un sollievo temporaneo a quei dati sintomi, che essi stessi dapprima non solamente produssero, ma che talora portentosamente continuano ad accrescere. Il Paziente ingannato da tali effetti, ed in un certo modo ignorando la prima causa della sua malattia, rimane interamente soddisfatto di essere trattato con quel metodo, che egli stesso alcune volte tenterà difendere con argomenti, che compariscono a lui convincenti, ma che in realtà sono fallaci, ed indecisivi. Un prudente Pratico in Medicina non dovrebbe ordinare un purgante, o un emetico, senza chiarissima evidenza di una necessità, e di una sicurissima probabilità di rimovere un male maggiore di quello, che il rimedio stesso è capace di produrre.

Fu osservato, che dopo l' esibizione d' un Emetico, le mucosità contenute nella cavità dello stomaco, e delle sue glandole mucose venivano evacuate a forza, e che la mozione vermicolare inversa della superior parte degl' Intestini gracili, generalmente mandava sù una quantità di bile, specialmente se il vomito era stato crudele (*b*). Un Medico, che non è inteso della separazione naturale, e copiosa delle mucosità dello stomaco, e degli effetti dell' a-

(*a*) L' acqua marina, l' acqua d' Harrogat, ed altre acque minerali, che posseggono una qualità purgativa, spesso sono usate senza la minima necessità, ma non senza cattivi effetti.

(*b*) Haller *Elem. Phis. t. 6. c. 307. & vulgo in omni vomitu sub finem bilis sequitur.*

zione inversa di quell' organo, cagionata dal medicamento, suppone che quelle apparenze di muchi, e di bile in ogni caso siano veramente morbose, e chiamasi sodisfatto d' aver trovato efficacemente rimosse quelle tali materie. Egli dovrebbe aver capito, che un emetico è atto a produrre uno scarico simile anco dagli ſtomachi più sani, e dai piú netti da tutte le impurità: ed è certamente innegabile, che alcune volte si troverà una quantità di muco, e di bile nello ſtomaco, e si crederà aver ivi esiſtito, ma senza verun fondamento affatto (*a*).

In simil modo una ſtitichezza naturale di ventre spesso è compagna delle più robuſte coſtituzioni, ed è un indizio sicuro di forti digeſtioni, e di un assorbimento vigoroso delle vene lattee. Anzi è un inganno il credervi uno ſtato morboso, suppoſto nascere dalla mancanza del moto periſtaltico, da doversi rimovere per mezzo de' rimedj solutivi (*b*). In conseguenza d' un tal malindicato uso di medicina, la salute appoco appoco si converte in malattia, quando in fatto potevasi conservare mediante una leggiera, e ben regolata dieta, e colla sobrietà, che sono i più importanti, ma i piú trascurati mezzi per impedire le malattie (*c*).

In appresso noi parleremo degli emetici, e dei purganti nelle malattie, dove quei rimedj sono o molto trascurati, o imprudentemente prescritti (*d*).

(*a*) Gregory *Lez. di Prat.*

(*b*) *Robustis pauca, quam quotidie ex alimentis purant, fex etiam per multos dies retenta non nocet.* Gaub. *Inst. Path.* §. 558.

(*c*) *Neque enim in arte est, quas natura constituit, omnes sanitatum differentias coæquare, tutiusque, quod hæc in parte præstari potest, consentanea vitæ ratione, quam medicamentis obtinetur* Gaub. *ibid.* §. 482.

(*d*) *Hæc si valentissima corpora tandem pessum dare debent, quanto citius certiusq. valetudinarios, debiliores, qui nimis frequenter ex hoc abusu robur sibi vani promittunt.* Gaub. *ibidem* §. 484.

Quello, che quì dovrebbe considerarsi è, che tutte le nauseanti, ed acredinose sostanze, capaci ad agire come un vomitivo, o come un purgante ritrovate nelle più rimote parti del mondo, non solo sono state vantaggiosamente impiegate, ma industriosamente vantate, come pregne di una singolarissima medicinale virtù (*a*).

L' intero Globo Terracqueo è stato messo sossopra per fornirci di tali rozze indigeribili materie, spesso certamente non raccolte senza gran fatica, e senza spesa considerabile. Quei rimedj avvallati a forza d' energia decisiva di Logica Medica nello stomaco Umano, hanno contribuito non poco per distruggere la tessitura nervea, e delicata del tubo degli alimenti, dal di cui tuono, e vigore la salute dell' intera macchina essenzialmente dipende. I purganti violenti, ed attivi sono assai numerosi, e frequentemente sono esibiti in un' imprudente maniera. Prima della scoperta dell' Ipecacuana, e del Tartaro emetico, i Medici appena conosceano un rimedio, alla di cui operazione come emetico, potessero ricorrere con sicurezza, e vantaggio; per questo essi stessi si sono adoperati d' impiegar sostanze d' una drastica natura, quali lo stomaco mai non potè ricevere senza danno (*b*). Ma passeremo sopra di quest' osservazione più tosto come per additare un difetto, che un abuso della Medicina. Quello, che potrebbe richiedersi è: cosa mai potrebbe dirsi in difesa di quelli, che per l' infelice violenza della loro tempra continuano ancora a preferire in molti casi,

(*a*) Se noi leggiamo le Farmocopee troveremo sufficiente prova per verificare quanto si è detto. Non v' è gran difficoltà d' aver testimonj efficaci addotti in favore de' rimedj più inutili. *Lez. Mat. Med.*

(*b*) Vedi la Chimica di Neuman sopra gli effetti dell' Antim. *p.* 131. Levis *Mat. Med. p.* 57.

piuttosto un emetico dei più violenti, e di una più irregolabile attività, che un altro perfettamente sicuro, ed egualmente efficace? Gli Emettici gagliardi alcune volte hanno prodotto il vomito di sangue (*a*). Le fibre dello stomaco per una forte distensione, o per la violenza della loro azione durante l' operazione tormentosa del rimedio, necessariamente devono perdere il loro tuono; ma però la purga, ed il vomito violentemente indotti non solo debilitano lo stomaco, e gl' intestini, ma col distruggere l' appetito, col disturbare la digestione, col produrre una copiosa evacuazione de' fluidi, e coll' impedire il seguito della nutrizione avviliscono, ed impoveriscono l' intera macchina.

Nelle febbri intermittenti, e nelle continue gli emetici gentili, ed i lassativi rinfrescanti possono impiegarsi con vantaggio considerabilissimo (*b*). Essi in tali casi produrranno effetti più salutari di quelli, che sono stati notati allor quando si parlava dell' azione de' rimedj, sì emetici, che purganti. Se nelle intermittenti l' uso di questi sarà trascurato, le crudezze fermate nelle prime vie favoriranno il ricorso

(*a*) Neuman fa un' osservazione, che pochi grani di vetro d' antimonio sono capaci di cagionare convulsioni, ed infiammazioni. Chim. *p.* 182.

(*b*) L' oggetto principale dell' attenzione in queste tali febbri deve essere il contenuto dello stomaco, e degl' intestini. Quando il Paziente principia a lagnarsi del male, e nelle prime ore della febbre, mentre esso principia a sentire i brividi di freddo, o si lagna degli alternativi insulti del caldo, e del freddo, lo stomaco, e gl' intestini devono essere immediatamente puliti col vomitivo, o col purgante di manna, colla tintura di sena, o col Clistiero composto di cose purgative, ed olio; dopo di che, specialmente se la sua pelle è umida, potrebbe prendere una presa di qualche preparazione antimoniale ogni sei ore. Lind. Sagg. *su le malattie degli Europei ne' climi caldi cap.* 1. *p.* 233. Gregory *Elem. di Prat.* §. 29. 58. Wansviet. *Comm. in Aph.* 605. 759.

degli accessi, e lo spasmo cutaneo d' una natura più ostinata vi si fisserà; i parosismi saranno più tormentosi, e più durevoli; la scorza di China opererá con meno efficacia; l' ostruzione dell' Addome, e la scirosità del fegato, e della milza, tanto fatali per indurre idropisie, saranno le prime a comparire; la malattia per abito guadagnerà forza, e produrrà una maggiore debolezza, ed oppressione all' energía nervina. Nelle malattie de' nervi, segnatamente in quelle di putrida specie, simili mancanze di non pulire le prime vie, sono capaci di dar risalto ad un' irritazione considerabile, e ad un accrescimento evidente di qualunque febbrile sintoma (*a*).

Talora in sequela della trascuraggine nel progresso della febbre forse comparirà una diarrea, che abbatterà gli spiriti, e le forze del Paziente, e talvolta darà al male un giro poco favorevole. Se nelle febbri continue unite alla pletora, saranno tralasciati a dare i purganti leggieri, allora è quando il vantaggioso mezzo per reprimere l' eccesso morboso della reazione nel sistema è trascurato ignorantemente (*b*). Questo è un attestato fatto dai primi Medici d' autorità, che il vomito mosso dal tartaro emetico, particolarmente quando viene esibito nella prima invasione della febbre, benchè essa fosse remittente, inflammatoria, putrida, o nervina, ferma i suoi progressi (*c*). L' operazione del rimedio in casi tali viene in

(*a*) Le prime vie debbono nettarsi dalle materie offensive coll' uso dei gentili Emetici, e di lassativi, e di Clistieri adattati alle forze del Paziente. Fordice *Elem. p.* 147.

(*b*) *In mediationibus talia educere corpore, qualia sponte prodeunt utile. Quæ vero contrario modo prodeunt, cobibere oportet.* Hyp. *Aph.* 11. *Sez.* 4.

(*c*) In alcuni casi l' antimoniale dato sollecitamente operò sì per secesso, che per sudore, e rimosse la febbre. Monro *Diss. dell' Osp. Milit. p.* 169.

varj modi spiegata, ma la congettura più plausibile pare possa essere, che esso operi col cavare la putredine dallo stomaco, con determinare gli umori alla superficie, e con impedire la formazione dello spasmo cutaneo, il quale irritando considerabilmente il cuore, e le arterie, dà ajuto alla reazione ed alla continuazione della febbre, rendendola qualche volta fatale (*a*). Negli abiti veramente sanguigni il dare senza ragione un emetico, e senza premettere la sanguigna, si disse, che in qualche caso ha prodotto gran pericolo per causa di qualche rottura nei vasi del Cervello (*b*). Nelle febbri nervine, o in qualunque altra, nella quale prevaglia una gran debolezza, l' operazione degli Emetici, troppo spesso replicati coll' affaticare il Paziente, accresce la violenza de' sintomi. In casi simili un copioso purgante ha prodotto un' istantanea oppressione di forze, quasi a ridurre il Paziente ad una irrimediabile debolezza; in tutte queste critiche tragedie di febbri, dove la vita sembra sostenuta da un sottilissimo filo di refe, la cautela più esatta si richiede dalla parte del Medico; egli certamente deve mostrarsi saviamente ardito, perchè volendo essere precipitoso, il suo mal regolato metodo di pratica spessissimo sarà accompagnato da una delle più tenebrose catastrofi.

Pringl. *nelle sue osserv. p.* 306.

Lind. *nel tratt. delle Feb. è della stessa opinione*.

Il Gregory nota, che il parosismo d' un intermittente può impedirsi con i gentili Emetici antimoniali, dati solo per eccitare la nausea. L' esercizio nell' aria aperta, il regolamento doveroso d' un gentil Emetico, d' un lassativo, e d' un bagno temperato spesso impediranno l' accesso delle febbri, quando saranno minacciate. Elem. §. 36. 59.

(*a*) Ved. Hyp. *Aph.* 25. *Sez.* 1.

(*b*) Questo fatto è stato asserito da molti Medici.

Gli Emetici sono pericolosi nelle congestioni del Capo, il vomito può supporsi spingere con gran violenza il sangue, e poter cagionare una rottura de' vasi. *Mat. Med. p.* 465.

Riguardo alla scelta degli Emetici, l' Ipecacuana è egualmente sicuro, che valutabile rimedio, sollecito nella sua operazione, e ben adattato al proposito d' evacuare il contenuto dello ſtomaco. Essa è meno comoda a darsi in piccole dosi, per muovere, e per mantenere per qualche tempo la nausea senza vomitare =. Il tartaro emetico, una composizione d' antimonio e di tartarò acido, è perfettamente sicuro (*a*), perchè è atto ad essere ridotto lento nell' operazione, e ben proprio per muovere la nausea. Esso opera con efficacia grande, e con più sicurezza di altro emetico qualunque, tanto per interamente rimovere i sintomi della febbre, e per renderli più miti, quanto per diminuire il gran pericolo della malattia. Lo ſtato d'una febbre può indicare le dosi nauseanti del tartaro emetico per determinare la circolazione ai vasi eſterni, e per agire come un lassante gentile, per promovere una traspirazione universale, e libera nei casi, dove la gran proſtrazione di forze evidentemente contraindica il vomito abbondante.

Per una simile intenzione le Polveri del Dottor James's sono ſtate esibite con vantaggio incontraſtabile. Queſte quando la loro operazione non manca, tendono a determinare alla superficie con più di sicurezza, che il tartaro emetico. Siccome esse sono un antimoniale non in uno ſtato neutro, la loro operazione indubitatamente è molto più incerta, dipendendo dalla quantità dell' acido in quel tempo contenuto nello ſtomaco, per mezzo del quale esse devono essere disciolte, e neutralizzate prima di diventare attive, e proprie per produrre il loro doveroso effetto. Da quì nasce, che se l' acido contenuto nello ſtomaco sarà troppo debole, o troppo poco, il rimedio non essendo disciol-

(*a*) Ved. Dizion. de Chymi. *T.* III. *p.* 421.

to, puó passare inerte. Ma se l'antimoniale sarà ben preparato, e perfettamente neutralizzato per mezzo di un acido soprabbondante potrà operare con troppo impeto. Diffatti spessissimo accade, che se appresso alle accumulate dosi avvallate giù una sopra dell'altra vi si darà un acido, o le parti acescenti diventeranno acide per mezzo della fermentazione, l'intera quantità dell'antimoniale tutta ad un tratto si renderà tanto operativa, che la sua operazione sarà violenta ad un fatale eccesso. Un Medico accreditato, ed anco savio, e di una lunga pratica nella Città di Londra, m'assicurò, ch'egli varie volte avea veduto rimovere quasi ogni sintoma di febbre mediante le polveri del Dottor James's, eppure il Paziente per la violenza della di loro operazione, nata forse per la poco buona condotta nell'esibirle, spirò poche ore dopo per mera debolezza. Dove che il tartaro emetico, sebbene sottoposto a piccole variazioni rispetto alla sua attività, dovuta piú di tutto al grado diverso della solubilitá nell'antimonio, da cui esso vien preparato, si trova (soprattutto quando è doverosamente amministrato) essere sicurissimo ne' suoi buoni effetti. La sua operazione non è influita dal favorevole stato di acidità dello stomaco. Alcune poche prove determinano l'attività d'una certa quantità preparata ad un tempo; assicurato questo punto, la dose puó più facilmente adattarsi allo stomaco, ed al bisogno.

Circa ai lassativi da doversi usare nelle febbri, quelli d'una piacevole rinfrescante natura devono esser sempre i prescelti, come a dire i sali neutri, la manna, la sena, il rabarbaro, il cremor di tartaro, la cassia, i tamarindi. Tutti i purganti calidi, e stimolanti, invece di minorare l'irritazione febbrile del sistema, l'accrescono, e con il beneficare non compensano i loro effetti perniciosi.

In appresso noi consideraremo l'abuso, e la trascuraggine di questi rimedj nelle infiammazioni locali.

La trascuraggine de' purganti nelle varie specie d'infiammazioni di capo quasi sempre è stata impropria. Col produrre un' evacuazione sierosa, e col determinare il sangue alle viscere dell'addome, essi in qualche modo rivellono dalla testa, e perciò sono considerati come rimedj vantaggiosi nelle infiammazioni primarie del cervello, della gola, degli organi, della vista, e dell' udito; ma il più da considerarsi è, che nella infiammazione leggiera degli occhi, e della gola, le pozioni catartiche spesso sono esibite, e con troppa libertà. Per questi motivi essi accorrono colla lancetta, come di già fu esposto, per far crollare il vero fondamento della salute. Nell' Angina cancrenosa (*a*), come anco nella erisipella della faccia, dove l' abito è debole, il polso è languido, i purganti sempre mai sono stati trovati dannosi, perchè rendono la malattia più pericolosa, e deplorabile. Nella frenesia sintomatica, che accade nella declinazione delle febbri nervine putride (*b*), e pestilenziali, la purga, in seguela dell' evacuazione che s' induce, spesso è produttiva di effetti lacrimevoli. In un tal caso i delicati lassativi é difficile il poterli dare con sicurezza, ma al contrario la frenesìa sintomatica, che accade nella febbre inflammatoria, e nel principio della Synocho, quasi sempre riceve un gran sollievo dal prudente uso de' purganti.

Gli Emetici esibiti nelle infiammazioni del cervello, e degli occhi in sequela dei gran sforzi di vomito, sono riusciti molto pregiudicevoli; perchè le piccole dosi del tartaro Emetico, anche in queste malattie, se unite sono colla febbre, hanno per lo più pro-

(*a*) Ved. Fortergill. nell' infiamm. di Gol. con Ulc. *p.* 42.
(*b*) Ved Osserv. sop. le mal. dell' Arm. *p.* 301.

dotto effetti vantaggiosi (*a*). L' indicazione degli emetici in molti casi d' Angina è obvia. Essi giovano molto nell' Angina stridula (*b*), e nei mali di gola con del-

(*a*) Il Dottor Hope ci assicura dei vantaggiosi effetti degli antimoniali nell' ottalmía, come pure degli altri emetici dati in piccole dosi. Vedi Gregory Elem. di Prat. §. 232.

(*b*) Il Dottor Cullen nelle sue Lezioni di Pratica raccomanda molto l' uso degli Emetici dell' Angina Stridula, ossia Cynanche. Egli fece questo su l' autorità del mio ingegnoso amico il Dottor Crawford, il quale spesso è stato testimone oculare della loro efficacia. Il detto Dottor Crawford nella sua dissertazione inaugurale ha dato un pieno, e distinto ragguaglio dell' uso degli Emetici in questa malattia nel suo Medico Trattato *de Cynanchen Stridula* p. 31. " Aliqui adhuc præ„ stante inflammatione, Emetica laudibus extollerunt. Cla„ rissimus Homius vero autumat, se nunquam illa vidisse „ proficua; & contrario suspicatur potius nocere mucci secre„ tionem in pulmonibus incitando, absque illam expellendo „ : = la qual cosa, egli dice, è la vera circostanza, che noi dobbiamo riguardare. " Sed si secretio etiam mucci augeatur emeticis, attamen in principio morbi, cum tantum periculi ægro, „ ergo ex membranæ ortu consletur, emetica adhibere, utile „ sit, quo impediamus, ne oriatur; nam si emetica ad mem„ branam expellendam prosint, certe etiam proderunt ad ex„ promendam materiem, ex qua conficitur membrana; aliter „ fieri non potest, quia plus minus expromptus erit, ob in„ spirationem solito grandiorem inter nauseandum & vehe„ mentiorem expirationem, quæ inter vomendum contigit. „ Theoriæ vero obsistit experentia, & emetica utilia esse con„ firmat, quamvis dum quæ geruntur in vomitione si consi„ deremus, aliter esse videretur, quum in quoque molimine, „ vel tussiendi, vel vomendi, vel flendi, partes quas occupat „ morbus agere impelluntur; quos autem vanos terrores di„ scussit experientia. Supra notavimus Cynanchen stridula ma„ xime grassari in orientalibus locis *Perthshire*; vel in illo „ terræ tractu *Carse di Gouria* vocato, & hic ea est praxis, ut „ in primo morbi insultu emetica adhibeantur, & quandocum„ que morbus nocte gravius de repente adhoriatur, & quoque „ ante sanguinem missum, vel alvi subductionem, & tuto „ optimoque cum successu; pauci enim infantes morbo inter„ ficiuntur, quibus tempestive adhibita fuerunt emetica. Cu„ rationem hujus morbi confirmat Turnefort, cum loquatur „ de morbo in Oriente, cui nomen dedit pestes Infantum; est

le ulceri. Una radunanza di flemma viscida nella gola, non molto rara nelle Angine erisipellacee è stata la causa della soffocazione, qual' accidente in alcune circostanze potea forse impedirsi per mezzo d' un Emetico dato a tempo, per promovere la segrezione in quelle parti, e per espellere la materia ostruente (*a*). Bisogna però riflettere, che i vomitivi nelle Angine

„ enim, ut ille dixisset, apud imum gutturis carbunculus: „ cum adoriatur, quamprimum adhibendum est emeticum, & „ etiam repetendum. Qualis sit epetendi modus, ex optima tamen auctoritate certior factus sum, hanc curationem felicem, nec periculosam esse. Cognoscimus emetica „ ante intermittentis paroxysmum data, accessum illius arcere, „ & vehementis pertussis vomitione finiri insultus: Medicamentum, quo fere utuntur locis supramemorati Incolæ, est „ hypecacuana ingrata; & inde illa vix deglutient Infantes; „ quare tartarum emeticum anteponere volui; qui, cum sapore, „ & odore ferme careat, facilius adhibetur: porro, vel postquam vomitio pleno rivo excitata fuisset, operæ pretium „ foret, hoc remedio in dosibus solum nauseam moventibus uti, „ qua via tamquam diaforeticum ageret; ad quod consilium sudoriferis stimulantibus, ut calefacientibus, anteferendus est. „ Et jam observatu dignum est, posse magnum commodum ex „ sudore sic allato provenire; quando quidem frigus secretionem mucci magnopere auget, qua morbum graviorem reddat. „ Etmuller, dum de Asthmate Infantum, quod nonnulli Cynanches stridulæ assimilavere, vomitum laudat, quo provocato, „ infantes liberantur. Ad eandem intentionem, qua tartarum „ emeticum ægro præbere volui, absolvendum, alia lenia sudorifera, ut vinum emeticum, in parvis dosibus salia neutra ahdibere possumus. “

(*a*) Huxam sopra l' ulceri della gola p. 290. Credendo bisognevole la nausea del vomitare, io ordinavo un gentil emetico, in specie per gli adulti; acciò non gli accrescesse il dolore della gola per quanto era possibile, ma bensì gli servisse di sollievo; e nei fanciulli poi per movergli lo stimolo del vomito mi serviva di piccola dose d' oximele scillitico, dell' essenza d' antimonio, o di altre cose simili, altrimenti il grand' ammasso del muco tenace l' avrebbe appoco appoco strangolati.

L' indicazion generale della cura è la stessa, che nelle febbri putride, la sanguigna, ed i catartici sono dannosi, i gentili Emetici, ed i viscicanti bene adattati sono utili. Gregory negli Elem. di Pratica §. 281.

inflammatorie, generalmente non convengono. Il gonfiamento delle Tonsille, e delle adjacenti parti spesso crescono all' eccesso, fino a rendere pericolosa l' azione del vomitare (*a*). Ma le piccole dosi del tartaro emetico per determinare alla superficie cutanea possono tanto in questa malattia, come in ogni altra specie d' angina, essere felicemente, e quasi sempre usate.

Nelle Pleuritidi, e nelle Peripeumonie, il prudente Pratico non lascierà di tenere il corpo aperto coi lassativi rinfrescanti; egli nel tempo stesso userà tutta la diligenza per non reprimere l' espettorazione coll' indurre un' evacuazione troppo copiosa dal tubo intestinale. Le nauseanti dosi del tartaro emetico in qualche periodo di queste malattie sono un rimedio valutabile. Eppure io non posso accordarmi nell' opinione con un certo Scrittore di nuovo ingegno, il quale asserisce, che nelle pleuritidi gli antimoniali sono uno specifico; ma senza un sufficiente fondamento, questa sua assertiva dà molto a temere (*b*). Un gentil vomitivo, dopo la cavata del sangue, può esser salutevole, se sarà impiegato nel principio della pleuritide, e della peripneumonia, quando i sintomi sono miti, ovvero verso la loro declinazione, quando i sintomi cominciano ad essere abbattuti, o quando l' espettorazione è viscida, e scarsa, o i polmoni sono ostrutti dalla flemma (*c*). Ma in altri tempi di questa

(*a*) Quest' osservazione regge molto per le ulcerazioni della gola, quando in specie il gonfiore delle tonsille passa i limiti.

(*b*) Gli antimoniali nella Pleuritide non devono considerarsi come uno specifico, finchè non sono approvati dall' esperienza; ed il termine *Specifico* non deve usarsi in un sciolto indeterminato senso, perchè v' è il pericolo, almeno, che qualcuno cada nell' errore per il troppo fidarsi degli antimoniali, trascurando l' uso di altri rimedj più assicurati.

(*c*) Per promovere qualche critica evacuazione, o metastasi, ed in specie l' espettorazione col mezzo degli Emetici antimoniali. Gregory El. di Prat. §. 325.

malattia i vomitivi non sono sicuri, per la ferocia del dolore, e per l'impedita circolazione ne' polmoni, e per la difficoltà del respirare.

Nelle inteſtinali infiammazioni l' irritazione dei lassativi lenitivi deve cautelatamente evitarsi, ed in specie, dove l' opera del cliſtiere può ammettersi; ma se in queſt' attentato il Pratico vi reſtasse deluso, deve ricorrere immediatamente ad un aperitivo gentile da prendersi nello ſtomaco. L' uso de' catartici ſtimolanti, quasi è sempre ſtato causa di effetti pessimi. L' olio di Caſtoro in una congiuntura tale è un lassante, il quale per la sua docilità alcune volte è riuscito vantaggiosissimo. Ma se queſto, o altri lassativi di una specie gentile mancassero, allora l' esigenza del caso, per l' oſtinata ſtitichezza, richiede l' uso de' purganti d' una assai più attiva natura (*a*). L' uso de' vomitivi in queſte malattie non puó farsi senza un grandissimo azzardo; per qualunque casualità verrà mai esibito, sollecitera certamente il progresso all' infiammazione, ed indurrà ſollecitamente una cancrena mortale.

In un insulto di gotta regolare, gli emetici gentili, per rimovere le crudezze dello ſtomaco, per soſtenere il di lui tuono, e per mitigare la febbre che l' accompagna, spesso sono d' un utile singolare, e la di loro omissione in molti casi riesce dannosa. Devesi però notare, che il di loro troppo libero uso potrebbe produrre un contrario effetto, coll' indebolire troppo

Ma io varie volte ho dato l'Emetico nella peripeumonia con gran vantaggio; queſto però l' ho fatto quando l' espettorazione s' arreſtava ad un tratto, e crescendo molto la difficoltà del respiro. Huxam sopra le Febbri p. 203.

(*a*) Pringle p. 150. nelle osservazioni sopra l' infiammazione degl' inteſtini, dice, che dopo la sanguigna la parte principale della cura consiſte nel tenere aperto il corpo &c.; l' iſtesso Pringle in appresso in tali casi raccomanda piccole dosi di Sal catartico amaro.

lo ſtomaco, e coll' abbattere l' intera coſtituzione. Negl' intervalli della gotta gli emetici adattati, ne' casi di ripienezza di ſtomaco, possono usarsi con vantaggio. Ma quando la malattia è divenuta irregolare, se essa attacca coll' infiammazione qualche parte vitale interna, come il Cervello, i Polmoni, e gl' Inteſtini, ci vuole un' attenzione grandissima per ben regolare gli emetici. Le riflessioni fatte da me, parlando dell' abuso degli emetici, in quella specie d' infiammazioni particolari, sono applicabili in tali anomali casi di Gotta. Se la Gotta irregolare va a terminare in un insulto d' asma spasmodico, l' emetico dato nel sommo grado della malattia, e nella continuazione della sua violenza, è una precipitantissima, e pericolosissima pratica. In altri tempi però quando il travaglio è abbattuto, e la respirazione è libera, un emetico, e particolarmente un emetico antimoniale, può prescriversi in maniera, che baſti soltanto per dargli un sollievo. Ma nella Gotta Spasmodica dello ſtomaco, e delle viscere del basso ventre, gli emetici, durante l' impeto dell' attacco, non possono aver luogo affatto; e pure in molti casi di Gotta sì regolare, che anomala, le dosi nauseanti del Tartaro emetico, giudiziosamente dato sono comodissime per diminuire la durata, e per mitigare la violenza del male. Nella Gotta regolare possono darsi con maggior vantaggio, appunto avanti l' esacerbazione della febbre, o del ritorno del dolore tormentoso, il quale ben di sovente è preceduto dal riprezzo, o da un poco di freddo.

L' uso libero de' purganti non può ammettersi sicuramente, neppure nelle Gotte inflammatorie regolari, ancorchè la coſtituzione del Paziente sia vigorosa, e forte (*a*). Nei casi d' una Gotta irregolare, o va-

(*a*) Ved. Boerh. Aph. 1271.

gante, e dove il Paziente è avanzato negli anni, ed è di una debole costituzione, la purga deve scrupolosamente fuggirsi. In seguela della sua possanza in distruggere il tuono del canale degli alimenti, essa è specialmente dannosa in questa sorta di mali. Eppure v'è chi vuole, che i lenitivi aperienti siano i necessarj rimedj per le Gotte, sì anomale, che regolari (*a*); e la di loro trascuraggine dia risalto alle crudezze delle prime vie, all' accrescimento della febbre, alla stitichezza del ventre, qual ultimo sintoma alcune volte cagiona il non piccolo incomodo dell' emorroidi, dei dolori colici, dell' infiammazione del tubo intestinale (*b*). Quando lo stomaco, e gl' intestini sono soggetti agli spasimi gottosi, sempre sarà necessario d' aver una particolar attenzione allo stato del corpo.

Ne' mali eruttivi, e nell' Emoragìa, ed in altre molte malattie, gli evacuanti, de' quali quì si tratta, sono molto abusati. Ma per non eccedere i limiti prescritti a quest' opera, è necessario ristrignersi a pochi più esempj scelti da quei mali, ne' quali l' abuso è più considerabile, e manifesto.

Nel Vajolo tanto gli emetici, quanto i purganti molte volte sono stati trovati vantaggiosi. Sfortunatamente sì in questo caso, che in molti altri, le regole generali sono state formate da casi semplici, da cui deriva il grande impedimento del progresso della Medicina. Perchè infelicemente il principio, pur troppo

(*a*) Gregory El. §. 401. 402.

(*b*) „ Alvi suppressione diuturna stercus accumulatum,
„ exuccum durescit ægre dein promovendum: intestinis hinc
„ distentis.... imperviis, fibris eorum infirmatis, vasis com-
„ pressis tumet venter, molestia nascitur hypocondriaca perti-
„ nax alvi constipatio, hæmoroides, capitis gravitas, dolor,
„ vertigo, angina, ophtalmia, vomitus, ileus, putror fæcis,
„ æstus, febris, spasmus, inflammatio intestinorum &c. Hæc
„ quidem in naturis debilioribus, quæ plurimum excrementi
„ generant. Gaubius Inst. Pathol. §. 558.

spesso si trova vario dai fatti. La febbre, che accompagna il Vajolo, sempre non è d' una specie determinata, ma è diversa secondo la diversità delle persone, e dei diversi tempi della malattia; la purga per altro sfortunatamente è ſtata indiſtintamente usata in tutte. La pratica ha sì infelicemente prevalso tra noi, che il pregiudizio in suo favore in oggi non si è fermato nella sola Facoltà Medica, ma è divenuto popolare, e si è sparso per le persone d' ogni rango. I rimedj purganti in queſta malattia sono ſtati tanto abusivamente usati, che sarebbe ſtato meglio per il genere umano, che il di loro uso mai non fosse ſtato cognito. Quando la febbre vajolosa è puramente inflammatoria, e la costituzione del malato vigorosa e piena, il moderato purgante dà un sollievo ai sintomi (*a*). Quando la febbre è nervina, o putrida, il purgante è necessario per rimovere dalle prime vie il putrido ivi contenuto. Ma quando la coſtituzione, anche prima dell' attacco del vajolo, è debole, quando l'azione sedativa del contagio è unita colla debolezza, quando la febbre é di specie languida, e nervina, e con poca reazione del siſtema de' solidi, e quando il Paziente ha poche forze per resistere alla tempeſta di sì tediosa, ed oſtinata malattia, non v' è cosa più inconsiderata, durante il suo corso, che, col dare i purganti, agire in unione delle forze morbose in diſtruggere la coſtituzione.

Che idea dobbiamo noi fare dei purganti usati indiſtintamente nel finire del vajolo? Potremo noi con sicurezza asserire, che nel vajolo confluente, da dove il Paziente appena scampò la vita, l' uso dei purganti fosse erroneo all' eſtremo? In una tal circoſtanza critica io viddi ed ammirai la cautela, e l' accortezza del Dottor Gregory, uno dei più recenti celebri Professori

(*a*) Ved. Gregory, e Wansv. Aph. 1399.

di Medicina, il quale saviamente rifiutando l' uso de' purganti, seguitava con vantaggio grandissimo un contrario metodo di cura, con esibire il vino, e la scorza di China, per sostenere la forza del Malato coll' ajuto della loro virtù cordiale, stimolante, ed attuonante. Ma noi non intendiamo dire di non ammetter mai l' uso de' purganti dopo il vajolo. Sappiamo che vi sono de' casi, dove i sintomi inflammatorj vi rimangono, e che indicano il di loro uso particolarmente. Quì si pensa d' objettare soltanto contro tutte le promiscue ed indistinte pratiche, che generalmente sono erronee, perchè regolate senza sistema, e dirette senza una ragionevole esperienza.

Merita considerazione molta il trattamento, ossia la pratica tenuta nell' inoculazione del Vajolo, dove i purganti sono stati dati con piú libertà, che giudizio. Durante la cura preparatoria negli abiti pieni qualche gentil lassativo è troppo indicato; ma qualora i mercuriali catartici vengano prescritti indistintamente, ed in specie ne' Fanciulli di costituzione delicata, e di fibra assai lassa, senza alcun dubbio sono pericolosissimi (*a*)

(*a*) Ved. Dimsd. sopra l' Inoculazione del Vajolo pag. 17. 19 20. Nel deriggere il regolamento preparatorio, io in primo luogo m' appiglio a questi punti; a ridurre il Paziente, se egli è forte in salute, in un debole, e più sicuro stato, a rinforzarle la costituzione, se è troppo debole, a correggere ciò che apparisce viziato, ed a nettare lo stomaco, e gl' intestini da tutte le crudezze a norma del bisogno. Per tutti quelli di debole costituzione poi, lo stesso Dimsdale dice, che un gentil corso di medicamenti più tosto alteranti, che purganti, sia il preferibile. Certamente lo stato particolare della salute d' ogni persona, che entra nel corso preparatorio, deve esser ricercato, e considerato intimamente. La disattenziong in questo (io così credo) ha fatto gran male, in specie l' uso indiscreto dei Mercuriali, che ha prodotte delle salivazioni, a rischio del deterioramento delle buone costituzioni, e della rovina di quelle, che di già erano deboli, ed inferme.

* Quì non si vuol riflettere, se all' Innesto del Vajolo vi sia o nò la necessità di premettere de' preparativi. Dalla sperienza

Un Fanciullo debole deve prepararsi per l' inoculazione col rinforzare la sua costituzione. Anco dopo il furore della malattia cogli stessi mezzi noi dobbiamo assistere il Paziente, sollecitargli la guarigione, e proteggere la sua salute, col difenderla dall' insulto di altre malatie, e col metterla in istato di poterle meglio combattere. Talvolta dai purganti potrebbero aversi degli effetti contrarj. Il Fanciullo, se egli sopravvive, si vedrà ridotto agli estremi, e guarirà lentamente; e se per accidente venisse attaccato da altra malattia, correrà il rischio di lasciar di vivere.

Gli emetici egualmente che i purganti sono assai comodi per ajutare la natura a dar fuori il Vajolo. Ma dal cattivo regolamento, il più delle volte gli si fa agire una parte contraria, che è quella di assistere la malattia, per superar la Natura. Al primo attacco della febbre eruttiva, appunto avanti l' eruzione, se le pustole tardano a nascere, o non vengono avanti favorevolmente, è molto vantaggioso l' esibire un emetico, per determinare il sangue agli estremi vasi, per così facilitare il nascimento, il progresso, e la maturazione delle pustole, dal doveroso stato delle quali la salute del Paziente dipende. Questo rimedio sarà non meno giovevole nel declinare della salivazione, quando essa fosse stata promossa, per rimovere, come nelle Angine maligne,

ricavasi tutto il vantaggio di non premetterne alcuno. Su di ciò ce ne somministra un esempio curioso il Signor Banks Scultore Inglese. Questi innestò da per se stesso una sua figliuolina in età d' anni 4. in circa. Celò entro un picciol pezzo di pane pochissima quantità di croste Vajolose grossolanamente polverizzate, diedele a mangiare alla Fanciulla, e nell' ottavo comparvero le febbri, appresso l' eruzione secondo l' ordine naturale, e le pustole non molto copiose seguirono il loro solito corso; l' esito fu felicissimo, senza premessa d' alcun rimedio. Pure avvi chi dubita, che dal farne senza, il buon esito non possa essere egualmente sperabile in tutte quelle persone, che sonosi molto abusate di quelle cose, che i Medici chiamano nonnaturali, e del cibo in specie.

quella quantità di flemma viscida radunata nella gola, e che facesse temere la soffocazione. Ma ne' casi di oppressione grande di forze vitali, che in queste malattie s' avanza agli estremi, il troppo continuo scuotimento del gran vomitare non può essere patito senza un danno manifesto del Paziente. Le dosi nauseanti del tartaro emetico, siccome non producono uno scuotimento totale, nè una sì gran fatica nei muscoli, possono con più di sicurezza sostituirsi in vece dei purgativi.

L' Emoptoe, ossia lo sputo di sangue, è una malattia, nella quale l' uso degli emetici, quantunque alcune volte importante, pare non essere generalmente capito. Quando lo scarico del sangue è di una considerabile quantità o proviene da qualche rottura di vaso grande de' polmoni, l' Emetico deve essere formalmente proibito per non cagionare la morte. Devesi però considerare, che il pericolo in questi istessissimi casi non è tanto certo, ed imminente, come i Medici l' hanno creduto. Perchè alcuni di essi più coraggiosi, o per dir meglio più arditi, abusando troppo liberalmente delle vite altrui, non sono stati paurosi di spignere questa pratica all' estremo. Ed alcune altre volte, essendo stati fortunati nei loro temerarj attentati, obliando, o più tosto sopprimendo i loro cattivi successi, hanno communicato al pubblico soltanto quelli, che loro sono felicemente riusciti, e con questi mezzi hanno confuso il giudizio di quei Pratici di un ordine più inferiore: qualcuno de' quali alla fine è rimasto molto ben persuaso di seguitare questo loro mal accertato metodo di cura.

Ma nei casi di questa malattia, accompagnati co' tubercoli e colle ulceri ne' polmoni, dove la materia espettorata si vede appena tinta di sangue senza rottura di vaso considerabile, gli Emetici gentili, qualora siano indicati, possono darsi con perfetta siccurezza, ed in molti casi con vantaggio

(a). Essi determinano il sangue dai polmoni, promovono una più egual circolazione, rimovono lo spasmo cutaneo, ed in tal modo minorano l' affanno, la tosse, la perdita del sangue, e la difficoltà del respiro. Da quì può supporsi l' utile vantaggioso del navigare per una tal malattia, ricavato dall' aver ciò prodotto turbamenti di ſtomaco, e vomito. Ma nei casi di Emoptoe, dove il vomito non conviene, una dose picciolissima di tartaro Emetico non servirà ad altro, che per determinare alla superficie, per promovere l' espettorazione, e per aprire gentilmente il corpo.

Nell'Emorroidi comunemente i gentili aperienti, ed i lassativi sono assai vantaggiosi. Quando queſta tal' emoragìa è attiva, o proveniente da congeſtione sanguigna delle vene Emorroidali, ed é unita ad una pletora universale, i gentili purganti non devono tralasciarsi. Ma se la malattia è recente, ed è meramente locale, per l' effetto della sola ſtitichezza inconnessa (anche in seguela dell' abito) collo ſtato generale del siſtema, i purganti non solo sono superflui, ma dannosi. E' troppo necessario però tenere il corpo lubrico, perchè esso solo farà la cura, la quale poscia, forse, s' ascriverá a qualche insignificante ciarlattanesco rimedio, che accidentalmente, o a bello ſtudio in quel tempo fu messo in opra. Non di rado

(a) Il Dottor Gregory negli Elementi di Prat. p. 337. parlando dell' etisia accompagnata collo sputo di sangue, raccomanda la pratica di toglierle la determinazione ai polmoni col navigare, e qualche volta coll' uso dei gentili Emetici.

I Pratici dissero di dare gli Emetici nello sputo di sangue. Lez. sopra la Mat. Med. p. 465.

Nell' Infermeria io gli ho esibiti, senza alcun cattivo effetto, e forse per mancanza di coraggio in continuarli, essi non produssero qualche guarigione. Certamente vi sono de' casi, ove essi potrebbero essere vantaggiosi.

Il Dottor Cullen nelle sue Lez. di Prat. raccomanda l' uso degli Emetici nel caso medesimo.

succede, che coll' Emorroidi vi si unisce il prolasso dell' Ano, o dell' intestino retto. Per causa di un tal accidente, nell' andare di corpo può darsi una grand' irritazione ai tumori emorroidali, e può accrescersi lo gettito del sangue; ma a questo fatto appena vi si bada. In queste tali malattie le frequenti andate devono evitarsi cautelatamente, bensì il corpo deve esser tenuto discretamente lubrico (*a*). I migliori aperitivi adattabili ai mali Emorroidali sono quelli, che danno meno urto nel canale degli alimenti, come sarebbero il solfo, l' ~~olio~~ di castoro, la manna, i frutti acidi, il cremor di tartaro, i sali neutri, dati in piccole dosi &c. Tutti i Catartici forti, che irritano l' intestino retto, sono perniciosissimi. Si richiede una particolar attenzione, anche nella dieta del Paziente. Qualunque cosa atta a produrre stitichezza di ventre, dovrà sempre evitarsi. Gli alimenti de' vegetabili, in alcune costituzioni, impediscono la stitichezza (*b*), e contribuiscono molto alla cura della malattia.

La dissenteria, e la diarréa spessissimo inconsideratamente sono state confuse insieme nella cura. Quest' errore al presente è poco frequente, e meno scusabile, a motivo che al dì d' oggi la diversità della Pratica in queste malattie si trova materialissima, e perché le molte giudiziose, e ben corrette osservazioni di alcuni bravissimi Medici hanno dati dei gran lumi sopra la natura, cause, e regolamento del flusso dissenterico. Per avere una distinzione esatta della dissenteria, io indrizzerò il mio Leggitore agli scritti del Sig. Gio. Pringle. Questa malattia communemente proviene dal contagio, e va unita con una combinazione di sintomi, che in genere sono differentissimi

(*a*) Cullen. Lez. Clin.
(*b*) Haller primæ lineæ §. 642.

da quelli, che accompagnano la diarréa, che per lo più è sintomatica di qualche altro male.

Fu notato, che in queste malattie la pratica è materialmente diversa. Per l' ordinario nella dissenterìa gl' intestini crassi sono ostrutti dalle feccie indurite, ed ivi ostinatamente ritenute dalle contrazioni spasmodiche del Colon. Il Pratico, non v' è dubbio, sprega il tempo, se egli non attacca la malattia con un ben regolato, e replicato uso di purganti gentili (*a*). I sali neutri si trovano salubri, e vantaggiosi (*b*). Essi evacuano le feccie indurite, resistono allo spasmo, mitigano il dolore, e rimovono l' irritazione violenta dell' intestino retto. Per la trascuraggine de' purganti, in casi innumerabili, ne sono seguite infiammazioni, e cancrene, ed in specie degl' intestini crassi. Sovente i catartici calidi, e drastici sono stati usati nella dissenteria, ma per lo più essi sono riusciti manifestamente dannosi, e nell' operare molto inferiori a quelli d' una più delicata natura.

Nella diarréa sintomatica, la pratica deve variarsi secondo la natura della malattia principale, la quale

(*a*) Monro Diss. del. Mal. p. 71. Io alcune volte ho dati questi purganti a gente robusta due volte in un giorno, per tre o quattro giorni successivi, ed ho notato, che i Pazienti in vece d' essere indeboliti comparivano più forti. -- Vedi Syd. Sez. 4. p. 138.

(*b*) Monro loco cit. Il giorno appresso noi ordinassimo un purgante per votare le altre parti del canale degli alimenti. Il purgante impiegato prima d' ogni altro fu il Rabarbaro, ma nelle replicate prove non trovassimo, che esso in genere corrispondeva tanto bene in questa prima comparsa di malattia, come il sal catartico amaro unito alla manna, ed all' olio, che operavano senza dolori, e senza disturbare il Paziente, producendo questi una evacuazione più libera, e di un maggior sollievo di qualunque altro purgante da noi provato.

Il Pringle adoperò come per un purgante l' Ipecacuanna, o il Colomelano unito col Rabarbaro.

Cleoghorn raccomanda l' Ipecacuanna con il vetro cerato d' Antimonio.

per lo più si trova contraindicante alla libera esibizione de' purganti. Sarebbe un affare infinito, e niente confacevole al nostro proposito, a voler trattare quì della pratica diversa, e vantaggiosa pella cura di un sintoma, che accidentalmente prevale in un numero grande di malattie. Nulladimeno bisogna che noi ci lamentiamo, e con gran ragione dal canto nostro, del frequente mal giudicato uso de' purganti nella diarréa, i quali si continuano a dare, come si danno molti altri rimedj, perchè essi sono in voga, e non mai perchè l' esperienza ci ha replicate volte convinto della di loro utilità. Essi possono soltanto aver luogo in questa malattia, quando prevale l' ostruzione, la dissenteria, o qualche altra specie d' acrimonia. Ma per altro non sempre sono indicati in ogni specie d' acrimonia, ed in certi altri casi, perchè sovente riescono dannosi alla costituzione. Se l'acidità nelle prime vie è la vera cagione della malattia, gli assorbenti, e non i purganti, per lo più sono i rimedj più a proposito. Se questa vien prodotta dalla putrescenza, gli acidi, e gli acescenti, e non i purganti, quasi sempre sono i mezzi portentosi per la cura, sebbene gli assorbenti spessissimo, ma indebitamente sieno i preferiti, e sieno quelli che indisputabilmente tendono a promovere la fermentazione putrefattiva (*a*). Se poi, come sovente accade ne' mali isterici, gl' Intestini per le cause particolari, come sarebbero un rammarico, un disturbo, una sorpresa, o un instantaneo freddo applicato ài piedi, si contorcessero in certe mozioni nonnaturali e penose, gli opiati sedaranno questi moti, mentre i purganti (neppure eccettuato il rabarbaro) farebbero certamente accrescere la malattia. Se la causa è un rilassamento generale degl' Intestini, come av-

(*a*) Vedi Pringl. sopra i septici, ed antiseptici. Esp. 40.

viene ne' flussi colliquativi, gli astringenti blandi possono esser con tutta sicurezza impiegati. Se l' ostrutta perspirabil materia si è determinata agl' intestini, per causa del freddo, la natura da se sola, ovvero assistita dall' arte, con l' esibizione d' un emetico blando effettuerà una sollecita guarigione (a).

Se la diarréa è la conseguenza d' un' affezione inflammatora degl' intestini, il cavar sangue fa soprassedere affatto l' uso de' purganti. Se accadesse che la bile in qualche stagione particolare dell' anno si accrescesse di molto, come succede nella Collera, o diventasse troppo acrimoniosa, tal fluido col mezzo dell' uso de' rimedj oleosi, e mucilaginosi può rendersi diluto, e meno stimolante, e può evacuarsi senza l' aggiunta dell' irritazione d' un purgante. In molti, e varj casi la suddetta malattia è realmente critica e molto efficace per rimoverne un' altra d' una assai piú allarmante natura. In casi tali un attentato per impedirla potrebbe giustissimamente essere noverato tra i temerarj.

Nelle debolezze dello stomaco, e degl' intestini, e negli effetti ipocondriaci, che oggidì sono i regnanti Endemici del Mondo, gli emetici, ed i purganti spesso sono stati inavvertitamente impiegati: Pochi sono i Pratici d' esperienza però, che questioneranno

(a) Vid. Syden. op. cap. IV. p. 55. Jam vero ne quid „ dubites humorem hunc in ventriculo nidulantem, nisi forte „ vomitu eliminetur hanc tragediam (diarrhæam dico) quasi „ ex insidiis aliquanto post daturum; inquisitione instituta, „ nunquam fere non comperies, si quando febrim diarrhæa co„ mitetur, ægrum in morbi principio in vomitum proclivem „ fuisse propinatum, porrò etiam compertum habebis, etiamsi „ proclivitas illa ad vomendum jam pridem præterierit, diar„ rhæam tamen quam primum vomitorium exibueris plerumq. „ cessaturam. Dummodo æmetico serendo, pares fuerint ægri „ vires; sæpius tamen observari diarrhæa semel aborta me„ dicamenta adstringentia, vel nihil omnino, vel parvo ad„ modum ad eamdem sistendum conferre, sive introsumpta, „ sive exterius applicata.

del di loro utile, qualora doverosamente adattati. La maniera della di loro benefica operazione può facilmente dedursi dalle riflessioni già fatte sopra dei loro effetti generali. Noi dobbiamo rigorosamente badare a darli in maniera di poter sperare di realmente rimovere qualunque sintoma di quei tali incomodi, sìansi indigestioni, spasmi, dolori colici, languori, flatulenze, acidità, ardori di stomaco; stitichezze, dolori di capo, mancanza d' appetito, non meno che l' oppressione degli spiriti, sintoma, che generalissimamente accompagna tutte le viziose indisposizioni del canale degli alimenti. Noi possiamo quì con tutta la ragione fare una qualche riflessione sopra la gran simpatìa, che passa tra lo stato dello stomaco, e quello degli estremi vasi cutanei. Sarebbe necessario però d' addurre molti fatti presi dalle storie de' mali per provare il reciproco concorso di quelle parti, e per mostrare quanto spesso lo stato morboso di una di esse abbia comunicati gl' incomodi all' altra (*a*).

L' efficacia degli emetici, col rinvigorire e spignere negli estremi vasi, e col sostenere il di loro tuono, spesso si trova profittevole al sommo per curare

(*a*) Lez. sopra la Mat. Med. p. 9. Lo stomaco ha connessione coll' intera superficie del Corpo, e verisimilmente con tutte l' estremità de' vasi. Questo è dimostrabile. In qualche persona appena gli alimenti sono arrivati nello stomaco, che le macchie, e l' efflorescenza cutanea immediatamente compariscono alla pelle. Wansvieten ci somministra qualch' esempio dagli occhi de' granchj. Io stesso avea un Paziente oppresso dai mali Ipocondriaci, il quale era sollevato dai suoi patimenti mediante alcune macchie, che andavano comparendo fra i diti pollice, ed indice della mano; queste appena ritrocedevano, che nuovamente era rioppresso dal male ipocondriaco. Il vomito dallo stringimento dei pori cutanei è un altro caso di tal simpatìa. Questi dunque sono quei tali sintomi, che falsamente sono stati attribuiti all' acrimonia, ma in genere noi concludiamo, che lo stomaco ha un generalissimo consenso con l' intero sistema.

questa specie di malattie lente. Anco la stitichezza di ventre è molto pregiudicievole, e perciò deve rimoversi col mezzo dei blandi lassativi. Eppure nonostante un sì bell' aspetto di sollievo, questi stessi mezzi in tante occasioni sono stati sì inavvertitamente impiegati, che non solo hanno mancato di produrre il destinato effetto, ma hanno accresciuto di molto tutti que' malori stomatici, ed ipocondriaci, con aver indebolito il sistema generale, e con aver distrutto il tuono del canale degli alimenti.

La Colica è una malattia accompagnata da un tormentoso dolore delle budella, e da una ostinata stitichezza di corpo. Le concrezioni calcolose, i corpi estranei, e le affezioni topiche degl' intestini, come lo spasmo, i stringimenti, la rottura, le compressioni dai tumori, spessissimo sono le cause della colica. Le rotture, ossiano l' Ernie, che in genere compariscono esternamente sono a portata d' essere conosciute, e per lo più ammettono l' ajuto dell' Arte Chirurgica. Queste ad un esperimentato Medico in tutti i casi di gran stitichezza dovrebbero essergli non poco sospette, altrimenti egli non solo sarà soggetto a medicare a tastone, ma quel ch'è peggio ad aggravare la malattia con eccitare l' infiammazione, ed a perdere trascuratamente il suo Paziente, senza restargli neppure la speranza in un caso fortuito per la guarigione. Replicate volte io viddi succedere questo sfortunato deplorabile accidente in occasione di Ernia femorale. In tali casi il tumore, oltre essere picciolissimo, resta nascosto non solo al Paziente, ma anco allo stesso Pratico, il di cui indispensabile dovere egli è di stare sempre in guardia per evitare tutti gli errori, che possono riuscire pericolosi al suo Ammalato. Ma indipendentemente da queste cause di colica, le copiose indurite feccie cagionando stitichezza ostinata, sono per loro stesse bastanti a pro-

durre la malattia. Sebbene nella maggior parte de' casi il rimovere la stitichezza, da qualunque sorgente la malattia possa esser nata, sarà un'indicazione molto importante; anzi in quest' ultimo caso i purganti, ed i clistieri sono i più efficaci mezzi per la cura. Ed è cosa pericolosa nel principio di un tal male, per tenerlo a bada, o per palliarlo, servirsi dei soli opiati. I primi a porsi in opra devono essere i clistieri (*a*). Se l' uso replicato di questi mancasse nei suoi effetti, devesi immediatamente ricorrere ai lassativi blandi; i preferibili tra questi devono essere i sali neutri, la manna, il rabarbaro, la sena, l' olio di castoro, i tamarindi, il cremore, ed il cristal di tartaro &c. Appresso poi noi diamo (quando è necessario) i purganti d' una natura più attiva, come la scialappa, il calomelano, il tartaro emetico, l' aloe, l' estratto catartico, ed il vetro cerato di antimonio. In un parosismo tormentoso di colica ogni momento è valutabile per impedire il pericolo, ed a nulla vale una pratica timida (*a*). Per la trascuraggine di non applicare qualche rimedio per tempo, questa malattia molte volte termina malamente, sebbene nella sua prima comparsa un oncia di sale di Glauber potrebbe averla compiutamente rimossa. Dopo che il dolor fisso, e lo spasmo avranno continuato per qualche tempo, l' irritazione in tali parti

(*a*) I Clistieri composti colla trementina disciolta con i torli d' uovi, ed unita col tartaro emetico, e coi purganti violenti, sono quelli, che fanno al bisogno, e possono impiegarsi con sommo vantaggio. Il fumo del tabacco alcune volte è stato injettato per mezzo de' suoi stromenti, ed ha prodotto un buon vantaggio. Altre volte copiosa quantità d' acqua tepida, anco più delle tre libre injettata coi clistieri, quando i purganti più portentosi aveano mancato, è riuscita efficacissima. Varj casi di tal specie trovansi registrati nei Rapporti Clinici della Reale infermeria di Edemburgo.

(*a*) Hypocr. Aph. 6. Sez. I. Extremis morbis extrema, & exquisita remedia optima sunt.

tanto sensibili susciterà la nausea, ed il vomito; in sequela di ciò gli ottimi, e scelti rimedj si vedranno ridati fuori per la bocca, e per conseguenza la loro operazione negl' intestini impedita. Quanti apparati d' incomodi frequentemente s' osservano occorrere nella colica, tanto per la trascuraggine di tralasciare, quanto per insufficienza di non saper applicare i rimedj proprj, non meno che per la di loro intempestiva applicazione. La leggierezza della malattia, in casi innumerabili, non ammette scusa alcuna per una pratica negligentata. La lentezza, e la disattenzione del Medico in assistere ne' casi, dove la Medicina non può dare alcun ajuto, deve perdonarsi, ma dove le conseguenze possono riuscire fatali, la sua umanità sarà meritamente sospetta.

Rispetto alle malattie de' Vermi, il determinare, se la pratica generale per distruggere quest' insetti dal corpo umano, o iscacciarli per mezzo dei purganti, sia stata più dannosa, che giovevole all' Umana specie, è una quistione dubbiosa. Questa tal malattia non è cosi frequente, come alcuni l' hanno sospettata. Essa spesso è sintomatica, ed è una consequenza del morboso rilassamento dell' abito, il quale dai purganti s' accresce maggiormente, e spessissimo è infelicemente confusa colle altre malattie, in specie colle ostruzioni scrofolose delle glandole mesenteriche. Quest' opinione è d' un Medico di gran nome; che nelle malattie de' vermi, i quali per se stessi sono insetti che non possono far gran male, molti Fanciulli assolutamente sono stati distrutti per l' uso imprudente de' purganti. E quantunque sia ben noto, anzi notissimo, che i purganti allorchè giudiziosamente usati in questa tal malattia siano vantaggiosi, pure di buona voglia adotto la sua opinione.

Se nelle Idropisie il fluido sarà diffuso per la mem-

brana cellulare, producendo gonfiori anasarcosi, o sarà raccolto in una preternatural quantità entro qualcuna delle cavità del corpo, gli emetici, ed i purganti più volte sono stati somministrati per consumarli, ed anco per evacuarli (*a*). In alcuni pochi casi i loro effetti senza meno furono osservati essere di gran considerazione, essi scaricarono una quantità prodigiosa di fluidi, e risolsero inaspettatamente molti tumori idropici. Questi accidentali successi esaltati da un' immaginativa riscaldata, servirono di strada per la continuazione di una tal perniciosa pratica. Le cause dei gonfiamenti idropici sono assai numerose, ed i più di essi incapaci di ricevere rimedio da un così rozzo trattamento (*a*). Questi tali evacuanti ridurranno forse la scirrositá di un Fegato alla sua naturale, e tenera tessitura? Rimoveranno essi (benchè possano tendere ad impedirlo) qualche altra fissata ostruzione di viscere, sia questa nella milza, nel cuore, o ne' polmoni? Ammolliranno essi le preternaturali ossificazioni delle valvole del cuore, e dei vasi del sangue, che ostruiscono la circolazione, e cagionano effusioni sierose? Risol-

(*a*) Ved. Monro dell' Idrope p. 52. Gli emetici accrescono tanto l' oscillazione de' solidi, che il moto de' fluidi in essi contenuti. Da ciò ne viene, che la forzata compressione degli intestini, uno contro l' altro, ed il gettito degli umori acquosi, e viscosi dalla bocca, gola, e stomaco s' accresca. Aggiunge poi, che bisogna usarli con cautela grande, e li proibisce affatto quando i Pazienti sono minacciati dal letargo, e dall' apoplesia.

Ibid. p. 56. I purganti prima d' operare accelerano il polso, accrescono la separazione degli umori sottili negl' intestini, e scaricano il loro contenuto, e nel tempo stesso, mentre vanno sciogliendo la crasi del sangue, rendono l' intera massa de' fluidi più acquosa, ed il Paziente debole.

(*a*) Monro *Ibid.* Molte, e varie sono le cause delle Idropisie, e le principali sono: la debolezza e la rilassatezza delle fibre, la retenzione diminuita dei liquori acquosi; tutto ciò che fa impedimento alla circolazione del sangue nei vasi grandi, come i polipi, i scirri, l' aposteme, i tumori, ed altre cause d' ostruzioni, di compressione, o di rottura dei vasi linfatici ec.

veranno essi un tumore, che col comprimere la vena jugulare, puó impedire il ritorno del sangue dalla testa, e produrre l' idrope del cervello, o una specie d' apoplesia sierosa? Quando l' universal rilassamento, unito ad un' esalazione accresciuta, e ad un assorbimento diminuito, danno origine alla malattia, ciò in un tal caso ha da valutarsi, come l' ultimo fatal segno d' una rovinata costituzione. Il vomitare, ed il purgare rimedieranno forse alle fibre rovinate, e rilassate? Eppure sì in tutti questi casi; che in altri di simil natura gli emetici egualmente che i purganti vi sono stati impiegati. Anzi molti dei Medici non contenti d' usare rimedj d' una natura un poco delicata, non hanno esitato di prescrivere i più drastici, come il regolo d' antimonio, il Turbit minerale, la Scamonéa, il Calomelano, la Coloquinta ec. (*b*) Che gran vantaggio da un sì gran tempo potevamo noi sperare da una sì picciola sperienza? Se le vite di questi infelici Pazienti non possono essere preservate, non aggiungiamo ad' essi disgrazie a disgrazie. Ancorchè a noi riuscisse con un tal crudel trattamento di minorare accidentalmente l' esalazione morbosa, e di accrescere l' azione de' vasi inalanti, ed in qualche modo diminuire il gonfiamento dell' idrope; cionnonostante la pratica sarebbe meramente palliativa,

(*a*) Il Dottor Monro ha notato, che se l' acqua degl' Idropici non si evacua, nè s' allegeriscono i sintomi col frequente uso de' purganti violenti, il male di corso deve accrescersi, perchè scemata che sarà la forza, la purga violenta è assolutamente dannosa; e siccome la maggior parte dell' umido è portato fuori dal corpo, altra maggior quantità in brieve tempo se ne raccoglierà nella cavità, come saviamente osservò il Dottor Mead, e come ce lo testificano le giornaliere esperienze.

Fordyce poi nelle Idropi condanna affatto l' uso di tutti questi tali purganti, ed emetici, perchè egli sempre gli ha trovati dannosi.

Lez. di Prat. Il Dottor Hunter è dell' istessissima opinione, e dice, che questi tali rimedj non solo sollecitano la morte, ma rendono la vita miserabile, e penosa. Lez. Anatom.

la causa rimarrebbe ancora inalterata, ed i sintomi della malattia con tutta la probabilità ritornerebbero con una raddoppiata violenza. Alcuni Medici accreditati, il di cui sano giudizio gli ha prevenuti di non far mai prova di rimedj così crudeli, pure ne' casi particolari si sono serviti di strade piú adagiate, e di una specie simile. Il cremor di tartaro cautelatamente usato ha dato gran vantaggio, dove però lo stato del sistema, ed i sintomi dell'idropisia indicavano questo metodo di cura (*a*).

L' ultimo esempio dell' abuso di questo rimedio lo ricaverò dall' Itterizia. Una concrezione calcolosa nel dotto epatico, ossia comune, è la causa più frequente di questa malattia (*b*). La bile impedita di scorrere nel suo solito canale vien raccolta nel sangue dalle vene assorbenti ivi sparse, ed è portata in giro per tutto il sistema vascoloso; tinge la superficie esterna di color giallo, il quale in verun altro luogo è si apparente, come nel bianco degli occhi (*c*). Altre cause ancora possono produrre un simile effetto, come la viscosità della bile, la contrazione spasmodica, o l' infiammazione del dotto biliario, la coalescenza delle sue parti, i tumori delle parti adiacenti, che per mezzo della compressione lo rendono impenetrabile (*d*). Da questo noi possiamo spiegare i seguenti comuni fatti, cioè, che l'

F

(*a*) Sagg. sopra l' Idropis. p. 61. nota (*c*). Il Dottor Monro dopo aver menzionati molti casi d' Idrope, ne' quali questo rimedio fu trovato vantaggioso dice: Io usai il Cremor di tartaro nella maniera quì raccomandata, ed ho trovato essere un gran rimedio, e quantunque esso non sempre corrisponderà in ogni caso, pure sempre esso produrrà buoni effetti. Alcuni di quei casi nei quali io l' ordinai, sono riferiti nella seguente parte di questo Saggio.

(*b*) Monr. Osp. Milit. p. 206.

(*c*) Monr. Lez. Anat. I vasi linfatici provenienti dal fegato sono numerosissimi, e ne' Cadaveri morti d' itterizia si trovano distesi, e con la bile.

(*d*) Monr. Osp. Milit. p. 206. 207.

itterizia ne' Fanciulli, e nelle persone isteriche è una malattia trivialissima, che essa è di una natura la più ostinata ed incurabile, e che non avvi medicamento, che possa contrapporsi ad una sì gran varietà di cause, che non vi è rimedio cognito, che credasi atto ad isciogliere le concrezioni biliarie, bensì si sà, che un olio essenziale unito con degli spiriti scioglie fuori del corpo le concrezioni calcolose (*a*). Questa composizione è stata data internamente per iscoprire, se essa possedeva una simil possanza di scioglierle, quando esistevano dentro il dotto biliario. Felice sarebbe stato per il genere Umano, se un tal esperimento fosse riuscito più soddisfatorio (*b*). Gli emetici, ed i purganti in questa malattia sono una parte principale della pratica, benchè essi non debbano impiegarsi con troppa libertà. Siccome gl' intestini vengono privati della natural quantità della bile, il benigno ajuto d' un rimedio aperitivo è indicato per supplire a quella mancanza, e per eccitare il moto peristaltico. L' azione del vomitare, oltre i suoi ordinarj effetti, ha una remota facoltà di spignere fuori dall' Epatico dotto la pietra, e mandarla nel tu-

(*a*) Maclurg ne' suoi sperimenti sopra la bile Umana p. 192. Due duri calcoli biliarj sono stati esposti al calore nello spirito di vino per ore 24.; eppure rimasero nella loro durezza, e forma. In ambedue i vasi fu aggiunto un poco di olio di trementina allo spirito di vino, e dopo poche ore scossa, ed esaminata la mistura io trovai, che le pietre si erano divise in pezzi, ed il liquore oscurato, e torbidato. Capìi da questo sperimento, che Valisnieri ebbe ragione di ascrivere allo spirito di vino, e di trementina una superiorità (oper. t. III. p. 6. lett. 37.) sopra gli altri dissolventi di queste concreazioni.

(*b*) Il Sig. White ingegnosissimo ed accuratissimo Speziale nella Città di York fece la prova di un tal rimedio. Ma se noi osserviamo la particolar economìa osservata dalla natura nella circolazione del sangue nel Fegato, il lungo trattenimento della bile nella sua cisti, e la sollecitudine colla quale l' Alkol, e l' olio di trementina passa via per orina,

bo intestinale (a). Tali fortunati eventi sono attualmente accaduti nell' aver esibito un emetico. Ma quando la concrezione biliaria impedisce il passaggio della bile, essa alcune volte cagiona, in seguela dell' irritazione, uno stringimento spasmodico, e l' infiammazione del dotto. In tali casi gli emetici sono manifestamente dannosi. Alcune volte, quando per lungo tempo la pietra ha ostruito il dotto biliario, e sonovi stati provati molti rimedj, ma senza alcun profitto, alla fine la sola natura l' espellerà. Dopo il qual fortunato caso, i sintomi della malattia, quantunque preventivamente violenti, appoco appoco dispariranno. Quest' incidente unito al frequente ricorso di casi leggieri d' Itterizia, ed alla difficoltà di poter assicurare con certezza infallibile l' esistenza delle pietre biliarie nella cisti, ha prodotto, come può credersi, molto ciarlatanismo, gran profusione di specifici, d' amuleti, e di superstizioni.

e per traspiro, è da mettersi, che un tal mestruo, portentoso come egli sembra, appena arriverà alla materia da sciogliersi. A quest' obbiezione noi possiamo anche aggiugnere, che i segni diagnostici della malattia sono sempre oscuri, ed incerti.

Percival. Saggi vol. II. p. 232. Oltre di che noi dovressimo considerare, che il rimedio alla prima deve soggettarsi alle forze degli organi della digestione, poscia deve essere assorbito dalle vene lattee, e diluto dal fluido linfatico, in appresso passando per il dotto toracico, mescolato colla massa del sangue, e con eguaglianza distribuito per tutto il sistema. Pure in questo diluttissimo stato esso non arriva alla pietra, che sta fuori del corso della circolazione. Se accadesse, che il dotto biliario s' infiammasse, potria mettersi in dubbio, che un rimedio composto di olio di trementina, e di spirito di vino potesse essere troppo stimolante per potersi impiegare con sicurezza.

(a) Monr. Osp. Milit. p. 211. (note) Io trovo il vomitivo il rimedio migliore per questa malattia, perchè da esso replicate volte ho veduto produrre effetti buonissimi.

Lez. nella Mat. Med. c. 461. Nel tempo che si vomita, non solamente s' inverte il moto peristaltico dello stomaco, ma anco quello degl' Intestini, che versano fuori il di loro muco per esser portato sù nello stomaco, e poscia ca-

SEZIONE III

DEI SUDORIFICI.

Grande in vero è il numero, e la varietà de' rimedj, che sono stati messi in uso come sudorifici (a). Una quantità di animali inutili, di vegetabili, di sostanze minerali, quali in realtà in se non ritengono virtù alcuna, spesso sono stati amministrati sotto questo carattere, e non senza un preteso vantaggio. Il calore esterno, ed i diluenti dati caldi, generalmente sono sufficienti da per se soli a produrre il sudore. I di loro portentosissimi effetti erroneamente sono stati attribuiti al zaffrano, alla contrajerva, ai mille piedi, all' antimonio diaforetico, alle picciole dosi di castoro, alla radica di serpentaria, alla canfora, ai sali neutri &c. (b), ed a migliaja di altri tali inefficaci mezzi. I rimedj per sudare sono stati usati in innumerabili malattie, tutte di

vato fuori con tutte le altre cose in esso contenute. Questo serve per ispiegare il tirar su della bile, ma siccome questa assolutamente non è la vera spiegazione, perchè il vomito della bile è prodotto manifestamente dalla spremitura del fegato, e della vescica del fiele dall' operazione del vomitare F. così può succedere, che l' azione del vomitare spremendo il fegato, e la Cistfellea spinga via la pietra biliaria negl' intestini, e curi l' Itterizia.

(a) Il termine sudorifico in questa Sezione si userà spesso, coma sinonimo del termine diaforetico. Per rimedj diaforetici sono credute, e nominate quelle sostanze, che prese internamente promovono uno scarico dalla pelle, senza l' ajuto di moto violento, o di dolore acuto ec.

(b) Parlando della febbre violenta Fordyce considera, che le picciole dosi dei sali neutri sono stati esibiti nel tempo di una tal malattia, ma per lo più senza vantaggio sensibile. Elem. di Prat. p. 103.

specie interamente opposta. La cura delle febbri inflammatorie, catarrali, nervine, putride, pestilenziali, eruttive, reumatiche, cutanee, ed idropiche ec. è stata indistintamente tentata coi sudorifici. Un abuso così notorio, ed universale è stato produttivo di tali, e tante scene di calamità, che la memoria di esso rimarrà sempre, come una disgrazia per l' Arte della Medicina.

Mentre i Pratici sostenuti dall' ostinazione del volgar pregiudizio andavan vagando per entro un laberinto di confusioni, il cortese natural istinto fece dei continui, ma svantaggiosi sforzi per correggere la loro sbagliata dottrina (*a*). In verità è cosa sorprendente il vedere come i Medici abbiano continuato con tanta ansietà per secoli in una sì erronea pratica, che pare tanto facile a potersi scoprire, e rigettare nel momento stesso, che fu posta seriamente in prova. Quasi ogni caso, per il quale essa fu adottata, potea servire di prova convincente contro di se medesima, e quasi ogni caso, per il quale il Paziente ricusò di sottomettervisi, o non fu assistito dall' Arte, avrebbegli dovuto dare una prova demostrativa, e soddisfattoria della sua assurdità. Il senso del freddo, che generalmente precede le affezioni febbrili, condusse gli Uomini a sospettare, che il freddo fosse la causa universale di quella classe di malattie.

(*a*) Gregor. Elem. di Prat. §. 25. Se le febbri dovessero trattarsi sul piano della natura, come indicato dal natural istinto, gli Ammalati dovrebbero respirare un' aria fresca, e pura, dovrebbero aver il permesso di bere freddo, potersi alzare, o stare a letto, come più le gradisse, non essere infastiditi pel mangiare, nè pel bere, a seconda del loro desiderio, e sentendosi sdilinguiti potersi ristorare con quei cordiali a loro più gradevoli, nè mai tenuti obbligatamente ristretti, e chiusi dentro le tende, o cortine da letto. Poco tempo addietro la comun pratica usata nelle febbri fu quasi diametralmente opposta a questa in ogni particolare, eppure quei Medici ancor essi credettero essere seguaci della natura.

I sudorifici, ed il regolamento di far sudare parve loro essere indicato, e di accordare il metodo più naturale della cura. Questa Teoria portata ad una ridicola lunghezza, appianò la strada, a dispetto de' fatti, dell' istinto, e dell' esperienza, ad un abusivissima pratica. Essa fu una pratica, che durante il lungo periodo in cui prevalse, rese l' arte Medica molto più distruttiva della salute, e della vita, che qualunque altra delle malattie, alle quali l' umana natura è soggetta.

L' uso de' sudorifici, allorquando è realmente indicato, costituisce la parte più essenziale della pratica Medica. Questi rimedj generalmente accelerano il moto del sangue, e promovono la circolazione libera, ed eguale. Essi determinano questo fluido alla superficie del corpo, minorano, e rimuovono l' interne congestioni, accrescono l' assorbimento linfatico, impediscono lo spasmo degli estremi vasi, ajutano la traspirazione, e diminuiscono la quantità de' fluidi, che circolano (*a*).

I sudorifici dunque, giacchè la loro operazione nell' animal economia è così considerabile, non debbono essere trascurati, nè impiegati senza una necessità. La di loro non necessaria amministrazione però, ha condotto molti ad un abuso egualmente notorio, che frequente. La pratica del sudare, siccome pare sia stata considerata come poco atta a danneggiare la salute generale della costituzione, per conseguenza ammissibile con tutta la sicurezza nelle occasioni più triviali. La trascuraggine dell'osservazione ha permesso alla fallacia dell' opinione di rimanere troppo inosservata. Al contrario il sudore non necessario sempre fa un effetto pernicioso sopra la costituzione. Promosso per mezzo di calore esterno, d' aria calda, e ristretta, o di me-

(*a*) Elem. di Therap. p. 138. — Boer. inst. p. 435.

dicine stimolanti, e calide, che sono stati i mezzi più comuni, ed i più impiegati, diventa sicuramente più dannoso. Oltre di essere quasi sempre accompagnato con incomodi, esso spesso converte un male da nulla in uno serio, rende il Paziente più soggetto ai catarri, come anche a soffrire dalla loro influenza. La costituzione con questi mezzi è capace d' acquistare una non natural delicatezza molto pregiudicevole alla salute, ed alla felicità. Il calore, e l' umido, col quale il corpo vien circondato, tendono ad indebolirlo, ed a rilassarlo. La pelle, ed i vasi esalanti, attraverso de' quali le parti più sottili del sangue sono sì preternaturalmente forzate, risentono moltissimo gli effetti della sua forza snervante. Qual sia la connessione tra lo stato degli estremi vasi cutanei, e quella dello stomaco, è stata già bastantemente considerata. Quei vasi hanno una connessione molto omogenea con il cervello, e col sistema nervoso (*a*).

Se per il continuato sudare essi perdono il loro tuono, l' intera costituzione più materialmente resterà danneggiata. L' istessa evacuazione prodotta per mezzo de' rimedj, e del regime, spesso è notabile, ed in alcune costituzioni non di rado è profusa straordinariamente. La pelle, che è l' organo segretorio da

(*a*) Lez. Mat. Med. p. 8. Ora menzionerò solamente un solo consenso, cioè quello dello stomaco, che merita di essere riguardato con somma parzialità per l' operazione de' medicamenti. Non vi è cosa, che renda più travagliata la mente, che lo stato dello stomaco, e non avvi cosa, che tiri lo stomaco in una simpatia più che le affezioni della mente. Questo è demostrativo nelle genti Ipocondriache, la di loro malattia, per essere principalmente fissata, ivi spesso, e gravemente soffrono nel sensorio comune, o nella di lui sede, che è il capo. Tutto ciò viene molto chiarito dalle ferite di testa. Non potrebbe in questi casi il vomito della bile procedere dal consenso, che hanno lo stomaco, ed il fegato?

dove essa si fa, è molto estesa, e ricchissimamente corredata di vasi innumerabili. In proporzione al grado maggiore dell' irritabilità del sistema, dell' azione accresciuta del cuore, e delle arterie, e del rilassamento della superficie cutanea, l' evacuazione si fa molto più copiosa. I deboli di rado possono reggere all' operazione senza gran pena, e senza una sensibilissima oppressione di forze, e di spiriti. Se l' irritabilità grande anderá continuando unitamente colla debolezza, le dannose conseguenze saranno anco più crudelmente sentite. Se il sistema non fosse per anche molto irritabile, il metodo del sudare tende facilmente ad indurcelo, il che predispone a molte malattie, ed a procacciarsi inevitabilmente una sorgente considerabile d' incomodi (*a*). E siccome la mente é così strettamente connessa con il corpo, l' accresciuta irritabilità dell' una sempre aggiunge qualche cosa a quella dell' altra (*b*). La necessità, che ci dà la vera indicazione per la pratica del sudare, quella è sola, che può giustificarne il suo uso nella cura de' mali.

Ma questi tali fatti compariranno anco più evidenti, e decisivi, quanto più noi anderemo avanti a considerare la trascuraggine, ed il cattivo regolamento de' sudorifici, ne' casi dove richiedevansi; considerando ancora la di loro impropria esibizione nei mali ove

(*a*) Gaubon. Pathol. Inst. §. 191. ad 195. Ut adeo huic vi„tio obnoxis intollerabilia sunt, quæ sani facile ferunt. Ge„nerales qui ex irritabilitate oriuntur, effectus reducere licet „ad solidorum vibrationes tremulas, crispationes, tensiones, „spasmos, convulsiones; ex quibus iterum dolores, anxieta„tes, cavitatum contractiones, obstructiones, inflammationes, „& multiplex circulationis, secretionis, excretionis, aliarum„que functionum impedimentum, ac alienatio consequi pos„sunt; Unde dubites, utrum huic par affectio detur alia, quæ „tot tantisque hominem malis obnoxium reddat.

(*b*) Mente corpus irritabilius reddi non magis probabile „est, quam illam ab hoc incitari. Ibid §. 194.

non competevano. Ma per altro ora noi ci restringeremo soltanto a parlare degli abusi de' sudorifici nei mali febbrili.

Nella febbre intermittente, e nella remittente il parosismo và a terminare in una volontaria sudata. Questa crisi indicò alla pratica d' imitare l' opera salutare della natura, che è di promovere il sudore per mitigare, ed abbreviare la durata della febbre. L' aridità, e la pallidezza della pelle nelle invasioni della febbre denotanti una contrazione spasmodica degli estremi vasi, ed una circolazione difettosa del sangue, parve volessero mettere in vista la necessità di ristabilire, mediante i rimedj sudorifici, la determinazione alla superficie cutanea. Il principio é ragionevole, ed è fondato sopra de' fatti. L' utile de' sudorifici nelle intermittenti, e nelle remittenti non ammette dubbio. L' esperienza conferma la verità dell' assertiva. Il sudare, giudiziosamente condotto, non solo ha mitigato i sintomi delle febbri, ma ha impedito i ritorni degl' insulti, ed anco ha radicalmente rimossa la malattia (*a*). Questo è il solo abuso, del quale è giusto il dolersene. Il sudore è stato anco universalmente promosso dal calore esterno, e dai rimedj stimolanti, i quali eccitando l'azione del cuore, e dell' arterie, e non facendo un proporzionato rilassamento nella superficie esterna, hanno aggravato tutti i sintomi della febbre. Da questo ne dovette nascere l' accrescimento del calore, la sete, la smania, il dolor di capo, la frequenza del polso ec. Una tal pratica prolungó la durata del parosismo, e convertì

(*a*) Boerh. Aph. 761. Frigus, & febris sudorifero hic tol„litur sæpe, dum aliquot ante tempus cognitum futuri paro„xismi horis liquido aperiente, diluente, leviter narcotico, „repletur corpus Ægri, dein una hora ante malum excitatur „sudor, & continuatur, donec binæ ultra tempus initii pa„roxismi elapsæ sint horæ.

la terzana semplice in doppia, e la doppia in quotidiana, la quotidiana in remittente, e la remittente in continua, che spesso riuscì fatale per le sue conseguenze. Or se l'intermittente, a dispetto di tali trattamenti continuasse ostinatamente a conservare la sua forma, la costituzione nel corso della febbre diventa debole, ed irritabile, la malattia più fissa, e piú tormentosa, ed i suoi effetti piú durevoli ed infausti. Quali altri cambiamenti potrebbero ragionevolmente aspettarsi dallo stimolo del Pepe, del Zenzero, e di altri vegetabili riscaldanti? o dagli spiriti vinosi? dai sali acidi volatili? o dal calore esterno? Eppure tutti questi nei passati secoli sono stati indebitamente usati (*a*).

Nelle febbri inflammatorie, nervine, e putride, difatti si trova succedere una costrizione spasmodica dei vasi cutanei, e come già fu considerato antecedentemente, si osserva dare un irritamento, il quale serve a continuare e sostenere queste malattie. Uno spontaneo rilassamento della superficie esterna, unito ad un caldo, gentile, ed universal madore, spesso è stato il presagio d'una sciogliente crisi in una febbre continua. Per promovere questa natural crisi in tali malattie, avvi un'indicazione tanto ovvia, quanto nelle intermittenti. Il metodo della cura è stato egualmente comune, ed egualmente si è ricorso al calore, ai cordiali, ed agli stimolanti. Tra gli Uomini più celebri in questo, il Sydenam fu il primo, che, preferendo il pubblico bene al privato interesse, arrischiò la sua fortuna, ed il suo carattere in opporsi arditamente a quel rapido tor-

(*a*) Prodestque in veteri quartana ante accessionem sorbere, vel aceti cyatos duos, vel unum sinapis, cum tribus græci vini salsi, vel mixta paribus portionibus, & in aqua diluta, piper, castoreum, laser, myrrham. Per hæc enim similiaque corpus agitandum est, ut moveatur ex eo statu, quo detinetur. C. Celso, de Medicina lib. III. c. XVI.

rente de' mali, e forse più, agl'irresistibili pregiudizj del Mondo. Fortunatamente non solo per se, e per il suo Paese, quanto ancora per il genere Umano, le sue oneste fatiche furono coronate del vantaggio. Egli fu ardito, giudizioso, ed osservatore, sollecito in seguitare i fatti, e fedele in rappresentarli. Il suo gran giudizio, ed acutezza d' ingegno lo resero abile per fare osservazioni accurate, per cavarne distinzioni minute, per accertarne la loro importanza, per correggerle, e per confermarle.

Il sudore mosso con quegl' indebiti modi già descritti, fu una pratica, che sebbene dai Medici per lungo tempo fosse stimata essenziale per regolare le febbri continue, pure fu non meno erronea in teorica, che in pratica, e ridusse i febbricitanti ad una condizione deplorabile veramente.

Nella febbre inflammatoria i medicamenti stimolanti, ed il regime caldo aggiunsero fuoco a fuoco, e furono causa, che esso ardesse con raddoppiata violenza (*a*). Il calore del corpo, che dapprima naturalmente era grande, allora divenne assolutamente insopportabile. La sete, l' oppressione, il travaglio interno s' accrebbero, i dolori parziali s' aggravarono universalmente, ed il sangue per il calore si rarefece considerabilmente, cagionando una pletora temporanea, la quale bene spesso èra produttiva di fatali conseguenze. Così alla fine s' otteneva un profuso sudore, ma accompagnato con un sì evidente accrescimento di sintomi, che era pericoloso, ed allarmante. Il furioso delirio spesso veniva in seguela dei troppo arditi attentati del

(*a*) Ma il più pernicioso metodo per far crescere il sudore nel principio delle febbri è quello, che si fa col dare medicamenti alessifarmici, calidi, e volatili, come lo stufare i Pazienti in un' aria calda, o con quasi affogarli con coperte da letto. Hoxam delle Febbri p. 10.

Pratico, quale, egli ignorante della sua causa, confidentemente attribuiva agli effetti della ſtessa malattia, e credeva poter esser succeduto di peggio, se l' infelice Paziente non assistito dall' Arte fosse ſtato soltanto commesso ai ciechi sforzi della Natura.

Il delirio non sempre viene prodotto, o accresciuto da un sì rozzo metodo di sudare, ma talvolta viene causato da una determinazione di umori alla teſta, che è assai più pericolosa, indicataci da una vivace rossezza di volto, dalla suffusione degli occhi, dalla pulsazione delle arterie carotidi, e temporali, dal dolor violento di capo, e da altri sintomi comuni d' una frenesìa (*a*), che ben di sovente è la conseguenza fatale d' una febbre mal curata. Anzi in queſt' azzardoso ſtato di malattia potrebbe sopravvenire una topica determinazione di sangue a qualche altra parte, e porre in pericolo la vita. Se è offeso il petto, la tosse, il dolor locale, l' affanno, la difficoltà del respiro, e del giacere, il suffuso livido gonfior di volto ecc. sono i sintomi, che indicano il pericolo del male, e l' assurdità della pratica. Se il sangue in un eccedente quantità sarà spinto nelle viscere dell' addome, la determinazione si scoprirà facilmente dalla pienezza delle regioni del fegato, e della milza, da un dolor ivi fissato, e da una non natural tensione nell' addome, dalla difficoltà di poter giacere colco, con una faſtidiosagine di animo assai travagliante, senza segno alcuno d' affezione polmonica, dalla nausea, e dal vomito fuori di modo oſtinato, e che non cede agli ordinarj rimedj. Da qui deriva l' infiammazione, la suppurazione, e la cancrena dello ſtomaco, degl' inteſtini, del fegato, della milza, del peritonèo ecc.; o le pericolose effusioni di sangue nella membrana cellu-

(*a*) Rivar. prax. Med. lib. 1. cap. XI. p. 27.

lare di quelle viscere più rilassate, che spesso diventano mortali (*a*).

Nelle febbri nervine le conseguenze noverate nel discorso delle febbri inflammatorie di rado mancano, a riserva di quelle, che meramente dipendono dal vigore grande delle costituzioni. Tutti i sintomi della febbre s' accrescono, e si fanno delle determinazioni sanguigne, e delle infiammazioni topiche, e per lo più nel cervello (*b*). E quantunque esse vi abbiano meno ricorso, che nelle febbri inflammatorie, nulladimeno evidentemente sono di maggior pericolo e di una fatalità assai più singolare. In uno de' sintomi suddetti lo stato pletorico del sistema ammette l' uso libero della lancetta per moderare, o per rimovere i perniciosi effetti della pratica del sudare. Nell' altro sintoma la debolezza generale, e l' oppressione del corpo, e della mente proibiscono almeno tutte l' evacuazioni considerabili, ed in specie quella del sangue, Ed ancorchè non vi concorressero gl'infelici riferiti effetti, tuttavolta non mancherebbero a concorrervi degli altri egualmente serj. Le febbri nervine sono di una lunga durata. Il sudore indotto artificiosamente, di rado, o non mai dà un qualche sollievo, e spesso promove per mezzo de' pori cutanei una profusa eva-

(*a*) Ogni Medico intelligente ora resta pienamente convinto della verità di questi fatti. Il Dottor Cullen nelle sue Lezioni di pratica descrive appieno, e con esattezza gli effetti perniciosi di quel metodo di sudare, che può cagionare nelle viscere infiammazioni assai pericolose.

(*b*) Il Dottor Pringle ha notato, che il delirio potrebbe nascere da due opposti errori; uno dalle troppo replicate sanguigne, e l' altro dai cordiali, ed in specie dal vino dato troppo sollecitamente. Ciò mostra quanto delicati siano i princi-pj, che ne riguardano la cura. Così nè un caldo, nè un freddo regolamento corrisponderanno al vantaggio d' ogni Ammalato, nè ad ogni stato di malattia. Il Pringle stesso nelle sezioni de' Cadaveri trovò degli ascessi nel cervello.

cuazione di fluidi, la quale diminuisce grandemente la forza del sistema, col renderlo inetto a sostenere il conflitto della febbre. L'energia nervina si malamente ridotta, tanto per il regolamento della cura, che per la forza della malattia, non è più capace a reggere nella costituzione le funzioni necessarie alla vita (a). Da quì nascono i sintomi denotanti l'eccesso di debolezza, i quali sono i presagj veri della morte. Se la febbre ha qualche tendenza alla putrefazione, l'accresciuto calore cagionato dalla imprudente amministrazione de' sudorifici, affretterà la putrida fermentazione, che è tanto fatale alla vita animale. Anco la debolezza solleciterà il suo avanzamento. Da questo deriva l' aumento dei sintomi della putrescenza, i quali sono sempre, ora più, ora meno, un infelice peso, a proporzione del numero di essi, e del grado, e regolarità della loro comparsa.

Questo tal regolamento impiegato nella cura della Synocho (la natura di questa febbre di già fu brevemente spiegata) è capace d' indurre qualunque di quei perniciosi effetti, che finora sono stati enunciati rapporto alle febbri inflammatorie, nervine, e putride. Nel tempo, che i sintomi inflammatorj prevalgono nel principiare della Synocho, l' impropria amministrazione de' sudorifici è quella, che è capace d' eccitare, fino ad un eccessivo grado l' azione del cuore e delle Arterie. Da quì deriva l' accrescimento della febbre, e di tutti i pericoli delle affezioni topiche. Nel fine del male succedono tutte le cattive conseguenze menzionate sotto le febbri nervine, nate da questo metodo imprudente del far sudare. Da quì derivano i sintomi della debolezza, e della putrescenza. La febbre puerpera, che è quella, che talvolta suole veni-

(a) Ved. Gregory Elem. Pra. §. 17.

re alle Donne dopo l' aver partorito, quasi sempre per causa della ſtessa pratica si fa pericolosa ed anco fatale.

Dopo aver dati alcuni esempj degl' infelici effetti dell' abuso dei Sudorifici nelle febbri intermittenti, e continue, pare un dovere di brevemente dimoſtrarne il di loro uso.

I Medici universalmente riconoscono, come già si disse, un gran vantaggio da un ben regolato sudore tanto nelle febbri intermittenti, quanto nelle remittenti. In queſte malattie i sudorifici possono esibirsi con tutta la ragione. La Miſtura Salina, lo Spirito di Minderero (*a*), il Tartaro Emetico, l' Opio, o l' Emetico, ed il sedativo uniti, sono i rimedj ben proprj per corrispondere a queſt' indicazione. Il gran vomito potrà prevenirsi facilmente, e la determinazione alla superficie si promoverà felicemente (*b*).

Rispetto alle febbri continue, rimane da considerarsi in che situazione di male sia ammissibile la pratica del sudare, ed in che maniera debba esser condotta, e quali rimedj possano usarsi per iscansare gli effetti suoi perniciosi, e per ottenerne i favorevoli.

(*a*) Lo spirito di Minderero è un eccellente diaforetico, deoſtruente, ed anco diuretico. Preparasi da una porzione di sal volatile alkalino di sale ammoniaco, ovvero di corno di Cervo, posto entro un mortajo, versandovi sopra dello spirito di aceto, mescolando sempre sino che sarà saturato, e cessata l' effervescenza. Esso è anco un eccellente Collirio, che usasi nelle Ottalmie, ed in altri difetti della Cornea, unito a tre parti eguali di acqua, bagnandone spesso la parte.

(*b*) Il parosismo potrebbe impedirsi coi delicati sedativi, cogli antispasmodici, e coi diaforetici, ed in specie cogli antimoniali emetici, dati, come per movere la nausea, coi bagni caldi, cogli opiati --. Nei parosismi le mire sono; Primo servirsi degli emetici per mitigare, e per accurtare l' accesso del freddo: Secondo mitigare, ed accurtare l' accesso del gran caldo, e sollecitare la venuta del sudore per mezzo de' sedativi diaforetici, dei sali neutri, dei diluenti, e degli acidi, e degli opiati &c. Gregory Elem. Prat. §. 59, 60.

Non avvi Medico sperimentato, che dubiti del vantaggio dei sudorifici nelle febbri continue (a).

Gl' innumerabili fatti attestati dagli Uomini capacissimi di tutti i Secoli, ce ne approvano la proprietà della di loro amministrazione.

Nello stesso principiare della febbre questo metodo può adottarsi con vantaggio. Pringlé in questo periodo di febbre è un forte Avvocato per l' uso de' sudorifici. Egli è persuaso d' aver con questi mezzi posto fine ai progressi d' una febbre maligna contagiosa, ed una volta fu certamente così, allorquando egli stesso ne fu attaccato (b). Anco negli altri stati di malattia, quando la reazione del cuore, e delle arterie è moderata, e vi è un sufficiente vigore nella costituzione, quando la lingua è arida, e coperta con una certa patina, o crosta, la pelle pallida, ruvida, e priva di quella gentil untuosità, ch' essa naturalmente ha in uno stato di salute, e quando l' orina è limpida, e senza alcun sedimento, quando il polso è picciolo, e contratto, e non vi è comparsa d' affezione topica, che contraindichi l' esibizione di un sudorifico, il sudore cautelatamente promosso, quasi sempre è produttivo di effetti vantaggiosissimi (c). Nel progres-

(a) Lez. sopra la materia Med. p. 390. -- Boer. Aph. de febrib. in genere §. 558. &c.

(b) Ved. Malat. dell' Arm. p. 290. In questo stato di cose cioè nel principio d' una febbre di prigione (*questa tal febbre per lo più è solita accadere nei prigionieri di guerra*) talvolta un vomito, altra volta un cambiamento d' aria rimoverà la malattia, ed altre volte il sudore. Io sperimentai gli ultimi due metodi di anticipazione in me medesimo nel caso mio.

(c) Ved. Greg. Elem. Prat. 29. 72. 86. 102. ec. Questo vien raccomandato per produrre una determinazione eguale, sì del sangue, che della forza de' nervi, e per promovere le impedite separazioni con qualunque siasi cosa, che tolga lo spasmo, come i diaforetici, i sedativi, gli emetici blandi, gli antimoniali ec.

so delle febbri, dopo alcuni pochi dei primi parosismi, quando il male è conosciuto essere d' una vera maligna natura, devono usarsi i sudorifici per promovere, se è possibile, un sollecito, e favorevole scioglimento della febbre, e per riscuotere il Paziente dalla di lei distruttiva forza. Per questa ragione essi sempre sono stati stimati di un utile singolare nelle febbri malignissime non meno che nella peste (*a*).

O se in un qualche periodo di malattia la natura dasse segno d' una crisi col fare uno scarico naturale di sudore, unito ad un sollievo evidente de' sintomi, egli al certo sarà interesse del Medico di gentilmente promovere l' evacuazione, e sollecitare la guarigione (*b*). Queste ed altre comparse di febbri colle loro varie complicazioni di sintomi, quì non molto necessarj a numerarsi alla lunga, richiedono l' uso prudente dei sudorifici, e ricevono del vantaggio dalla di loro operazione. Potrebbesi per altro aggiugnere una regola generale, la di cui osservanza importa molto. Per qualunque causa otterrassi il sudore, il Medico sempre dovrà attendere con esattezza minutissima a i suoi effetti. Se il sudore è forzato, parziale, e viscido, di rado, o non mai sarà della specie vantaggiosa, e salutare (*c*).

(*a*) Gregory Elem. di Prat. §. 102. Un gentil diaforetico, col produrre la diaforesi, spesso guarisce la febbre nella prima comparsa de' sintomi dell' infezione; in appresso l' istesso Gregory dice: Debbono procurarsi le discrete evacuazioni delle prime vie, e debbe promoversi la traspirazione coll' uso degli emetici, e dei diaforetici gentili. -- Vedi Traitè de la Peste -- Sydenam oper. Sez. II. Cap. II. p. 120.

(*b*) Ved. Hyp. Aph. XXXIV. Sez. IV. -- Baglivi prax. med. lib. *I.* de sudore in acutis p. 67. Hypocr. de morb. popularib. Sez. 3.

(*c*) I sudori critici di rado sono profusi, ma per lo più gentili continuati e diffusi sopra del corpo; talvolta la malattia terminerà per mezzo d' un quasi impercettibile madore sopra la pelle. Diss. delle mal. dell' Armat. p. 293.

Se i sintomi febbrili s' accresceranno; se vi sarà gran calore, smania, durezza, e frequenza di polso, dolor di testa, o delirio ec. l' evacuazione sarà sempre dannosa, ed immediatamente dovrà impedirsi (*a*). O se la combinazione de' sintomi che allora esistono non saranno rimossi dall' operazione de' sudorifici, il Medico, in vece di rendere esausto il suo Paziente senza una necessità dovrà immediatamente desistere da una pratica così dannosa. Dall' altro canto se l' accrescimento dei sintomi con tutta la ragione non potrà attribuirsi al metodo della cura; ma per caso comparisse una qualche diminuzione evidente sì della violenza, che del numero di essi, il Pratico allora dovrà essere stabile a continuare l' uso de' sudorifici.

Rispetto al metodo per condursi nella pratica del sudare si richiede molta cautela, e giudizio. Senza l' attenzione a questo particolare, il Medico per quanto mai giudizioso egli possa essere stato nella scelta de' suoi rimedj, e del tempo d' esibirli, in vano potrà aspettarne il sollievo del suo febbricitante. Da ciò può spiegarsi una verità assai conosciuta, cioè che un Medico con un dato rimedio rimoverà una malattia, ed un altro con l' istesso rimedio l' aggraverà. Il sudore nelle febbri non mai deve esser promosso per mezzo dello stimolo del calore esterno. La contraria pratica però è stata sì universale, che distruttiva. Non solo il calore del fuoco non deve essere eccedente, ma neppure il calor naturale del corpo umano deve essere angustiato, e ristretto intorno alla di lui superficie. Se ciò mai sarà, esso con il suo stimolo accrescerà la febbre a dispetto de' vantaggi, che potrebbero ottenersi dalla sua forza rilassante. L' aria della stanza deve essere tenuta temperata, fresca, e tanto pura, quan-

(*a*) Ved. Hyp. Sez. VII. Aph. IV.

to è possibile, la quale oltre il suo buon effetto nel dar vigore a tutto il sistema, contribuirà molto ad accrescere una salutevole traspirazione. L'aria fresca deve circolar liberamente intorno al Paziente, perchè egli non deve respirare un fetido vapore estremamente nocivo alla vita animale. Le condizioni, che si richiedono nel sudare, sono, che esso debba essere libero, moderato, universale, e continuato per un tempo discreto. Il sudore profuso quasi sempre è pernicioso. Quello di poca durata di rado riesce efficace, anzi favorisce la contraria formazione dello spasmo cutaneo. La continuazione di ore dodici egli è un tempo moderato per ajutare con questa gentil maniera, e determinare gli umori alla superficie. Una tal pratica qualche volta potrebbe continuarsi con vantaggio per ore 24., ed anco per un tempo piú lungo. Dopo il sudore il corpo trovasi più suscettibile alle influenze del freddo; onde per un tempo deve essere tenuto piú custodito del solito, e l'aria fresca s'ammetterà appoco appoco. Il Paziente se non vi ha particolare avversione deve star munito in cottone o in Flanella (*a*).

Le flanelle sono preferibili alle tele di lino, perchè queste sono più languide conduttrici del calore, ed in conseguenza più atte a divenire sollecitamente fredde, ed a trattenere un corso salutare di materie perspirabili. Ma stiasi il Paziente come egli vuole, in cottone, in flanella, o in tela di lino, la sua camicia deve esser cambiata a doverosi intervalli, e questa è la pratica, che assicura da qualunque minimo pericolo, purchè ciò sia fatto con destrezza e cautela (*b*).

(*a*) Le camicie, e le camiciole di cottone, o di flanella sono adattatissime a questo proposito.

(*b*) Il Dottor Gregory nel suo tratatto delle febbri ci avverte; che alla più gran nettezza deve esservi unito anco il cambiamento de' lenzuoli a seconda del bisogno, senza però cagionare un qualche pregiudizio o disturbo al malato. Elem. di prat. p. 191.

Il vantaggio valutabile è, che alla camicia inumidita dal fluido perspirabile vengane sostituita una netta, calda, ed asciutta, acciò l' umido, indipendentemente dal grado di frigidità, necessarissimamente prodotto dalla traspirazione, non arresti lo scarico libero della pelle, e prevengasi anche il riassorbimento di quel vapore septico, e nocivo (*a*).

Noi veniamo in appresso a parlare dei rimedj sudorifici da usarsi nella cura delle febbri continue. Tutti i medicamenti calidi devono generalmente scansarsi, perché essi sono atti a produrre conseguenze pericolose per l' eccesso della reazione, per le infiammazioni topiche, e per la debolezza, e prostrazione di forze.

Gli acidi, e molti dei sali neutri generalissimamente sono quelli, che sono stati impiegati. Nella maniera comune, che sono stati somministrati, la maggior parte di essi si è trovata inefficace; ma dati però in una maggior dose, in realtà sono medicine di un considerabil vantaggio. Essi in vece d' accellerare mitigano l' accresciuto moto della circolazione del sangue, diminuiscono il calore, correggono la putrescenza, che trovasi nelle prime vie, accrescono la separazione delle orine, e sensibilmente promovono lo scarico cutaneo (*b*). Oltre di ciò, gli acidi vegetabili, ed i sali neutri facilitano a rimovere la costrizione delle arterie esalanti, che si aprono nel canale degli alimenti, ed impediscono la costipazione, che è contrarissima alla vantaggiosa pratica del sudare. Gli acidi

(*a*) Il Dottor Clephorn nota, che durante i sudori critici, le camicie, ed i lenzuoli del letto dei Pazienti debbono esser cambiati spesso, perchè quando sono bagnati del tutto, non prontamente assorbiranno più il sudore; oltre di che vi rimane da temere il riassorbimento delle esalazioni morbose, e di essere nuovamente portate nella massa del sangue. Malat. di Minorc. p. 191.

(*b*) Levis Mat. Med. p. 17. 393. 394.

vegetabili generalmente sono da preferirsi a quelli del Regno minerale. Essi possono darsi in dose maggiore, perchè facili ad essere domati con più perfezione dagli organi della digestione, e ad essere mescolati più unitamente coi nostri fluidi. Degli acidi minerali il vitriolico è l'ottimo, ed il più usitato. Anche lo spirito di nitro dolce é un rimedio comodo, e vantaggioso. Dei sali neutri il nitro, la mistura salina, lo spirito di Minderero, ed il tartaro vitriolato (*a*) sembrano i più eleggibili. Gli acidi ed i sali neutri sono i più adattati per sudorifici, non però dove vi è il catarro, e l'infiammazione de' polmoni colla febbre, e colla tosse inasprita dal di loro uso. In un caso simile essi devono essere usati con più riserva; ed il nitro, che in alcune costituzioni è facile ad irritare i polmoni, in genere deve evitarsi (*b*).

Gli emetici, come già fu notato, sono sudorifici molto vantaggiosi, e sicuri. Il vomitare determina fortemente il sangue alla superficie del corpo. Il tartaro emetico dato in dosi nauseanti, è efficacissimo per il fine medesimo. Se poi darassi regolatamente a distanze proporzionate di tempo, ed in piccolissime continuate dosi, esso opererà come un sudorifico indipendentemente dalla sua operazione in provocare il vomito, o la nausea. In alcuni casi, quest' ultimo modo d'esibirlo, siccome dá minor travaglio, è il più preferibile a qualunque altro. L'uso del rimedio per corrispondere a quest' indicazione non deve continuarsi più delle 48. ore (*c*). Il tartaro emetico combinato coll' o-

(*a*) Ved. Levis Mat. Med. p. 583.

(*b*) Io ultimamente assistevo una Donna soggetta ad un affezione asmatica, e nei di lei polmoni vi era ragione di sospettare dei tubercoli. Ella mi diceva che si era accorta, che il sal comune gli accresceva la tosse. Il Dottor Cullen fa menzione di varj casi di catarro, e di Asma, nei quali il nitro non era compatibile con il Paziente, nè anco dato co' Clistieri.

(*c*) Se la febbre continuerà ad esservi nella sera seguen-

pio potrebbe, in occasioni simili, essere impiegato con sicurezza perfetta, e con vantaggio singolare (*a*). Anche le polveri del Dottor James's date con giudizio, spessissimo sono ſtate trovate vantaggiosissime. Alcune volte hanno fatto vedere di ſtrappare dalle mani della morte il Paziente (*b*). L'esperienza deve precisa-

te a quella in cui l'emetico fu dato, fino al quinto giorno -- „ ℞. Sac. Alb. gr. xx., Tart. emet. gr. ss. ad gr. j., divid. „ in pulv. ij. capt. j. hora VIII. alterum XI. hora vespert. „ cum hauſt. (N. 4.) vel sexta quaque hora " -- Fordyce Elem. di Prat. p. 162.

(*a*) Io quasi sempre ho prescritto queſto tal rimedio con evidentissimi buoni effetti. Il Dottor Gregory in tali casi raccomanda l'uso dei sedativi diaforetici, e degli anodini. Elem.. Prat. p. 29.

(*b*) Ogni Uomo sincero concede, che le polveri del Dottor James's molte volte, e nelle febbri in specie, hanno prodigiosamente operato, e molte volte ancora hanno mancato.

* *Queste tanto decantate Polveri febbrifughe si hanno da una preparazione antimoniale ritrovata dal Dottor Roberto James's, la di cui maniera di farla conservasi con segretezza somma presso il Figlio dell' Autore medesimo -- L'efficacia che esso ne vanta é più che grande, e ci dà delle riprove che una sola dose di gr. XX., esibita a norma delle sue direzioni, possa essere bastante per guarire da qualunque febbre continua, putrida, acuta, ed inflammatoria, a riserva delle intermittenti, nelle quali egli a torto gli attribuisce la forza di sollecitare l'efficacia della scorza di China. -- Esso le valuta non meno nei mali eruttivi, che in alcuni dei cronici; ma siccome cogli effetti non hanno corrisposto costantemente alle date promesse, in ció hanno riscosso dal Pubblico una ben scarsa approvazione. -- Con tutta la sicurezza egli dice potersi esibire a persona di ogni età, dalli due anni in poi dalla dose di gr. due alli XX. a proporzione dell' età, forze, temperamento*

mente determinare se colle polveri del Dottor Dover dopo le debite evacuazioni possa tentarsi la cura della

dell' Ammalato, e dello stato, e natura del male; ma peraltro vero è, che il metodo che trovasi più vantaggioso nei Fanciulli è quello di non eccedere la dose di grani IV., e negli Adulti di grani VII. o di X. al più. -- Raccomanda molto di non esibirle a quei di temperamanto robusto e pletorico, senza la premessa d' un abbondante sanguigna, e negli stitici di ventre di un blando solutivo, o di un serviziale comune. -- Approva che possano darsi in ogni, e qualunque grado della malattia, purchè la natura non stia operando qualche crisi. -- Il tempo più opportuno da esso stabilito per prenderle è nell' andare, o nello stare in letto; e raccomanda di fuggire assolutamente il freddo, egualmente che l' eccessivo caldo. -- Fintantochè il detto rimedio non dimostri segno di operazione sarà bene non bere, nè prendere alcuna cosa nello stomaco, altrimenti esso riuscirà per vomito senza produrre beneficio alcuno. -- L' operazione dal suddetto rimedio suole seguire poco tempo, o poche ore dopo fattane esibizione: Questa sua operazione quasi sempre consiste nella purga, nel vomito, o nel sudore, alcune volte in una, ed altre volte in tutte tre le maniere in un tempo medesimo. -- Quando esso và operando raccomandasi il bere abbondantemente dei brodi lunghi, dell' acqua di orzo, o di altro fluido atto a diluire, a riserva del vino, e del tè boù. -- Raro è il caso in cui senza la replica delle sue picciole dosi la natura possa riscuotersi dalla malattia, onde è necessario il ripeterle a giusti intervalli di tempo, ma non pria di esser terminata l' operazione della prima presa, e che il Malato non ne abbia ottenuto un poco di sollievo. -- I segni per conoscere se il rimedio ha terminato di fare il suo buon effetto si vedranno patentissima-

peste, e di alcune altre febbri, sibbene che quella del reumatismo; e se durante il sudore, l'azione del siste-

mente dall' essere spariti tutti quei sintomi, che accompagnavano la malattia, come le convulsioni, l'affanno, il dolor di capo, la sete grande, la siccità della lingua; ma il segno più certo sarà quello del ritorno della quiete e del sonno placido, e ristorante: segno sicurissimo della cessazione prossima del male, e di sospendere il rimedio. Fin quì l' Autore.

E' molto ben noto il pessimo accoglimento, che ebbero le suddette Polveri, tosto che comparvero nella Gran-Brettagna. Quest' accoglimento non fu molto dissimile a quello, che da i Medici dello stesso paese ricevettero, e la tanto impareggiabile scorza di China, -- Ved. Syden. Op. Un. Lett. prima resp. al Dottor Brady p. 301. -- *e l' inoculazione del Vajolo* -- Ved. la Condamine Disser. sull' Inocul. del Vaj. *I contrarj di quest' ultima dopo infinite opposizioni giunsero anco a dire, che una tal' operazione fu l' iniquo ritrovato del Diavolo per inocularne Giobbe. Eppure il tempo, l' esperienza, ed i vantaggi hanno fatto mutare linguaggio tanto rispetto al merito della corteccia, quanto a quella dell' inoculazione. - Non so se il credito, nel quale si sono cresciute, e poi mantenute nel corso di tanti anni le polveri del Dottor James's, possa esser derivato dai loro buoni effetti, o da un prevalente partito. Quello che si sa certamente egli è, che il Re della Gran-Brettagna ne ha concesso privilegio amplissimo all' Autore di prepararne, e provederne tutta la Marinerìa appartenente alla Corona. La Nazione in genere le valuta, e procuragli un vantaggiosissimo smercio col farne uso. I Viaggiatori di ogni rango della stessa Nazione ne vanno molto ben provveduti; e da alcuni di essi, come anco*

ma rimanendo troppo debole, e supponendosi indicato un gentil ſtimolante, se il vino doverosamente dilu-

da quegli studenti di Pittura, Scultura, ed Architettura permanenti in questa Dominante, in occasione di aver io avuto l' onore d' assisterne molti nelle loro malattie, numerosissime volte le ho vedute porre in uso, ed operare, e per lo più con molto vantaggio, non mai con danno. Bisogna avvertire che non è possibile di ottenere un sollecito e vantaggioso effetto da questo rimedio, senza badare attentissimamente a due essenziali circostanze. I. Alla dose che deve esibirsi; II. ad ajutar la natura per quella parte, ove il rimedio inclina per fare la sua operazione; e qualora questa fosse per vomito, è una necessità somministrare abbondantemente del bere per diluire, ma molto più per facilitare allo stomaco il mandar su le sue impurità senza un grande stento: Onde per tali fini, come anco per regolare l' uso del rimedio, per decidere della necessità di esibirle, di ripeterle, o di sospenderle ecc., l' assistenza di un illuminato, e sperimentato Medico è troppo necessaria, altrimenti il rimedio bene spesso sarà incolpato ingiustamente dei difetti non suoi.

Il nostro Dottor Withers è persuasissimo, che il tartaro emetico dato in picciole dosi, in pari circostanze, specialmente ove bramasi la diaforesi, possa essere sostituito, anzi preferito senza tema di alcun cattivo effetto alle Polveri del James's; le sue ragioni sono fortissime, ed anco convincentissime. -- Ved. pag. 47., e 56. *Fortuna grande per l' Umanità, se la testimonianza dei fatti corrisponderà alle ragioni; e più gran fortuna sarà il poter sostituire ad un rimedio incognito uno universalmente cognito, e di una maggior sicurezza, e vantaggio, quando trovisi ben preparato.*

to possa di fatto essere il più preferibile. Dopo di esso il salvolatile alkalino esibito in dosi moderate è quello che dovrà eleggersi per il secondo. Il suo stimolo passaggiero, quando il sistema è abbattuto può ammettersi sicuramente (*a*).

Qualunque sudorifico s'impiegherà, i fluidi acquosi diventano troppo necessarj per ottenere l' intento. Ma se il Tartaro emetico, o le polveri del Dottor James's saranno date per farle operare, come un sudorifico, i diluenti non sono molto indicati, fintantochè il rimedio rimarrà nello stomaco per un tempo discreto a fare la sua operazione; e non usandosi questa cautela, la medicina tosto verrà fuori per vomito, senza produrre alcun buon effetto. L'acqua per ragione della sua delicatezza puó darsi in copia senza timore alcuno di stimolo, e per la sua fluiditá è comodissima per penetrare nei minutissimi vasi capillari, per distendere le loro cavità, e per impedire il loro costringimento; ed oltre il rimovere l' ansietà, e lo stimolo della sete, serve (in specie, quando è impregnata di sostanze vegetabili) a correggere la putrescenza de' fluidi, la quale nelle febbri s' accresce di molto per cagione del morboso trattenimento della materia traspirabile; l' acqua può impregnarsi co' vegetabili farinacei, col tè (*b*), colla salvia, coll'edera terrestre, colla melissa, o con qualche altro aromatico grato, e che senza stimolo promove lo scarico cutaneo. In tali casi è troppo necessa-

(*a*) Nella composizione delle polveri del Dover è molto ben noto, che gl' ingredienti principali sono l' opio, e l' ipecacuana, e quelli agiscono famosamente, come sudorifici, ma non riscaldano, nè stimolano.

Il Sig. Pringle Appendic. nelle mal. dell' Arm. -- raccomanda l' uso di dramma mezza di Teriaca con grani dieci di sal di corno di Cervo da prendersi dentro le 24. ore con poco d' aceto adacquato.

(*b*) Questo è uno di quei pochissimi casi, ne' quali il Tè è vantaggioso. -- Perc. Sagg. vol. 1. p. 140.

rio consultare il palato del Paziente, acciocchè l' impregnazione dell' acqua sia piacevole, e possa esserle comoda per beverne copiosamente senza veruna difficoltà per il bisogno di diluire. Questa cautela non mai è tanto necessaria, quanto nelle malattie de' Fanciulli, perchè se il Pratico con essi s' impegnerà troppo per farle ingojare de' rimedj a viva forza, arriverà al segno di vedersi ricusare ostinatamente qualunque specie di diluente: Circostanza, che non va disgiunta da conseguenze infelici.

Tanto succede per la pratica del sudare nelle febbri. L' abuso de' sudorifici nelle infiammazioni locali è stato frequente e distruttivo veramente. In qualunque parte del corpo la costrizione spasmodica de' vasi puó influire a cagionare un' infiammazione (*a*). Certo egli è, che un' insolita determinazione, ed un' accresciuta circolazione di sangue può prender posto nella parte affetta. Da questo si và facilmente a spiegare la pulsazione, la tumefazione, il dolore, che sono i comuni sintomi dell' infiammazione (*b*). Molti piccioli vasi della parte, che in istato sano non ammettono che al solo siero del sangue l' ingresso in quelle loro minute cavità, durante la presenza dell' infiammazione si dilatano a segno, che danno luogo anco ai globuli rossi.

(*a*) Greg. Elem. Prat. §. 214.

(*b*) Sevag. Notol. Met. tom. I. pag. 144. Phlegmone est
„ tumor sphæroideus, rubore, colore, tensione, dolore pulsatili
„ insignis, sponte non ad supurationem vergens. Dicitur a
„ phlego, uro. Differt a pustulis inflammatis, ut a Variola &c.
„ ex eo quod fit tumor subsolitarius, & multo major; a Bu-
„ bone, Parotide, Patonychia, Ohtalmia, quia sedem in cer-
„ tis locis determinatam non habet. Causa est impetus cruo-
„ ris adauctus intra vasa partis tumentis, quæ involucris ut
„ plurimum coercetur, ut glandula, vel membrana cellulosa;
„ Si etenim intera ramificationis vasorum fieret ille infarctus,
„ tumor non sphæroideus, nec certis limitibus circumscriptus
„ foret, sed Eresipellatis instar diffusus.

Il sistema generale nel medesimo tempo è afflitto dalla febbre, accompagnata da diversi sintomi, secondo la specie dell' infiammazione, e della natura della parte infiammata. Per seguitare questo soggetto, e per mostrare ben bene a dito le differenze, alle quali queste quì s' alludono, c' ingolfaressimo troppo nella dottrina, e nella storia delle infiammazioni. Già abbastanza si disse per mostrare l' assurdità della pratica del sudare prodotta per mezzo de' rimedj stimolanti, e del calore esterno per migliorare la cura delle infiammazioni. Può pensarsi pratica più adattata, tanto per accrescere la febbre, quanto per produrre le affezioni locali? Può non accelerarsi la circolazione del sangue, ed il suo impeto non esser pericolosamente accresciuto. Potrebbero non cagionarsi le suffusioni del sangue in varie parti della cellulare, e non prodursi suppurazioni, ostruzioni, e cancrene? Nò certamente. Innumerabili in vero sono gli esempj, che potrebbero addursi in conferma di queste verità. Con questi mezzi le infiammazioni del cervello, de' polmoni, e delle viscere, molte volte sono state fatte terminare in infelici suffusioni, suppurazioni, cancrene ec. Oh quante volte le infiammazioni della vagina, e dell'utero finirono malamente in seguela dell' opinione erronea, che ha sempre prevalso, e tuttora prevale, sulla supposta necessità di promovere il sudore per qualche tempo immediatamente dopo il parto (*a*). Questo si facea per aversi a ottenere una più sollecita guarigione, mediante una tal pratica. Ma la Teorica su la quale era fondata quest' intenzione, non è meno falsa di quello, che

(*a*) Huxam nota, che gli Antichi nei casi difficoltosi, e nelle infiammazioni dei polmoni usavano degli espettoranti violentissimi, come il Galbano, la Senepa, il Pepe, e nei casi disperati l' Eleboro bianco, il sugo di Cocomero asinino, il fior di rame. Vedi Saggi, sopra le febbri p. 205.

il metodo per regolarla è pericoloso, e dannoso (a).

Nel Reumatismo, e nella Podagra la pratica del sudare è ſtata universalmente adottata, e talvolta anche è ſtata produttiva di conseguenze dannose; non perchè l' iſtessa indicazione curativa fosse erronea, ma perchè essa per lo più é ſtata regolata in una maniera imprudente, da cui ne nacque, che in quelle malattie che sovente sono d' una lunga durata, la coſtituzione ſtessa per il mal regolamento de' sudorifici dovette reſtare materialmente danneggiata (b). Ma in verità, queſto è un errore troppo comune d' attender solo alla malattia presente, e nel tempo ſtesso negligentare la salute futura del Paziente. Per una tal disattenzione il vigore del siſtema non solo reſta abattuto, ma la malattia ſtessa spesso diventa peggiore, e piú difficile a guarire. Quantunque da una tal mal regolata Pratica il male possa ricevere un qualche momentaneo alleggerimento, pure esso è capace di ritornare, e generalmente piú violento, e più pericoloso. Queſti fatti sono veri sì rispetto alla podagra, che al reumatismo. Nella podagra gli effetti debilitanti sono molto più sensibili, e più pesanti; la debolezza indotta predispone alla specie irregolare, ed inclina moltissimo ad accrescere la sevizie, e le miserie della malattia.

Nulladimeno deve considerarsi, che i sudorifici caotelatamente esibiti sono rimedj valutabilissimi, si

(a) E' da compiangersi, che queſto pregiudizio debba prevalere anco nei tempi presenti; perchè oggidì non mancano de' Medici, che continuano in queſt' errore; ma è sperabile, che in breve sì queſto, che molti altri pregiudizj, eſtrememente perniciosi alle Donne che partoriscono, saranno felicemente banditi.

(b) Io ho avuta occasione di vedere alcuni sfortunati casi di Podagra, dove la coſtituzione del malato ricevè molto danno dall'uso imprudente del caldo eſterno, e dei rimedj sudorifici. Il rilassamento, l' irritabilità, la debolezza furono le conseguenze di un tal pernicioso metodo.

per il reumatismo, che per la podagra (*a*). Essi in genere però non devono esser d' una ſtimolante natura. Il calore eſterno deve essere moderato, e l' esalazioni del corpo umano non devono esser troppo represse. Rispetto alla pratica di regolare il sudore nelle febbri, fu di già menzionata; e quella ſtessa in gran parte è applicabile ne' casi presenti. I rimedj più adattati a queſto proposito della podagra sono i sali neutri, i legni aromatici grati, l' ipecacuanna, il tartaro emetico solo, o unito coll' opio, ed anco con altri sedativi, o ſtimolanti adattati al bisogno. Nella podagra gli acidi per lo più si trovano offensivi, e per conseguenza devono abbandonarsi. Nel reumatismo i sudorifici prescritti nelle febbri potrebbero, sotto le doverose condizioni del male, essere somminiſtrati con un singolare vantaggio. Anco le polveri del Dover, non ha guari, che furono date con felicissimo successo. Dalla di loro salutare azione sollecitamente, ed efficacemente i dolori più atroci furono rimossi. La più comun dose di esse è da uno scrupolo ad una dramma; agiscono come un antispasmodico portentoso, promovono il sudore con pochissimo ſtimolo, e possono darsene anco nei reumatismi acuti con perfetta sicurezza; ma peraltro dopo tolta la violenza alla febbre sintomatica per mezzo della lancetta (*b*). Esse parimenti sono bene adattate per la cura del reumatismo cronico, nel quale sono ſtate date con vantaggio grandissimo, e quando ogni alrro sudorifico era riuscito fruſtaneo (*c*).

(*a*) Ved. Boerha. Aph. 1272. Wansv. comm. ibid.

(*b*) Cullen, e Gregory Lez. Clinic.

(*c*) Il Dottor Monro asserisce, che egli trovò le polveri del Dover molto vantaggiose nel Reumatismo, dopo le debite evacuazioni; e quando i più gentili sudorifici aveano mancato, in qualche caso egli nota, che dove i gentili diaforetici furono inefficaci, i sudori ottenuti dalla gomma guajaca,

Eppure dipende molto dalla doverosa maniera di esibirle. Io ho veduto da qualche Medico prescritte replicate volte dette polveri senza un minimo vantaggio; viddi poi da un altro più sagace felicemente rimossa quella stessa malattia, mediante un miglior uso di esse. Perchè sebbene il rimedio era lo stesso, il modo di pomovere il sudore era affatto diverso.

Appresso ai mali inflammatorj, noi giustamente porremo in vista l'abuso dei sudorifici nei mali eruttivi; questi sono quasi universalmente febbrili, ma distinti dalle altre febbri, mediante un'eruzione sopra la pelle. La peste da alcuni Nosologisti accreditati è stata compresa sotto questa classe di malattie, ma senza una vera, o adattata ragione (*a*). Le febbri, che accompagnano questi mali, secondo i differenti casi sono assai diversi in

dalle polveri del Dover, e da simili altri rimedj dopo partita la febbre, rimossero il male. Malatt. dell' Osp. Mil. pag. 106. Pringle poi dice; dopo le prime due Edizioni di quest' osservazioni io usai nel Reumatismo senza febbre le polveri del Dover, e ne ho date per alcune sere continuate 20., o 25. grani nella sera mentre il Paziente andava a letto, unite con qualche liquore caldo, e diluente dato in abbondanza, con farlo giacere ben difeso da coperte di lana. Malat. dell' Arm. p. 162. (nota.)

* La maniera di preparare le polveri del Dover è come siegue. ℞. Opio onc. 1. -- Sal Pietra, e Tartaro Vitriolato an. onc. IV. Ipecacuana, Liquirizia an. onc. 1 -- Poni il Sal Pietra, ed il Tartaro Vitriolato al fuoco, mescola con spatola di ferro fintantochè farà fiamma, leva dal fuoco il Crocciolo, e raffreddato che sarà polverizza la materia, che vi resta, indi aggiungivi l'opio minutamente tagliato; e polverizza nuovamente, poi unisci tutto il resto insieme, e saranno fatte. -- La loro dose comunemente è dalli gr. 20. ai 60. -- Molti le hanno trovate efficacissime date con un poco di vino gentile nello andare in letto; promovono copiosamente il sudore, e valutansi molto nei Reumatismi, nell' Anasarca, ed anco in qualche specie di Podagra. -- Ved. Dottor Ball Dispens. p. 155.

(*a*) Sevages, e Linneo hanno collocato la peste nella classe dei mali eruttivi: Anco Cullen gli ha dato l' istesso luogo nella sua Nosologìa; ma nelle sue Lez. pratiche dubita sulla proprietà di questo male. Uggel l'ha posta tra la classe delle febbri.

ogni genere, specie e varietà: alcune sono di mitissima natura, e finiscono nello spazio di poche ore; altre poi sono petecchiali della più ostinata, e maligna specie. Le resipelle, la peste, il vajolo, la rosalia, le aphte, le febbri milliari, le scarlettine, ed altre poche piú dello stess' ordine, saranno presentemente l'oggetto della nostra considerazione (*a*). I sudorifici in queste malattie quasi sempre sono stati in uso, e sempre con tutte quelle addizionali circostanze, che poteano renderli perniciosi nei loro effetti. Molti Pratici, ed anco i Pazienti anticamente li credettero vantaggiosissimi per promovere quasi ogni specie d' eruzione, perchè essi non conosceano altro metodo migliore. Non trovarono altri mezzi più proprj per corrispondere alla loro indicazione, che gli stimolanti, e l' esterno calore.

Gli effetti ad ogni modo erano corrispondenti al metodo della Pratica. Alcune volte ridussero l'eresipelle al punto di terminare in interne infiammazioni, in specie del cervello, per cui ne sono seguite conseguenze infelicissime. Usualmente la peste è accompagnata con una febbre maligna nervina, e putrida, dalla quale essa si fà distinguere per il gonfiamento delle glandole linfatiche in varie parti del corpo, o per la comparsa dei carbuncoli. Questa malattia tal volta nella sua prima

(*a*) Sotto la stessa Classe restano anco comprese la Varicella, l' Orticaria, ed il Pamphigus; La Varicella si difinisce -- „ Synocha, papulæ post brevem febriculam erumpentes in pustolas Variolæ similes, sed vix in supurationem euntes " -- L' Orticaria vien definita -- " Febris anphemerina contagiosa, die „ secundo rubores maculosi, orticarum puncturas referentes, „ interdiu fere evanescentes, vespere cum febre redeuntes, & „ post paucos dies in squammulas minutissimas penitus abe„ untes " (Il Pamphigus è lo stesso che il Tiphos (*Typhos species quædam febris ardentis prolixius vid. Hyp. de inter. affect. lib.* XXXXII. (contagioso) primo, secundo, aut tertio morbi die „ in variis partibus vesiculæ, avellanæ magnitudine, per plures „ dies manentes, tandem ichorem tenuem effundentes. Synop. „ Nosol. Metod. p. 290. 293. 294.

comparsa è così discreta, che pare non abbia bisogno d' assistenza di Medico. Ma sovente allora il contagio è della più perniciosa natura, e presto diventa pericoloso. In altri casi, dove la costituzione è atta a resistere contro l' impressione sedativa dell' infezione, la malattia è di una considerabil durata, ed allora propriamente diventa l' oggetto della Pratica Medica. La peste al certo per se stessa è mortale. Quella parte pratica di Medicina usata in questa malattia, potea ben essere stata esclusa, stantechè essa per molti secoli certamente non servì ad altro, che ad aggravare quelle miserie, che esclusivamente dal suo ajuto erano tanto pesanti, per quanto poterono essere bene sofferte. La parte piú necessaria del regolamento della febbre pestilenziale si é raggirata generalmente sopra l' uso (ma direi meglio) sopra l' abuso dei sudorifici (*a*). Le cattive conseguenze, che accompagnano un tal metodo di cura nella peste, sono simili a quelle, che furono notate sotto l' articolo delle febbri, ma se è possibile moltò più infelici (*b*). Il miglior metodo di prevenirle è anco lo stesso. I più recenti, ed i più esperti tra tutti quei Medici, che hanno avuto l' incontro d' assistere nell' influenza di questo male, hanno avuta occasione di scoprire i difetti dei loro predecessori, i quali per una ben poco giudiziosa esibizione di riscaldanti sudorifici, hanno sommamente contribuito al devastamento della peste. Se i moderni avanzamenti nella cura delle febbri fossero stati adottati in quelle malattie pestilenziali, vi è gran ragione di credere, che potrebbero essere stati trovati giovevoli.

Rispetto al Vajolo, ogni Pratico adesso è pie-

(*a*) Greg. Elem. Pr. p. 109.
(*b*) Vid. Sydenam de peste p. 120. (*c*) Traitè de la peste parte I. E' da notarsi, che l' infiammazione, e la cancrena delle viscere, ed in specie del cervello, furono osservate generalmente in quei cadaveri, che morirono nell' ultima gran peste di Marsiglia.

namente convinto, che il moderare la febbre, ed il minorare il numero delle pustole per mezzo d'un rinfrescante regime, è di un' importanza infinita per condurre a buon fine la malattia. E siccome la febbre vajolosa non sempre è della stessa natura, ma differentissima in ogni vario caso di Vajolo, non è difficile, che tutti gli effetti perniciosi provenienti dall' imprudente pratica del sudare nelle febbri possano nascere dalla stessa pratica nel Vajolo. A questo noi dovressimo anco aggiugnere il grande accrescimento del numero delle pustole. Il male dell' esterna superficie rende questa Pratica, che in se stessa è tanto opposta alla ragione, doppiamente offensiva, e pericolosa. L' indebita amministrazione dei sudorifici usata nel Vajolo, quasi sempre ha prodotto una forte azione de' vasi unitamente ad una locale interna infiammazione, suppurazione, o mortificazione, e moltissime volte non ha lasciato d' accrescere i sintomi di debolezza, e di putrefazione, con tutte le contrarie apparenze di un' eruzione pustolare.

Noi ora concluderemo quest' articolo appartenente all' abuso dei Sudorifici. Da quello che è stato notato, noi già abbiam veduto, che le regole generali potrebbero facilmente applicarsi ai casi particolari, e che gli errori della Pratica del sudare potrebbero meglio accertarsi. Non fa di bisogno il dire, che l' uso imprudente dei Sudorifici nella Rosalìa, o nella febbre scarlattina (*a*), dove l' azione accresciuta del cuore, e delle arterie generalmente prevale, ab-

(*a*) Sevag. Notol. Method. tom. I. p. 453. Scarlattina, „ phlemasia est exanthematis maculosis, rubris, crebrioribus, „ latioribus, & multo magis rubentibus, at non perinde uni- „ formibus, ac sunt illæ maculæ quæ rubiolam stipant, illæ „ pariter farinosis squammulis terminantur, sed sine prælu- „ dio catharrali enascuntur, & ad secundam, tertiamve vi- „ cem se produnt, ac recundunt vicissim.

bia in innumerabili casi mosso la più fatale, e topica determinazione di sangue, ed un infelice treno di consequenze pessime. Nè parmi necessità di far menzione delle eruzioni migliari, che quasi sempre sono consequenze sintomatiche d' un mal regolato sudore (*a*). Quest' eruzione può aver per compagna qualunque febbre inflammatoria, nervina, petecchiale, catarrale, reumatica, pestilenziale ec. (*b*). Ma quel che più sorprende è, che la stessa pratica che produce la più vantaggiosa eruzione, spesso è stata assurdamente seguitata in disvantaggio dell' eruzione medesima (*c*). Nè tampoco è necessario di menzionare l' abuso de' sudorifici in molti altri mali acuti, che non sono stati considerati in questa Sezione; nè pare, che debbano addursi esempj da tutte le differenti classi de' mali cronici, non pochi de' quali sono stati molto aumentati dal mal regolato, e continuato uso de' sudorifici. Le comuni cattive conseguenze del sudore promosso senza bisogno, assolutamente sono quelle, che

(*a*) Pringle Aph. p. 101. Sydenam, ed Hain notano: mil„ liaria exanthemata frequentius mala arte (regimine calidis„ simo) progigni, sponte longe rarius ".

(*b*) I. Febris purpurata vel milliaris nomen tenet a pustu„ lis rubris vel albis, seminis milii speciem præ se ferentibus.

II. Distinguitur -- I. in rubram, & albam; in priore pu„ stulæ rubræ, in posteriore albæ sunt. II. in Idiopaticam, „ & Symptomaticam; sæpe enim conjungitur cum variolis, „ morbillis, ex diversis febribus.

III. „ Adoritur laxos habitus, temperamenta phlegma„ tica, infantes, & senes sæpius quam adultos, fœminas sæ„ pius quam viros, & inter illas nobiliores, delicatas, flue„ re albo affectas, & sæpissime puerperas, quia humores in „ harum vasis uterinis stagnant, & corrumpuntur, & mul„ tum sudant. Homes Principia pag. 168.

(*c*) Egli è impossibile il far parola sopra della cura, siccome quest' eruzioni sono sintomi di febbri di opposta specie, e richiedono un opposto regolamento; e siccome esse in genere sono i meri effetti di un regime calido, e di un sudore profuso ec. Greg. Elem. Prat. p. 93.

furono indotte in tali occasioni. I sintomi della debolezza, e dell'irritabilità, sì di sovente compagni di queste malattie, sono quelli, che sogliono aumentarsi da una tal irragionevole pratica. Gli originali disordini di corso s'accrescono, e si rendono più penosi, più pericolosi, e talvolta funesti.

SEZIONE IV

DEI VESCICANTI.

L'applicazione dei Vescicanti al dì d'oggi è divenuta una pratica universale. Gl' inutili pregiudizj, che lungo tempo prevalsero contro di essi, ora quasi tutti sono andati in dimenticanza. La di loro sicurezza, ed utilità in innumerabili malattie, restano fuori d'ogni dubbio chiaramente spianate. Tanta certamente è la loro efficacia, ed altrettanto meno considerabili sono le cattive conseguenze del di loro uso imprudente, per cui nel trattare su di questo soggetto saremo obbligati a diffonderci più di tuttaltro sopra l'abuso dell' Arte proveniente dalla trascuraggine de' Vescicanti. Noi avremo occasione parimente di far vedere i vantaggi, che possono ottenersi dal di loro ben regolato uso.

La maniera d' operare de' Vescicanti sopra il sistema, da diversi Pratici è stata in diversi modi considerata; eppure non comparisce ancora correttamente accertata. Fu detto, che dalla forza delle cantarelle dipendeva affatto lo sciogliere, e l' assottigliare la viscidità del sangue; ma la picciolissima quantitá, che viene assorbita, non può supporsi colla minima

colorita apparenza di verità, esser capace di poter produrre un tal effetto nella massa generale de' fluidi che circolano (*a*). Difatti quello che potrebbe affermarsi con tutta sicurezza egli é, che la supposizione ritrovasi senza sostegno. La consistenza del sangue non dà il minimo segno per l'accurato e giudizioso Osservatore, che sia toccata dall' operazione d'un Vescicante. L'esperienza conferma la verità di quest' assertiva.

La principale azione delle Cantaridi deve ricercarsi nei suoi effetti sopra le fibre motrici. I Vescicanti stimolano, ed infiammano quella parte, alla quale essi sono applicati, e vi cagionano una gran determinazione di sangue unitamente al calore, ed alla rossezza, ma generalmente con non molto dolore, o gonfiamento. L'infiammazione tende più tosto al risipellaceo, che al flemmonoso. Da un impeto maggiore di sangue che è nella parte, s'induce una certa effusione di siero sotto la cuticola, il quale la tiene separata dalla cute vera.

Rispetto al sistema generale, l' operazione dei Vescicanti, come stimolanti, in varj casi è stata correttamente accertata. Il di loro stimolo però generalmente è topico, e cessa d' agire nell' effusione del siero, e nella remozione del ceroto, ovvero della pasta vescicatoria. Peraltro essi alcune volte comunicano nel sistema qualche dolore, con qualche accrescimento, sì di frequenza, che di durezza ne' polsi (*b*). Anzi il grado del di loro stimolo, quasi sempre è inconsiderabile, che si renderebbe impossibile lo spiegare l' azione delle cantaridi su questo principio solamente.

(*a*) Baglivi fu d' opinione, che le cantaridi assorbite, sciogliessero il lentore del sangue, ma quest' opinione viene interamente rifiutata dal Dottor Percival ne'suoi Sagg. di Medic. ed Esp. Vol. p. 187.

(*b*) Cullen Lez. di Prat.

Ne' casi d' una locale infiammazione, i Vescicanti da tutti sono raccomandati, come uno dei più importanti rimedj. Essi in tali malattie sovente sono applicati, ed in vece d' accrescere la general circolazione de' fluidi diminuiscono molto il calore del corpo, la durezza e frequenza del polso, perchè minorano l' irritazione proveniente dalla locale affezione (*a*). Se il fatto non fosse assistito dalla verità, noi trovaressimo, che lo stimolo delle cantaridi sopra il sistema generale sarebbe stato costante e permanente, e la di loro applicazione in tutti i mali di questa specie sarebbe dovuta riuscire dannosa. Io ben presto avrò occasione di trattare dei vantaggi singolari del di loro uso nelle infiammazioni locali.

Oltre la di loro stimolante qualità, è evidentissimo che le cantaridi agiscono sopra le fibre motrici come un portentoso antispasmodico (*b*). Da questo deriva quell' utile sì grande nello spasmo dello stomaco, e degl' intestini, nelle asme convulsive, ed in molte altre malattie spasmodiche, nelle quali essi sempre hanno dato un sensibile sollievo, prima che si producesse alcun' altra evacuazione (*c*). Nel tempo medesimo non può saviamente negarsi, che l' evacuazione istessa contribuisca anche agli effetti vantag-

(*a*) Whyt Esp. Trans. Philos. V. I. p. 2.

(*b*) Malatt. delle Arm. p. 141. Le obbiezioni fatte alla Pratica di mettere i Vescicanti nelle Pleuritidi son fondate nella qualità stimolante delle cantaridi, ma il sollievo è tanto certo, che la Teorica deve esser applicata quì, soltanto per render conto dell' ottenuta risoluzione dello spasmo interno, e dell' intasamento per mezzo d' un tale stimolo indotto sopra la pelle.

(*c*) Ibid. p. 150. Io più d' una volta ho veduto l' Ammalato sollevato dai dolori intestinali, tostoche principiò a sentire il brugiore nella sua pelle prodotto dalle cantaridi, e nel tempo stesso ho veduto operare la purga, ed i clistieri che erano stati dati da molto prima senza effetto; noi abbiamo ragione di credere, che i Vescicanti agiscono più come antispasmodici, che come evacuanti.

giosi del rimedio. Questo soventemente si fa con particolar vantaggio dai vasi, che comunicano con quelli della parte affetta. Il sangue in questa maniera si determina artificialmente da una parte ad un' altra meno essenziale alla vita. Sebbene vi siano dei casi, ove l' utile de' Vesciscanti non possa riferirsi alla di loro sola evacuazione; pure quest' effetto talvolta è d' un' importanza tale, sì per andare spiegando la loro azione, che per farle meritare di essere ascoltata. Vi sono de' Medici di un merito distinto, che considerano i Vescicanti molto necessarj nei mali febbrili per rimovere, in consequenza della loro evacuazione, la tensione, e la contrazione spasmodica degli estremi vasi cutanei. Essi ci rammentano le infinite comunicazioni de' vasi del sangue della pelle, ed arguiscono da questo, che l' evacuazione da qualunque parte di essa facciasi, possa avere una corrispondenza considerabile per rilassare tutti i vasi capillari, e per impedire la di loro constrizione.

Noi possiamo anco considerare alcune altre cose particolari relative ai Vescicanti. In un soggetto due infiammazioni in un tempo stesso di rado si soffrono nel corpo Umano. La declinazione d' un' infiammazione usualmente succede nel nascere, o nel crescere di un' altra. Dunque coll' eccitare un' infiammazione esterna sopra la pelle per mezzo delle cantaridi, noi imitiamo lo sforzo salutare della natura, che frequentemente fa succedere la guarigione d' un' infiammazione colla sostituzione d' un' altra.

Rispetto poi all' applicazione nonnecessaria de' Vescicanti, i cattivi effetti di tal pratica con facilità possono verificarsi, mediante le riflessioni già fatte appartenenti al di loro uso. Ogn' uno può comprendere, che i Vescicanti applicati senza necessitá cagionano dolore, infiammazione, ed evacuazione. Essi

alcune volte irragionevolmente eccitano l' energia nervina. Se la di loro applicazione sarà frequente, i loro effetti continuati produrranno un durevole cambiamento nell' ordine della circolazione (*a*), e stabiliranno la necessitá d' una superflua, e per conseguenza d' una pericolosa evacuazione di quei fluidi, che circolano. La costituzione diverrà abituata per reintegrare la perdita, e così la bilancia tra quello che si riceve, e quello che si tramanda fuori del corpo per i suoi piccoli emissarj è in pericolo d'essere distrutta (*b*). Se in questa condizione di animal economia l' evacuazione restasse soppressa, alcune volte ne succederá la pletora, se non sarà contrariata dall' astinenza, o dall' esercizio.

E' pur troppo vero, che i Vescicanti moltissime volte sono stati applicati nei casi, ove essi non competevano, ma generalmente l' abuso della Medicina, in questo particolare, è nato dalla trascuraggine, ovvero dal cattivo regolamento. Prima d' andare avanti per confermare la verità di quest' assertiva, noi non possiamo far altro, che riflettere sopra la gran varietà delle opinioni, che prevalsero tra i Pratici intorno all' uso de' Vescicanti in un certo numero di malattie. La Teorica Medica in questo caso non è stata meno vaga e contradditoria della Pratica. Questo certamente tra molti altri è l' argomento più concludente per provare il potere della Teorica sopra la Pratica della Medicina. Alcuni Medici, supponendo i Vescicanti essere un continuo stimolante nel sistema generale, ne hanno industriosamente scansato l' uso nelle febbri inflammatorie

(*a*) Duncan Elem. Therap. p. 138.

(*b*) I fonticoli, ed i setacci talora fanno quasi lo stesso effetto, ed il più delle volte sono messi in uso senza la minima necessità. Dal loro improviso riseccamento spesso nascono conseguenze pessime, se non si ricorre a tutti quei mezzi necessarj per prevenirle.

(*a*), anche quando quelle febbri erano accompagnate da infiammazione locale. Altri, meno riguardanti del di loro ſtimolo, l' hanno promiscuamente con gran libertà impiegati in qualunque male inflammatorio. Cauti ad evitare ciascuno dei due eſtremi, ci forzeremo di fissare l' uso, e l' abuso de' Vescicanti, non colla fallacia d' Ipotetici ragionamenti, ma coi fatti fondati sù la solida base dell' esperienza. Discorreremo prima sopra la pratica dei Vescicanti nelle febbri, perchè queſto è un soggetto di grandissima difficoltà, e d' importanza.

Nelle febbri inflammatorie senz' affezione locale, anzi in quelle dove i sintomi d' una vigorosa reazione del siſtema prevagliano, noi evitiamo l' applicazione del Vescicante. Il suo ſtimolo ancorchè non sia grande, pure potrebbe in qualche modo accrescere l' azione del cuore, e delle arterie; ma se accadesse, che queſto ſtimolo fosse considerabile veramente (come alcune volte succede) i di lui buoni effetti, come antispasmodico, ed evacuante non compenseranno i cattivi provenienti dalla forza sua ſtimolante (*b*). Con queſti mezzi si aumenterá il calore del corpo, e la durezza e la frequenza del polso, accompagnata da una sete grandissima, dall' oppressione, dall' affanno e dal dolore. Nè in casi tali egli è ſtraordinario di sbagliare la causa di quell'accrescimento de'sintomi per nuovamente avere un immediato ricorso all'uso dei Vescicanti, e con un infelice aggiunta di ſtimolanti antispasmodici, o sudorifici di mettere in gran pericolo la vita dell' Ammalato (*c*).

(*a*) Huxam ſopra le Febbri p. 11.

(*b*) Huxam ci dà delle cautele particolari concernenti a queſto fatto. Pringle, ed altri accreditati Medici raccomandano con gran particolarità il di loro uso, soltanto però nello ſtato avanzato delle febbri inflammatorie, purchè qualche sintoma particolare non richieda la di loro immediata applicazione.

(*c*) Fordyce Elem. prat. p. 163. Se i sintomi della pri-

Nel principio di qualunque febbre accompagnata da un' azione accresciuta del cuore, e delle arterie, ancorchè nel suo progresso quella febbre avesse a diventar nervina, o putrida, il Vescicante, per la stessa ragione, è un rimedio dubbioso. Si concede però, che quando il Vescicante non stimola il sistema generale, sarà vantaggioso. Ma certamente è prudenza il differirne l' uso, fintantochè si presenti il vero periodo della malattia, nella quale esso possa esser impiegato con tutta sicurezza, e senz' alcun azzardo. Questa cautela è piú da osservarsi, quando le febbri continue sono d' una determinata durata, e che vorranno ostinatamente seguitare il di loro corso a dispetto dell' applicazione d' un Vescicante (*a*). Il Pratico non averà operato saviamente, se nelle congiunture più critiche, quando un Vescicante sarebbe potuto riuscire molto vantaggioso ed efficace, egli per seguitare la sua opinione, avesse preoccupato già il posto più comodo per la di lui applicazione, preoccupato appunto in quel periodo di malattia, quando l' utile della pratica era incerto.

Egli è proprio però il cautelarsi contro l' uso dei Vescicanti in quelle comparse di febbri, dove il sistema patisce sotto un estremo grado di mobilità, senza

ma comparsa crescessero con gran violenza nella seconda settimana (il delirio in specie) i Vescicanti spesso sono vantaggiosi, qualora siano applicati alla testa, od al dorso; ma il vescicare il Paziente dalla testa a i piedi da questo tempo sino al fine della malattia, l' impoverirà di forze, accelererà il polso, produrrà petecchie, renderà il sistema estremamente irritabile, ed alcune volte cagionerà sussulti, ovvero tremori de' tendini, e convulsioni.

(*a*) Il Sig. Pringle nota, che egli dal Vescicante ottenne lo scioglimento di una febbre, benchè ciò non sembrasse sperabile da una tale applicazione -- Ved. Dissert. dell' Arm. p. 105. -- Monro T. dell' Osp. mil. p. 17. nota (K) dice, che sebbene esso spesse volte abbia applicato sollecitamente il Vescicante, mai non gli è riuscito di fermare la febbre in quella maniera, che il Dottor Lind racconta.

alcun dolore fissato, e senza determinazione topica di sangue. In tali casi l'utile del mettere i Vescicanti di rado è considerabile, anzi l'irritazione mossa da essi è quasi sempre dannosa (*a*).

Ma quando la febbre è puramente nervina, con un polso frequente e debole, con poco aumento di calore, e con grand' oppressione, sì di mente, che di corpo, la sollecita applicazione d'un Vescicante non può essere dannosa. Se la febbre è una Synoco, noi potressimo, quando principiano a comparire i sintomi d'una febbre nervina, aver ricorso sicuramente al Vescicante. Nel progresso della malattia, quantunque la febbre sia nervina, e putrida, l'uso dei Vescicanti, quando i sintomi inflammatorj sono spariti, tanto giustamente, quanto universalmente viene raccomandato. Dunque noi non abbiamo che temere della loro forza stimolante, come neppure della loro forza risolvente, perchè solamente è una congettura. Nelle febbri putride noi non abbiamo un giusto fondamento per rigettare l'applicazione dei Vescicanti in conto del di loro supposto attenuante effetto. In sostegno di questa pratica potrebbero addursi delle autorità incontrastabili (*b*).

(*a*) Percival Sag. T. I. p. 201. Qualora le febbri nervine fossero soltanto acccompagnate da un picciol dolore, ma bensì da un' irritabilità grandissima, che non di rado succede, io penso, che i Vescicanti saranno dannosi, perchè accrescono lo spasimo, e mettono in confusione il sistema.

(*b*) Pringle raccomanda l'uso de' Vescicanti nelle febbri delle prigioni, bensì negli ultimi della malattia, perchè queste quasi sempre sono accompagnate con un grado di putrido. Diss. dell' Arm.

Monro li consiglia, quando sono comparse le petecchie -- Diss. dell' Osp. Milit. sopra le febbri maligne. -- Riverio dice -- Ubi maxima est malignitas, unicum Vessicatorium non „ sufficit, sed plura admovenda sunt -- Op. p. 541. -- Etmullero anche -- si ulla est febris in qua Vesicatoria conve„ niunt, est, in primis petechialis -- Oper. p. 365.

Noi però vorressimo consigliare contro il di loro uso in quelle febbri putride, nelle quali la tenuità putrescente del sangue si è avanzata ad un grado eccedente, ed è accompagnata da un estremo abbattimento di forze (*a*). In casi tali il Dottor Percival ha giudiziosamente osservato, che una copiosa evacuazione di siero sanguigno ha oppresso il Paziente, e l' infiammazione è andata quasi sempre a finire in una disperata cancrena.

Nello stato avanzato delle febbri contagiose, quando i sintomi della debolezza prevagliono uniti all' ostupescenza, ed all' affezione comatosa, l' indicazione per l' uso dei Vescicanti è dimostrativa. In casi simili la di loro azione come stimolante, ed antispasmodica è molto comoda. L' evacuazione del siero, per quanto vantaggiosa essa possa mai essere nella cura dei mali topici, non è da valutarsi, se non se nella debolezza estrema, e nella putrefazione, perchè indebolisce il sistema generale. Nel tempo stesso, una morbosa letargìa deve esser molto cautelatamente distinta da una salutevole propensione al sonno, da cui l' Ammalato facilmente si sveglia, e trovasi sensibilmente ristorato. Sovente questo sonno è compagno della favorevol crisi della febbre. Per conoscere se veramente esso sia un sintoma critico, basta osservare, se la forza del polso cresce unitamente con un' adagiata, e regolata mollezza; se il delirio scema; se la lingua è netta, e si fa umida; se viene la voglia di qualche cibo; se vi è il vero ritorno dell' appetito; se nella superficie esterna principia a comparire della morbidezza, e dell' umidità; se le orine principiano ad impallidire, e se avvi un deposito di sedimento leggiero, incoerente, ed incircon-

(*a*) In questo caso solo pare che si dia luogo all' opinione di Baglivi di Bellini.

scritto (*a*). Il sonno che viene accompagnato da sì felici segni di ritorno di salute, il Medico non deve disturbarlo coll' essere troppo officioso; nè coll' annojare il suo Paziente a forza di replicati, e superflui Vescicanti, farsi conoscere poco pratico, crudele, ed abusivo dell' Arte Medica.

Oltre le due specie di delirio frenetico, che io spiegai, parlando dell' abuso della lancetta, e del piccolo delirio indicante oppressione di forze vitali, vi resta la quarta specie, che merita essere cautelatamente distinta. Il Dottor Cullen lo chiama delirio Maniaco delle febbri (*b*). Questo delirio ha un prognostico assai pericoloso, perchè comparisce generalmente nello stato avanzato del male, ed è accompagnato da sintomi d' irritabilità, e di debolezza. Facilmente si fa distinguere da ogni altra specie di delirio, fuorchè dal frenetico, che nasce da una determinazione topica del sangue alla testa, e da un' infiammazione del Cervello, appunto in quello stesso tempo, in cui il sistema generale è

(*a*) L' apparenza delle orine nelle febbri è sì varia, che appena può discorrersene con un poco di sicurezza sopra di un tale soggetto. Trattando delle febbri nervine, il Gregory dice, che non è possibile cavare conclusione alcuna dallo stato delle Orine, perchè queste nel principio lasciano cadere una natural deposizione, che talvolta termina dopo la febbre, e per molti giorni non dà sedimento alcuno. Elem. Prat. §. 82. -- Pringle nota, che verso il fine della febbre di Prigione, quando la crisi è favorevole, le orine diventano crasse, ma non sempre depongono sedimento. -- Cullen ha osservato, che la stessa cosa accade di fatto, anzi nelle sue Lez. Cliniche dice, che le orine in una favorevol crisi, generalmente sogliono mostrare la già detta comparsa.

(*b*) Questo è il nome, che il Dottor Cullen ha dato a questa specie di delirio, quale io ora andrò descrivendo. Esso frequentissimamente fa comparsa nelle febbri; i suoi sintomi sono stati molto notati, ma però non gli è stato dato alcun nome. Il termine Frenetico nelle febbri dovrebbe darsi solamente a quella specie di delirio, che precede, od accompagna l' infiammazione del cervello: da quì la necessità del nome di Maniaco.

debole, ed oppresso. Con questo delirio, per quanto mai serie le conseguenze potessero essere, non é punto difficile di restarvi confuso; perchè il Paziente lamentandosi già preventivamente del fisso dolor di capo diventa furioso, ed ingovernabile, rosso nel volto, con gli occhi suffusi, e con altri segni di topica determinazione alla testa. Non sempre questo delirio (come nei Cadaveri vedesi) é accompagnato dall' infiammazione del cervello (*a*). In genere esso è di una più transitoria natura del delirio frenetico, e venendo trascurato, l' infiammazione del cervello se non vi è, vi concorre subito, e questa è una circostanza, che merita una grandissima attenzione. Nei suoi progressi và a degenerare in delirio, ma di bassa specie, denotante un infralimento di cervello. A questo spesso si rimedia coll' applicazione d' un Vescicante alla testa, che in questo caso é preferibile a qualunque altro applicato altrove (*b*).

In fine io debbo rendervi cauti contro la trascuraggine dei Vescicanti nelle febbri, dove sopravviene la determinazione topica, e dove l' infiammazione è accompagnata dai sintomi di una forte azione dei vasi, ovvero da quelli denotanti un assai più pericoloso stato, per l' eccesso della debolezza. Perchè se la determinazione sarà nel Cervello, nella Gola, nei Polmoni, o nelle viscere dell' addome, l' applicazione d' un Vescicante più vicino, che sarà possibile alla parte affetta, dopo una sanguigna locale, sarà un lodevole stabilito metodo di Pratica (*c*). L' irritazione

(*a*) Il Gregory unito al sentimento istesso del Cullen, quando parla della combinazione de' sintomi, che costituiscono la frenesia, egli nota, che l' infiammazione del Cervello, l' effusione, e la suppurazione ec. si trovano nelle sezioni de' Cadaveri, ma talvolta nella testa niente di preternaturale. Elem. Prat. §. 251.

(*b*) Greg. Elem. Pr. p. 127.

(*c*) Pare che i Medici non discordino intorno a questa

proveniente dall' affezione locale d' un organo interno, è sì grande in se stessa, che lo stimolo transitorio di un Vescicante appena è percettibile nei suoi effetti sopra il sistema generale. Dall' altro canto l' ottenuto vantaggio dall' operazione del rimedio diminuirà i sintomi dell' irritazione provenienti dalla topica malattia, come sarebbe il calore, il dolore, la smania, il polso celere ec., perchè l' antispasmodica forza delle cantaridi in questi casi è efficace singolarmente, tanto per rimovere lo spasmo locale dell' infiammazione, quanto quello del costringimento cutaneo. Un' infiammazione esterna suscitata in questa maniera, ad imitazione di uno sforzo salutare della natura, minorerà l' infiammazione interna. L' evacuazione, quantunque non copiosa rispetto alla massa generale de' fluidi, in molti casi d' infiammazione locale è importante. Quando il Vescicante nelle locali infiammazioni del Cervello, e delle sue membrane viene applicato alla testa, l' evacuazione esterna ha comunicazione coi vasi interni mediante l' inosculazione dei branchi, che attraversano gli ossi della testa, come l' Anatomia ce li mostra patentemente. La conoscenza della connessione del cervello colle sue membrane per mezzo de' vasi sanguigni, servirá per ispiegare gli effetti dell' evacuazione sopra del Cervello stesso nel minorare la congestione del sangue in quell' organo. L' istesso argomento regge con molto più di forza in favore dell' evacuante potere delle Cantaridi nell' infiammazione della gola, dove la comunicazione de' vasi sanguigni tralle parti interne, ed esterne è più considerabile. Questo modo di ragionare in qualche

parte di Pratica; peraltro quì vi sono una, o due eccettuazioni da farsi per qualche speciale infiammazione dell' addome, di cui se ne farà menzione allor quando parleremo dell' abuso dei Vescicanti nelle infiammazioni locali.

parte egli è giusto, rispetto all'uso dei Vescicanti nelle infiammazioni del petto, e dell'Addome. La Pleura, ed il Peritonéo formano la connessione media tra le parti continenti, e contenute di ciascuna delle cavità. Da quì può derivare l'effetto dell'evacuazione topica, considerata meramente come un' evacuazione fatta dai vasi comunicanti. Quest' effetto è grandissimo, qualora le membrane, che vestono quelle cavità, internamente siano esse stesse infiammate.

In tutti i casi egli è consigliabile di rimovere il Vescicante, subito che siasi fatta l'effusione del siero sotto la cuticola. A quest' effetto basta solo il tenerlo sopra la parte 12. o 16. ore. Se vi si terrà le 30. o le 40. come qualche Pratico suole costumare, vi è sospetto, che le cantaridi possano essere assorbite nella massa del sangue, e separandosi da essa, per mezzo delli Reni, irritare il collo della vescica delle orine, e produrre la stranguria, unitamente ad una sensazione non poco penosa (*a*). Questo sintoma và sempre tenuto di mira col cautelarsi per mezzo dell'uso dei fluidi acquosi, e mucilaginosi. Se mai ciò accadesse, potrebbe rimoversi coi mezzi medesimi. Il Vescicante, se durante la sua operazione cagionasse la Stranguria, devesi tor via immediatamente. In qualche occasione le Cantaridi, anco a dispetto di qualunque cautela, produrranno questo spiacevol effetto. In genere però il prudente Pratico non deve sgomentarsi per una tal occorrenza, perchè io suppongo la stranguria, bene spesso, essere la susseguenza perniciosa della disattenzione. In tutti i casi d'affezione locale, si disse, che il Vescicante deve essere applicato più vicino che sarà possibile alla parte affetta, siasi la Testa, il Petto, o l'Addome. La Testa più

(*a*) Percival dice che il sintoma della Stranguria deriva dall' assorbimento delle cantarelle.

delle altre parti tutte del Corpo Umano è la più insensibile allo ſtimolo delle Cantaridi, per consequenza è la più adattata per l'applicazione del Vescicante, quando però qualche circoſtanza particolare non determini la noſtra scelta segnatamente in altra parte. Se nel radere la teſta, o altro luogo, reſtasse qualche poco intaccata la cute, ogni piccola ferita dovrà coprirsi con qualche unguento, o ceroto semplice, altrimenti le Cantaridi saranno assorbite, e produrranno la Stranguria. Il Vescicante applicato vicino ai malleoli è capace d' operare lentamente, ed in un' imperfetta maniera, tanto più se la parte non sarà tenuta baſtantemente calda. Le braccia, e le coscie sono comode abbaſtanza, ed a proposito per applicare i Vescicanti. Il dorso non ha vantaggio singolare sopra delle altre parti, anzi qualche volta accade, che essendo vescicato diſturba il riposo all' Ammalato per l' incomodo, che gli dà nel giacer colco. Prima d' applicare il Vescicante è bene interporre un picciolo pezzo di tela mussolina fina, o di altra specie tra la pelle e l'empiaſtro, per facilitarne la remozione dopo fatta l' operazione. Queſta cautela è particolarmente propria in tutti quei casi, dove noi temiamo di cagionarvi qualche piccolo grado d' irritazione, perchè nelle febbri, qualunque irritazione inducasi, sempre è di perniciosa consequenza. In alcuni casi, dove queſta cautela non fu usata, nel diſtaccare il Vescicante il dolore fu tanto acuto, che giunse al segno d' irritare tutto il siſtema, ed a produrre delle commozioni irregolari, ed un treno inaspettato di sintomi allarmanti (a).

Dopo di aver così generalmente parlato degli effetti dei Vescicanti, e dell' uso particolare, ed anco dell' abuso di essi nelle febbri, la mia intenzione è di

(a) Ved. Diss. Inaug. de Febrib. contin. medend.

fare soltanto alcune poche riflessioni appartenenti a questo rimedio sopra i soggetti delle Infiammazioni, delle Eruzioni febbrili, delle Emoragie, e delle Malattie Croniche.

Noi appena abbiamo che aggiugnere alle osservazioni già fatte sopra le infiammazioni sintomatiche nelle febbri, relative all' abuso, ed alla trascuraggine dei Vesciscanti nelle infiammazioni principali. Potrebbe anche ripetersi, che l' abuso della Medicina, nato dalla trascuraggine dell' applicazione dei Vescicanti, è molto più serio in fatto di quello, che uno naturalmente si aspettarebbe. I Vescicanti sono quasi sempre vantaggiosi nella frenesia, nelle infiammazioni degli occhi, e della gola, nella pleuritide, e nella peripneumonia, e in tutte le altre infiammazioni interne delle viscere, delle membrane del petto, e dell' addome (*a*), ancorchè flemmonose, o risipellatose; fuorchè nell' infiammazione dei reni, della vescica orinaria, e dell' utero, ne' quali casi devono assolutamente essere evitati per l' azzardo che vi è, che essi non producano la stranguria. Nel Reumatismo acuto, mentre i sintomi inflammatorj sussistono, ed il dolore continuamente si và muovendo da una parte all' altra, noi in genere poniamo il Paziente ad un travaglio senza necessità, se immediatamente ricorriamo ai Vescicanti (*b*). Ma posciachè la disposizione

(*a*) Valutansi molto in questi casi i Vescicanti da tutti i migliori Pratici, e da tutti quelli, che hanno avuto grandissima occasione di osservare la loro efficacia. Pringle fortemente raccomanda il di loro uso in queste malattie. Nella Peripneumonia poi, esso gli applica dopo la prima cavata di sangue, ed alcune volte anco prima della sanguigna -- Diss. dell' Arm. p. 142. Forthergil. p. 60. nei Mali di Gola.

(*b*) Ma deve sapersi, che se i lenimenti volatili, o i Vescicanti s' useranno troppo sollecitamente, alcune volte saranno causa d' infiammazioni violente, e di dolori acerbissimi. Monr. Osp. M. p. 150.

inflammatoria dell' abito, che si considera come un principal sostegno della malattia sarà abbattuto colle sanguigne, e che il dolore si sarà fissato in una qualche giuntura, o muscolo, l' applicazione di un Vescicante nella parte affetta assolutamente produrrà il sollievo.

Nella Gotta regolare, che travaglia qualche estremità, i Pratici collo sperimentare hanno capito il pericolo della topica applicazione del Vescicante. In tali casi esso ha dato nascimento ad attacchi anomali della specie più pericolosa. I Vescicanti, come tutte le altre locali applicazioni, in questo male, devono dar luogo alla più sicura virtù d' una calda Flanella (*a*). Ma nella Gotta irregolare, quando l' infiammazione si è fissata sopra qualche organo interno, il Vescicante è un sicuro, ed efficace rimedio (*b*).

(*a*) Sì dappoco è la pratica in questo particolare, che non solo un Vescicante è pericoloso, anzi io ho conosciuto un Paziente, che penava sotto un crudel insulto di Gotta regolare, cadere in sincope quindici volte successivamente solo per aver posti i piedi dentro l' acqua calda; e si stentò moltissimo a salvargli la vita -- Boerh. nell' Aph. 1273. avverte particolarmente contro tutte le imprudenti applicazioni topiche nella Gotta: „ Tum enim (*dice egli*) retenta materia apoplexias, paralisses, deliria, debililates, sopores, tremores, convulsiones universales, si in Cerebrum introivit, asthama, tussis, suffucationem si in pulmones, pleuritidem sævam convulsivam si in intercostalia & pleuram &c.

(*b*) In qualunque caso, che le viscere fossero attaccate, tutti gli sforzi dovrebbono usarsi per determinare la malattia ai piedi, mediante le frizzioni, i Piediluvj, i Senapismi, i Vescicanti ec. Se la Gotta infastidisce qualche Viscere nobile unitamente colla febbre, e con i sintomi d' un' infiammazione locale, deve trattarsi come qualunque altra febbre coll' Infiammazione, che tormentasse la medesima parte, mentre si anderanno facendo tutti gli altri rimedj esterni per determinare il male ai piedi -- Ved. Greg. Elem. Pr. §. 404. -- Il Dott. Cullen parimente ci avverte di non applicare il Vescicante ai piedi, qualora ci restasse qualche sintoma inflammatorio ivi fissato, perchè in tali circostanze egli osservò i di loro effetti essere assai dannosi dal voler deviare l' infiammazione. Una volta ne seguì un' asma spasmodico.

Nei mali eruttivi la febbre, che l' accompagna, essendo in genere infiammatoria, nervina, o putrida, o diversamente formata da varie combinazioni di queste, l' abuso dei Vescicanti può facilmente assicurarsi dalle osservazioni generali di già fatte, allorquando noi parlassimo dimostrativamente del di loro abuso nelle febbri. Prevalendo i sintomi denotanti l' eccesso d' una forza stimolante, senza verun affezione locale, fuori di quella, che é considerata come eruttiva, il vantaggio del rimedio è incerto. E sopravvenendo un' infiammazione locale d' un organo interno, in sequela dell' eccesso di una reazione, e di una determinazione topica, i Vescicanti, dopo la debita evacuazione, possono sicuramente, ed efficacemente impiegarsi (*a*). Or se nel posto avanzato d' un male eruttivo sopravvenisse un' infiammazione locale derivante da parziale determinazione di sangue, accompagnata da debolezza, e da irritabilità del sistema generale, potrebbe felicemente adottarsi l' istessa pratica. Nel progresso di queste malattie, dove accadono i sintomi di debolezza senza infiammazione locale interna, i Vescicanti diventano un rimedio necessario, tanto più se prevale la stupidità, ed il letargo. Ma se durante questa tal debolezza febbrile prevalessero i sintomi d' un eccedente irritabilità in vece dell' affezione comatosa, l' applicazione del Vescicante deve considerarsi come una pratica dubbiosa, e sospetta, perchè, quantunque esso alcune volte dia del sollievo, altre volte poi esso stesso è capace d' accrescere il male, in se-

(*a*) I mali Exantematici, quando la febbre è della specie delle inflammatorie, per lo più sono accompagnati da infiammazione di qualche organo interno, come di cervello, di polmoni, o di viscere, dell' addome. Quest' osservazione tiene nell' Erisipella, nel Vajolo, nella Rosalia, nelle Febbri migliari, e nelle Scarlattine ec. In tutti questi casi l' applicazione del Vescicante conviene.

quela di quell' irritazione, che durante lo stato mobile del sistema nervoso, quasi sempre succede. Se dopo sparita l'eruzione della Rosalìa vi rimanesse la disposizione inflammatoria per cimentarci con un'infiammazione ne' polmoni, co' tubercoli, e coll' etisia, i Vescicanti fanno molto al proposito. Se l'eruzione milliare ritrocedesse in un subito, ed immediatamente il Paziente si trovasse abbattuto, ed oppresso dalla nausea, e dall' affanno, l' operazione d' un Vescicante, non essendovi cosa contraindicante, produrrà ottimi effetti. Se nel vajolo le pustole in vece di essere di buona specie con un doveroso grado d'infiammazione, e con una favorevol tendenza alla suppurazione, apparissero piccole, pallide, e depresse, l' uso prudente d' un Vescicante, oltre la sua azione come antipasmodico, ajuterà gli sforzi languidi della natura, e produrrà un cambiamento felice nella comparsa della malattia. Se l' infiammazione, ed il gonfiore del volto non crescerà secondo il dovere, ed anco quello delle mani, e dei piedi non seguiterà il regolare suo avanzamento, ma bensì le pustole nell' estremità compariranno pallide, e smorte, l' applicazione dei Vescicanti alle mani, ed ai piedi è una pratica con tutta ragione raccomandata.

Nelle Emoragie i Pratici sono stati troppo paurosi dello stimolo delle cantaridi, e perciò non sono mai ricorsi al Vescicante. La vantaggiosa esperienza nelle infiammazioni topiche, avendo rimosso quasi ogni vile scrupolo, e la paura di usarle, alla fine gli ha incoraggiati a far prova di questo rimedio, anco nelle Emoragie. L' esperimento ha corrisposto al desiderio del vantaggio, tanto nell' Emoragie del naso, quanto nei vomiti, e negli sputi di sangue. Siccome in questi casi in fine sempre vi accorre, oltre una radunanza, ossia congestione locale di sangue nella parte,

anco un qualche grado d' infiammazione soggetta e pronta a passare in tubercoli, ed a produrre una qualche esulcerazione ne' polmoni, il Vescicante trovasi essere un rimedio egualmente sicuro, che vantaggioso, più tosto facile a minorare, che a cagionare l' irritazione (*a*). Nei flussi uterini il di loro uso è dubbioso, perchè suscitandosi la stranguria, la contrazione potria comunicarsi all' utero, ed accrescere l' Emoragia.

Rispetto alle malattie croniche aggiungerò alcune poche osservazioni fatte nei mali comatosi, e spasmodici colla pratica di vescicare. L' Apoplesia, e la Paralisia nascono dalla congestione sanguigna ne' vasi del cervello senza rottura, o dall' effusioni sanguigne, o sierose in seguela di rottura, o sfiancamento de' vasi. Esse possono nascere, ed anche sussistere nate che siano, per l' infralimento, e pella debolezza del sistema nervoso. Le convulsioni, e gl' insulti epilettici, spesso derivano da cause consimili. Perchè tali topiche affezioni, o l'infralimento del cervello quando arrivano ad un certo grado, sotto una modificazione speciale, sono capaci di creare negli abiti predisposti quello stato d' irritabilità, che é produttivo di contrazioni irregolari di muscoli, sì di convulsiva, che di epilettica specie. Per distinguere se la congestione, o l' effusione nel cervello sia sierosa o sangui-

(*a*) Nell' emoragie del naso i Vescicanti applicati alla nuca, o al dorso hanno molto giovato, e dall' analogia noi potressimo concludere, che essi dovrebbero essere di non meno profitto anco nell' Emoptoe. Percival Sagg. vol. 1. p. 233.

Il Dottor Vandouvran Professore di Medicina pratica a Leiden, mi comunicò, che esso nelle Emoragie del naso più volte avea applicati i Vescicanti con molto vantaggio. Cullen dalle sue proprie sperienze ha ricavato, che i Vescicanti sono giovevoli nell' Emoptoe, nel vomito di sangue, e nelle emoragie del naso. Il Gregory pure fu della stessa opinione. I Vescicanti in queste malattie giovano molto coll' evacuazione che fanno, e riescono antispasmodici prodigiosissimi.

gna (distinzione che il più delle volte è d' importanza somma) noi dobbiamo ricorrere al temperamento, o allo stato generale del sistema. In uno dei casi noi possiamo scoprire i segni veri della pletora; nell' altro un abito di corpo debole, e flemmatico, con i segni forse di qualche sintoma d' Idropisia. E' da notarsi però, che l' impeto accresciuto della circolazione nel cervello unito allo stato pletorico della costituzione possono creare un effusione sierosa colla dilatazione de' vasi non distinguibile dall' effusione sanguigna. Ma quest' ultima distinzione è immaterialissima, e siccome la pletora prevale in ambedue egualmente, il metodo della cura per ogni titolo è per l' appunto lo stesso. In tutti questi casi di malattie comatose, e spasmodiche, indotte dalle cause già menzionate, l' applicazione d' un Vescicante alla testa, dopo la necessaria sanguigna, é un metodo ottimo (*a*). Quando il male lo richieda, l' evacuazione potrà continuarsi per qualche tempo, e con profitto. Il Vescicante applicato sopra la testa è molto adattato per curare quella razza di epilessie, nelle quali vi è una determinazione locale di sangue nel cervello, e mentre il sistema generale è oppresso sotto uno stato di debolezza (*b*). Nelle tossi, e nelle asme convulsive, e nella colica, queste tutte evidentemente sono malattie spasmodiche, ed i Vescicanti in tali casi sono stati molto giovevoli; un tal fatto è assai favorevole per provare il di loro antispasmodico potere.

(*a*) Ved. Boerh. Aph. 1025. 1034. 1044. 1069. 1081. 1083. 1084. Wansv. comm. suprad. -- Il Dottor Cullen, ed altri famosissimi Medici raccomandano caldamente l' uso dei Vescicanti in questi casi, anco quando i mali sono nati dalla pletora. Essi ivi sono egualmente giovevoli, che nelle infiammazioni del Cervello per l' istesso principio.

(*b*) Ved. Sevag. Nos. Metod. t. 1. p. 663.

Non pare molto necessario, che per impedire gli abusi di Medicina provenienti dalla trascuraggine dei Vescicanti, si noverino tutte quelle malattie, nelle quali questo rimedio porrebbe esser vantaggioso. L'opinione quì abbracciata della loro importanza nella pratica, e della loro maniera di operare (come si suppone) è stata resa bastantemente chiara. E benchè molto più sia quello, che potrebbe dirsi in favore de' Vescicanti, non per questo si è mai pensato di raccomandarli per ogni minima occasione. L'uso d'un rimedio serio richiedesi solo nei mali serj. Uno dovrebbe servirsi di un tal rimedio, solamente in quel tal critico periodo di male, in cui esso è stato sperimentato per il più efficace; la crudeltà non necessaria, e la timidezza pericolosa meritano una pari condanna.

SEZIONE V

DEGLI STIMOLANTI.

Questa classe di rimedj non è meno estensiva, che importante. Essa comprende in parte molte altre classi, le quali sebbene distinte dalla particolar maniera d' agire, possiedono per altro una qualità stimolante. Dell' abuso di molti rimedj stimolanti n' abbiamo già altrove trattato sotto il titolo di sudorifici, di purganti, di emetici, e di vescicatorj. La conseguenza della trascuraggine, e dell' uso imprudente di essi, è stata anche dimostrata. Presentemente dunque noi ci fissaremo a parlare di quei soli rimedj, che con più specialità sono riferibili al capitolo degli stimolanti. Faremo conto però di comprendere sotto questa classe alcuni pochi particolari medicamenti, quali certamente possono più appartenere alle altre classi, ma che se quì non fossero considerati dovrebbero rimanere omessi. L' intenzione ella è di parlare soltanto di quei rimedj, che oggidì sono nell' uso generale, e non da tutti perfettamente capiti. Passando dunque sopra a molti altri stimolanti, alcuni de' quali, ancorchè frequentemente impiegati, sono di poco utile; noi avanzaremo alcune poche osservazioni sopra l' abuso del calore, delle fomentazioni calde, del vino, dell' alkali volatile, del regolamento stimolante in genere, del mercurio, e dell' esercizio, perchè nel trattare separatamente di questi Articoli, sarebbe un assunto infinito a rintracciare tutte le varietà de' mali, ne' quali essi possono essere imprudentemente impiegati. Ma prima d'

entrare nelle particolarità, farò alcune poche considerazioni sopra gli effetti generali degli ſtimolanti (a). Molti di essi sono quei tali rimedj, che siccome tendono ad eccitare l'energia animale, per conseguenza anco l'azione delle fibre muscolari. Essi accrescono il calore del corpo, la circolazione del sangue, la forza, e la celerità del polso; agiscono in soſtegno del tuono e del siſtema, e promovono varie separazioni, ma particolarmente quelle della materia perspirabile, ed abilitano la coſtituzione ad eliminare dal sangue quelle particelle putredinose, che in molti mali sono ritenute per causa della debolezza, e dello spasmo. La circolazione per il Cervello essendo più vigorosa, il tuono della mente si soſtiene non meno, che quello del corpo; gli spiriti si rallegrano, e lo sbigottimento si mitiga, o si converte in quel disobbligato ſtato di mente quieta, che in casi innumerabili si trova tanto vantaggioso per il riacquiſto della salute. Queſti effetti si possono ottenere da ogni ſtimolante, ancorchè ogni ſtimolante non sia capace di produrli. Noi dunque discenderemo alla considerazioue degli stimolanti particolari, ciascuno dei quali ha delle forze, che meritano l'attenzione.

I. Principiaremo dall' articolo del calore.

Fino ad un certo grado lo ſtimolo del calore è assolutamente necessario, tanto per il soſtegno di tutto l' animale, quanto per la vita vegetativa, senza di cui nessuna pianta, nessun animale potrebbe possibilmente esiſtere, ed il mondo verrebbe ad esibire non altro, che scene inanimate. La Provvidenza

(a) Cullen. inſt. Med. p. 64. Qualunque cosa, che possa eccitare la contrazione delle fibre muscolari vien chiamato STIMOLO, ed i mezzi per eccitare la contrazione sono chiamati FORZE STIMOLANTI.

dunque, colla più gran savièzza, ha concesso a tutti i corpi Animali unitamente colla forza generante un certo grado di calore. Differenti gradi di esso sono necessarj per differenti animali. Il calore del corpo Umano è generalmente tra li 96. e 98. gradi del termometro di Farenheit. Esso non è maggiore ne' caldissimi che ne' freddissimi climi, perchè dove l' atmosfera è tanto fredda da mettere in pericolo la vita, noi cerchiamo per conservare un doveroso calore l' ajuto di varj mezzi esterni, che la natura ha liberamente accordato a quelle Nazioni, che sono meno favorite dalla benigna influenza del Sole.

A quei mezzi esterni usati nei climi freddi, noi possiamo unirci la piú grand' efficacia dell' interna forza generatrice della costituzione. Il calor nativo è estremamente congiunto colla circolazione del sangue, quantunque non affatto dipendente da quella. In proporzione dunque al tuono del sistema, alla forza de' nervi, ed alla vigorosa azione del cuore e delle arterie, l' attrito tra i solidi ed i fluidi sarà più forte, e per conseguenza il calor nativo del corpo meglio sostenuto. Nei climi caldi le fibre animali sono più rilassate, le contrazioni del cuore, e delle arterie sono più deboli, l' azione, e la reazione de' solidi, e de' fluidi meno considerabile: Ma dove l' atmosfera esterna è fredda, il sistema, in conseguenza del maggior vigore delle fibre, e della forza accresciuta della circolazione, è più portentosamente capace di generare il calor nativo. Queste particolaritá hanno una grande influenza in fissare la misura del calore umano, ed in produrre l' eguaglianza nella temperatura del Corpo, la quale é notabile negli Abitatori dei caldissimi e dei freddissimi climi.

Ma quantunque il calore sia uno stimolo, senza di cui non si potrebbe vivere, pure quando è applica-

to all' eccesso è al sommo distruttivo della salute. Il troppo libero abuso del calore esterno è una generalissima, e portentosissima causa delle malattie. L' eccesso del calore esterno diminuisce il nativo (*a*); rilassa, ed indebolisce il sistema nervoso; opprime le forze della mente, ed il peggio è, che inabilita a spiegarsi con quella facilità, forza, costanza, e spirito, che si richiede nella condotta degli affari umani. Le contrazioni del Cuore, e delle Arterie inlanguidisconsi, e la tanto importante circolazione per vivere, non è, che imperfettamente eseguita. Il tuono dello stomaco, e degli intestini vanno a scemare di molto. L' appetito, la digestione, e la nutrizione diventano difettose, quali spesso sono segni sicuri di una prematura decadenza della natura. Le separazioni e l' escrezioni restano in varj modi disturbate, e mentre alcune diminuisconsi altre viziosamente s' accrescono; e rilassandosi la pelle, la sua escrezione diventa più copiosa, ed il suo tuono verrá molto a calare. Il danno poi, che fa ne' polmoni è particolarissimo, perchè il calore dell' Atmosfera, in sequela dell' indispensabile inspirazione, s' applica più estensivamente alla loro sostanza. Il Corpo tutto alla fine riducesi estremamente debole, irritabile, e soggettissimo all' azione del freddo, il quale a dispetto di qualunque precauzione, spessissimo metterà in rischio la salute delle Persone di una costituzione assai delicata, e tenera. A questi effetti noi possiamo anco aggiungere quell' eccessivo calore istantaneamente applicato, capace di rarefare i fluidi e di produrre nel sistema una pletora temporanea, la

(*a*) Pro intensiore medij ambieatis calore, quo, non suo, „ corpus calescit, caloris nativi imminutio, extinctio, extra„ nei substitutio. Gaub. inst. Path. Med. §. 424.

quale é potentemente stimolante, e spesso pericolosa, se non fatale nelle sue conseguenze (a).

Tali sono gli effetti perniciosi del troppo caldo esterno applicato al corpo umano. Di niun momento è il ricercare in che maniera l' applicazione si faccia, se per mezzo de' fuochi, di stufe, di bagni, di vestimenti. In cadauno di questi modi esso può essere distruttivo della salute.

Importantissimo egli è il prevenire le conseguenze, che possono derivare da un non necessario calore: L' essere esposto all' aria fresca, l' esser ben cauto a fuggire i gran fuochi, le stanze calde, e l' essere sufficientemente, ma moderatamente vestito, il dormire in matarazza entro una camera fresca, e spaziosa, e tanto coperto quanto basti per mantenere un moderato grado di calore. Egli è un generalissimo errore quello di esporre troppo, e sovente il corpo umano all' azione del caldo, colla mira di preservarlo dal freddo, o dai suoi perniciosi effetti. L' influsso del freddo sarà l' ultimo a considerarsi in coloro, che frequentemente, ma prudentemente sono esposti alla di lui azione, ed in quelle costituzioni, che non sono divenute deboli, ed irritabili da un assurdo eccesso d' applicazione di calore.

Evvi parimente un altro generalissimo errore di giacere in letto chiusi con delle tende, ed in conseguenza molto piú caldi di quello sia compatibile colla salute. Molti sono costumati sudare nella notte, ed in specie verso il mattino, quando il calore si è unito in più copia intorno al corpo, e quando la pelle, ed i vasi esalanti si sono rilassati. Un tal abito, che è estremamente comune, ma peraltro singolarmente dannoso alla salute, è portentoso per produrre, e per mantenere le malattie croniche.

(a) Ved. Inst. Path. 423. 424. 425.

Noi adesso dovressimo andare avanti per mostrare a dito gli effetti perniciosi del calore, quando è impropriamente usato nel trattare le malattie, qualora noi non avessimo di già bastantemente parlato sopra tal soggetto nel considerare l' abuso de' sudorifici. Gli effetti perniciosi dell' eccessivo calore quì sono stati bastantemente memorati. E se il Lettore non fosse stato penetrato dalla malinconica scena presentatasi allora alla sua vista, sarebbe vano il tentare di moverlo col ripeterla. Dall' indiscreto abuso del calore, tanto per i sani, quanto per i cagionevoli, oh pur quanti sono quelli, che restar debbono danneggiati nelle di loro costituzioni! Da questa causa quanto spesso noi vediamo i teneri e delicati germi dell' Infanzia, in vece d' aprirsi progrestivamente, e di fiorire nella salute passando alla Virilità, diventar pallidi, smunti, ed avviliti dalla malattia. Non si sà comprendere come una sì gran parte del Genere Umano possa restar persuasa di distruggere la sua salute per agire contro i lumi della ragione, e dell' esperienza. Sarebbe egli un' influsso dell' opinione quella gran marca distintiva, che passa tra le Creature ragionevoli, e brute, se non l' inesausta sorgente dell' errore? Derivarebbe forse dalla lussuria? Questo si è un oggetto d' importanza grande, ma devesi però riflettere, che non vi può essere lussuria senza la salute. E' di molto che il senso comune ci ha persuasi, che sotto la malattia noi non possiamo resistere nelle compiacenze, nè troppo, nè impunemente. Il calore tante, e tante volte è stato fatto servire alla lussuria del Genere Umano; e non meno, che le altre prostitute benedizioni è stato convertito in maledizioni.

II. In appresso noi faremo alcune mature riflessioni sull' abuso delle Fomentazioni calde, del Vino, dell' Alkali volatile, e del regolamento stimolante, come

usarò nelle febbri, e strettamente così chiamato; quantunque essi in genere da noi si troveranno applicabili in tutti i mali eruttivi, ed in molti dei febbrili.

La virtù delle fomentazioni calde in gran parte deriva dal di loro calore, e da questo l' essere gentilmente stimolanti. Io ho avventurato d' introdurle quì, ancorchè consideri la loro principal azione piú tosto come rilassante, ed antispasmodica. Essi sono un ottimo rimedio, ma dalla combinazione del diverso grado di forza, che posseggono, sono adattatissimi per essere malamente applicati. Nelle febbri, allorchè prevale lo stato inflammatorio unito ad un polso celere, e forte, e ad un considerabile accrescimento di calore, i fomenti caldi vengono spesso prescritti, ma con poco giudizio. Essi rarefanno i fluidi, stimolano il cuore, e le arterie, ed aggravano i sintomi della febbre inflammatoria. In tutti i casi d' infiammazione locale, sopravvenendovi la febbre, coll' esistenza della pletora, e con una forte azione de' vasi, i fomenti caldi, in conto di ciò, sono rimedj dubbiosissimi, e per la ragione stessa nel principio di qualunque febbre debbono usarsi cautelatamente. Per altro rimossi che siano i sintomi inflammatorj denotanti l' eccesso della forza stimolante per mezzo delle evacuazioni, o della durata della febbre, i fomenti caldi difficilmente potranno essere improprj in qualunque altra comparsa di malattia. Essi con molto vantaggio, e con non meno sicurezza sono impiegati nelle febbri comatose, nelle frenetiche, e nelle maniache (a), ed anco nei piccoli de-

(a) Vorrei raccomandare per gli Ospedali quello, che io stesso alcune volte ho usato con vantaggio sommo nella mia pratica privata nei Frenetici; ed è una fomentazione agli estremi piedi, involgendoli con una doppia flanella bagnata con acqua giustamente calda, ed unita ad una settima parte di aceto, ripetuta spesso per una, o due ore di seguito. Pringl. Oss. p. 13.

lirj di esse, qualora però diminuiti siano i sintomi d' una forte reazione.

Le fomentazioni calde, più che altrove sono indicate ne' casi di determinazione locale alla testa, e nell' irritazione grande del Cervello, e dei nervi, e specialmente allor quando il sistema generale è in uno stato di debolezza. Nelle febbri già avanzate, ed accompagnate da un aspetto torvo, da vigilie continue, da tremori, da contrazioni di tendini, da convulsioni, da un polso debole, frequente, irregolare, e contratto, le fomentazioni calde sono per necessitá indicate, e spesso producono un singolar vantaggio. Esse sono favorevoli per rimovere l' irritazione, e tutti i moti irregolari de' nervi; per rendere il polso più lento, più regolare, e più adagiato, per conciliare il sonno, per isciogliere lo spasmo, e per promovere una discreta, e favorevole traspirazione.

Gran cautela però si richiede nell'applicazione di questi tali fomenti, altrimente un rimedio così vantaggioso potrebbe per la negligenza riuscire dannoso. Il Paziente dovrebbe non moversi affatto per non essere nè fatigato, nè irritato. L' attenzione maggiore ad aversi debbe essere quella di evitare le umidità negli utensili del letto, perchè l' acqua, in sequela della sua evaporazione generando freddo, potrebbe senza dubbio con impedire lo scarico della perspirazione, accrescere il pericolo della malattia. La temperatura dell' aria della camera deve tenersi moderatamente calda, per evitare l' azione del freddo sul corpo, durante l' uso della fomentazione, la quale deve continuarsi almeno due ore per averla efficace.

Qualora nelle febbri convenisse un cordiale stimolante, il vino preparato dal sugo delle uve è sicurissimo ed efficacissimo. Quando viene amministrato

come un rimedio, esso è produttivo di effetti felicissimi. Per quanto egli sia un portentoso rimedio per la guarigione, il pericolo del suo abuso non è inferiore. Esso non va al pari di molti altri rimedj stimolanti, che possiedono una certa debole virtú per rendersi materia d'indifferenza, sebbene dati, o nò con giudizio. Tutti i più buoni effetti, che sono stati ascritti agli stimolanti in genere, sono giustissimamente applicabili a questo importante rimedio. Gli spiriti sono molto più inflammatorj del vino, nè mai possono rendersi medicinali di egual virtú per qualunque mistura, o diluzione. Quando le parti componenti del vino sono state così separate dall'arte, esse non mai più possono unirsi come prima. Lo stimolo del vino applicato allo stomaco, immediatamente si comunica al cervello, grand' origine de' nervi. L'azione dei solidi viventi viene messa in moto, e l'energia tanto del corpo, che della mente s'accresce; anzi venendone bevuto in gran copia, indubitatamente opererà come un sedativo sopra il sistema nervoso, lo debiliterà, e lo renderà esausto. Lo spirito del vino cavato per distillazione è un sedatativo tanto forte, che è capace di agire sopra del cervello, e sopra de' nervi come un veleno, con indurre infralimento, letargo, appoplesia, e morte. Ma noi non lo cerchiamo come un rimedio nelle febbri per la sua gran forza sedativa, ma solo abbiamo bisogno delle sue forze stimolanti, ed antispasmodiche da usarsi in una certa tal maniera per averlo benefico a promovere la guarigione del Paziente febbricitante. La pratica in questo è molto intrigata, e merita accortezza grande per distrigarla.

Nel principiar delle febbri, allorchè prevalgono i sintomi inflammatorj, come indicati da un calor non naturale, e dalla gran forza, e frequenza del polso, il vino alcune volte viene impiegato, ma non

senza un considerabile pericolo. Esso col suo ſtimolo accresce tutti i sintomi della malattia, e mette al cimento la topica determinazione, l' infiammazione, ed un treno numeroso di conseguenze pessime. Quando un' infiammazione sintomatica s' unisce ad una febbre inflammatoria, non fa bisogno di osservare se il vino sia pernicioso. Laonde nelle infiammazioni del cervello, de' polmoni, o delle viscere dell' addome, sopravvenendo una febbre inflammatoria, si deve con cautela grande evitare il vino. Ora se in un impeto accresciuto di sangue ne' vasi del cervello vi si cagionasse il delirio, il che non è raro nella febbre inflammatoria, l' uso del vino è contraindicatissimo, a motivo che vi è il pericolo che ecciti una frenitide. Anco nei casi di una frenitide sintomatica, o di una peripneumonia solita a prevalere verso il declinar della febbre, accompagnata dall' irritabilità, e dalla debolezza, lo ſtimolo del vino in genere non può essere impunemente esibito (a). Nulladimeno noi spesso c'incontriamo colle affezioni catarrali, complicate con delle febbri, unite alla debolezza, quali febbri ricevono un sensibil sollievo dall' uso discreto del vino. In queſti casi però l' infiammazione è risipellacea, e non avvi ſtato alcuno inflammatorio del siſtema, che prevalga.

Quando la febbre nasce dal contagio, o da qualche altro riſtretto nocivo effluvio de' corpi animali, ed è di una specie nervina maligna, senza infiammazione locale; quando la mente è confusa, ed abbietta, il volto pallido, e smunto, il polso celere,

(a) Pringle dice, che se il delirio s' accresce di molto per l' uso del vino, se gli occhi compariscono convulsi e ſtralunati, se la voce inasprisce, vi è ragione di sospettare di una frenitide, e sovente ha osservato, che tutti i medicamenti riscaldanti aggravano i sintomi. Mal. dell' Arm. p. 315. 316.

debole, ed irregolare, noi sicuramente possiamo ricorrere, nel principio della malattia, alla cordiale virtù del vino. Se la febbre è una Synocho, noi dobbiamo astenerci dal di lui uso, fintantochè i sintomi inflammatorj saranno rimossi, e prevaleranno quelli della debolezza; ed allora prudentemente possiamo ajutarci con questo rimedio, a sostenere le forze del Paziente.

Il delirio nelle febbri, non in tutti i casi esclude l' uso del vino. Quantunque il frenetico, nel quale il cervello, e le sue membrane sono dispostissime ad infiammarsi, generalmente viene accresciuto dallo stimolo di esso, pure i piccoli delirj, ed i delirj maniaci di già spiegati, non di rado restano abbattuti, ed anco rimossi dalle sue qualità stimolanti, ed antispasmodiche. Il picciolo delirio nascente dall' infralimento del cervello, senza affezione alcuna locale, e senza sintoma inflammatorio, indica fortemente l' uso del vino. Nel delirio maniaco, tutti i suoi buoni effetti sono valutabilissimi per ricomporre in un subito la disordinata e tormentata mente dalle false immaginative, e per minorare l' irritazione de' nervi, che va unita colla debolezza (a). Nel tempo stesso é importante all' estremo il distinguere con tutta l' accuratezza possibile i delirj maniaci dai frenetici, ambedue soliti a comparire nella declinazione delle febbri pericolose, nelle quali il contagio sempre é sedativo, e l' energia de' nervi rimane oppressa. Da questa distinzione dipende il vantaggio della pratica. Se mai nel progresso d' una febbre sopravvenisse l' ostupescenza, ed i sintomi letargici, che sono l' effetto della diminuzione dell' influsso nervino, senza infiammazione locale, spesso con uno sperabile buon effetto

(a) Greg. Lez. Clin.

viene prescritto il vino, perchè accresce il moto del polso, e muove l'azione del sistema nervoso.

Ma ancorchè vi siano molti casi di febbri da potersi sollevare per mezzo dello stimolo del vino; pure ogni Pratico, anco il più savio, non di rado s'incontrerà in combinazioni tali di sintomi febbrili assai equivochi, per metterlo in dubbio se lo stato inflammatorio sia interamente, o almeno bastantemente rimosso, per potere in quella febbre passare con tutta sicurezza, e vantaggio all'uso del vino. Siccome l'uso anticipato di questo rimedio, ben si sà, che quasi sempre delude il Pratico, e pregiudica il Paziente che non lo brama, anzi gli fa nausea: In altri tempi l'ambiguità potrebbe dipendere dalla complicazione de' sintomi peripneumonici con quelli di una febbre contagiosa; eppure il vino sembra fortemente indicato per il grande abbattimento delle forze.

O i sintomi della frenesia, come ciò spesso accade, potrebbero essere tanto ambigui, che la distinzione tra il delirio frenetico, ed il maniaco nelle febbri si renderà difficoltosa all'eccesso, se non impossibile ad essere esattamente fatta (*a*). Pure in tutti questi casi d'incertezza, ed in altri consimili, consiste la bravura del Medico per fare una cautelata prova del rimedio, la quale sotto la sua prudente direzione può farsi sempre con sicurezza, ed il più delle volte con vantaggio.

Il Dottor Pratico in tutte queste critiche congiunture, pria esaminerà attentamente lo stato della febbre, e bilancierà con egual diligenza ogni minima circostanza, con fare un'esatta distinzione di tutti

(*a*) Il Dottor Vogel difinisce la Frenitide -- Vera inflammatio cerebri, aut membranarum ejus, quam ex dolore capitis, & vehementi delirio febrili vulgo definiunt, quæ signa vero admodum ambigua -- Cullen Synop. Nosol. meto. p. 145.

quei sintomi, che indicano l'eccesso delle forze stimolanti, sedative, e putrefattive. Colla cognizione di questi fatti è cosa facile per uno di chiaro discernimento combinare le sue idee, per formare le giuste comparazioni, e per cavarne poscia conclusioni ragionevoli. Egli potrà giudicare allora con molta sicurezza sulla causa della mancanza di quei sintomi, che denotano lo stato inflammatorio.

Dopo un tal esame considererà attentamente la natura, e la durata della febbre. Se è nata dal freddo, capirà chiaramente, che l' inflammatoria disposizione prevalerà, ma molto più mite, che se fosse derivata da un contagio septico, il quale avrebbe molto operato per debilitare il sistema nervoso, e per promovere a guisa d' un fermento la putrescenza dei fluidi. La stagione dell' anno, e la natura dell' epidemìa la riguarderà come oggetti, che meritano attenzione, perchè si ricorderà, che il caldo, e l' umido debilitano, e nel tempo stesso favoriscono l' avanzamento putrefattivo; e che per quello, che appartiene alla natura dell' epidemìa, gli Uomini ragionano con forza dall' analogìa sostenuta dall' esperienza. Egli considererà la durata della febbre come un fatto assai importante per determinare il suo giudizio. Se la febbre sarà in un periodo avanzato, e per caso, verso il fine della seconda settimana, o al principio della terza, esso in molti casi concluderà con più di certezza circa la mancanza dello stato inflammatorio. Penserà di attentamente badare alla costituzione, all' abito, ed al natural costume del Paziente; perchè se preventivamente all' invasione della prima febbre esso era debole, rilassato, e non avvezzo all' esercizio, noi abbiamo gran ragione d' aspettare un eccesso di debolezza. Se nello stato di salute esso era abituato all' uso abbondante del vino, il vino allo-

ta è molto più particolarmente indicato. Il costume è un tiranno senza legge della natura umana (*a*). Noi sotto il di lui dominio diventiamo schiavi insensibilmente. Dalle di lui catene di rado possiamo liberarci in un subito impunemente. I gridi dell' istintiva natura possono in genere contentarsi con sicurezza, e vantaggio. Se il Paziente realmente sente una naturale propensione per il vino, il vino si troverà convenevole, ed efficace probabilissimamente. L' abile Pratico in tutti i suoi casi dubbj starà molto attento agli effetti del rimedio. Se sopra una cautelata prova del vino egli osserva, che i sintomi non sono accresciuti, s' incoraggirá fermamente, ed anderà avanti. Se il Paziente lo trova piacevole al suo gusto, e si sente rinvigorito dalla sua virtù cordiale, questa è una prova favorevole della sua efficacia, per sostenere le sue forze in una si pericolosa e critica congiuntura. Per conseguenza del rimedio il polso diventa più pieno e più forte, indicando più vigorose contrazioni del cuore, e delle arterie. Se dapprima era tardo per l' infralimento, e per lo stato comatoso del cervello, allora diverrà piú celere per l' uso del vino. Se esso era frequente per la debolezza, e per l' irritabilità, diverrà più tardo per gli stessi mezzi; perchè il vino, dove è impiegato con giudizio, e s' accorda collo stomaco del Paziente, risveglia dalla stupidezza, e minora la vigilia, l' affanno, il delirio, il tormento che soffre ne' tendini, e tutti i sintomi dell' irritazione.

(*a*) Il Dottor Cullen nell' Inst. Med dà una dotta enumerazione di quelle leggi, che possono stabilirsi dal costume, e riflette, che molte di loro con difficoltà si possono evitare -- Che esse spesso sono vigorosamente fissate -- Che hanno una vigorosa influenza sopra l' azione del cervello, e che governano le rivoluzioni del sistema dell' anima p. 91.

I Vini di Francia in tali occasioni ritrovansi i più adattati, a preferenza di quelli di altri paesi. I Vini di Spagna, di Portogallo, generalmente sono i più adulterati per la mescolanza degli spiriti, che li rende calidi, ed in conseguenza meno proprj per curare le febbri. Il Claretto, ed i Vini del Reno di molti anni, quando sono di buona specie, si ſtimano i piú vantaggiosi. Il Vino di qualunque paese può essere adattatissimo, e vantaggiosissimo, qualora venga sinceramente, e ben preparato dal sugo delle sole Uve mature. La quantità che deve prendersene in 24. ore dovrà proporzionarsi non solo alla malattia, ma all' età, al temperamento, al sesso, all' abito, ed alla coſtituzione del Paziente. Se la dose è piccola gli effetti saranno di nessuna considerazione, se troppo grande, saranno pericolosi. La quantità maggiore potrebbe essere circa le otto, o le dodici once; queſta tal dose può crescersi, e diminuirsi dalla prudenza del Pratico. In vece di darlo puro, certochè sarà meglio il darlo in uno ſtato diluto, o nella maniera più comoda al Paziente. Dove il Vino è indicato il più ammissibile si crede quello unito coll' acqua nevata ossia ghiacciata; queſta accrescerà la virtù tonica al rimedio, e lo renderà piú efficace, e più saporoso al palato. Si eccettua però quando il catarro, la peripneumonia, o qualche altr' infiammazione fosse complicata colla febbre unitamente alla debolezza eſtrema; nel qual caso il Vino anco sarà benissmo impiegato, qualora l' acqua nevata non possa ammettersi con sicurezza (*a*).

(*a*) Quelloche preme si è di diminuire l' impeto al sangue coll' uso desedativi, del Regime antiflogiſtico, e delle cose fredde, cioè a dire dell' aria fredda, della bevanda fredda, e con accordare al Paziente il trarre fuori dal letto i suoi membri, coll' ess- leggermente coperto, e coll' alzarsi a suo

L' Alkali volatile con molta ragione viene raccomandato nelle febbri come vantaggioso. Il suo stimolo passaggiero si trova sicuro, e facile per essere comunicato all' intero sistema. Le osservazioni generali avanzate, relative all' uso del Vino saranno anche sufficienti a regolare l' uso dell' Alkali volatile, se mai il languore, e la debolezza fossero molto considerabili, questo è il rimedio più felice. Pringle, e Monro ci consigliano d' alternarne l' uso con quello del Vino. L' opinione del Dottor Huxham, riguardo alla sua forza septica d' isciogliere il sangue, e di promovere la putrescenza, non è sostenuta dai fatti. L'Alkali volatile è provato essere antiseptico nelle febbri putride (*a*), ed è usato con un indubitato vantaggio.

bell' aggio -- l' istesso Gregory parlando della febbre nervina §. 86. -- consiglia il bere freddo per reggere le forze al Malato -- Clephorn Mal. di Min. Cap. III. p. 190. -- Nota che vi è una certa disputa tra i Medici, se durante la febbre il bere debba esser caldo, o freddo. Gli Spagnuoli generalmente danno l' acqua cruda, e fredda tirata allora dalle cisterne, e noi troviamo dall' esperienza, che di questa, purchè non se n ingolli frettolosamente una eccedente quantità, non solanente è giovevole nelle febbri dell' Estate, ma è molto preferbile ai liquori caldi: Siccome l' acqua fredda per estinguer la sete, è molto più efficace, sì anche per dar maggior tuono ai vasi rilassati, e snervati dal calore, che per impedire al sangue di passare ad una putrescente sottigliezza. Dopo ciascuna bibbita si vedrà il corpo riacquistar nuovo vigore, ed appoco appoco si troverà abilitato a concuocere la materia febbrile, e ad iscaricarla per mezzo de' proprj emuntorj. Mertano esser molto biasimati coloro, che niegano ai loro Pazienti un sì piacevole, e portentoso rimedio, a dispetto delle vere richieste della natura, e del consiglio de' Medici sperimentati; nulladimeno siccome vi è un certo azzardo manifest, che per la subitanea applicazione d' un freddo intenso possa coagularsi il sangue; noi dobbiamo scansare di dare le acque ghiacciate, come usano gl' Italiani, ed i Siciliani in specie, purchè il Paziente in istato di salute non vi fosse stato già accostumato; ma se gl' intestini fossero infiammati, il sicurissimo metodo sarà il darle a bere tiepido.

(*a*) Ved. Pringle sop. i sept. ed Antise. p. 7.

Il regolamento tenuto nelle febbri, quasi sempre è di una troppo ſtimolante natura. Ne' tempi, che l' uso d' amminiſtrare i calefacienti sudorifici fù adottato si generalmente, l' abuso del regime antiflogiſtico dovette essere una necessaria conseguenza. Queſto tal regime, alcuni Medici credono, che abbia una più limitata, o una più eſtesa significazione. Noi sotto queſto crediamo comprendere il dovere evitare in genere qualunque ſtimolo atto a pericolosamente irritare il siſtema generale. Queſto nelle febbri è della più grande importanza per prevenire i sintomi, che denotano la forza ſtimolante all' eccesso, e della comparsa delle determinazioni topiche. Col moderare la reazione esso diminuisce il calore, e conserva il corpo da poter essere esauſto di forze inutilmente. Se vi occorresse mai un accrescimento d' azione, sì del cuore, che delle arterie, con calor grande, con polso duro, forte, e celere, (sintomi indicanti vigore di coſtituzione) nessuna pratica senza il regime antiflogiſtico può essere vantaggiosa possibilmente.

Lo ſtimolo delle impressioni eſterne è assai maggiore, in proporzione del dolore, e degl' incomodi, che esso cagiona. Qualunque dolore, o diſturbo deve evitarsi. Per queſta ragione l' applicazione d' un vescicante, durante la forza ſtimolante all' eccesso, è impropria. Noi fissatamente dobbiamo rimovere le cause dell' irritazione, benchè leggiere. Il corpo deve essere liberato dalle pressioni e dalle legature. Non vi deve essere ineguaglianza nel letto per creare incomodi. I gran lumi, ed il suono spesso sono singolarmente dannosi, in specie allor quando il cervello è un poco infiammato, o i suoi vasi troppo ripieni di sangue. In tali casi, le arterie, e le vene dei nervi optici, ed auditorj sono soggetti a soffrire diſtensioni

fuori del solito. Questa distensione accresce la sensibilità di quelle parti. Per conseguenza quando il cervello è topicalmente affetto, il gran lume, ed il suono sono capaci di dargli una pericolosa irritazione. Quello da osservarsi si è, che sonovi stati varj casi nelle febbri, dove il Paziente ha sofferto maggior irritazione dal silenzio, e dall'oscurità, che dal lume, e dal suono, o dal rumore. In tali casi il silenzio, e l'oscurità essendo offensivi accresceranno il delirio. Ma le impressioni gentili del lume, e del suono diventano una parte di regolamento antiflogistico.

Tutte le passioni della mente, come sarebbero, l'attenzione obbligata, o ristretta, l'esercizio mentale ec. offendono il sistema nervoso, e lo irritano. La mente deve tenersi tanto pacifica, e quieta quanto è possibile, e discretamente compiaciuta nei suoi umori capricciosi, e non mai annojata da disturbanti racconti di eventi infelici. Il raguagliare un Malato coi racconti di private, o pubbliche malattie, specialmente di quelle, che possono aver una qualche relazione ad esso, é un argomento di poca umanità, o di una disattenzione sfortunata di colui che lo fa.

Sì il freddo, che il caldo nel corpo umano in varie circostanze agiscono come stimolanti. Durante l'accesso d'una febbre, mentre il Paziente sta soffrendo i brividi del freddo, con un' insolita sensibilità alla freddezza dell'aria, la prudenza vuole di lasciare di esporlo al freddo per tema di non accrescere i sintomi dell' accesso, e la spasmodica constrizione de' vasi cutanei. Quando i brividi sono quasi cessati, e comincia a prevalere un senso di universal calore, lo stimolo del calore esterno non conviene. Il Malato deve avere una camera spaziosa, e deve respirare un' aria temperata, e pura. Nel giacere in letto non debbe essere che leggiermente coperto, o star-

vi con una veste comoda da potersi levare, e rimetter giù a piacere. Non mai dovrá essergli impedito di trar fuori una gamba, o un braccio, il che oltre al potersi concedere senza tema, é adattatissimo per moderargli il calore del corpo. Le cortine del suo letto devono restare aperte alla libera circolazione dell' aria. La stanza dovrà essere spesso ventilata con ammettervi l' aria nuova. Questa tal pratica mai sempre produrrà effetti vantaggiosissimi. Non lodo però, anzi condanno moltissimo quell' abuso eccedente del freddo ossia dell' aria fredda, che alcuni Pratici ammirano. Confesso ingenuamente di non averla mai trovata vantaggiosa; ed alcuni dei piú sperimentati Medici mi assicurano di averne spesso veduti degli effetti, e delle conseguenze funeste. Siccome parte del regime stimolante nelle febbri noi lo dobbiamo cautelare dall' irritazione del moto muscolare, i di lui cattivi effetti saranno proporzionati al suo grado, ed alla general debolezza del sistema. Nelle febbri unite alla debolezza, il decumbere orizzontalmente è preferibile allo stare in piedi. Il troppo parlare non è buono, perchè agita gli organi della respirazione, affretta la circolazione, ed affatica il Paziente.

Per la dieta deve considerarsi, che l' azione della digestione, sempre, più, o meno è accompagnata da febbre sintomatica, la quale vi è a proporzione dello stimolo dell' alimento, e della debolezza ed irritabilitá del sistema. In qualunque febbre prevalerà l' azione accresciuta, o la debolezza, lo stimolo dell' alimento sarà certamente nocivo. Per cibo deve sempre prescegliersi il piú adattabile al tuono dell' organo della digestione (*a*). Il vitto animale è alkale-

(*a*) Hypocr. Aph. 8. seq. „ Quando morbus in suo vi„ gore constiterit victu tenuissimo utendum est.

scente, inclina alla putrefazione, ed è molto nutritivo. In sequela di queste sue qualità, è stimolante, e per conseguenza improprio nelle febbri. Dobbiamo anche scansare le specie de' brodi, e segnatamente quelli, che sono sostentativi, e nutritivi. I vegetabili, come sono tutti i grani farinacci, ed i frutti acescenti producono ottimo, e delicato alimento, impediscono la tendenza dei fluidi alla putrescenza, e danno meno stimolo al sistema generale. Di questi possono prendersene una moderata quantità, non solo con sicurezza, ma con vantaggio. Noi però dobbiamo dare in qualche modo un' eccezione a questa regola generale, che ce l' addita l' istintiva richiesta dell' appetito. La natura è una guida fedele, e qualche volta assai condescendente a darci delle regole di condotta. Ancorchè nelle febbri essa tal volta abborrisca il pasto animale, ed abbia un genio grandissimo per le frutta dell' estate, pure alle volte al contrario, essa desidera il primo pasto, e ricusa l' ultimo. Una tal natural dimanda dell' appetito, per lo più è un felice segno del ritorno della salute. Essa denota il tuono degli organi della digestione, per essere allora materialmente cambiati da questo stato, nel quale essi erano nei primi tempi della malattia. Queste voglie, quando sono dirette dalla guida sicura dell' istinto, e non sono provenienti dall' opinione, non solamente possono impunemente soddisfarsi, ma debbonsi assolutamente compiacere come un mezzo ammirabile per promovere una più sollecita ed una più sicura guarigione. Il contraddirle generalmente è o un effetto d' ignoranza, o di tirannia. Il vino, e qualunque altro liquore fermentato devono fuggirsi, quando lo stimolo è improprio. Bisogna solo eccettuare quei casi, dove il lungo abito gli ha resi necessarj per sostegno della co-

ſtituzione . In tali casi (quando però non troppo contraindicati) debbono permettersi , ma in minor quantità del solito , e debitamente diluti . L' acqua sola impregnata con qualche gentil soſtanza vegetabile è il miglior liquore approposito per diluire.

In ultimo luogo io farò menzione come per un articolo apparte , compreso sotto il regime antiflogiſtico , quando reſti considerata in queſto punto eſtensivo di vista l' esibizione di un gentil Emetico per evacuare le crudezze , e l' acrimonia contenuta nello stomaco , ovvero l' esibizione d' un cliſtiero emolliente , o di un lassativo rinfrescante , per impedire la ſtitichezza , e per aprire il corpo . Con tali mezzi noi conservaremo il canale degli alimenti da un' irritazione considerabile , la quale comunicandosi al siſtema generale potrebbe accrescere i sintomi pericolosi della febbre .

III. Sarà bene in appresso fare alcune poche considerazioni sopra l' abuso de' Balsami ſtimolanti , e degli espettoranti nelle malattie de' Polmoni . Io quì mi riporterò in particolare al Balsamo del Coppaive , e del Perú , alla Gomma ammoniaca , alla Scilla, ed all' Alkali volatile , come usitati nell' infiammazione , e nell' esulcerazione , nei tubercoli de' polmoni, nel catarro , e nell' asma umido , e spasmodico (*a*). L' importanza di queſti rimedj , in tali mali , di rado si considera , ma il loro abuso è ſtato pericolosissimo agli Abitanti di queſt' Isola . La natura , la complicazione , e la diversità di queſte malattie sono soggetti , che meritano un assai esatta diſtinzione . Dall' ignorare queſte tali particolarità nascono quei grossi sbagli in pratica , ai quali quì s' allude .

I Balsami , la gomma ammoniaca , ed il sal al-

(*a*) Vedi Sevag. Nos. met. t. 1. c. *661*.

kalino volatile sono troppo ſtimolanti per potersi impiegare con ogni sicurezza nell' infiammazione, nell' esulcerazione, nei tubercoli dei polmoni, nel catarro, e nell' Asma spasmodico. Le Cipolle Scille non sono riscaldanti, e per conseguenza meno soggette alle obbiezioni, ma per altro esse sono nauseanti, e di rado possono prendersene in una quantità sufficiente per produrre quei tali valutabili effetti. L' esibirle in forma di un emetico, è cosa imprudente, perchè noi abbiamo altri rimedj più comodi per corrispondere all' intenzione. Spesso io ho osservato, che la nausea cagionata, ed impropriamente continuata coll' uso della Scilla ha ſtancato, e tormentato i Pazienti di coſtituzione debole, ed irritabile.

Gli ſtimolanti espettoranti ajutano ad accrescere il pericolo dell' infiammazione de' Polmoni, ad indurre l' esulcerazione, e ad aggravare i sintomi di una febbre etica. Essi sono anche particolarmente dannosi nell' asma spasmodico, quando però vanno congiunti colla pletora. L' Asma umido è l' unico male, nel quale in qualche tempo il più scelto di queſti espettoranti può ammettersi con sicurezza. Nel catarro però si ricerca molta cautela, e giudizio, affine di regolarne in pratica il di loro uso; perchè quando i sintomi della peripneumonía sono complicati con quelli del catarro, queſte medicine sono più o meno improprie, in proporzione al grado del di loro ſtimolo. Ma quando il catarro è perfettamente puro, o unito coll' asma umido, essi possono essere sicuramente impiegati. Nella declinazione della peripneumonia quando tutti i sintomi inflammatorj sono rimossi, ed i Polmoni reſtano oſtrutti dalla flemma, sono valutabilissimi rimedj. Vantaggiosi non meno essi sono nella declinazione dell' asma spasmodico, allorchè noi siamo anziosi di promovere l' espettora-

zione. Ma però tutti gli espettoranti calidi in genere, ed i balsami in specie, nei tubercoli de' Polmoni, e nell' Etisia pulmonale, per i quali essi sono ſtati frequentemente impiegati, e miserabilmente abusati, sono di un effetto assai pernicioso. Se in qualcuna di queste malattie venisse indicato uno ſtimolante di queſta specie, la scilla, e l' alkali volatile sono i rimedj più sicuri. Di fatti alcuni fanno gran ſtima in tali casi della gomma ammoniaca. La maggior parte dei Balsami ſtimolanti sono troppo calidi, ed in pratica non trovansi molto sicuri (*a*).

IV. Noi adesso andiamo avanti a considerare l' abuso di quei rimedj, ai quali i Medici Scrittori hanno appropriato il nome di ſtimolanti, alcuni de' quali di già sono ſtati i soggetti delle noſtre considerazioni. Sotto queſta classe si comprendono generalmente il Cinnamomo, i Garofani, il Zenzero, il Pepe, la Senepa, i Balsami, la Trementina, il Sassafras, la Salsapariglia, la Cannella bianca, l' Alkali volatile, la Serpentaria Virginiana, il Vino, ed altri liquori fermentati, e generosi. Io non entrerò qui in un dettaglio appartenente agli usi, ed abusi di ciascun ſtimolante in specie, che sarebbe un assunto da non mai finirsi, ma mi contentarò di fare qualche riflessione generale sopra alcuni pochi individualmente noti.

Io antecedentemente feci menzione dei cattivi

(*a*) Oss. sop. le malatt. dell' Arm. p. 166. (nota) Prima dell' edizione di queſta mia opera essendo ſtato così spesso deluso dagli effetti di tali Balsami in queſta malattia (cioè nell' Etisia pulmonale) gli ho tralasciati, e mi sono affidato principalmente alle piccole, ma ripetute cavate di sangue, quando i Pazienti erano in forze per soffrirle, ad una dieta totalmente di vegetabili, o di latte, ad un Setaccio nel lato affetto, all'aria di campagna, al cavalcare, ed all' uso libero degli acidi, qualora essi si fossero lagnati della sete, e dell' etticio calore.

effetti nati dall' abuso degli ſtimolanti, quando essi sono ſtati usati come sudorifici nelle febbri intermittenti, e nelle continue, nelle infiammazioni locali, e nelle malattie di eruzzione. Quei rimedj parimente quando non sono dati colla mira di promovere il sudore, ma ſtrettamente impiegati come ſtimolanti, sono d' un grandissimo abuso nella classe ſtessa dei mali febbrili (*a*). Relative dunque ai mali febbrili, io aggiungerò solamente alcune poche osservazioni dell'abuso della Serpentaria Virginiana usata nelle febbri, come anche del Vino, dell' Alkali volatile, e degli altri ſtimolanti nel male della Podagra.

La Serpentaria simile a molti altri rimedj potrebbe senza il minimo detrimento dell' arte della medicina esser cancellata via dal ricettario. Essa possiede uno ſtimolo pericoloso, e generalmente vien data con molta libertà. Quantunque l' utile del rimedio sia di rado evidente, e da non potersi ottenere senza quello zelante perspicace giudizio, che è il solo, che può renderlo sicuro; pure i cattivi effetti, in sequela del suo uso imprudente, sono realmente materiali. Essi possono essere chiariti con tutta la facilità da quello, che è ſtato avanzato a dire sopra l' abuso del Vino. Ma per liberare sì il mio Lettore, che me da un tormento niente necessario, avventurarò d' affermare, che queſto ſtimolante in qualunque caso possa sembrare essere doverosamente indicato per rimovere le febbri, altri ſtimolanti assai più sicuri possono sempre essere soſtituiti in sua vece (*b*).

(*a*) Queſta è ſtata la mira di dare gli Aromati, ed altri ſtimolanti simili; ma siccome essi ordinariamente sollecitano il polso, ed accrescono molto i sintomi dell' irritabilità, io credo, che debbano lasciarsi a parte. Ford. Edi. Pr. p. 150.

(*b*) Cull. Ancorchè io abbia più volte veduti degli ottimi effetti da queſta medicina, pure siccome essi sempre sono dubbiosissimi (queſto non è malignare) e siccome io posso otte-

Nella Podagra l' abuso degli ſtimolanti è grande; essa è una malattia, che dalla varietà non comune delle sue comparse, quasi in ogni parte del corpo umano richiede un più che accurato giudizio per ben regolarla con sicurezza, e con vantaggio. Queſt' assertiva non puó, che comparire per se ſtessa evidente ad ogni Persona ragguagliata della ſtoria della podagra irregolare, e che ha in mente, che essa è un male capace di produrre confusione di pensare, perdita di memoria, vertigine, appoplesia, paralisia, idrope di petto, affezioni ippocondriache, dolori spasmodici di ſtomaco, d' inteſtini, ed infiammazioni locali di ogni organo interno. In queſto proteo di malattie, uno sbaglio in pratica, quantunque apparentemente leggiero, spesso riuscirà fatale nelle sue conseguenze.

Nella Podagra Regolare inflammatoria, gli ſtimolanti, eccetto quando sono già ſtati resi abituali, devonsi sempre fuggire. Se saranno impiegati indebitamente, sempre si troveranno, più, o meno perniciosi, in proporzione al grado del di loro ſtimolo, della violenza della malattia, della gioventù, del vigore, e dell' irritabilità della coſtituzione.

Nelle Podagre vaganti, mal collocate, o ritrocedenti, ove l' infiammazione si fissa sopra una parte interna, come nel cervello, ne' polmoni, o in qualche viscere dell' Addome, l' uso degli ſtimolanti è pericolosissimo (*a*). Essi producono l' irritamento, ac-

nerli da altri rimedj di una natura meno inflammatoria, e posso esibirli con sicurezza maggiore, per ora gli ho lasciati a parte. Lez. sop. la mat. med.

(*a*) Il Dottor Cullen chiama Podagra vagante, e mal collocata quella, in cui l' infiammazione senza essersi mostrata prima sopra di una delle Eſtremità, tormenta un qualch' organo interno. La Podagra ritroceſſiva è quando una parte interna vien tormentata dopochè l' infiammazione è ſtata preventivamente fissata sopra una parte eſterna, d' onde poi è sparita, in tutto, o in parte.

crescono l' infiammazione, o promovono la suppurazione, o la cancrena. Pure senza un discernimento molto accurato, l' infiammazione topica di questi organi, alcune volte con gran difficoltà si distingue dall' affezione spasmodica. In ambedue vi è un violento dolore della parte malata, e la loro funzione è materialmente sconcertata. Il gran travaglio interno, il polso frequente più del naturale, ed alcuni altri sintomi di febbre, spesso saranno tanto compagni allo spasmo, quanto costanti nell' infiammazione. Ancorchè la distinzione in alcuni casi sia molto difficile, ed intrigata, specialmente al primo attacco d' un organo interno, pure il metodo pel regolamento, in queste specie anomale di podagra, è diametralmente opposto. Perchè ne' casi dove sopravviene uno spasmo violento senza infiammazione, gli stimolanti forti sono bene indicati, tanto per conservare la vita, quanto per rimovere l' eccessivo pericoloso dolore. Gli aromati stimolanti, i sali volatili alkalini, il vino, ed anche gli spiriti possono qui chiedersi. Ma questi rimedj però se saranno imprudentemente prescritti nelle infiammazioni locali interne, possono dare uno stimolo capace a produrre effetti infelicissimi. In tali casi le evacuazioni, ed in specie quelle del sangue, sono troppo necessarie per la cura; sebbene si sappia, che ne' casi dove la debolezza, e lo spasimo senza infiammazione constituiscono la parte principale della malattia, esse sono al sommo pericolose, se non fatali. Ma se il regolamento di questa specie di Podagra, quando però capita, sarà tanto difficoltoso; quanto maggiore vorrà essere la difficoltà stessa nel trattarle, qualora saranno complicate insieme? Io vorrei menzionare se tra l' abuso degli stimolanti, i refrigeranti, i sedativi, gli antispasmodici, i rubefacienti, ed i caustici siano topicalmente

applicabili alla parte affetta. Essi tutti sono ſtati sperimentati in queſto caso, e qualche volta con vantaggio; ma bene spesso hanno prodotto delle affezioni interne con dei sintomi aſſai allarmanti. Queſti tali effetti pericolosi, non solo sono ſtati cagionati dagli ſtimolanti di gran forza, ma come fu già detto, il semplice ſtimolo dell' acqua calda gli ha cagionati egualmente.

Rimangono solo a dirsi alcune poche parole sopra l' abuso degli ſtimolanti nell' appoplesia, epilessia, paralisia, convulsioni iſteriche, debolezze di ſtomaco, affezioni spasmodiche, pocondriache, e sopra qualche altra malattia cronica.

Già è ſtato considerato, che l'appoplesia può nascere da un infievolimento del siſtema nervoso, o da una effusione idropica sierosa, o dalla suffusione di sangue dai piccioli vasi del cervello, e delle sue membrane. Nei due primi casi ſtimolanti possono ammettersi con sicurezza; nell' ultimo essi non possono essere impiegati senza un grandissimo pericolo, perchè accelerano il moto del sangue, ed accrescono la causa della malattia. L' uso indiſtinto d' approssimare gli ſtimolanti alle narici nella convulsione apopletica deve essere contrariato, e condannato. Anco lo spirito di corno di cervo è atto a produrre un effetto perniciosissimo. Può esservi di più assurdo, che lo ſtimolare i nervi olfattorj, e l' accrescere l' affluenza del sangue al cervello, che è una malattia tanto grande, quanto ad essere vicino a morire! Talvolta nella paralisìa, quando essa è la conseguenza dell' appoplesìa sanguigna, o è indotta da una simile, quantunque più leggiera causa, la pratica di servirsi degli ſtimolanti è imprudente, ed anco dannosa. Ma se la paralisìa nasce da effusione sierosa disgiunta dalla pletora, o sussiſte per la mera debolezza, o per la diminuzione dell' energia nervina, la trascu-

raggine degli ſtimolanti può giuſtamente giudicarsi un vero abuso di Medicina. L' iſtesse osservazioni sono applicabili alle malattie epilettiche, e convulsive, dove l' abuso degli ſtimolanti è egualmente frequente, che assurdo, perchè se vi esiſte la pletora, ed una local turgescenza ne' vasi del cervello, e la debolezza del siſtema generale, l' uso degli ſtimolanti è pericolosissimo. Nelle debolezze di ſtomaco, nelle affezioni ippocondriache, nelle convulsioni iſteriche, ed in molti altri mali cronici, ne' quali quasi sempre prevale la debolezza, gli ſtimolanti competono moltissimo, e si possono prescrivere con ogni sicurezza. Se in qualcuno di queſti mali vi fosse unita la pletora, che non di rado succede, gli ſtimolanti possono dare qualche irritamento pericoloso tanto ai nervi, quanto al siſtema vascoloso.

Sul generale abuso di queſti dati rimedj ſtimolanti puó farsi una riflessione, che qualora essi siano indicati, non dovranno usarsi lungamente per un tempo continuato, ma interrottamente, e cautelatamente, e con delle sospensioni frequenti. Nel trattare i mali cronici, l' osservanza di queſta regola importa moltissimo, perchè se gli ſtimolanti s'impiegheranno troppo alla lunga senza intermissione, essi non solo perderanno la loro efficacia per quando saranno prescritti nella solita comun dose, ma col soſtenere conſtantemente un eccitamento preternaturale, diſtruggeranno assolutamente il tuono del siſtema, ed accresceranno quella medesima debolezza, che il di loro prudente uso con indubitata sicurezza avrebbe contribuito a rimovere.

V. Noi in appresso considereremo l'abuso del Mercurio nei mali Cutanei, e nei Venerei, quantunque le osservazioni quì fatte saranno più applicabili all'ultimo. Il Mercurio è un famoso ſtimolante per il cor-

po umano. Noi appena n' abbiamo un altro, la di cui azione sia egualmente universale. Esso può farsi operare, come emetico, come purgante, come diuretico, e come sudorifico ec.; esso si trova aver anco una particolar tendenza ad agire nelle glandole salivali, e ad accrescere la loro separazione. I Pratici in diversi modi hanno tentato di spiegare questo fatto sopra i principj Chimici, o Meccanici, ma per altro con pochissimo vantaggio. Alcune delle loro Teorìe appariscono ingegnose, ma nessuna di esse ha l' apparenza durevole di verità.

Il Mercurio è un rimedio di un utile grandissimo; il di lui abuso però è un soggetto di molta importanza. Non picciola parte del Genere Umano nel presente secolo deve la sua vita alla virtù di questo rimedio. Eppure egli sembra un gran paradosso l' affermare (quantunque il fatto sia più che vero) che considerando l' ultimo periodo, nel quale il Mercurio principiò ad essere più in uso, non v' è Minerale, non v'è Vegetabile cognito nel Mondo, che abbia fatta una maggior distruzione di salute umana (*a*), perchè, quantunque noi abbiamo una malattia Venerea, che largamente contribuisce a distruggere un gran numero di ottime costituzioni, abbiamo anco una malattia Mercuriale, la quale in stretta alleanza colla prima fa il suo unito attacco con quella, e certamente con un lacrimevol successo. Quì non si fa conto d' inculcare, che il Mercurio, come qualcuno si è immaginato, lasci qualche macchia particolare nel sangue, ma che, come uno stimolante, ed un evacuante, esso ha in se (in ispecie quando è imprudentemente impiegato) un effetto portentoso per abbattere il vigore delle costituzioni, per quanto mai inter-

(*a*) Ducan Osser. sopr. il Merc. p. 2.

nate, forti, e fondate sieno rispetto agli ſtami originali della vita. La debolezza cronica è la vera malattia mercuriale, alla quale quì si allude, ed è una malattia frequentissima nel secolo presente.

Numerose in vero sono le sorgenti dell' abuso del Mercurio. Esso spesso viene impiegato senza necessità. Quando è necessario, il di lui uso, o è troppo lungamente continuato, o è qualche volta ignorantemente tralasciato prima d' aver ottenuta la sanazione perfetta. In queſt' ultimo caso il Paziente, dopo un certo tempo, si trova tormentato dalla ſtessa malattia ritornata. La cura parziale di già miniſtrata, si và interamente a perdere per l' intermissione del rimedio. I suoi effetti reſtano soltanto per denotare l' ingiuria fatta alla coſtituzione. Il Paziente novamente vien poſto sotto un altro corso di Mercurio, egualmente difettoso del primo. Per mezzo di queſto il tuono dell' intero siſtema viene infelicemente diſtrutto, in specie quello dello ſtomaco, e degl' inteſtini. Il rilassamento, e l' irritabilitá di quegli organi spesso arrivano al segno, che la picciolissima quantità di Mercurio introdotto nel siſtema produca lo scioglimento di corpo, ed esca fuori per il canale degli alimenti. Un tale accidente imbarazza, e ritarda la cura, oltre il renderla incerta. Queſto in particolare suol sempre succedere quando il Pratico trovandosi intrigato, ha un troppo frequente ricorso ai purganti attivi, quali in genere in queſta malattia non sono necessarj per la cura, sebbene spesso vedansi abusivamente impiegati.

In altri casi noi troviamo, che in vece di piacevoli preparazioni di mercurio, si eleggono preparazioni le più acredinose, ancorchè lo ſtato del paziente contraindichi evidentemente il di loro uso. Io sono un forte Avvocato in favore della mercuriale

unzione, la quale tostochè venga doverosamente regolata, si trova essere uno dei più sicuri rimedj per la cura dei mali venerei (*a*). Questa medicina si potrebbe ajutare colla maggior proprietà possibile, specialmente nelle costituzioni robuste coll' uso interno del Mercurio diviso semplicemente per mezzo della triturazione. Viene obbiettato contro quelle due formole di usare il Mercurio, perchè allora la salivazione piú facilmente succederà, che quando sono date le preparazioni acredinose. Ma quest' incomodo può scansarsi con dare cautelatamente il rimedio, introducendolo in picciola quantità nel sistema. Delle preparazioni acredinose, il Mercurio calcinato, il Calomelano, ed il Sublimato corrosivo, sono le più impiegate; le due prime nei loro effetti sono le più sicure delle ultime; ed ancorchè l' ultima comparisca la più vantaggiosa, e la più sollecita, stimo meglio di non farne un gran capitale. Il Mercurio preso per bocca è più a portata di danneggiare il tuono dello stomaco, e degli intestini, il quale in ogni malattia deve considerarsi come un dei più serj oggetti dell' attenzione. Dalle equivocate nozioni in questo particolare, nascono tutti quei sintomi delle indigestioni, e delle debolezze del tubo degli alimenti, quali io pur troppo spesso ho avuta occasione di menzionare.

Dagli Antichi si credea necessario d' eccitare una salivazione per ridurre alla perfezione la cura del mal venereo. Questo fu un errore tanto pernicioso, quanto universale. Noi al certo usiamo una molto diversa, ma migliore pratica: Eppure avvi cosa più comune di trovare alcuni, i quali per la loro poca cogni-

(*a*) L' unzione mercuriale, che generalmente s' adopra nell' Ospedale di S. Tommaso, il Dottor Huck mi assicurò, che esso la trovava una delle più vantaggiose, e più sicure preparazioni di mercurio. Fordyce Elem. Prat. p. 361. 364.

zione di saper preservare la costituzione, mentre stanno curando il male, fanno salivare il Paziente senza veruna necessità? Quest' antiquata pratica oggimai è abbracciata ben da pochi, i quali, forse sono per natura temerarj, o l' età gli ha resi ostinati, e sordi ad ogni e qualunque avanzamento dell' arte loro.

Basta d' accumulare nel sistema tanta quantità di Mercurio, quanta arrivi a dare nella bocca una sensazione d' un insolito gusto, ed a far sentire leggiermente nelle gengive, e nelle glandole salivali un qualche segno di riscaldamento. Questa in più de' casi è una sufficiente nozione della sua vantaggiosa operazione. Il Pratico deve aver l' occhio di non far succedere qualche grande infiammazione nella bocca, per non disturbare il Paziente, e per non ritardare troppo la guarigione. La salivazione è solo bisognevole in quei casi, dove non può introdursi nel corpo una certa necessaria quantità di Mercurio senza tal incomodo. In altri casi non serve ad altro, che a ritardare la guarigione, ed a distruggere inutilmente una quantità grande di fluidi. Devesi principiare da picciolissima dose, acciò il Mercurio resti nel sistema, e poi andar crescendo a gradi, fintantoché ne sia introdotta quella quantità bastante, per principiare a vedere qualche segno di buon effetto, senza incomodo notabile del Paziente, e senza salivazione. In questo modo la maggior quantità di Mercurio si tratterrà per il sistema, senza passar via per gl' intestini, o per le glandole salivali, e farà sì, che il male, se le altre circostanze saranno eguali, si vedrá piú facilmente, e più presto rimosso. Un corso di mercurio continuato per 4. o 6. settimane, esclusi i primi tre giorni, senza alcuna considerabile interruzione, in un caso non molto antiquato, sará sufficiente ad effettuare una guarigione perfetta. Ma se il male era già di una lunga permanenza, fa di bi-

sogno di un corso più continuato di Mercurio, affine di distruggere interamente il contagio. In genere non è necessario di confinare il Paziente entro una camera, nemmeno d' impedirlo d' andar fuori ad aver il beneficio d' un moderato esercizio (*a*). Nè anco conviene di promovergli il sudore collo stimolo del calore, o del Mercurio. Tutti i cattivi effetti dei sudorifici, e del calore, che già furono spiegati, seguiranno anco da quest' abuso. Durante l' operazione devesi evitare qualunque freddo, perchè è capace di determinare il sangue lungi dalla superficie, e produrre diarree, ptbialismi ec. La prudenza vuole il mantenimento d' un caldo moderato, ed atto a favorire l' insensibile traspirazione, senza danno della costituzione.

VI. Veniamo ora all' abuso, ed alla trascuraggine dell' esercizio, che è l' ultimo stimolante, del quale io mi prenderò l' assunto di far menzione. Ma ancorchè questo sia uno stimolante, egli è molto diverso da qualunque altro stimolante nei suoi effetti sopra del corpo Umano; se però noi consideriamo questi effetti, come prodotti sopra i semplici solidi, forze moventi, moto, e qualità de' fluidi.

L' esercizio accresce la flessibilità delle fibre animali, perchè la flessibilità in tutti i corpi s' accresce per mezzo del flettere; esso dà maggior forza alle parti solide del corpo. Il fluido nutritivo, siccome s' applica per la necessità della nutrizione, addiverrà per causa delle sue parti più sottili, separate dal moto musculare, di necessità più denso. L' esercizio, coll' accrescere l' azione dei solidi sopra dei fluidi, è molto atto a produrre una tal condensazione nel corpo. La membrana cellulare, che è una sostanza d' una sì

(*a*) Ducan Oss. sopr. il Merc. p. 147.

delicata tessitura, ma d'un' immensa estensione, e di non poca importanza nella macchina animale, indubitatamente si renderà molto più ferma per il moto de' muscoli. Il tuono, ed il vigore delle fibbre motrici coll' esercizio s' accresceranno. L' energìa nervina diverrá maggiore. L' abito diventerà piú robusto, e darà forza, e facilità al moto (*a*). La circolazione del sangue in sequela dell' azione de' muscoli, e della pressione fatta sopra le arterie, e sopra le vene s' accelererà evidentemente, ed unitamente alla circolazione s' accrescerà anco il moto delle linfe nel sistema linfatico. Ma l' effetto di questa pressione é più evidente in quelle vene fornite di valvole (*b*). Questa sollecita il moto del sangue nel suo ritorno all' auricola destra del cuore, e quello delle linfe, e del chilo nel suo passare che fa per i vasi linfatici, e lattei alla vena subclavia per mescolarsi ben bene col sangue, e per perfettamente assomigliarsi alla sua natura. Le contrazioni del cuore, e delle arterie diventano più forti, e più frequenti; esse coll' accresciuta forza della respirazione accelerano anche la circolazione pulmonale. Questo maggior impeto di sangue, per l' intero sistema cagiona più effettivamente una determinazione alla superficie, e produce uno scarico libero, e salutare della materia perspirabile. Mediante l' esercizio si procura il sonno, s' accresce l' appetito, si conserva il tuono dello stomaco, e viene mirabilmente promossa la digestione. Il sangue dalle viscere interne del petto, e dell' addome vien determinato ad impedire, o a rimovere qualunque ostruzione, o distensione non naturale di quegli organi. Le generanti forze del calore operando con

(*a*) Inst. Med. p. 114.
(*b*) Hall. prim. lin. §. 63.

piú vigore, in sequela del moto muscolare, accrescono il calor nativo del corpo. Quest' effetto d' esercizio può dipendere da un maggior, o minor vigore della circolazione, e dell' elasticità dei solidi. L' esercizio è molto efficace ad impedire la pletorica ripienezza del sistema, ed a prevenire le conseguenze pericolose, che nascono dall'abbondanza eccessiva del sangue, perchè la pletora è un peso preternaturale al corpo, che costantemente tende a renderlo esausto, ed a distruggerlo. L' assorbimento dell' olio animale vien promosso di molto, e la corpulenza, e la grassezza restano affatto impedite. Uno stato di gran corpulenza è dannosissimo alla salute, appena avvene un' altro, che disponga la costituzione ad esser più spesso, o più crudelmente afflitta dalle malattie (*a*).

Questi sono alcuni pochi di quei salutari effetti dell' esercizio moderato per le umane costituzioni. Il passeggiare é propriissimo per produrre ogni cambiamento benefico in que' mali, che sono stati additati. Tale appunto è l' effetto d' un naturale esercizio. Il passeggiare determina il sangue alle estremità inferiori, e nelle malattie bene spesso produce dei salutari effetti. Ma dove la costituzione è troppo debole, ed incapace di poter passeggiare senza una intollerabil fatica, e dove la natura della malattia lo rende poco convenevole, o troppo incomodo, il navigare, e il viaggiare in un Cocchio aperto può sostituirsi in sua vece. Questi esercizj sono molto ben adattati nei casi di una gran debolezza. Essi demostrativamente creano l' appetito, ed accrescono la perspirazione. Ma dove il sistema è vigoroso, essi generalmente si trovano (qualora usati sieno come rimedio) insufficienti, tanto per ristabilire, quanto per conservare

(*a*) Ved. Cullen Lez. Gaub. Inf. Path. §. 502. usq. 508.

la salute. L' esercizio in un Faetonte ossia Biroccio, o in altra specie di Cocchio aperto, in cui il Paziente può guidare egli ſtesso, in tutte quelle malattie, nelle quali la mente s' abbandona, o è troppo apprensiva, è un comodo singolarissimo, perchè essa reſta in qualche modo obbligata, ed ha meno opportunità di rendere la malattia un soggetto di meditazione. L' esercizio del cavalcare, siccome non và disgiunto dal moto muscolare, è eſtremamente benefico, e dove queſto può usarsi, è molto superiore alle due menzionate specie per il proposito di dar vigore alla coſtituzione. Esso è ben comodo per conservare la salute, e per rimovere molti dei mali cronici, ed in specie quelli provenienti, o uniti ad una debolezza generale, ed alle affezioni ippocondriache; perchè il Paziente dal suo abbandonamento degli spiriti, è capace in queſti mali di cadere in uno ſtato d' inattività, che è il più sicuro metodo per perpetuarli ed accrescerli. Ma i buoni effetti di cadauna diversa specie di esercizio in tutti queſti casi sono i più evidenti, quando però coll' esercizio vadano uniti il contento ed il piacere. Queſta è una delle circoſtanze felici nella vita, che l' esercizio spesso è necessario per eseguire i negozj, ne' quali ci preme al vivo d' essere attivi. Queſti esercizj, se sono uniti ai negozj, ai passatempi, sono i più salutari, perchè più moderati, e sufficientemente continui. E durante il corso di queſti, la Persona è in una positura naturale, e salubre, e respira un' aria fresca, e pura. Quando un Paziente di debole coſtituzione è ſtato accoſtumato per qualche tempo agli esercizj piacevoli, egli dovrebbe, guadagnando forza, andare avanti a gradi a far uso di quelli, che richiedono un maggior moto muscolare. E pure per la trascuraggine di queſta cautela alcuni reſta-

no in uno ſtato di debolezza, la quale senza gran difficoltà, da molto prima potrebbe esser ſtata facilmente rimossa (*a*). Altri consapevoli già del senso della debolezza, si raffrenano imprudentemente da quegli esercizj, che potrebbero assolutamente riſtabilirli in uno ſtato di salute.

Nel tempo ſtesso merita una gran riflessione lo ſtabilire qual eccesso di moto muscolare sia il perniciosissimo alla coſtituzione. La parte laboriosa dell' Uman genere è la più facile a raggirarsi in queſto errore, tanto per la sua imprudenza, quanto per la natura delle sue occupazioni. L' eccedènte fatica debilita, e rende esauſto il siſtema generale. In conseguenza della rarefazione e della forza accresciuta de' fluidi, essa è capace d' indurre (specialmente se qualche parte del corpo é più debole del solito) ſtravaso di sangue, ed altre innumerabili malattie. Essa eccita un grado di non natural calore, e cagiona l' evacuazione di un eccedente quantità di fluidi, e di quelli in specie della razza sierosa; vizia la natura, e la qualità del sangue, e diſturba moltissimo le separazioni. La pinguedine viene assorbita immediatamente, e poscia espulsa dal corpo, il quale da quel punto in poi comparirà emaciato. Il fluido nutritivo rimane molto danneggiato, e non si adatta bene alla nutrizione dei semplici solidi, da dove ne siegue un difetto nel progresso della nutrizione. L' eccesso del moto muscolare, non meno è adattatissimo per produrre una morbosa rigidezza nelle fibre animali, e per sollecitare i prematuri effetti della Vecchiaja. Queſta certamente è una ben fondata osservazione,

(*a*) La prima volta che una persona comincia a far uso dell' esercizio, per lo più si sente affaticata, e disordinata, ma perseverando nel di lui uso, queſti tali effetti dispariranno subito che la coſtituzione principierà a riacquiſtar forza, e tuono.

ſtabilita tutta ne' fatti. Quelle genti, che faticano molto, specialmente nella loro gioventù, abbreviano considerabilmente i loro giorni, e li terminano ad un periodo di tempo, oltre di cui, esse con una moderata fatica, probabilmente potrebbero essere vissute più lungamente ed in perfetta salute (*a*).

Ma quell' errore, che deriva dall' eccessivo moto muscolare, non di rado è l' effetto della necessità, dell' ignoranza, o dell' avarizia. L' errore della condotta della vita umana non è meno pregiudicievole alla salute di quello derivante dalla trascuraggine di un esercizio, e di una fatica discreta, che le leggi dell' economia animale resero indispensabili per conservarla in uno ſtato vigoroso. Egli è un fatto indubitato, che dalla trascuranza dell' esercizio il tuono, e la forza della macchina si diſtrugge, e ne nasce una viziosa irritabilitá, con tutto quell' infelice treno di sintomi compagni della cronica debolezza. Il tuono dello ſtomaco, e degli inteſtini viene assai pregiudicato; l' appetito si va a perdere, e ad impedire quella necessaria separazione di bile, e di altri suchi digeſtivi. Da queſto derivano molti mali dello ſtomaco e degl' inteſtini, ed anche il difetto della nutrizione. I solidi diventano rilassati e deboli, e l' azione del cuore, e delle arterie, e la circolazione si fanno languide, ed imperfette; le separazioni, e l' escrezioni si diminuiscono; la pletora, e la corpulenza non mancano, e queſte non di rado sono seguite dalla diminuzione dell' energia nervina, dal rilassamento generale del corpo, e da un treno infelice di affezioni morbose, e consecutive. Di tutti i corpi glandulari il fegato e la milza sono i più sottopoſti alle oſtruzioni, per la trascuraggine del moto muscolare. In una parola, la man-

(*a*) Ved. Gaub. Inſt. Pr. §. 509. ad 512.

canza dell' esercizio è un rovesciare contro la propria vita tutti quegli effetti salutari, che con ogni ragione sono attribuiti al moderato esercizio (*a*). Da ciò gli Uomini spesso sono resi inabili a godere quei tali piaceri della vita, per mezzo de' quali l' Autore della natura ha inteso di promovere le di loro felicità, e di stimolarli all' industria, ed all' attività. Essi anche si riducono inabili ad agire vigorosamente nel rispettivo loro stato di vita, nel quale è pur loro dovere di essere assai più prudenti, e più attenti per la conservazione della loro salute, per cui non solamente danneggiano loro medesimi, ma infelicemente tramandano alla loro Posterità i cattivi effetti della propria indolenza. Ma se gli Uomini non saranno attivi per conservare la propria lor vita e salute, e per far giustizia a loro stessi, sarà vano ogni tentativo per convincerli del proprio errore, col rammentar le ingiurie che fannosi alla loro posterità. La trascuraggine dell' esercizio è pregiudicievole a tutti, ma in specie a' Fanciulli: in conseguenza di che, il tuono ed il vigore delle di loro costituzioni spesso sono miserabilmente distrutte. Anco le Femmine nel periodo più critico della loro vita, da certe erronee nozioni, che esse hanno ignorantemente abbracciate, danneggiano materialmente la loro salute per condurre una vita troppo sedentaria. In questa maniera fanno diventare reale, e grande quella debolezza, che dapprima era assai meno di quello, che compariva nella di loro immaginativa alterata.

L' esercizio della mente non deve trascurarsi; per mancanza di cultura la mente perde il suo tuono, e la sua energia. Coll' esercizio essa diventa più forte, più attiva, e più chiara ne' suoi giudizj. L' uso mo-

(*a*) Gaub. Pathol. Inst. §. 513. 514. 515.

derato delle nostre mentali facoltà non solo accresce le di lei proprie forze, ma fa anco un vero effetto salutare sopra del sistema nervoso. Esso stimola, invigorisce, dà appetito, promove il traspiro, e facilita la perfezione di varie funzioni dell' economia animale: all' opposto l' operazione violenta della mente è dannosissima alla salute.

Noi dunque potressimo conchiudere, per mezzo delle osservazioni, che le leggi fissate dalla natura non possono essere violate senza un pericolo. Essa ha in in tal modo fabbricate le nostre costituzioni da renderci assolutamente operativi, e se noi ardiremo ricusare di adempiere i suoi ordini, certamente ci tiraremo addosso severissimi castighi. Se poi ci invogliaremo di uno stato perfettamente agiato, ignorantemente andremo in cerca di un perfetto stato d' insipidezza, e d' infelicità. Dirò in fine, che l' Uomo anzioso di trovare il bel modo di godere le benedizioni della vita, è quello il quale andrà in cerca d' accrescere le forze sì del corpo, che della mente, e di conservarle in vigore col mezzo di un onesto, e moderato esercizio di ambedue (*a*).

(*a*) Ved. Ford. El. Pr. p. 123.

SEZIONE VI

DEI SEDATIVI.

I Sedativi sono quei tali Medicamenti, che tendono a diminuire l' energìa animale, e per conseguenza l' azione delle fibre muscolari (*a*). Essi costituiscono una classe di rimedj portentosisssimi, l' abuso de' quali è capace di produrre degli effetti assai dannosi. Da questo nasce la necessitá d' aver un attenzione cautelata alla di loro maniera di operare, ed a quelle condizioni del sistema, che richiedono, o contraindicano il di loro uso. Molti rimedj, de' quali già ne fu parlato, sono veri sedativi nei loro effetti, ma la considerazione dell' abuso di essi ora non sarà riassunto. Io qui penso di parlare soltanto dell' abuso di quei tali rimedj, che restano compresi sotto il termine di sedativo. Neppure con una tal limitazione noi trovaremo questa parola correttamente applicata. Avvene pochissimi, a riserva d' alcune sostanze, l' azione de' quali sia puramente sedativa. Previa alla loro sedativa operazione, varie sostanze di questa classe hanno soventemente un effetto stimolante sopra il sistema, in sequela di cui essi sono capaci d' accrescere l' azione del Cuore, e delle Arterie. Il Vino, gli Spiriti, e l' Opio ec. sono quelli, che dimostrativamente posseggono queste qualità. Essi sono atti ad alleggerire e sollevare la men-

M

(*a*) I mezzi per diminuire il moto, ed il vigore delle fibre musculari sono chiamati *Forze sedative*. Ved. Cullen. Inst Med. p. 64. El. Ther. p. 265.

te, d' accelerare la circolazione del sangue, di promovere l' escrezione cutanea, ed accrescere la rarefazione de' fluidi, ed il calore del corpo. Dopo il di loro stimolante effetto, questi rimedj dati in una dose sufficiente, operano come sedativi. Il di loro sedativo potere si scuopre coll' indebolire l' azione del sistema nervoso, ed in conseguenza anco quello del cuore, e delle fibre muscolari in genere. Durante la loro azione, la sensibilità de' nervi si diminuisce, di quelli in specie, che si distribuiscono sopra la parte, alla quale il sedativo è applicato. Alla fine comparisce un senso generale di gravezza, e di debolezza, e per lo più accompagnata colla sonnolenza. Tali sono gli effetti dei sedativi forti, e portentosi. Se la dose é abbondante il sonno indotto terminerà in letargo, o in morte (*a*).

Il congiungimento di queste tali forze opposte ci ha difficoltato di avere la precisa certezza dei reali effetti, e dell' uso doveroso di tali rimedj. Da questo istesso n' è nata la gran varieta d' opinioni, tanto rispet-

(*a*) Appunto gli effetti dell' opio sono questi. Primieramente cagiona la frequenza del polso, dopo il corpo riscaldasi sensibilmente, ed il volto si cuopre di un rossore infiammato. Ed intanto che questi effetti vanno avanzandosi, nasce una serenità di mente, ed una vivace immaginativa, che, quando ciò accade, è quasi sempre d' una specie gaja, ed amena. A questo in persona di alcuni spesso poi siegue la malinconia, l' irritabilità, e l' irascibilità: Dal tempo, che queste diventano notabili, i sensi compariscono imperfetti: L' imperfezione de' sensi si và avanzando sino ad una total mancanza di sensibilità, che poi finisce in istupidezza, ed; in apparenza di sonno. Sotto questo stato il polso è assai costante, pieno, e frequente, sebbene variante, secondo le persone; durante il sonno subentra un sudore, mentre tutte le altre separazioni sono sensibilmente diminuite. Dopo di ciò la persona si sveglia, e non comparendo altro sintoma, si troverà indebolita, e fredda. Tale è la serie di quei fenomeni, che mostrano chiaramente a dito l' unione dello stimolante, e del sedativo.

ta alla teorica, quanto alla pratica. I di loro ſtimolanti effetti spesso paſſarono inoſſervati, o incogniti, e da qualcuno anco queſtionati, o affatto niegati.

Sotto queſta classe di rimedj reſtano compresi non solo i sedativi blandi, ma anco molti degli attivi narcotici, come l'opio, la cicuta, il jusquiamo, il solatro ec.: pochi di queſti peró nell' uso generale sono ſtimati come sedativi. Io dunque mi riſtringerò a parlare soltanto dell' abuso del Tè, del Caffé, del Tabacco, e dell' Opio.

Principiaremo dall' abuso del Te, e del Caffé; ambedue queſti saranno considerati insieme. Alcuni de' miei Leggitori forse reſteranno sorpresi di trovare queſti due vegetabili, i quali essi si erano accoſtumati a crederli, ed usarli per innocenti, noverati tra quelli, che sono attivi, e velenosi. Ma piacevoli per quanto mai possano esser creduti, di gran lunga meglio per il Genere Umano sarebbe ſtato, se l' uso di essi mai e poi mai non fosse ſtato cognito. Benchè possedano una forza sedativa, quale è molto poca in proporzione a quella di molte altre soſtanze, pure in conseguenza del di loro frequente uso, essi sopra a qualunque altro, sono riusciti assai più perniciosi nei loro effetti, che molti altri forti deleterj sedativi, l' uso de' quali nella pratica si riſtringe in pochissimi casi particolari.

Il Té, ed il Caffé, presi con troppa libertà pregiudicano molto al siſtema nervoso (*a*). Essi in fatti

(*a*) Il Tè quando è nello ſtomaco lo debilita, e rilassa molto; immoderatamente usato produce perniciosissimi effetti -- Perc. Sagg. Vol. 1. p. 129. -- Negli abiti delicati il Caffè cagiona spesso vigilie, tremori, e molti altri mali nervini; ed è caduto in sospetto di essere cagione di paralisia, e dalle mie proprie osservazioni ricavo, che ciò debba temersi, e non senza gran fondamento. -- Il Sig. Slare afferma, che esso divenne paralitico per l' uso eccedente del Caffè, e che il suo male fu rimosso coll' aſtenersene. Ibid. vol. II. p. 128.

sono stati trovati capaci di produrre indigestioni, acidità, pene di stomaco, dolori spasmodici del canale degli alimenti, vigilie, tremori di mani, debolezze, irritabilità, ed oppressione degli spiriti. Il calore dell' acqua per la sua rilassante natura, s' unisce indubitatamente coi di loro effetti, ma questi effetti assolutamente non possono attribuirsi alla sola acqua calda (*a*). Abbenchè in certe occasioni il Tè, ed il Caffé, per ragione della loro forza sedativa, diano qualche sollievo nei dolori di testa, negli spasmi, nelle indigestioni ec., pure come procede dagli spiriti, resi che siano abituali, questi palliano soltanto per qualche momento quelle morbose affezioni, che essi stessi dapprima inducono, e poi sostengono. In questo effetto l' azione del Te, e del Caffè porta qualche somiglianza con quella degli emetici, e dei purganti, del cavar sangue ec., ciascuno de' quali sempre tende a dar sollievo in quelle medesime malattie, che essi stessi produssero.

Quasi il consenso generale dei più accreditati Medici potrebbe addursi per prova dell' azione sedativa, e perniciosa del Tè, e del Caffè (*b*). Il fatto certa-

(*a*) Il Dottor Cullen parlando del Tè, e del Caffè ha osservato, che dall' indebolimento del tuono dello stomaco, ne nasce l' indebolimento del sistema tutto, e da questo i tremori, e le affezioni spasmodiche, che sono gli effetti dello stesso Tè, sebbene vi contribuisca in qualche grado anche l' acqua calda. Questo che dirò appartiene al solo Tè. Io ho uno stomaco sensibilissimo, e lo trovo urtato dal Tè; quest' urto l' attribuivo all' acqua calda; ma per assicurarmene meglio per più di 50. volte replicatamente feci uso di qualche altra erba esotica coll' istesso calore dell' acqua come appunto l' usavo nel Tè, e non ne viddi nascere alcun male. Conosco molte persone, che hanno fatta la stessa sperienza, ed hanno veduto l' istesso effetto. Nel Caffè non trovo questi mali tanto considerabili, sebbene l' esperienza li mostri essere della stessa natura. Lez. sop. la mat. Med. p. 358.

(*b*) Vedi Perciv. Sagg. ed Esperien. Med. vol. 1. p. 135. Un

mente appena può disputarsi. Io spesso sono ſtato teſtimone dei cattivi effetti quì menzionati. Replicate volte ho veduta un' infusione gagliarda di Tè produrre delle indigeſtioni, dei tremori, e delle debolezze di mente, quando l' acqua calda, che sappiasi, non mai ha prodotti effetti eguali. In molti mali de' nervi, dove il siſtema è debole, ed irritabile, queſti tali sedativi sono dannosissimi. Ancorchè vi sia qualche coſtituzione assai robuſta, e di tempra non sensibile per patire dagli effetti della di loro sedativa qualità; pure con egual ingenuità potrebbe allegarsi l' argomento ſtesso in favore dell' uso abituale dell' opio, degli spiriti, e di molt' altri rimedj, che hanno in loro delle facoltà nocive.

L' inlimitato abuso del Tabacco ha tanto prevalso tra il Genere Umano, che a dispetto dell' acrimonioso brugiante guſto, e del forte disguſtante suo odore, ancorchè nella sua primiera operazione sia ſtimolante, esso in appresso si vede agire come un forte sedativo sopra del cervello e sopra de' nervi. In conseguenza di queſte sue qualità, esso eccita, allorquando si prende nello ſtomaco, il vomito, la purga, e disordina grandemente il siſtema nervoso. Preparatone in unzione, e ſtropicciatone sopra della pelle, ha prodotto indigeſtioni, turbamenti di ſtomaco, giramenti di capo, dolori di teſta, oppressione degli spiriti, e mancanza di quiete. Usato in forma di polvere odoroso, il tabacco ſtimola i nervi olfattorj, ed accresce la separazione del mucco dalle membrane del naso. Se la persona non è molto accoſtumata al di

ingegnoso, ed abile Medico, che mi fece l' onore di adottare i miei sentimenti, e di citare i miei argomenti contro l' uso del Tè, nelle sua diſſertazione inaugurale pubblicata a Leiden l' anno 1769. conferma la mia aſſertiva per mezzo degli esperimenti da eſſo fatti coll' aver injettato entro alla cellular membrana di varie Rane con del liquore diſtillato dal Tè.

lui uso, esso gli cagiona ſtarnuti; ma poi operando come sedativo, nel siſtema nervoso tal volta produce perdita d'appetito, vertigine, ſtupidità, svenimenti, e vomito. Se le foglie del Tabacco si maſticheranno, e se il fumo di esse s' imprimerá nei nervi della bocca, gli effetti saranno simili a quelli, che ſogliono eccitarsi, allor quando il Tabacco viene odorato in polvere; con tal differenza però, che verrà uno scarico abbondante di saliva dalla bocca, in vece d'un' accresciuta separazione di muco dalle narici. Da queſti fatti apparisce, che il Tabacco in qualunque maniera venga usato, moſtra per se medesimo di possedere delle forze narcotiche, e venefiche, baſtanti per diſtruggere il siſtema nervoso. Il Sig. Pringle, il di cui giudizio ed accuratezza nelle osservazioni è innegabilmente grande, avvertì ad un Medico, quale è uno de' miei piú intimi Amici, e portatissimo all' uso del Tabacco per il naso, che nel corso della súa lunga ed eſtesa pratica egli avea sperimentato in più occasioni, che nel Tabacco vi capiva la qualità sedativa eſtremamente dannosa alla salute. Egli ha avute fortissime ragioni per credere, che il Tabacco abbia causato debolezze di nervi, tremori di mani, perdita di memoria, ed anco leggiere affezioni paralittiche. In moltissime occasioni io ſuppongo d' essermi incontrato in queſt' iſtesse osservazioni, e di averle trovate vere sicuramente. I tremori delle mani piú d' ogn' altra cosa sembrano essere un effetto comunissimo dell' uso libero del Tabacco.

Noi potressimo anco considerare, che a dispetto di tutte le precauzioni, parte di quella pianta, allorchè si maſtica, o si prende per il naso, con tutta la probabilitá passerà nello ſtomaco, dove la sua operazione ſarà quella di alterare il tuono di queſt' organo, di ſturbare la digeſtione, e di suo corso indebolire

l' intero sistema: Per conseguenza l' uso del Tabacco è affatto contraindicato nei mali dello stomaco, e degl' intestini.

Sotto quest' articolo per l' appunto io vorrei suggerire il ben noto fellace argomento, che alcuni avanzano con ostinazione in difesa dell' abito da essi preso, e che sono risoluti continuare. Ma noi dovressimo riflettere, che sebbene alcune poche costituzioni siano capaci di sopportare, con apparenza d' impunità le forze sedative del Tabacco; pure questo fatto, come già fu parlato in ordine all' abitual uso del Te, degli Spiriti, e del cavar sangue ec. non fa, che una picciola e debole prova in favore del suo uso generale.

L' opio indubitatissimamente è il più importante sedativo per ben conoscere i veri Pratici nella Medicina. Esso é un rimedio non meno portentoso nella sua operazione, che nel suo general uso, e per conseguenza giornalmente produttivo sì di molti mali, che di moltissimi beni, secondo la proprietà, e l' improprietà della sua amministrazione. Fu detto, che nel suo primo operare esso per lo più è stimolante, ma dipoi addiviene sedativo. Le riflessioni da noi fatte negli effetti generali dei medicamenti sedativi, tutte sono applicabili all' opio. Per mezzo del di lui uso noi siamo abili a curare, o palliare un' infinitá di malattie. L' opio é un rimedio sovrano per rimovere l' irritazione, e tutte le disordinate mozioni del sistema nervoso, sibbene che per mitigare l' agonie dei tormentosi dolori. Senza l' opio, o senza qualche altro rimedio di simil virtù l' Arte della Medicina verrebbe ad essere difettosa all' estremo.

Eppure valutabile com' egli è, non vi è altro rimedio che sia più universalmente abusato. Esso frequentemente si dà senza veruna necessità, e per tal ragione si stabilisce un abito, che è perniciosissimo

alla salute. I Turchi sono sorprendentissimamente accostumati all' uso dell' opio: Essi vi trovano i di lui temporanei stimolanti, cordiali, e refrigeranti effetti, che danno nuova vita, e vigore; ed in conseguenza dell' abito, ad essi diventa necessario per reggere la loro forza (a). Anche tra noi, molti essendo infelicemente caduti nella stessa assurdità di condotta, hanno dovuto sperimentare gli stessi effetti risultanti dall' azione composta del poter stimolante, e sedativo dell' opio. Io conosco alcuni, che si hanno reso abituale la di lui virtù cordiale, ed in qualche modo necessaria per il temporaneo sostegno della loro forza. Quelli che si sono accostumati al di lui uso, in vece d' una dramma sono obbligati d' accrescerne considerabilmente la dose, se vogliono ottenere da quello qualche evidente effetto sedativo. Molti sono caduti alla prima in quest' abito pernicioso dalla superflua, e frequente pratica di prendere l' opio per rimediare ad un male da nulla, e che non richiedeva un trattamento tanto serio. In questo caso il Medico è più colpevole del Paziente, perchè il secondo essendo stato inconsideratamente consigliato a principiarne l' uso, s' imagina d' esser tenuto a perseverarvi. In questa maniera la sorgente dell' abito s' accresce, ed il Paziente é condotto avanti a continuarne l' uso.

La prostituzione di un sì valutabil rimedio spesso

* (a) Il Dottor Russel ci assicura, che tra i Maomettani l' uso dell' opio non è nè molto, nè si comune come credesi, e che quei, che ne prendono, sono riguardati come gente sregolata, e mojono molto giovani, rimbambiti, e con tutti i sintomi di vecchiaja, e di decrepitezza. Vedi Russel Stor. Nat. d' Aleppo.

Il Dottor Smyth trovandosi in Smirne vidde ighiottire ad un Turco tre ottave d' opio due volte in un giorno, ed assicurossi che questa era la solita dose, che essi sogliono prendere senza risentirne (per allora) il menomissimo danno. Un tal uso però non lo trovò comunissimo.

è cagione di effetti molto serj. L'uso continuato dell'opio tende a distruggere il tuono del sistema nervoso, ad indurre la debolezza, i tremori, gli spasimi, l'irritabilità morbosa, gl'isterismi, le affezioni ippocondriache, e tutti i numerosi sintomi riferibili alle croniche debolezze (*a*); pure non ostante questi perniciosi effetti, l'opio quasi in un istante dá un sollievo temporaneo a tutti quei sintomi morbosi, che egli stesso cagionò, e che è capace di accrescere. Questa circostanza a dispetto dell'esperienza conferma molti in una pratica erronea. L'opio, simile a tutti gli altri attivi rimedj, deve solamente impiegarsi ne' casi, dove per evitare un maggior male noi vogliamo ben volentieri sottometterci a soffrirne uno minore.

Io vado avanti a parlare della trascuraggine, e dell'uso imprudente dell'Opio nelle malattie, e spero di far vedere, che sono piú desideroso in questo, che in ogni altro caso d'assicurare queì cambiamenti di sistema, che realmente prendono posto in conseguenza dell'azione d'un rimedio, più tosto curioso a sapersi come essi lo mettano in opra. Ma pria d'entrare nelle particolarità, vorrei far notare in genere, che l'opio se si dà in troppa piccola dose, è capace di mancarci nella sua operazione, operando più come uno stimolante, che come un sedativo, accrescendo, in vece di diminuire l'irritazione, promovendo vigilie, e smanie invece di minorare l'irritazione, o di procurare il sonno, e la quiete. Se si dà in dose troppo grande le conseguenze allora sono peggiori; perchè quantunque esso possa operare come sedativo, pure i suoi effetti sono troppo considerabili, cagionando un gran senso di debolezza, e d'oppressione. In questa situazione il Paziente, specialmente se egli è soggetto a

(*a*) Ved. Lez. sulla Mat. Med. p. 331. -- Lorry Osservaz. sopra l'opio.

mali nervini, ed apprensivo, è capace d' allarmarsi, e di passare una notte inquieta, sudare profusamente, e sentirsi languido, ed oppresso, e quantunque esso ottenesse di poter per qualche poco dormire, nello svegliarsi del mattino sarà molestato da tremori, da vertigini, da travagli d' animo, e da languori. La giusta dose non deve esser regolata dalla natura del male solamente, ma dall' etá, dal sesso, dal temperamento, dall' abito del Paziente. Una goccia di laudano dato ad un Infante di due o tre mesi, è tanto considerabile ne' suoi effetti, quanto venti gocce di laudano, o un grano d' opio ad un adulto non accostumato al suo uso.

Dopo questa general considerazione, principiaremo con quella dell' abuso, e della trascuraggine dell' opio nelle febbri.

L' opio spessissimo è stato prescritto in quelle malattie, dove esso dovea cautelatamente esser stato evitato; come pure spesso è stato trascurato affatto, per una sciocca timidezza, dove l' uso di esso era veramente indicatissimo. Io vi mostrerò quei sintomi, e quelle combinazioni di febbri, che regolano la pratica dell' opio, e che contraindicano, o richiedono la sua virtù sedativa.

In sequela della sua qualità stimolante, l' opio ha da essere impiegato con somma cautela in tutte le malattie inflammatorie, ed in specie dove lo stato inflammatorio fortemente prevale. Nella febbre inflammatoria, e nel principio della Synocho, quando l' azione del sistema vascoloso sia forte, e l' impeto del sangue, ed il calore del corpo siano accresciuti, è opinione stabilita dai Medici piú esperimentati, che noi in genere dobbiamo evitare l' esibizione dell' opio.

Se la determinazione topica dell' infiammazione sopravvenisse alla febbre, o se il delirio congiunto colla pletora provenisse da un accrescimento di forza del

sangue ne' vasi del cervello, l' opio indubitatamente è improprio. Nel tempo stesso si crede, che i pregiudizj contro il di lui uso nei mali inflammatorj siano stati portati ad un estremo, difficilmente giustificabile dall' esperienza (*a*), perchè vi sono molte malattie, nelle quali prevale lo stato inflammatorio dell' abito, eppure l' opio si dà con sommo vantaggio. Io in appresso avrò occasione di darvi degli esempj di questa natura nel vajolo, nella rosalía, nel catarro, e nel reumatismo.

Poco prima del parosismo d' un intermittente, ovvero nel principio dell' accesso del freddo, o del caldo della febbre, un opiato dopo rimossa la pletora colla sanguigna, è doverosamente prescritto. Esso modera i sintomi dell' intero parosismo, abbrevia la sua durata, determina alla superficie, scioglie lo spasmo cutaneo, promove il sudore caldo, gentile, ed universale, il quale in genere fa quanto una crisi naturale della malattia, ed è tanto abbondante quanto lo è una crisi abbondante in un effetto pernicioso del regime caldo. Ciò non ostante, se qualche sintoma inflammatorio continuasse, noi non facciamo scrupolo in questo caso d' esibire l' opio.

Quantunque questa sia la presente stabilita pratica di evitar l' opio nelle febbri continue, mentre vi rimane qualche sintoma inflammatorio, pure rimosso che sia, abbiamo molti cambiamenti nelle febbri continue, che ricevono evidentissimo sollievo dalle forze stimolanti, sedative, ed antispasmodiche dell' opio. L' uso di esso in alcuni mali deve essere in qualche parte regolato da quei principj, che sono stati giá avanzati, relativi all' uso del vino; anzi deve confessarsi che l' uso doveroso dell' opio è il più delicato, ed il più intrigato. Noi non possiamo con tanto van-

(*a*) Greg. Lez. di Pr.

taggio dividere le dosi dell' opio, come possiamo quelle del vino, sebbene spesso siamo tentati nei casi ambigui di farne prova in quel medesimo modo, quando però noi temiamo avventurare di prescriverlo in una piena dose.

Dicemmo, che la debolezza sovente dispone all' irritabilità; questo fatto è particolarmente vero, rispetto alle malattie febbrili: Nelle febbri nervine, e putride spessissimo c' incontriamo colla complicazione dell' irritabilità, e colla gran prostrazione delle forze. In casi tali l' opio quasi sempre è indicato, ed in conto delle sue unite forze, egli è singolarmente proprio ed efficace, non solo come stimolante, per impedire la debolezza, ma come antispasmodico per rimovere la costrizione degli estremi vasi, e come sedativo per minorare i sintomi dell' irritabilità. Se il sistema nervoso patisse molto da un' irritazione, ma non di natura inflammatoria, l' opio è uno de' nostri più principali rimedj. Nelle febbri, dove vi è scuotimento di tendini, affanno, vigilia, delirio, affezioni convulsive, e spasmodiche, ed altri sintomi d' irritabilità, ma senza infiammazione topica, l' opio s' impiega con gran vantaggio. Nel delirio maniaco, poichè deve farsene un' esatta distinzione per non isbagliarlo e confonderlo col frenetico, l' opio è giovevolissimo. In questo caso il rimedio, per ottenerne la sua benefica operazione, deve esser dato in una dose abbondante. Oh quanto poco è da raccomandarsi quella pratica, che ne' periodi critici d' una si pericolosa malattia trascura i mezzi più portentosi della cura, ed in luogo loro sostituisce piccole dosi di canfora, di valeriana, di zaffrano, di contrujerva, di radica di serpentaria, o di qualche altra sostanza scelta dal rozzo fascio (quasi direi) di medicamenti inutili.

L' opio coll' eccitare moderatamente l' azione del

cuore, e delle arterie, inclina a promovere la perspirazione, ed a sciogliere la contrazione spasmodica de' vasi estremi, e con sicurezza maggiore di ogni altro stimolante, che è meno antispasmodico. Si trova per esperienza, che negli ultimi termini delle febbri, senza sintomi inflammatorj, questo rimedio può usarsi convenevolmente con più libertà di quello, che anticamente si pensava. Non v'è cosa che sia riuscita di maggior impedimento agli avanzamenti della scienza Medica, quanto le regole generali ammesse per vere, ma non sostenute da' fatti. In molte composizioni de' rimedj detti Alessifarmaci, che tra gli antichi erano tanto in uso, l' opio era l' ingrediente massimo, dall' azione del quale principalmente dipendeva l' efficacia tutta. Ma noi appena supponiamo probabile, che tali Alessifarmaci fossero mai impiegati con effetti benefici, non ostante il mischio imprudente di alcuni stimolanti inflammatorj. L' esperienza contraddice ad una tal supposizione.

Io vorrei anco avvertire, che nelle febbri epidemiche, tanto in quelle di un' infetta maligna natura, quanto nella stessa peste, nella quale è prudenza, in conto della sua singolar violenza, il tentarne la cura per mezzo de' sudorifici, l' opio è uno de' più sicuri e dei più efficaci sudorifici, per adempiere ad una tal indicazione. Il rimedio si crede potersi migliorare unendolo coi sali neutri, e cogli emetici, come nella comoda composizione delle polveri del Dottor Dover: una tal aggiunta, che è sicurissima, sembra che diminuisca la forza sedativa dell' opio, ma che cresca la forza sua antispasmodica, col determinare il sangue alla superficie, e col promovere la traspirazione più abbondantemente.

Se mai sopravvenisse nelle febbri una diarrea spasmodica, non critica, e senza sollievo de' sintomi,

l'opio, quando però lo stomaco, e gl' intestini non siano attaccati da infiammazione, può liberamente prescriversi, ed in specie dopo una malattia, che la costituzione è molto debilitata, e ridotta a patire sotto una pericolosa evacuazione. Se nelle glandole linfatiche vi comparisse un tumore inflammatorio, ovvero in qualche altra parte esterna del corpo, l'opio può richiedersi per mitigare il dolore, che per lo più và di seguito con una tal infiammazione, ed è atto a dare una pericolosa irritazione, sì al sistema vascolare, che al nerveo. Nelle febbri, alcune volte, queste tali infiammazioni sono critiche, e l'opio facilita molto il loro progresso alla suppurazione. Se i sintomi catarrali saranno complicati colla febbre, se i polmoni saranno irritabili, e la tosse sarà crudele, ma senza peripneumonia, e senza una considerabil durezza di polso, l'opio è all' estremo vantaggioso, tanto per minorare l'irritabilità de' polmoni, quanto per addolcire la tosse. Quando una favorevol crisi ha preso posto, ed il Paziente è convalescente, ma oppresso da sintomi d' irritabilità, d'affanno, e di vigilia, l'opio agisce come un corroborante, concilia il sonno, e sollecita la guarigione. Per iscansare d' indurre un abito nella natura, noi dobbiamo omettere con somma prudenza l'uso dell'opio, subito che possiamo farlo, ancorchè trovassimo il Paziente premuroso di continuarlo, perchè lo ha trovato cordiale, e refrigerante.

Nelle infiammazioni locali l'uso dell' opio in genere viene proibito. I Medici sono uniti a credere, che la sua operazione in queste tali malattie spesso abbia aggravato i sintomi dell' infiammazione, e che sia stata la causa di molti effetti perniciosi. Quest' osservazione, per quanto può accertarsi coll' esperienza, sembra bene appoggiata. Lo stimolo dell' opio, coll'

accellerare il circolo del sangue, và ad accrescere l' infiammazione. Le sue facoltà sedative, se saranno tanto grandi per diminuire la reazione del cuore, e delle arterie in genere, e delle arterie in particolare della parte infiammata, potrebbero interrompere molto quei salutari sforzi della natura, quali, fondati sopra la legge della costituzione, non possono così in un subito esser corretti dall' arte sicuramente. Nella cura delle malattie la natura rassomigliasi ad una savia sperimentata Regolatrice, che con tutto il suo piacere ammette l' ajuto amichevole, ma non soffre di essere insolentemente contrariata. Nelle infiammazioni del cervello, de' polmoni, e del canale alimentario, l' opio non può impiegarsi senza un manifesto pericolo. Per cagione della sua forza antispasmodica, e sudorifica il pericolo si diminuisce.

Tale è lo stato generale de' fatti, che riguardano l' uso, e l' abuso dell' opio in quest' ordine di malattie. Sonovi però de' casi particolari d' infiammazione, dove l' opio si trova essere vantaggioso, e la trascuraggine di esso giustamente si considera com' effetto d' ignoranza, e di un abuso della Medicina: Ma io mi forzerò di fissarne alcuni.

Nelle infiammazioni esterne, e che tendono alla suppurazione, la violenza del dolore, come ne' tumori inflammatorj, và unita colla febbre, e per lo più indica l' uso dell' opio. La sua complicata operazione solleciterà la suppurazione, e mitigherà il dolore, ma dove noi desideriamo evitare la suppurazione, il successo del rimedio quasi sempre è dubbioso.

Nelle infiammazioni degli occhi, null' altro può indicare l' uso dell' opio, che un dolor violento, o la mancanza del dormire. Dopo le debite evacuazioni quei sintomi certamente richiedono la di lui soporifera virtù, per impedire le conseguenze, che po-

trebbero altrimenti riuscire pericolose. Quest' infiammazione rarissime volte termina in suppurazione; e perciò a noi fa meno bisogno il riguardare gli effetti suppuratorj di esso. In tal modo si preserva la costituzione, e si procura il dormire, che è vantaggiosissimo agli occhi infiammati. Ma noi sì in questo, che in tutte le altre indisposizioni, dobbiamo continuare l' uso dell' opio non più a lungo di quello, che è assolutamente necessario.

Nelle ulceri della gola con infiammazione, la febbre è della specie nervina, e putrida; benchè l' infiammazione locale non ricerchi rigorosamente mai l' esibizione dell' opio, tuttavolta il suo sintoma febbrile può renderlo convenevole. Il metodo di darlo in tali congiunture può prendersi dalle osservazioni fatte del suo uso nelle febbri, e nell' infiammazione della Faringe. Parrebbe giusto il richiedere se fosse, o nò indicata nella Cinanche Stridula la forza antispasmodica dell' opio, qualora lo spasmo sopravvenisse all' infiammazione, e minacciasse la soffocazione.

Nella pleuritide, e nelle infiammazioni dei polmoni, gli opiati non possono ammettersi con sicurezza, fino alla declinazione della malattia; ma quando i sintomi dell' infiammazione sono bastantemente abbattuti, ed il Paziente resta indebolito dalla malattia, e dalle necessarie replicate cavate di sangue, e si trova non aver dormito nella notte, o travagliato da un senso d' irritazione della gola, dalla continua tosse, e da una difficile espettorazione di quell' acrimoniosa sottil materia, gli opiati convengono molto; essi mitigano il travaglio dell' animo, moderano la tosse, conciliano il sonno, e per conseguenza cagionano una temporanea diminuzione d' irritabilità ne' polmoni, ed ajutano a render copiosa, e libera l' espettorazione di quella viscida flemma. Collo stes-

so principio può spiegarsi il grand' utile dell' opio nel catarro, nel qual male dopo la remozione della pletora, allorchè sia indicato, esso può essere prescritto con libertà.

Nelle infiammazioni dei reni non unite cogli effetti delle concrezioni calcolose in questi dati organi, l' opio è pernicioso; ma quando l' irritazione del calcolo tende ad eccitare, e sostenere l' infiammazione, non vi è altro rimedio più appropriato dell' opio, sì per minorare quell' irritazione, che i di lei effetti. Nel primo caso richiedesi una copiosa sanguigna; nel secondo possiamo esser più economi del fluido vitale. La distinzione di questa malattia dunque è importantissima per ragione d' esser prodotta da cause diverse. Questa tal distinzione sarà ottimamente fondata sulla considerazione del temperamento ereditario del Paziente, sul previo stato dei reni relativo alle affezioni calcolose, e sulla maniera colla quale principiò l'infiammazione. Perchè la pietra è una malattia ereditaria, il temperamento maninconico, specialmente nella declinazione della vita è soggettissimo ai mali calcolosi. Se la persona preventivamente è stata afflitta dai sintomi della pietra, noi possiamo giustamente conchiudere, che le concrezioni calcolose nei reni hanno di molto contribuito a produrre l' infiammazione. Il dolore, che viene quando quest' ultima causa risveglia il male, principia al primo attacco, e continua usualmente per qualche tempo a farsi sentire senza la febbre. Ma nelle legittime infiammazioni de' reni la febbre è inseparabile fin dal medesimo primo attacco della malattia.

Nelle infiammazioni dell'Utero l' opio spessissimo s' impiega imprudentemente, perchè ivi i suoi effetti sono sempre dannosi.

I parti laboriosi, e gli sfortunati errori non di

rado commessi nella pratica Ostetricia, sono, come noi notassimo, le cause più comuni di quest' infiammazione. I dolori nella regione dell' utero spesso succedono dopo il parto: effetti per il solito, o dell' infiammazione, o dello spasmo. Fattane una doverosa distinzione, il Pratico deve riflettere, che sebbene i dolori inflammatorj s' aumentano, i tormenti spasmodici si calmano coll' uso di questo gran sedativo.

Nella Podagra l' uso del opio è stato singolarmente grande. Nel principio, o nel sommo grado della malattia di specie regolare, ed inflammatoria, esso non può ammettersi con sicurezza; ma verso la declinazione dell' insulto, quando i sintomi inflammatorj sono affatto spariti, deve essere vantaggiosissimo per abbattere il dolore, per procurare il riposo, e per accorciare la durata della malattia (*a*). Nella podagra mal collocata, e ritrocedente, dove vi è l' infiammazione delle viscere, l' opio è pericolosissimo; ma nella podagra irregolare accompagnata con affezioni spasmodiche di qualche organo interno, come de' polmoni, dello stamaco, e degli intestini, egli è un rimedio, per la di cui efficacia, a noi riuscirà ad effettuare i più vantaggiosi cambiamenti nello stato della malattia. Ma in tali casi dobbiamo esser molto cauti a non prendere in isbaglio l' infiammazione per spasmo, perchè l' errore sara pericolosissimo.

Noi passeremo dalle infiammazioni all' abuso dell' opio ne' mali di eruzione. La febbre, che accompagna l' eruzione richiede un' attenzione raccoltissima, perchè dalla natura de' sintomi della febbre' un savio Medico regolerà, se non in tutto, almeno in parte, la condotta della sua pratica. Questa è un'

(*a*) Ved. Gregory El. Prat. p. 198. Dove noi troviamo raccomandato l' uso cautelato degli Anodini nella declinazione del Parosismo.

osservazione più tosto vera rispetto all' uso di questo gran sedativo.

Ne' mali della peste, nelle Aphte, e nelle eruzioni migliari, dove v' è una febbre nervina, o una Synocho, l' opio può usarsi nella stessa maniera, che viene usato nelle febbri di questa specie. Questa riflessione è molto giusta rispetto alle Rosalìe, ed ai Vajoli. In queste due specie di mali eruttivi, che sono gli esempj più giusti della loro specie, noi con gran libertà ricorriamo all' opio, anche qualora nella costituzione vi rimangono segni sfacciatissimi d' uno stato inflammatorio. Dopo le necessarie sanguigne, in specie nelle Rosalie, l' opio si trova assai giovevole per facilitare il progresso all' eruzione, per minorare l' irritabilità ne' polmoni, e per agevolare la tosse cogli altri sintomi catarrali (*a*). Questa fu la pratica adottata dal famoso Sydenam (*b*). Nel vajolo l' opio è anche più indicato, siccome è comodo, non tanto per impedire certi sintomi della febbre, quanto per promovere una discreta maturazione delle pustole, per conciliare il sonno, e per diminuire l' irritabilità, e l' impiagarsi della superficie cutanea, che sono le inevitabili conseguenze di tante numerose infiammazioni cutanee, che di poi vanno a passare in suppurazione (*c*). Io però non raccomando l' uso dell' opio nelle febbri vajolose, se non dopo il sesto giorno dall' attacco primiero. Noi dobbiamo ricordarci, che una picciola dose di esso resterà senz' efficacia, e che una dose eccedente data in un tempo renderà stupido il Paziente, ed impedirà il favorevol progresso della malattia.

(*a*) Gregory El. Prat. p. 88.

(*b*) Syd. Op. Sec. IV. cap. V. p. 198. Et præ ceteris dia„ codium omni nocte, ab ipso morbi insultu per totum ejus „ decursum, exibendum curavi.

(*c*) Greg. loc. cit. p. 77.

Nelle Emoragìe, siccome l' opio per l' estrema disattenzione può essere abusato, all' opposto dato cautelatamente può essere vantaggiosamente impiegato.

Nello sputo di sangue, quando il sistema è pletorico, quando l' emoragia è abbondante, quando i polmoni non sono ostrutti co' tubercoli nè viziati da qualche angusta conformazione della cassa del petto, e quando una determinazione di sangue prende posto ne' polmoni, l' opio è un rimedio dubbiosissimo. Esso in tali circostanze essendo pericoloso, è assai difficile ad essere prescritto con sicurezza e molto meno con vantaggio: Ma quando la pletora è bastantemente rimossa, quando la determinazione locale al petto è diminuita, quando il sangue che s' espettora è poco, ed esce mescolato colla flemma, o con della materia purulenta, quando i polmoni sono ostrutti coi tubercoli, che per il solito sono di specie scrofolosa, e quando il malato costantemente è tormentato da un senso di prurito nella gola, e da una penosa, ed irritante tosse, indubitatamente l' opio è un doveroso, anzi un necessario rimedio. In tali casi egli spesso procurerà il riposo, quieterà la tosse, minorerà il dolore, e l' irritazione de' polmoni, faciliterà l' espettorazione, diminuirà l' emoragìa, e contribuirà alla guarigione dei piccoli vasi rotti. Anco nelle etisìe polmonali l' utile dell' opio può facilmente assicurarsi da quello, che è stato osservato, rispetto al regolamento dello sputo di sangue. La mancanza del riposo, ed il continuo tossire per lo più restano sollevati dall' opio (*a*). Dove esso s' accorda colla costituzione, spesso è produttivo di buoni effetti, o col promovere la guarigione, o col palliare i sintomi, darà bastante sollievo per rendere meno penoso il passo della morte.

(*a*) Gregory loc. cit. §. 337. Monr. Mal. dell' Osp. p. 135.

Nelle emorroidi in specie, quando esse possono essere considerate come un' emorragia passiva, o come effetto di una ſtitichezza, e i dolori sono acerbissimi, non v'è meglio sollievo, che l' opio. In quella tal specie d'emorroidi colla discesa dell' inteſtino retto, dove le spesse dejezioni alvine accrescono il male, l' opio non solo è necessario per levar via lo spasmo, e per procurare la quiete, ma anche per minorare il numero delle andate, e per conservare uno ſtato regolare nel corpo, che è il vero conducente alla guarigione. Quando si uniscono il dolore, e la ſtitichezza, ed il Pratico trova eſpediente di rimovere ambedue i sintomi, l' opio ed il purgante unitamente esibiti saranno profittevoli; ed ancorchè il sedativo ritardasse, e moderasse gli effetti del purgante, non impedirà però in conto alcuno la sua operazione.

Nelle emorragie uterine, allorchè accadono fuori della gravidanza, accompagnate da gran dolore, e da uno ſcarico continuo, l' opio dopo la rimossa della pletora per mezzo della ſanguigna è favorevolissimo. Se i meſtrui scorrono con un insolita abbondanza, con dolore eccessivo, come alcune volte accade, in specie in quell' etá, che la natura comincia a lasciare i regolati ritorni di quell' evacuazione, l' opio è un efficace rimedio; e quando manca la pletora, esso é più sicuro.

Se il corso sanguigno accadesse nel tempo della gravidanza, l' opio è fortemente indicato; ma priachè il Pratico possa andare avanti nella cura di queſto, o altro simile incomodo con un prospetto di vantaggio, deve aver considerate le cause. Se egli ſarà ignorante di queſte, in vece di giovare danneggierà la ſua Paziente con l' uso dell' opio. Se la causa è derivata da un' offesa eſterna, l' opio non conviene a motivo dell' infiammazione, che può esservi concorsa. Se la debolezza ed il rilassamento hanno resa soggetta la Pazien-

te all' emoragìa, l' opio, purché non vi sia un dolore considerabile, non è molto bene indicato; ma se le passioni dell' animo ebbero la prima parte nella causa della malattia, qualunque altra poi sia la cagione, non essendovi nè pletora, nè stato alcuno inflammatorio, ma bensì una spasmodica affezione di dolor tormentoso nella regione uterina, l' opio sarà sempre vantaggiosamente prescritto.

Se il flusso uterino sarà congiunto con il parto, o coll' aborto, e se i dolori saranno moderati, quel Pratico potrebbe credersi troppo officioso, qualora esso coll' uso dell' opio interrompesse i progressi della natura; ma se il flusso sarà grande, i dolori (come io ho trovato in alcuni casi) saranno tormentosissimi, e non vi sarà sospetto d' infiammazione, l' opio usato in dose considerabile produrrà felicissimi effetti. Esso opera come astringente, come anodino, e come antispasmodico; minora il flusso sanguigno, coadjuva all' espulsione del feto, e mitiga la violenza, tanto del dolore, che dello spasmo. Noi peraltro dobbiamo esser cauti nel regolare questi mali, perchè sono tra i più pericolosi, e tra i più intrigati nella pratica Medica, non per usar l' opio, o qualche altro rimedio, ma per la trascuragione della più seria, ed importante parte dell' assistenza dell' arte Ostetricia, ossia Mammana, la quale i sintomi del caso indicano come necessaria, e l' esperienza prova essere sommamente vantaggiosa.

Ora noi passeremo a dare un esempio, o due dell' abuso dell' opio nei mali nervini.

Nelle debolezze di stomaco, e nelle affezioni ipocondriache l' opio deve impiegarsi con molta riserva. I dolori spasmodici del canale degli alimenti, così comunissimi, e tormentosissimi in queste malattie, sono bravamente sollevati da questo rimedio. Il vomito frequente, non meno che le vigilie lunghe, sono quelle

che possono richiedere nel caso loro l'istessa medicina.

Nelle Cloròsi, l'opio alcune volte è convenevole sull' istesso conto, che nelle debolezze dello stomaco: Esso non è meno indicato per minorare l'atrocità de' dolori della regione dell'utero, i quali in questo caso nascono dalla distensione, e dalla contrazione spasmodica de' vasi uterini. Questi dolori, che per lo piú sono i sintomi favorevoli denotanti lo sforzo salutare della natura, ricevono gran sollievo dall'uso di un tal sedativo.

Se i mestrui scorrono con dolore, e con qualche difficoltà per cagione d'una qualche affezione spasmodica dell' utero, l'opio ajuterà a dar sollievo, ed a promovere l'evacuazione naturale. Se i dolori spasmodici dell' utero precedono i veri dolori del parto per qualche lunghezza di tempo, e continuano, o ricorrono dopo il parto, spesso si possono mitigare, e rimovere per mezzo dell' opio; qualunque spasmo in questi tali casi deve essere cautelatamente distinto dall' infiammazione.

Nelle apoplesie, nelle mascelle serrate (*a*), nelle convulsioni, e nel tetano, l'opio bene spesso è usato con singolar vantaggio. In questi casi noi quasi sempre siamo necessitati ad usarlo in dosi abbondanti, altrimenti perdiamo il suo vantaggioso effetto. Ad un fanciullo di tre mesi afflitto da convulsioni, possono darsi tre, o quattro gocce di laudano liquido in un giorno; ad un adulto, nelle mascelle serrate, e nel tetano, quattro grani d'opio, o ottanta gocce di laudano, ed anche una maggior quantità può darsene nello spazio di ore ventiquattro (*b*). Una comun dose di opio men-

(*a*) Specie di convulsione pericolosa.

(*b*) Il Dottor Hillary nelle sue osservazioni fatte sopra alcune malattie particolari, che accadono nell' Isole dell' Indie Occidentali, egli raccomanda da grani VI., a XX. d' estratto Tebaico da darsi nello spazio di ore 24., secondo l'esigenza

tre il sistema patisce sotto un tal morboso stato d' eccitamento, è affatto inutile. Ne' casi degli attacchi abituali di epilessia, o di convulsioni parziali basteranno dosi più moderate: Ma si in queste, che in molte altre malattie nervine, se noi troviamo in prova, che il male non è rimosso, egli è un assurdo di continuare l' uso dell' opio, perchè se esso sarà impiegato senza necessità, come già rilevai, indebolirà la costituzione, accrescerà l' irritabilità, ed ajuterà gli accessi convulsivi a ricorrere con più assai frequenza.

Nell' asma spasmodico, che è un male nervino unito ad un' irritabilità grande de' polmoni, l' opio mentre la pletora sussiste, è prescritto con pericolo; ma quando la pletora manca, esso è un rimedio assai vantaggioso. Durante il tempo della sua operazione diminuisce l' irritabilità, e la contrazione spasmodica de' vasi dell' aria, mitiga la tosse, minora il dolore, l' affanno, e la difficoltà del respiro, abbrevia la durata, e facilita la guarigione della convulsione asmatica.

Nella colica accompagnata da una stitichezza ostinata, il vomitare alcune volte potrebbe mitigarsi, o rimoversi cogli opiati. A questo proposito noi esibiamo l' opio un poco prima del purgante, o unitamente a questo (*a*). Anche è da osservarsi, che siccome in questa malattia vi è sempre la contrazione spasmodica degli intestini, l' opio qualora non siavi il vomito, spesso si dá come sedativo, ed antispasmodico (*b*). Non abbiamo bisogno di ripetere, che i dolori colici, allorchè occorrono come sintomi di debolezza nel canale degli alimenti, e senza stitichezza, si rimovo-

del caso. Egli non mai trovò che una dose così abbondante d' opio producesse stupore alcuno, o gran propensione al sonno p. 232. 233.

(*a*) Vedi Hylary Oss. dell' Ind. Occ. p. 191. 292.

(*b*) Ibid.

no più vantaggiosamente collo stesso rimedio. Nella collera, e nella diarréa l'opio spesso è di un grand' uso per rimovere dette malattie, per sollevare dal dolore spasmodico, per diminuire l'accresciuto moto peristaltico degl' intestini, e per minorare la quantità dell' evacuazione. In sequela di quest' ultimo effetto, l' opio spesso si troverà benefico in conservare la forza del sistema, ed in scansar via il pericoloso eccesso della debolezza, che in questi mali quasi sempre vi concorre. Io sempre ho badato all' abuso dei purganti nella diarréa, quali spesso sono prescritti in bisogni triviali senza esservi neppure una colorita minima apparenza d' indicazione pel di loro uso. Ma al contrario gli opiati possono darsi tanto nella collera, quanto nella diarrea con più libertà e vantaggio di quello sia stato immaginato, specialmente quando vi sono i dolori spasmodici, e l' evacuazione è grande. Pure merita d' esser considerato, che se una diarréa sarà critica, essendo questa allora la conseguenza d' uno sforzo salutare della natura diretto a liberare la costituzione da qualche effetto morboso, sia questo acrimonioso, o soverchio, l'opio col fermarne lo scarico si farà allora dannoso alla costituzione.

Nei mali maniaci, ancorchè nati da varie cause, le dosi abbondanti dell' opio durando la veemenza del parosismo, spesso sono necessarie. Senza queste noi tentiamo in vano d' ottenere la calma della tempesta prodotta da un irritamento sì grande. Meraviglioso egli è veramente l' osservare quanto mai piccolo sia l' effetto, che si produce, anche da una considerabilissima quantità di questo portentosissimo sedativo. Perchè le dosi, che in altri tempi avrebbero disturbato pericolosamente le funzioni dell' economia, ed in specie quelle del sistema nervoso, durante la violenza di un parosismo di pazzia, appena saranno produttive

d' un picciolissimo cambiamento. Ma siccome un eccitamento così portentoso rende esausto il sistema, noi dobbiamo usare con prudenza tutti i mezzi per rimoverlo ad un tratto, per moderare il suo eccesso, o per abbreviare la sua durata. L' opio dunque è fortemente indicato, e trovasi nella cura della pazzìa d' un utile singolare; malattia, nella quala si crede esservi un gran spazio per i veri, e reali avanzamenti della Pratica. Ma gli avanzamenti si faranno soltanto in proporzione, che il trattamento del male sarà intrapreso in una maniera estensiva dall' unita forza delle parti, dall' industria, e dall' erudizione Medica.

SEZIONE VII

DEGLI ATTUONANTI.

I Medicamenti Attuonanti agiscono con accrescere il tuono ed il vigore del sistema (*a*). Alcune delle sostanze, delle quali questa classe di rimedj consiste, di già sono state menzionate sotto il capitolo degli Stimolanti, molti de' quali non sono sufficientemente importanti per meritare una considerazione separata. In questa Sezione l' intenzione egli è solamente di trattare in genere dell' abuso del Bagno freddo, delli Metallici Attuonanti, degli Amaricanti, e degli Astringenti, ma particolarmente della Scorza di China. Tali rimedj accrescono la robustezza, e la coesio-

(*a*) Negli animali viventi, ed in istato di salute le fibre muscolari hanno costantemente una tendenza a contraersi, e questa tendenza noi chiamiamo tuono o forza attuonante. Ved. Cull. Inst. M. p. 68.

ne tanto dei semplici solidi, quanto l'energia, ed il tuono delle fibre motrici. Tutti quelli di una natura vegetabile, e molti altri presi dal regno minerale, sono antiseptici, e tendono ad impedire, o a correggere le putrefazioni delle sostanze animali. Gli astringenti applicati alla lingua cagionano una constrizione de' suoi vasi, che è una prova forte del lor tuonico potere. La scorza della quercia, o di qualunque altra sostanza di questa classe è capace di produrre una condensazione evidente nelle fibre degli animali morti; questa qualitá è di una grande importanza nell' arte della concia (*a*).

Quando un attuonante rimedio agisce sopra l'esterna superficie (per esempio il bagno freddo) i di lui effetti in un subito si propagano alle parti interne. Prendendosi la scorza di china nello stomaco, noi possiamo credere con tutta ragione, che essa agisca sopra quest' importante organo, e che per consenso delle parti possa facilmente comunicare la sua azione sopra l' intero sistema. Gli Attuonanti tutti accrescono il tuono dello stomaco, degl' intestini, danno appetito, moderano la fermentazione, impediscono le accescenze morbose, promovono la digestione e la nutrizione. Se la stitichezza deriva dalla debolezza del canale degli alimenti, gli attuonanti la possono rimovere. Se la diarrea nasce dall' irritabilità, e dal rilassamento, essi stessi raffrenano lo scarico col togliere la causa. Se i dolori colici, la perdita dell' appetito, il vomito continuato, le palpitazioni di cuore, l' avvilimento degli spiriti, il ritardo de' mestrui, le traspirazioni difettose sono le conseguenze della debolezza, e dell' incostanza, nessun altro rimedio è tanto bene adattato per rimovere queste affezioni morbose. In

(*b*) Elem. Therap. p. 223. 231.

tutti quei casi dove devono fuggirsi gli evacuanti, i tuonici generalmente possono usarsi con vantaggio. Da quì deriva il pericolo della fallacia di quelle dottrine, che persuadano il Pratico a considerare la varietà delle evacuazioni, perchè la maggior parte di esse sono comode per regolare la cura della malattia. Eppure valutabili come essi sono, il di loro uso, qualora non sia necessario, è egualmente pericoloso, che assurdo. L' arte Medica non ha che aggiugnere ad una salute perfetta. Essi dal di loro frequente, e superfluo uso perdono la propria efficacia, e diventano meno vantaggiosi, per quando bisognano veramente. Ma questa non è per conto alcuno la pessima conseguenza del di loro abuso. Tutti gli attuonanti tendono ad irrigidire le fibre animali. Gli amaricanti in specie, la scorza di china presa per lungo tempo senza intermissione, s' è trovata aver diminuito, ed anco distrutto quel tuono del sistema, che la di lei prudente amministrazione sosterrebbe, ed accrescerebbe sommamente (*a*).

Fatte queste poche osservazioni sopra degli attuonanti in genere, discenderò a parlare di essi in specie; ma per rendere quest' interessante soggetto alquanto limitato, e libero da infinite restrizioni, io sceglierò per un esempio la scorza di china, che tra questi è il tuonico più importante, ed il più efficace. Rispetto però al trattamento dei morbosi stati del corpo, dove a qualche altro simil rimedio può succedere ad essere impropriamente impiegato, o trascurato, noi intenzionalmente non tralasciaremo osservazione alcuna, che possa riuscire vantaggiosa; almeno, succedendo, è evidente, che ciò deriva di sicuro da quello che sarà stato antecedentemente dato.

(*a*) Cullen. Lez. di Prat. e mat. Med. p. 280. 281.

Nelle febbri la scorza di china bene spesso è abusivamente esibita. Siccome essa accresce il tuono del sistema, si trova dannosa in tutti quegli stati di febbri, dove il tuono è troppo grande, rispetto alla costituzione. In genere dunque, noi evitiamo l' uso di essa nelle febbri inflammatorie, nell' accesso del caldo di una intermittente, nelle infiammazioni locali, e dovunque l' azione del cuore, e dell' arterie è viziosamente accresciuta. Nel tempo stesso noi possiamo riflettere, che questo portentoso rimedio bene spesso vien trascurato in quello stato di febbri, nelle quali il di lei uso è estremamente necessario, e che allorquando si dà, dassi in un modo così irregolare, che delude il Medico, ed il suo maltrattato Paziente, il quale alla fine resta poco contento (e forse disgustato) col solo medicamento, la di cui virtù, se fosse stata ben regolata, poteva aver rimossa la febbre radicalmente.

Nella febbre intermittente, alcuni Medici sono d' opinione, che la scorza di china debba chiamarsi un vero specifico; quantunque in questo caso noi vorressimo scansare l' uso di quel termine, ancorchè noi potessimo avanzare dall' esperienza, che essa in tutte quelle tali febbri sia un rimedio sovrano. Questa è una circostanza felice per l' uman genere, ed una forte prova dell' efficacia grande di questo rimedio, che una malattia tanto comune, e tanto ostinata, come è la febbre intermittente, spesso sia, così sollecitamente, con tanta felicità, e con non minor vantaggio, rimossa per mezzo della scorza di china.

Se noi daremo una leggiera occhiata sopra le cause, e natura delle febbri intermittenti, l' operazione, e gli effetti di questo rimedio appariranno più evidenti. Il contagio, ed i vapori paludosi e corrotti sono le principali remote cause di questa malattia. La di loro portentosa azione ben sovente é ajutata da altre cause

remote, come dallo ſtare esposti al gran freddo, dagli errori nella dieta, dall' eccesso di venere, dalle vigile notturne, dall' esercizio immoderato, sì di mente, che di corpo, dalle evacuazioni considerabili, dalla trascuraggine dell' esercizio abituale, dalle passioni opprimenti della mente ec. Tutte queſte cause remote agiscono evidentemente con indurre la debolezza: Ma la debolezza, che deriva da una conſtrizione spasmodica de' vasi eſtremi potrebbe (come si congettura) gettare i fondamenti del susseguente parosismo. Il gran Boerhaave sembra d' esser ſtato in qualche modo di queſt' opinione, quando egli afferma, che in parte la causa più prossima delle intermittenti *est inertia liquidi nervosi*: il che inferisce una debolezza del siſtema nervoso (*a*). In conferma di queſt' importante dottrina noi possiamo osservare, che le febbri intermittenti principiano coi più manifeſti sintomi di debolezza, e sono il languore, la ſtanchezza, il freddo, il tremore, il polso debole, e frequente, ec. Tutti queſti sono effetti evidenti d' una causa sedativa. Dalla pallidezza, dall' aridezza della superficie, durante l' accesso del freddo della febbre, e dallo ſtringimento spasmodico degli eſtremi vasi, viene a chiaramente provàrsi, che la causa sedativa vi sia già concorsa. Per impedire un tal cutaneo ſtringimento, e per resiſtere all' azione d' una forza sedativa, la natura fa uno sforzo dentro il siſtema, il quale vien chiamato reazione propria. Il calor naturale del corpo, e la forza, e la frequenza delle contrazioni del cuore, e delle arterie s' accrescono. Il vigore della reazione, considerato esclusivo della causa della malattia, è mag-

(*a*) Wansvieten pienamente spiega il pensiero di queſto passo: egli non solo prova con chiarezza la presenza della debbolezza, ma moſtra ad evidenza la coſtrizione spamodica de' vasi -- Per illam &c. Ved. Wans Comm. in Aph. 735.

giore in proporzione all' irritabilità, ed alla forza della costituzione. Quello sforzo di natura inesplicabile a noi, ha origine dalle più nobili, e fondamentali leggi per la conservazione de' corpi animali. In sequela della reazione, si fa una completa determinazione alla superficie, si supera la costrizione de' vasi cutanei, si rende libera la perspirazione, ed il parosismo và a terminare in un universal madore sopra la pelle. Chi di noi potrebbe considerare questi due stati di debolezza, e di spasmo, come cause prossime delle febbri intermittenti? Io certamente non presumo di determinarlo (*a*); ma per altro egli è certo, che ambedue in queste tali febbri vi concorrono; e pare che la tensione vi concorra come un effetto, e che tutti tre gli stati di debolezza, di spasmo, e di reazione presi insieme siano egualmente comodi, tanto per la spiegazione de' sintomi delle intermittenti, quanto per l' operazione di quei rimedj, che sono i piú adattati per curarli (*b*). Dopo queste poche superficiali riflessioni fatte sulla dottrina delle intermittenti, vorrei si notasse, che la scorza di china, col rimovere la debolezza, e lo spasmo impedisce il ricorso dei parosismi. Da questi mezzi la causa vien rimossa, e la malattia se ne parte. Che la scorza della china possegga tali forze attuonanti, è indisputabile. Egli è un egual indubitata verità, come il Baron Wansvieten chiaramente dimostra, che le intermittenti sono assolutamente malattie del sistema nervoso (*c*). Se il Gran Comentatore fosse stato sempre sta-

(*a*) Ved. Wans. comm. in Aph. 755.

(*b*) Cullen. Lez. di Pr. -- Gregory El. Prat. p. 29. Durante il vario corso del parosismo vi è un maggior o minor grado di forza nervina, di stringimento spasmodico, e d' accresciuto moto di sangue.

(*c*) Ved. Wansv. Comm. in Aph. 755.

* Santor le desume da una linfa stagnata negli estremi
v si cotanei. Silv. Dellaboè dal Pancreate. Jour. de Sevag. t.

bile e fermo a sostenere questa dottrina, che egli sembra di aver capita, e non fosse caduto così spesso ne' suoi vecchj sbagli appartenenti al lentore, all' ostruzione, ed alle altre simili ipotetiche nozioni, le sue osservazioni sopra le febbri, che formano parte d' un' opera eccellente, sarebbero state assai più pregevoli, ed instruttive. Le Teorie in Medicina devono abbracciarsi con una somma cautela, ed alla fine devono fondarsi sopra de' fatti. Nella cura delle intermittenti la scorza di china assolutamente è più efficace in sostanza. Non vi è mestruo, nè opera chimica finora cognita, che possa estrarre le sue virtù così perfettamente, come i fluidi animali nell'opera della digestione. Di questo rimedio sempre deve prescriversene in larga dose. Dalla poca cognizione di questa particolarità spesso si dà senza cavarne vantaggio. Cinque o sei dramme prese durante un' intermittenza, giornalmente sogliono impedire il ricorso della malattia. Ne' casi ostinati 12. dramme, ed anco due once potrebbero forse richiedersi. Noi dobbiamo continuare l' uso della scorza in una doverosa quantità duranti le intermissioni, finattantoche si è ottenuta la guarigione (*a*). Alcuni

47. p. 285. Wedelio dagli umori acri degl' intestini, e delle loro glandole d. t. 42. p. 20. Slare da un acido eterogeneo mescolato col sangue. Trans. Filosof. n. 150. p. 297. Altri dalla scarsezza dell' umor della Milza ec.

(*a*) Ved. Fordyce Elem. Prat. p. 180. Della scorza di China debbe darsene tanta quantità per volta, per quanta lo stomaco ne potrà sopportare, e gl' intervalli tra una dose, e l' altra debbono essere tanto lunghi, quanto è possibile. La scorza deve sospendersi durante il tempo del susseguente parosismo, e poi dee continuarsi, e ripetersi nella stessa maniera, e nella stessa quantità, in specie se fosse ricomparso qualche sintoma dell' accesso, e purchè sempre quello del Parosismo sia grandemente diminuito. L' istesso deve farsi nel terzo periodo, e poi il rimedio dovrà sospendersi per quattro o cinque giorni; indi deve darsi per altre ore 24. nella dose primiera; questi intervalli devono praticarsi tre, o quattro volte, e sem-

Pratici ci consigliano a dare la scorza di china, subito che il parosismo febbrile è finito, e l'intermittenza è principiata. Altri raccomandano di dare una dramma di scorza ogn' ora, durante le sei, otto, o dieci ore dell' intermissione. Ciascun metodo d' esibirla ha il suo vantaggio. Alcune volte nella terzana, ma sempre piú nella quotidiana, il primo metodo è il preferibile, e per esperienza si trova il più comodo, ed il più vantaggioso; perchè pochi Pazienti si persuaderebbero di avvallare in sì brieve tempo, come in sei, o in ott' ore tante replicate dosi di medicina cotanto disgustosa, e quando mai essi le volessero ingollare, il di loro ſtomaco per la nausea sicuramente la rigettarebbe. Dall' altro canto nella quartana, e qualche volta nella terzana può fissarsi un mezzo tra le due opinioni, con ſtabilire la quantità che deve darsene, per caso se sei, otto, o dieci dramme nello spazio di dodici, sedici, o venti ore. Col fissare queſto piano noi medicaremo, ed otterremo un maggior vantaggio. Nel tempo ſtesso s' accorda, che potendo il Paziente con sufficiente comodo prendere ogn' ora la menzionata dramma di china, prima dell' arrivo del nuovo accesso, la forza della sua azione sarà piú portentosa, impercciocchè essa si concentrerá molto più.

Allorchè noi preſcriviamo la ſcorza di china in soſtanza, intender si può anco preparata in bocconi, o involta nell' oſtia, che è la maniera più comoda, per naſcondere il guſto della medicina. Dove in queſta maniera non comoda, può anco darsi preparata diverſamente. Alcune volte è da consigliarsi a prenderla uni-

pre più dilungati. -- Clephorn nelle Malat. di Minor. p. 231. -- Nota che se i Malati erano obbligati dimorare nell' Isola, dopo già guariti, il miglior metodo, e compenso, che essi poteano avere per non recidivare, era di prendere una dose di China mattina, e sera per alcune continuate settimane.

ta con dei stimolanti gentili, ed aromatici, perchè questi col provocare gentilmente l' azione misculare dello stomaco, impediscono al rimedio d' indurre un senso fastidioso, ed opprimente. Se il Paziente non potrà prendere la scorza di china in sostanza, potrà usare la sua infusione fredda, la sua decozione, ed il suo estratto, ed in dosi tanto considerabili, quanto lo stomaco ne potrà soffrire. L' infusione fredda è la piú adattabile e la più efficace della decozione, e la decozione è la preferibile all' estratto, l' ultimo de' quali talvolta è così mal preparato da non potervi sperare vantaggio alcuno. La sostanza della scorza rimasta dopo queste preparazioni, per esperienza è stata trovata bastantemente efficace per guarire le intermittenti. Questo fa una convincente prova, che la scorza di china è più efficace in sostanza, che in qualunque altro modo preparata.

Quando la scorza di china nel principio del male è stata ordinata in una troppo piccola dose, ed é stata continuata così, quasi a farla diventare abituale, ed a perdere la sua efficacia, è meglio il tralasciarla per qualche tempo, e poi tornare novamente all' uso, ma in dose maggiore. Benchè la scorza di china in genere sia il rimedio piú portentoso per la cura delle intermittenti, pure sonovi molti casi notati, dove la scorza avendo mancato, sono stati sostituiti gli amaricanti, e gli astringenti in sua vece, e con ottimo successo, come la Genziana, la Camamilla, il Fiele, l' Alume ec. (*a*). Questi dovrebbero esser dati in larghe dosi. Del-

(*a*) L' Accademia ordinò alli Signori Lemery, e Geoffroy, e ad altri Membri di sperimentarli, e la loro relazione fu, che il Fiele guariva le intermittenti, ma non così costantemente come la scorza di China -- Lez. mat. Med. p. 290.

* La corteccia interna del Frassino unita con un poco di Sal d' assenso il Dottor Handercock la chiama *febrificum magnum*, perchè l' ha trovata più efficace della corteccia di China nelle intermittenti ec.

la Genziana, e della Camamilla un oncia n' è stata presa durante l' intermittenza della febbre. Questi rimedj agiscono anche come tonici, e tendono a confermare la dottrina, che noi abbiamo avanzata, appartenente alla natura delle cause prossime d' una febbre intermittente. In genere però essi non sono in conto alcuno così vantaggiosi come la scorza. Gli amaricanti sono più atti, che la scorza di china a far l' ofizio de' purganti, sotto la qual circostanza l' azione di tutti i rimedj attuonanti sarà più materialmente diminuita. Noi preveniamo, e rimoviamo questi tali sintomi coll' uso doveroso dell' opio.

Nelle febbri remittenti tanto in quelle di questo clima, quanto in quelle molto più maligne de' paesi caldi, la scorza di china si trova essere il più efficace rimedio (*a*). Le cause di queste malattie, e la maniera d' operare della scorza di china in produrre le guarigioni possono spiegarsi cogli stessi principj già avanzati per la spiegazione delle febbri intermittenti. Nelle febbri ardenti, nelle biliose, e nelle isteriche remittenti, il pericolo per lo più è sì grande, che non v' è un momento da perdersi (*b*). La pratica timorosa, ed abietta d' un Medico pusillanime può quasi sempre considerarsi giustamente colpevole della morte del Paziente. Nei casi pericolosi noi spesso siamo nella necessità di assaltare quasi la prima renittenza, e di dare la china in tanta quantità, per quanta lo stomaco ne può soffrire. Superata alla meglio la prima renittenza favorevolmente, in vano aspetteremo l' altra. Il fine infeli-

(*a*) Hi motus a..... & hæc certamina tanta,
Pulveris exigui jactu compressa quiescunt. Virg. Georg. IV.

(*b*) Noi non dobbiamo temere di dare la scorza per causa della crudezza, e rossezza delle urine, perchè io sovente le ho vedute diventar pallide, e da pallide nuvolose, e poscia deporre un sedimento, mediante l' uso di questo rimedio — Clephorn Mal. di Min. p. 220.

ce della malattia, in casi tali, s' addosserà al poco giudizio del Medico della cura.

Ne' climi freddi di rado le remittenti sono di quella specie putrida maligna (*a*), e per conseguenza non richiedono una minutissima attenzione. In un brieve tempo esse prendono la fiigura d' una intermittente regolare, nella quale la china può essere con più comodo data con maggior vantaggio. Gli amaricanti in queste date febbri remittenti si prescrivono come tonici, ed antiseptici, ma di rado fanno, che l' uso della China non vi sia di bisogno.

I pregiudizj, che alcune volte prevalsero contro questa scorza nelle malattie remittenti, ed intermittenti, sono d' una natura tale, che non meritano una seria confutazione. Perchè dalla felice scoperta di questo nobil rimedio, le conseguenze dannose di queste febbri sono state meno considerabili, e meno frequenti, e dove è avvenuto il contrario, ciò ben giustamente è stato messo a debito della trascuraggine, o del cattivo regolamento della scorza (*b*). Nei tempi presenti qneste malattie non così spesso lasciano questi tali estremi rilassamenti nel sistema, ovvero le ostruzioni fatali nelle viscere.

Considerato l' uso della scorza nelle remittenti, ed intermittenti, seguiteremo a fissar l' uso di essa nelle

(*a*) Oss. sopr. le malat. dell' Armat.

(*b*) Le ostruzioni delle Viscere, che succedono a queste febbri non devonsi imputare alla scorza di china, ma alla lunga durata della malattia, ed alle continue recidive, contro le quali non vi fù compenso, se non che il Paziente prendesse un' oncia di china ogni dieci o dodici giorni per tutto l' Autunno -- Oss. sop. le Malat. dell' Arm. pag. 209. -- Contro l' opinione di Baglivi, d' Hosmanno, e di altri Clephorn dice d' aver trovata la scorza di china molto proficua nelle terzane, anche quando le prime vie erano piene d' umori viziosi e gli intestini erano infiammati, o impegnati con inveterate ostruzioni. Dissert. di Minor. p. 231.

febbri continue. Queste malattie ordinariamente nascono dal freddo, dal contagio, o da qualche altro effluvio nocivo de corpi animali. I vapori esalanti dalle acque stagnanti, e dai paesi paludosi possono aumentare di molto la loro malignità, benchè si sappia, che tali vapori abbiano una particolar tendenza e in genere a produrre delle febbri d' una natura remittente, o intermittente. Le altre comuni remote cause, che ho annoverate in questa Sezione, sono egualmente forti per produrre le febbri continue. Durante il tempo d' una epidemia, esse per quanto si può, devono fuggirsi. Egli è altresì un assurdo di quelle genti, che senza bisogno s' espongono all' azione del contagio, o alle impressioni putride de' corpi animali (*a*). Tutti coloro, che per elezione, o per obbligo sono addetti alla custodia, al servizio ec. de' Malati ne' campi, negli ospedali, o nelle prigioni, e che inevitabilmente sono esposti ai vapori infetti, devono stare particolarmente attenti, ed anziosi a scansare ogni altra causa remota, che possa rendere il corpo più debole, e piu soggetto ad esser colpito dalla malattia.

Tutte le cause remote delle febbri nervine, e putride, nei loro effetti, sono sedativi evidentemente. Queste febbri principiano con il languore, colla lassezza, colli gricciori, col freddo, con un polso assai debole, e più frequente del naturale, coi quali sintomi sempre và unito lo spasmo cutaneo, ed un impedito traspiro. La reazione del cuore, e delle arterie immediatamente arriva (*b*). Se il Paziente è di un abito

(*a*) Gli effetti putridi, e di un' assai maligna natura, quasi sempre si generano ne' campi, negli ospidali, nelle prigioni, ed in ogni luogo, dove gli uomini sono affollati, e permanenti insieme, e nei luoghi lordi, ristretti, e non ventilati.

(*b*) Le cause prossime delle intermittenti, remittenti, e

robusto, ed irritabile, e se la reazione sarà forte, si capirà dall'accrescimento grande del calore, e dal polso pieno e celere; In tal caso la malattia diventa una febbre Synocho inflammatoria, che va a terminare in una nervina. Se la costituzione del Paziente è debole, e delicata, allora la reazione è meno considerabile, e le contrazioni del cuore sono frequenti, e deboli, il calore è moderato, e la febbre si chiama nervina. Queste sono malattie veramente pericolose, e tanto fatali, quanto la stessa peste; perchè ne' paesi caldi, ed umidi il contaggio quasi sempre è septico all' estremo, ed opera come un fermento di simil specie, e produce una grandissima putrefazione ne' fluidi animali.

Durante l' apparato inflammatorio delle febbri continue gli effetti tuonici della scorza di China sono sicuramente pericolosi; ma abbattuto che sia il vigore della reazione, rimosso lo stato inflammatorio, e prevalendo i sintomi della debolezza, o soli, o uniti colla putrescenza, la scorza diventa un rimedio necessario (*a*). Le di lei virtù tuoniche, ed antispasmodiche si ricercano con assai più premura, allorchè vi è bisogno d' impedire una maggior debolezza, o di correggere la putrescenza. Nelle febbri putride essendovi segni putridi nelle escrezioni, e nel sangue i segni di scioglimento, o le petecchie, credo non vi sia Pratico da doversi supporre ignorante della necessità d' amministrare la scorza di China. Il Dottor Monro

di alcune febbri continue di vario genere sembrano analoghe, per la somiglianza de' loro sintomi, e delle loro predisponenti ed accidentali cause, per il trapasso da una febbre all' altra, e per la cura, che se le fà colli rimedj medesimi. Pare, che possa esservi qualche analogia anche tra le cause prossime delle intermittenti, e di alcune altre malattie, dove il sistema de' nervi è molto irritato.

(*a*) I Signori de Hain, ed Hasenohrl, tra noi furono i primi, che usassero a dare la scorza in quantità grande nelle febbri maligne; la loro pratica portò gran vantaggio.

nelle sue osservazioni sopra le febbri maligne raccomanda molto la scorza, dal di cui uso esso sempre ha sperimentati effetti ottimi: E prevalendo i sintomi d' una grande oppressione di forze vitali, ma però senza quelle della putrescenza, niente è più comune di trovare trascurato l' uso della scorza, o di trovarla prescritta in sì piccola quantità, che non dà speranza di averne alcun sensibile effetto. Huxam, ed alcuni altri Pratici pare, che siano caduti in quest' errore.

Ma nello stesso principiare d' una febbre contagiosa, se la reazione sarà moderata, e senza infiammazione locale, se le remittenze succederanno naturalmente, o s' otterranno felicemente dal ben adattato uso del tartaro emetico, o delle polveri del Dottor James; la scorza di China presa, se vi sarà bisogno, in dosi grandi, è adattatissima per rinvigorire il sistema nerveo, e per fermare i progressi alla malattia. Or se tali remittenze succederanno verso la declinazione d' una febbre continua, specialmente se la convulsione del freddo precede all' esacerbazione della febbre, l' uso della scorza, quando lo stomaco lo ammetta, è indicatissimo (*a*). In tal caso il rimedio farà, che il parosismo non torni, solleciterà la guarigione, ed impedirà la recidiva. La scorza serve molto per rimovere la debolezza nel grado avvanzato della malattia, quando non vi sia gran putrescenza, o qualche considerabile renittenza. In tali casi, quattro dramme di scorza in ore 24, se lo stomaco le soffre, sarà una giusta dose, ma se questa quantità infastidisse lo stomaco, dobbiamo giudiziosamente andar minorando, e crescendo le dosi adattate alle circostanze. Deve

(*a*) Ford. Elem. di prat. p. 150. L' irritabilità, che nasce verso il fine della febbre, devesi mandar via coll' uso della scorza di china, quando però vi siano le debite remittenze, ed il corso libero negli organi secretorj.

avvertirsi, che se lo ſtomaco sembri disordinato, ſin dal primo dovrà principiarsi con dosi picciole, e poi crescere. In tali critiche congiunture il Medico deve essere attivo, ed osservatore, e deve ſtare attento per ſorprendere il felice momento del sollievo; e ſe mai il Paziente non potrà raccogliere dal rimedio tutti quei vantaggi possibili ad ottenersi, riceverà dall' attenzione del Medico quel regolomento, che (considerando la difettosa delicatezza della sua coſtituzione) crederà meglio adattato per rimovere il suo male.

Ora passo avanti a parlare dell' abuso della scorza di China nelle infiammazioni parziali. Egli è ovvio, a prima viſta, che un rimedio sì portentosamente attuonante non possa essere impiegato senza una grandissima improprietà, dove lo ſtato inflammatorio prevale, e dove l' azione del siſtema arterioso è viziosamente cresciuto. Nelle topiche flemmonose infiammazioni, nella frenitide, nella peripneumonia ec. l' uso della scorza, in genere, non ha luogo. Eppure vi sono delle eccezioni, e delle reſtrizioni per queſta regola generale, alcune delle quali io cercherò dimoſtrarvi.

Allorquando un' infiammazione eſterna è in suppurazione, la scorza è giovevole per promovere la cura. Se vi fosse qualche piaga, anche di specie scrofolosa, la scorza produrrà una benigna infiammazione nella sua superficie, uno scarico di buona materia, ed in appresso un evidente disposizione alla guarigione. Se un infiammazione eſterna terminasse in cancrena della parte, la scorza è un rimedio di prima importanza; essa deve esser data tanto spesso, ed in tant' abbondanza, per quanto lo ſtomaco potrà soffrirne. Coll' accrescere il tuono del siſtema vascolare, e nerveo, essa favorisce la nascita, ed il progresso dell' infiammazione intorno alla parte mortificata, e pro-

move la sua separazione con molto vantaggio.

Se un' infiammazione delle membrane degli occhi, e delle palpebre si rendesse ostinata per causa del topico lassamento, unito ad una generale debolezza dell' intero sistema, e non vi fossero segni d' un grand' impeto di sangue nei vasi della parte affetta, la scorza, gli amaricanti, le acque minerali, i bagni freddi, il frequente e moderato esercizio nell' aria fresca, una discreta dieta, ma ristorante, i collirj di vitriolo bianco, e di zucchero di Saturno, o l' estretto di Goulard (*a*) sono i mezzi ottimi per la cura. Oh quanto è superiore una tal pratica a quell' assurdo metodo di chiudere il Paziente in una camera, e di proibirgli l' esercizio moderato nell' aria aperta, colla prescrizione di far uso de' purganti abituali, e delle generali sanguigne per distruggere il tuono del sistema, e per mettere in possesso il rilassamento universale! I danni prodotti da questa infelice regola vengono indicati dai segni di debolezza dello stomaco, dall' indigestione, dalla perdita dell' appetito, dal pallore del volto, dall' emaciazione, e da tutti gli altri segni comuni d' una rovinata costituzione. Se l' infiammazione degli occhi sarà periodica, ed accompagnata da una febbre intermittente, noi certamente ricorreremo alla scorza del Perù, come mezzo principale per la guarigione. In tal caso essa rimoverà sempre la causa, ed impedirà il ritorno della malattia (*b*).

(*a*) L' estratto di Goulard. è un Aceto di Saturno preparato con una parte di litargirio d' oro, e quattro di aceto bolliti insieme per più d' un' ora al fuoco, e volendolo più denso si filtrerà per carta e ribollirà nuovamente, fino alla consistenza d' un estratto, l' Autore lo crede maraviglioso in molti mali esterni; se ne fà collirio con una parte di esso due d' acqua vite, e trenta d' acqua naturale; la dose dell' acqua può crescersi, e diminuirsi a misura della sensibilità della parte affetta. Ved. Goulard.

(*b*) Sevages Nosologia metodica, de ophtalmia febrico-

Pria della scoperta delle infiammazioni eresipellacee della gola, la semplice infiammazione di essa è ſtata presa in isbaglio, e per conseguenza la scorza di china vi è ſtata indebitamente prescritta. Nei mali di gola uniti alla risipella, che parimenti sono ſtati equivocati per infiammazioni semplici, l' uso della scorza é uno de' rimedj più adattati, come anche gli amaricanti, gli acidi minerali, ed altri antiseptici, tanto presi internamente, che applicati alla parte infiammata. La febbre si fa ben conoscere, che è della specie putrida maligna, unita ad un grande abbattimento di forze. Se i sintomi inflammatorj nel principio della malattia prevaleranno, la scorza non và data internamente, fintantochè quelli non saranno rimossi; in appresso essa potrà darsi con sommo vantaggio. Ai Fanciulli non è la cosa più facile il fargliene prendere una sufficiente quantità; queſta è una circoſtanza che deve esser molto temuta. Noi spesso siamo ridotti ad una perplessità assai tormentosa dalla difficoltà di persuaderli, e dal pericolo ed impossibilità di forzarli coll' usare quei mezzi troppo necessarj per salvarli (a). Ma in tutti quei casi dove può riuscire comoda, e sicura, si deve far uso della scorza non solo per bocca, ma anche copiosamente per cliſtieri, per gargarismi, per injezioni ec.

Se dopo l' infiammazione del fegato s' affacciassero i segni di suppurazione, la scorza è un eccellente rimedio. Una tal sfortunata terminazione si scuopre dalla mancanza del dolor fisso, da un senso faſtidioso che il Paziente patisce giacendo a siniſtra, dal dolore della ſpalla deſtra unito alla difficoltà di reſpi-

„ sa -- Dolor atrox oculi periodicus, cum lacrymatione, siti
„ urgente, pulsu celeri, ac forti, & urinis intense rubris, ac
„ turbidis sine rubore, ope Kinkinœ sanatur. Vol. II. p. 71.

(a) Percival. Sag. Vol. 1. p. 377.

ro, da una gran debolezza, dalla smania, e dalla mancanza dell' appetito, dal sonno inquieto, dal polso celere, dagli irregolari riprezzi, ed alcune volte anche dalla fluttuazione delle materie. La scorza in tali casi tende a moderare i sintomi febbrili, a promovere la suppurazione favorevole, ed a curar l' ascesso.

Nelle infiammazioni dell' utero, che poco fa menzionai, siccome essendo esse quasi sempre pericolose, la scorza, quando è giá principiata la mortificazione, è il più efficace rimedio; ed alla corrispondenza dello ſtomaco deve darsene quella maggior quantità, che sarà possibile, almeno un' oncia, o sei dramme nello spazio di ore 24., perchè in darne picciole dosi, come da molti si coſtuma, è perdita di tempo.

Nel Reumatismo acuto ed inflammatorio, la scorza, siccome la sua natura è di accrescere il tuono del siſtema arterioso, da tutti generalmente si crede dannosa. Sonovi molti casi di Reumatismo cronico uniti ad una gran debolezza ed irritabilità del siſtema nervoso; e siccome in tali casi la malattia sembra sussiſtere per mancanza di tuono nei vasi della parte affetta, il polso spesso è debole, e piccolo, senza veruna percettibile durezza, le giunture reumatiche si sentono fredde, ed asciutte, quando il reſtante del corpo è caldo, ed umido. In tali casi, che sovente vanno in unione colla debolezza del canale degli alimenti, e con i sintomi ippocondriaci, la scorza in verità è uno dei piú scelti, ed anche dei piú vantaggiosi rimedj. Gli Amaricanti, l' aria fresca, l' esercizio moderato, il cavalcare, i bagni freddi (*a*), le frizioni, le veſti che riscaldano, sono mezzi curativi trovati dall' esperienza essere di gran vantaggio in queſte malattie. Queſti tali rimedj servono ad accrescere il tuono

(*a*) Ved. Oss. nelle Mal. d' Armat. p. 160. -- Monro ibid. p. 147.

del sistema generale, ed a togliere la debolezza della parte affetta. Nel Reumatismo, quando il dolore ritorna periodicamente, la scorza è di un singolar vantaggio (a).

Nella Gotta regolare dove l' infiammazione all' estremità cresce moltissimo, e nella Gotta anomale, dove ne viene qualche infiammazione topica in qualche organo interno, la scorza è visibilmente dannosa; ma in quella razza di Gotte, in cui il sistema è già indebolito, ed il male è divenuto irregolare da qualche tempo, e nelle parti interne va producendo delle affezioni spasmodiche, ma senza infiammazione, il cautelato uso della scorza può senza alcun dubbio consigliarsi. Di tal rimedio per altro non deve darsene in gran quantità, nè per un lungo continuato tempo, senza interporvi le debite intermissioni. Le riflessioni medesime sono applicabili agli amaricanti egualmente, la forza attuonante de' quali nella gotta potrebbe alcune volte richiedersi. Anco le preparazioni d' acciajo potrebbero in alcuni casi esser ben indicate. Io parlo quì con qualche riserva dell' uso degli amaricanti, e della scorza del Perú; perchè si ha da intendere di raccomandare soltanto l' uso prudente di essi, colla sola mira di reggere il vigore del sistema generale, ed in specie del tubo alimentario. Dobbiamo però nel tempo stesso star cautelati a scansare il troppo libero, lungo, e continuato uso di tali rimedj. Questa mal capíta pratica però é stata assai comune. Le polveri del Duca di Portland consistono principalmente in cose amaricanti; queste furono credute specifico singolare per guarire la gotta. Prese

(a) Ved. Sevages Nosol. Met, vol. II. p. 32. de Reumatismo febricoso -- Cura Mortoni in vehementi Paroxismo; ubi deliquium animi imminebat, fuit primo Flbeotomia larga; secundo post sex horas vomitorium, tertio Kinkina cum laudano.

con ferma perseveranza per un lungo, e continuato tempo certamente hanno impedito il ritorno della malattia, ma a spese della distruzione del tuono di tutta la macchina; e secondo si è trovato dalla sperienza, i gottosi guariti dalle polveri del Duca di Portland di lì a poco tempo sono morti improvisamente. Il Dottor Cullen novera dodici, o quattordici casi, che dopo un tal trattamento, tutti dentro lo spazio di due o tre anni morirono d' apoplesia, o di altra malattia che uccide con la stessa sollecitudine (a). I fatti di questa natura devono servire di norma a quelle persone che sono tanto amanti in questa specie di malattia farsi ciarlatanare, anche con un evidente azzardo della loro vita. Il Tenaceto pure usato a guisa di Te, al quale alcuni Gentiluomini sono stati si prodighi dar lode per un gran rimedio di questa malattia, se sará usato indebitamente, riuscirà assai dannoso.

Nei mali eruttivi la scorza di china per lo più viene imprudentemente trascurata, ed anche usata con poco buon metodo.

L' Eresipella dovrebbe valutarsi più tosto come un' infiammazione locale degl' integumenti, che per un male eruttivo. Se debba o nò esser considerata come male eruttivo, rimane anco in dubbio. Ma una picciola comparazione, che facciasi tra l' erisipella, ed il vajolo deciderá, che non deve esservi compresa. Mancano all' eresipella tutte le più essenziali circostanze per essere caratterizzata eruttiva. Alcune volte l' infiammazione eresipellacea non è preceduta dalla febbre, e quando la febbre non la precede, il tempo

(a) Ved. Cull. Lez. mat. Med. p. 281. Posso assicurarvi, che di cento, che presero la polvere del Duca di Portland, novanta dentro lo spazio d' un anno, o due al più sono morti di apoplesìa, o di altra malattia mortale. In Scozia solamente 12. o 14. Soggetti che l' anno presa tutti hanno fatto l' istesso fine.

della comparsa dell' infiammazione è irregolarissimo. Se l' erisipella nasce come una parziale infiammazione, unita ad un' accresciuta azione del sistema vascolare, e ad una febbre inflammatoria, è necessaria la sanguigna, e la scorza di china è dannosa: Ma se in appresso l' erisipella tendesse alla suppurazione, o alla cancrena, la scorza sarà efficacissima. Quando l' erisipella comparisce sotto quella forma, nella quale essa viene considerata come un male eruttivo, il cavar sangue, se la febbre è inflammatoria, ed il polso forte e duro si trova, quando peró cavasi con cautela, può essere assai vantaggioso. Superfluo è il dire che la china in questa malattia sia nociva, perchè se le erisipelle vengono dopo la declinazione d'una Synocho, o in una febbre nervina, se vi sarà oppressione grande di forze, se il polso sarà debole, e frequente, se il sistema sarà irritabile, e la mente debole, la scorza, i vescicanti, e gli stimolanti sono rimedj necessarj per reggere il tuono del sistema, per rimovere l' irritabilità, e per impedire la putrescenza de' fluidi. In questo caso la sanguigna, in specie nelle Città grandi, dove l' aria è impura, e dove la costituzione degli abitanti è più debole, e con più facilità tende alla putrefazione, spesso indubitatamente rende la malattia molto fatale, quando che da un opposto regolamento potrebbe essere stata felicemente rimossa.

Nella peste, e nella febbre milliare, nella febbre orticaria, nelle Aphte, ed in qualche altra malattia eruttiva, nella quale la febbre che l' accompagna è di specie nervina, o Synocha, l' uso della scorza viene regolato da quei generali fondamentali principj giá avanzati, relativi al suo uso nelle febbri. In questi dati mali eruttivi, essa quasi sempre è efficacissima. Alcune volte è bene indicata per fermare il ritorno del parosismo, in ispecie allor quando piglia la figura d'una

remittente, o d' una intermittente. Altre volte i sintomi della putrescenza de' fluidi la rendono troppo necessaria. Nel vajolo in specie, quando è confluente, la scorza è molto bene indicata per corrispondere a simili indicazioni (*a*), perchè la debolezza e la putrescenza accade nel sommo grado. Durante l' inflammatorio ſtato della malattia, la scorza non è rimedio proprio; ma nella seconda, o terza comparsa del male non abbiamo rimedio piú efficace per diminuire i sintomi della febbre, per promovere la suppurazione, per impedire la putrefazione, e per soſtenere il tuono del siſtema, unito ad un necessario grado d' infiammazione.

Nelle emorragìe attive la scorza é dannosa, ma di grand' efficacia è però in quelle emorragìe che derivano dai mali putridi, de' quali io già parlai. Vi rimane solo d' osservare che in tutte quell' emorragìe uterine, che non nascono dalla pletora, ma dalla rilassazione del general siſtema, e segnatamente dei vasi uterini, la scorza, gli amaricanti, le acque minerali marziali, l' aria fresca, il bagno freddo, tutti sono di gran giovamento. In queſta malattia tutte l' evacuazioni sono dannose, ed il cavar sangue non meno, perchè esse indeboliscono il siſtema, ed accrescono la sottigliezza al sangue. Coll' uso della scorza, cogli aſtringenti, e coll' aria fresca, noi spesse volte nelle pregnanti impediamo i flussi uterini, e gli aborti, quando però queſti procedano da debolezza, e da rilassamento del siſtema. Con queſta mira ancora queſti fortificanti rimedj sono ben spesso impiegati con gran

(*a*) Ne' Vajoli di specie maligna richiedesi l' uso degli acidi, e della scorza di china; l' ultima di queſti deve soltanto amminiſtrarsi per cliſtiere, siccome l' ammalato non può inghiottirla. In riſtretto noi dobbiamo trattare i Pazienti nel modo ſtesso, che li trattiamo nelle febbri maligne; queſte licenze sono fatte per le casuali circoſtanze. Monro Osp. Milit. p. 244.

vantaggio, duranti gl' intervalli della gravidanza; ai detti rimedj anche possono aggiungersi in tali casi, il moderato esercizio, ed i bagni freddi adattati prudentemente alle forze della Paziente, ed alla natura degl' incomodi.

Sieguo a parlare dell' abuso, che suol farsi della scorza di china, e di altri rimedj corroboranti in qualche malattia cronica. In sequela della trascuraggine e dell' uso imprudente di questi rimedj in tali malattie, noi non esitaremo d' affermare, che la maggior parte delle costituzioni sono quelle che ne restano più materialmente danneggiate. Nelle paralisìe, nell' epilepsìe, nelle palpitazioni di cuore, nei scarichi immoderati delle urine, negl' isterismi ec., quando queste malattie sono accompagnate dalla debolezza, e dal rilassamento, sì la scorza, che tutti i corroboranti sono ottimi ed usitati rimedj: Essi colla facoltà di crescere maggiormente il tuono del sistema, rimovono tali malattie. Dei tonici, il pratico sempre debbe scegliere i piú adattabili, ed i piú indicati. Nei ricorsi epilettici le preparazioni metalliche (*a*) formate dall' unione del rame, e del sale armoniaco (*b*), recentemente sono state trovate in qualche caso di gran giovamento (*c*). Se l' epilepsìa, i mali isterici, la sinco-

(*a*) Cuprum ammoniacale.

(*b*) L' alkali fissi, e volatili con facilità disciogliono il rame più sollecitamente ed anco meglio, allor quando già sia stato diviso per mezzo di un acido -- Dizz. della Chimica.

(*c*) Gregory Lez. Clinic. Questa preparazione deve considerarsi come una combinazione di rame con il sale armoniaco, Questa stessa preparazione può aversi in cristalli nella manierai che siegue ec. Essa ha tutti i vantaggi delle altre preparazion del Boyle, e non mai avvene alcuna del rame unita coll' accido muriatico. Qualora il rame s' introduce in questa forma, esso agisce come un astringente, e distrugge la mobilità, o sia l' incostanza della forza nervina. Essa è anco artispasmodica, ed è stata usata nell' Epilepsia, come io stesso ho qualche vol-

pe ec. saranno strettamente periodici, la scorza qualche volta è efficace singolarmente (*a*).

Nell' asma spasmodico, e nella tosse convulsiva, se la pletora non prevale, la scorza è molto vantaggiosa. Data nel suo principio diminuisce l'irritabilità de' polmoni, promove la natural crisi, mediante l' espettorazione, e procura una più lunga intermittenza. Nella tosse convulsiva mitiga la violenza, ed abbrevia la durata della malattia. Gli altri rimedj tonici, col cambiamento dell' aria, possono essere efficaci. Se dopo rimossa una dissenteria, gl' intestini sono molto rilassati e vi fosse rimasta la diarrèa, noi dobbiamo tentare la cura coll' uso degli attuonanti, e degli astringenti. Nella Rachitide, e nei mali strumosi, uniti ad un gran rilassamento del sistema generale, i buoni effetti della scorza, e delle acque calibeate minerali, e dei bagni freddi sono accertati sufficientemente. L' uso interno delle acque del Mare nei casi srofolosi di questa natura devesi evitare cautelatamente, perchè l' acqua del mare in sequela della sua qualità purgativa è capace di fortemente debilitare il sistema, e di accrescere il male.

Nelle debolezze di stomaco, e nelle affezioni ippocondriache, accadendo nelle costituzioni rilassate, indubitatamente gli attuonanti sono necessarj, come sarebbe la china, gli amaricanti, il bagno freddo. Ma se in questi tali mali vi sarà la rigidità delle fibre, questi rimedj sono abusivamente adoperati. Perchè quantunque in tali casi, come bene spesso osservasi, la mancanza dell'appetito, l' acidità, l' indigestione, la flatu-

ta osservato, con apparenza di vantaggio. Dove la sua azione parrebbe dovesse dipendere dal dare una tensione al sistema, e dal distruggere quell' irritabilità, dalla quale l' Epilessia sembra dipendere. Lez. su la Mat. Med. p. 186.

(*a*) Ved. Sevag. Nosol. met. de Epileps. febric. t. 1. p. 584. -- De Hysteria febricosa tom. 1. p. 590. -- De Syncope febricosa tom. 1. p. 813.

lenza, i dolori di stomaco, e degl' intestini, e la stitichezza, l'oppressione degli spiriti con la fantasia alterata possino occorrervi, questi sintomi con molta difficoltà potranno sollevarsi dai rimedj, che accrescono la loro causa. E pure in questa specie di mali ippocondriaci, e di debolezze di stomaco, dove le fibre animali sono troppo rigide, noi soventemente vediamo la scorza, i bagni freddi, e diversi altri tonici indebitamente prescritti. E' gia noto, che qualora in tali malattie prenda posto il rilassamento delle fibre animali, questi tali rimedj sono vantaggiosissimi. Dunque il Pratico deve saper ben distinguere le fibre rilassate dalle tese (*a*), perche in questa tal distinzione consiste tutto il vantaggio della pratica. Il temperamento maninconico co' capelli neri di complessione bruna è il più soggetto alla rigidezza (*b*). Il temperamento sanguigno è molto disposto a diventar rilassato, ed irritabile. Ma egli é cosa comunissima di trovare anco il temperamento maninconico rilassato, ed il sanguigno rigido. Quando la rigidezza è la vera causa del male, allora i bagni, ed i rilassanti hanno il loro ottimo effetto. Da quì deriva il grand' utile del bagno, e delle acque di Buxston usate internamente ed esternamente in questa specie di affezioni ipocondriache, quantunque spessissimo vedia-

(*a*) Ved. Aph. 27. 34. Wansy. comment.

(*b*) Lez. sop. la mat. Med. p. 18. -- L' Abito maninconico -- Quì abbiamo una gran rigidità ne' solidi, che si scopre dalla durezza, e crespatura de' capelli: la poca proporzione ne' fluidi che cagiona la macilenza, e la magrezza; le arterie piccole, che danno il color pallido; la pletora venosa, che mostra la turgescenza, e la lividura delle vene; la sensibilità, sovente squisita, anzi esattissima; l' irritabilità moderata con una notabile tenacità d' impressioni; la fermezza nelle azioni, ed agilità di moto, con gran forza, perchè l' eccesso di questa costituzione ne' maniaci, per quanto io posso capire, ci dà un esempio il più straordinario della forza Umana. Questo temperamento notasi molto più distintamenee ne' Vecchj, e ne' Maschj &c.

mo queste acque diventar dannose, dove il male deriva da un morboso rilassamento del sistema. Quest' osservazione è ben fondata sopra de' fatti, la cognizione de' quali è di una grande importanza nella cura de' mali di questa razza (*a*).

Io quì concluderò queste osservazioni, non perchè il soggetto sia esausto, ma perchè io ho detto tutto ciò che era mia intenzione, con aver portato anche qualch' esempio sull' abuso della Medicina. Vi restarebbero ancora molte altre distinte classi de' rimedj, l' abuso de' quali non era possibile includere dentro gli angusti limiti di questo trattato.

Io ho scansato, e forse con troppa cautela, quella parte d' abuso di Medicina, che nasce dall' inabilità di avverare, e distinguere le varie specie de' mali, i quali non solo sono sì numerosi in loro stessi, ma che spesso nel loro principio hanno una sì imperfetta comparsa, e nel seguito sono accompagnati da una combinazione di rassomiglianti sintomi, che la di loro distinzione si rende veramente difficoltosa. In tutti i casi ambigui, ad ognuno non sarà facile di formare indicazioni proprie, e d' assicurare il miglior metodo per la guarigione, se la sua mente non sarà chiara e comprensiva, ed atta ad apprendere, e ritenere accuratamente i giusti fondamenti dell' arte. Il dottissimo Percival nota, che senza il concorso del nostro giudizio, e del nostro discernimento, tanto lo studiare, che la pratica di medicare non serviranno ad altro, che a renderci dubbiosi, ed incerti, ed a condurci nell' errore (*b*).

(*a*) Cullen Lez. Cliniche, e Gregory Lez. Frat.

(*b*) Percival. Saggi V. I. p. 43. -- Una credulità, che non sà distinguere, in nessun' altra scienza è così assurda, e pericolosa, come nell' arte Medica. Quì ogni fatto, che si avanza, deve essere esaminato con tutta la distinzione, e deve essere ammesso con somma cautela. Le Storie delle

Io parimente ho tralasciato gli abusi della Chirurgia, e dell' arte Ostetricia (*a*). Certamente v'é molto da temere a discutere francamente sopra di questi soggetti, perchè tanti, e sì sfortunati sono gli errori della pratica, nati dal poco sapere, dal troppo ardire, e dalla timidezza, che trovaressimo un ampio campo, più per censurare, che per istruire (*b*). I fatti ai quali quì s' allude sono troppo chiari, e troppo manifesti nel-

malattie, spesso sono rapporti di falsità, o almeno contengono una mescolanza di errori, e di verità, perciò richiedono l' opera della vera ragione, ed un' estesa cognizione dell' economia animale, per ben separare le une dalle altre.

(*a*) Boerhaave nei suoi Aph. Prat. di Medicina include la pratica Ostetricia, o sia l' arte di assistere le Donne partorienti, e la Chirurgica. Quel celebre Uomo insegnò e raccomandò a noi tutti una universal conoscenza delle parti tutte dell' arte di medicare. Esso ben s' avvide, e previde i disordini provenienti dalla gran complicazione de' mali. Esso conobbe ancora quanto era difficile il ben curare le malattie Mediche, senza una bastante conoscenza delle altre due parti della medicina. Il Baron Wansvieten suo Commentatore prova pienamente la lealtà dell' osservazione.

(*b*) Il Dottor Burton Sagg. sopra l' arte della Mammana -- Siccome la conservazione dell' Umana specie dipende molto dalla cognizione perfetta di questa parte di Medicina, tanto per portar vivi al mondo i Feti coll' opera Chirurgica, quanto per salvare la vita alle Madri, e siccome la frequenza di alcune malattie, che giornalmente intravengono sì alle Donne, che ai loro Feti nel tempo del parto, e per l' ignoranza, e pel mal regolamento delle Mammane, gli Uomini furono mossi ad applicarvi il loro studio, e la loro assistenza; nondimeno esse ancora strepitano fortemente ad esser da noi in miglior modo ajutate, perchè le istesse ragioni (ho rincrescimento a dirlo) ancora sussistono a motivo, che il maggior numero de' Pratici per molte cause sono meno scusabili delle Donne. Questi tali Uomini valutano il Mammanismo piuttosto un' arte, che una scienza, dovechè questa potrebbe chiamarsi assolutamente Arte, e Scienza -- Arte in quanto alla maniera d' operare, Scienza in quanto che le Madri per tutto il corso della loro gravidanza di rado sono esenti da tanti incomodi, e da tante malattie, come pure nel tempo del parto, che non possono fare a meno di non ricorrere alla perizia, ed all' assistenza Medica.

la vita comune. Ciò non ostante bene spesso vengono artificiosamente nascosti, anzi alcune volte valutati come un risultato di esperienza, di saviezza, e di beneficenza: *L' arte non puó far di più*, é il linguaggio, che bene spesso si usa per nascondere gli abusi della Professione, anche in quei casi, dove per mezzo d' un savio Pratico potrebbe con tutta la facilità salvarsi la vita all' Ammalato.

Sì di questi che di tant' altri abusi poteano esserne stati introdotti moltissimi tra le osservazioni fatte in questo copioso, ed interessante Soggetto; Soggetto veramente che avrebbe ben meritato di esser discusso da una penna più abile.

E più che obvio l' esservi due sorgenti principali per gli abusi nella Medica Professione. Una nasce dal poco sapere, oppure in seguela della trascuraggine, o della mancanza del senso comune. L' altra è inseparabile dalle forze della mente umana. La prima, schiettamente parlando, é stata il principale, o piuttosto il solo oggetto di queste mie osservazioni. Il tempo, e l' industria hanno minorato la forza di quella corrente de' mali, che presero il loro nascimento dalla limitata capacità della cognizione umana. I cattivi effetti, che scaturirono da questa sorgente, furono inevitabili indubitatamente. Il Genere Umano (per quello che si sá) non ha mai esistito senza la Pratica Medica, o di una sorta, o di un' altra: Se essi non ebbero una Facoltà regolata, ebbero però Medici Sacerdoti, Dei Esculapiani, Ciarlatani ec., quali tutti medicavano. Siccome la natura certamente da se stessa é capace di rimovere una quantità di mali; molti Medici, che nella loro lunga pratica erano consultati in casi favorevoli, quantunque fossero difettivi in punti di cognizione Medica, dovettero (come tuttora accade) aver acquistata una riputazione grandissima. Noi dunque potres-

simo lusingarci di aver fortunatamente ſuperato quel rozzo ſtato di Medicina, e di avere ſtabilita la pratica di queſta nobiliſſima arte ſopra una base molto più ſoda.

La principal sorgente dell' errore è, che noi dovressimo affaticarci per iscanſarla. Quando i ſoggetti ſerj, come ſono la ſalute, e la vita ſtanno al Palo, ogni Uomo, per il ſuo privato vantaggio, come anche per il pubblico bene, dovrebbe abbandonare tutti i fini ſecondarj dell' intereſſe: Egli dovrebbe ſtare attento a ſcanſare quella proſtituzione ſervile di lode, ma essere lodevolmente ambizioso d' incoraggiare gli Uomini di talento nella Medica erudizione. In queſto modo il merito, e l' induſtria ſarebbero giuſtamente rimunerati; la Scienza Medica coltivata con vantaggio grandissimo gli avanzamenti ſollecitamente fatti, e le malattie più felicemente guarite. Nel presente ſecolo noi con tutta giuſtizia dobbiamo dire, che lo ſtudio della Medicina non fu mai come ora ſeguitato ſopra un sì nobile, ed aperto piano. Queſta noſtra Isola d' Inghilterra è, senza alcuna disputa, adorna di un Seminario grandissimo di dotti, e ſperimentati Medici, come è notato negli Annali del tempo. La maniera in cui agisce lo ſpirito di libertà, e di ricerca, che presentemente prevalgono nel Mondo Letterario, ci assicura, che tanto la Scienza Medica, quanto ogni altra parte di cognizione, faranno de' rapidi progressi verso la perfezione.

IL FINE.

INDICE

Delle cose più notabili.

Acqua fredda ne' flussi uterini giovevole. pag. 223
Acqua nevata per curare le febbri, utile 151
Alume trovato vantaggioso nelle intermittenti 210
Amaricanti sostituiti in vece della scorza di China 21[illegible]
Angine loro diversità, e denominazione 20
Arterie nei Giovani più ampie, che ne' Vecchj 7
Amaricanti, e scorza di China sciogliendo il corpo, come s' impedisce 212
Ascesso nel fegato, suoi segni per conoscerlo 218
Aria per i Malati, come va regolata 154
Antichi, loro parere intorno al Mercurio 167
Aria nelle Città Grandi e popolate, impura 222
Acidi, e Sali neutri quando opportuni per sudorifici 102
Apoplesia e Paralisia d' onde possono derivare 36. 44. 134.
Abuso de' rimedj col tempo diventa necessario per vivere 180

Ballo di Santo Vito, cosa sia 7
Bagliavi sua opinione sull' azione de' Vescicanti rifiutata. 117
Baglivi sua opinione di non esibire la scorza di China nelle febbri, essendovi ostruzioni de' visceri, rifiutata (nota) 212
Bevanda per esibirla a Fanciuili pel bisogno del sudare, quando, e quale 107
Bere dato copiosamente pria dell' accesso nelle intermittenti mitiga il furore de' sintomi, e promove il sudore abbondantemente (nota) 89
Bagni ai Piedi nella Podagra pericolosi (nota) (a) 131
Balsami come usati nei mali de' Polmoni 157

Cantaridi nell' operare credute antispasmodiche 118
Clistieri preparati colla Trementina efficacissimi nella Colica (nota) 77
Caffè sua decozione credesi pregiudicievole 179
Cremor di Tartaro molto efficace nell' Idrope (nota) 81
Calcolo Biliario creduto causa dell' Itterizia 81

Calcolo Biliario qual mestruo lo scioglie fuori della Vescica (nota) (*a*). 82
Catarro nella Rosalìa da che nasce 37
Cocchio più proprio per prender l' Aria, quale 172
Cavalcare vantaggiosissimo in molte malattie ivi
Catarro sua natura, e sue cattive conseguenze 39
Calore esterno, come, e perchè dannoso 139
Calore esterno è un sedativo, perchè ivi
Croniche malattie d' onde derivino, e come rimovansi 172
Calcolo nei maninconici è più comune 193
Calcolo nei Reni, come si fà distinguere dalla infiammazione ivi
Camicie di flanella, e di cottone, preferibili a quelle di lino, quando 99
Camicie, e Lenzuoli del Letto nel sudare vanno spesso cambiate ivi

Debolezza de' temperamenti oggidì maggiore, che anticamente 13
Delirio, e sua diversità 17. 92. 93. 125
Dover, sue polveri, quando convengono 103. 110. 111. 189
Decumbere orizzontalmente quando conviene nelle malattie 155
Donne, e Fanciulli danneggiati nella salute dal poco esercizio 175
Digestione sempre è accompagnata da una certa febbre sintomatica 155

Estratto Tebaico dato in gran dose trovato giovevole (nota) (*b*). 199
Ernia Femorale non è facile ad essere conosciuta 76
Esercizio quando vantaggioso 171
Esercizio della mente, quale, e quando giova 175
Emetico cavando la Bile cosa denota 52
Emetico violento può cagionare la morte 53
Emetico può esibirsi anco per antiflogistico 157
Emaciazione d' onde deriva 173
Epilessia, suo rimedio per curarla, quale 224
Emorroidi come debbono trattarsi 70
Emorragìe da curarsi coi Vescicanti, quali 133
Espettoranti usati dagli Antichi quali (nota) 108
Epilepsìa, d' onde può derivare 43. 134

Febbri nervine e putride loro segni di cominciamento 213
Febbri pestilenziali da che distinguonsi 112

Febbri, come passano da una in altra specie 89
Febbri continue, da che derivano 213
Febbri intermittenti, varj pareri intorno alle loro cause 205
Febbri migliari, quali siano, e loro conseguenze 115
Febbre orticaria, quale (nota) 112
Febbri maligne, come devono trattarsi colla China 211
Febbre Scarlattina, qual sia (nota) 115
Fomentazioni di Posca ai piedi, quando vantaggiose (nota) 143
Fomentazioni in genere, quando dannose ivi
Flemone come viene definito (nota) 107
Frassino sua scorza guarisce le intermittenti (nota) 210
Febbre vajolosa varia quasi in ogni caso 14
Fatica vantaggiosa alla salute umana, quale 174

Gradi del calore del Corpo Umano secondo Farenheit 139
Goulard suo estratto, quale, e come si prepara 217
Grassezza, e corpulenza dispongono a molte malattie 171

Isterismi ricevono nocumento dalle molte sanguigne 41
Itterizia sua causa, quale 81
Infiammazione dell' utero spesso è una conseguenza de' Parti laboriosi 194
Ipecacuana può usarsi egualmente per emetico, che per purgativo 57
Inoculazione del vajolo, come deve regolarsi. 67

Legature, e compressioni dannose al Corpo Umano 153
Lume e suono quando pregiudicievoli 17. 153
Lunatici, quali, e d' onde derivi in essi la forza di resistere al freddo ed alla fame 44
Letargie pericolose da che possono derivare 178

Medicina suo studio, senza un natural discernimento nulla giova (nota) 227
Medico chiamato tardi ad assistere nei mali inflammatorj poco utile 24
Muchi intestinali cavati per movito cosa denotano 51
Moto eccessivo dannoso alla salute 174
Minderiro suo spirito, come preparisi (nota) (*a*) 95
Migliari Eruzioni, spesso conseguenze d' un sudore mal regolato 115
Mente, sue passioni dannose alla salute 154
Mercurio, suo abuso ne' mali cronici 164
Mercurio da prendersi per bocca, quale è il più preferibile 167
Mercurio per unzione, come deve usarsi. 168

Navigare credesi vantaggioso per i mali di petto 171
Natura deve esser contentata nelle sue richieste 156
Natura va soddisfatta nei suoi giusti appetiti ivi
Nervine malattie come debbono curarsi 225
Nitro ed altri sali nei catarri, e nelle infiammazioni de' Polmoni spesso sono dannosi (nota) (*b*) 101

Oscurità e silenzio dannosi, quando 154
Orine non sempre danno segni certi nelle malattie 124
Odori degli spiriti volatili, ove dannosi 163
Opinioni varie intorno le Intermittenti (nota) 207
Opio suoi effetti, quali, e quanti sieno 178
Opio costumato ed abusato da' Turchi (nota) 184
Opio ne' vajoli dal Sydenam molto lodato (nota) 195

Pletora Venosa ne' Vecchj cosa produce 7
Pletora Arteriosa ne' Giovani a che contribuisce ivi
Peripneumonie spesso passano in suppurazione nel quarto giorno 25
Podagra in qual età comunemente si manifesta 31
Podagra, può passare in morte e varie malattie 161
Podagrosi soggettissimi ai calcoli, ed alla pietra 33
Pietra sua malattia per lo più è Ereditaria 193
Purganti possono esibirsi più volte in un giorno con vantaggio 72
Polveri del Dottor James's indicate 48. 57. 106
Istruzioni per esibirle 102
Polveri del Dottor Dover come preparansi (nota) 111
Polveri del Duca di Portland per la Podagra dannose 221
Pamphigus, cosa sia (nota) 112
Podagra vagante dalla ritrocessiva, come distinguesi (nota) 161

Reumatismo, suoi segni del nuovo attacco 33
Reumatismo, come distinguesi dalla Podagra 32
Rosalia o sue conseguenze pessime, d' onde (nota) 35
Reumatismo cronico, e suoi rimedj 111

Sanguigna ne' Vecchj, e ne' Fanciulli, deve esser parca 15
Scorza di quercia suo uso, quale 203
Sali acidi quando convengono (nota) 101
Sanguigna nelle diarree indicatissima, quando 74
Sanguigna nella Podagra, quando necessaria 35
Sanguigna locale nell' Angine giova più delle altre 21
Sudore promosso, quanto deve farsi durare 68
Sanguigna nelle Gravide, come deve regolarsi (nota) 16
Sudore buono, quale 99

Sanguigna abusata accresce quei mali, che pare, che rimedj 13
Sanguigna quando costumata, non facendosi cagiona pericolo 3
Sanguigna dalle Temporali quando preferibile 19
Sangue nei pleuritici, fino a che dose può levarsi (nota) 26
Sanguigna promove l'espettorazione 27
Sudore promosso dopo il Parto dannoso 108
Serpentaria Virginiana poco in grazia dell'Autore 160
Sincopi derivate dal bagno tepido usato in un podagroso posero in pericolo la di lui vita (nota) 131
Sublimato corrosivo nella cura de' mali non molto consigliato dall' Autore 167
Scorza di China come deve amministrarsi 209
Scorza di China più efficace in sostanza 210
Contribuisce nelle Donne gravide 222
Ne' flussi uterini, quando dannosa 38
Scorza di China data una dramma ogn' ora concentrasi più, ed è più efficace 209
Scorza di China non produce ostruzioni 212
Ne' Fanciulli come và esibita 218
Nelle piaghe scrofolose molto giovevole 216
Spirito di Minderiro indicato (nota) 95
Spiriti stimolanti approssimati alle narici alcune volte dannosi 163
Sanguigna nelle Rosalie in qual tempo conviene (nota) 38
Scilla Cipolla, come usata ne' mali di petto 157
Tartaro Emetico sue operazioni oltre il vomito, quali 57
Tartaro Emetico preferito dall' Autore alle Polveri del Dottor James's, perché 48
Theriaca per far sudare, come deve darsi 106
Tenaceto per curare la Podagra, come deve usarsi 221
Tubercoli ne' Polmoni possono curarsi cogli Emetici 69
Tè sua decozione, quando utile 106
Tè dannoso, quando 179
Tabacco dannoso, perchè 181
Tabacco suo fumo per injezione nella Colica, giova 77
Tartaro Emetico esibito nel principio di qualunque febbre ferma i di lei progressi 55

Unzione Mercuriale, danneggiata dall' abuso de' purganti 166
Unzione Mercuriale, come và regolata 167
Verminazioni ne' Fanciulli molto equivoche 78
Vene nei Vecchj più ampie, che ne' Giovani (nota) 7
Utero suoi flussi sanguigni d' onde 38

Utero sue infiammazioni pericolose 194
Vino, quando indicato nelle malattie per cordiale 105
Vino nel Vajolo, quando può darsi 67
Vecchiaja sue cattive conseguenze 6
Varicella, cosa sia (nota) 112
Vajolo suo metodo più accertato per la cura 114
Vajolo sua preparazione per curarlo secondo Dismsdal 67
Vajolo innestato col darlo per bocca (nota) ivi
Vescicanti coll' irritare, ed infiammare esternamente, giovano 119
opinione degli Antichi circa la loro operazione 120
perchè producono la stranguria 128
sono creduti antispasmodici 118. 134
quanto tempo debbono lasciarsi applicati 128
in qual parte è meglio applicarli 129
cautele necessarie per impedirne il danno 130
in quali casi credonsi eccettuati 121
nelle febbri con rarefazione d' umori sono condannati 122
Vitto Animale, o Vegetabile da prescriversi nelle malattie, quale di essi credesi più vantaggioso, e quando 155